

Luce e Vita



Settimanale
di informazione religiosa
per la pastorale nella Chiesa di
Molfetta, Ruvo di Puglia,
Giovinazzo, Terlizzi

31

ANNO 77

7 OTTOBRE 2000

Spedizione in abb. postale
Legge 662/96 - art. 2, comma 20/c
Filiale di Bari
Direzione e Amministrazione
Piazza Giovane, 4
70056 MOLFETTA
Tel. - Fax 0803355088
e-mail: luceevita@libero.it



A pagina 2

**Ottobre
Missionario**

Alle pagine 4 e 5

**Iniziative a
favore
della pace**

A pagina 8

**La riforma
universitaria**

Violenza in città

di Mons. Luigi Martella

Credo che un po' tutti siamo rimasti turbati da un susseguirsi di episodi recenti, avvenuti in Molfetta, e che hanno avuto come protagonisti soprattutto alcuni giovani.

Un omicidio, un presunto omicidio, violenza carnale ai danni di una ragazza, scippi, traffico di droga... Fatti diversi, ma che hanno nella violenza il comune denominatore.

A prima vista, tutto ciò, potrebbe dare l'impressione di una città «allo sbando», o quanto meno «a rischio». In realtà non è così. Occorre ricordare, infatti, lo splendido esempio che danno alla nostra città tanti giovani «dalla faccia pulita» e dal cuore integro che studiano,

lavorano, si impegnano nel volontariato, si preparano a essere magnifici genitori.

Non confondiamo, perciò, la gioventù molfettese con una minoranza di vittime o di complici (la distinzione è difficile) di una degradazione dei costumi che celebra di frequente i suoi deplorabili «fasti» sulle cronache.

Detto questo, constatata la sanità morale della gran maggioranza dei nostri giovani, abbiamo però il dovere di non chiudere gli occhi e di non tacere di fronte ai virus infettivi che minacciano questa gioventù. Né ci si può consolare pensando che «altrove succede di peggio».

È perfettamente vero: la formazione impartita in famiglia spesso non è più sufficiente.

(continua a pag. 2)

LeV

Segni di Vita



OTTOBRE MISSIONARIO 2001

«Gesù speranza dei popoli»

di don Vito Marino

«**D**uc in alto» (*Novo millennio Ineunte*). L'invito a prendere il largo di Giovanni Paolo II al termine del Giubileo di salvezza è rivolto alla Chiesa tutta. Esso è l'eco della parola stessa di Gesù a Pietro. È il tempo di andare avanti, mantenendo fissi gli occhi sul volto di Gesù, contemplato durante tutto il giubileo che abbiamo vissuto.

Andare avanti! Sì, la Chie-

sa non può accontentarsi di avere Cristo, deve donarlo. «Guai a me, se non annuncio il Vangelo» ripete Paolo.

Nel messaggio della Giornata Missionaria Mondiale, il Papa torna a ripeterci di andare avanti e far diventare la «missio ad gentes» una quotidianità per la vita della Chiesa e dei singoli credenti.

«Frutto del Grande Giubileo è anche l'atteggiamento che il Signore chiede ad ogni

cristiano, quello di guardare in avanti con fede e speranza... Non è una chiamata riservata ad alcuni, ma è per tutti, ciascuno nel proprio stato di vita».

«Questa passione non mancherà di suscitare nella Chiesa una nuova missionarietà, che non potrà essere demandata ad una porzione di specialisti, ma dovrà coinvolgere la responsabilità di tutti i membri del popolo di Dio. Chi ha incontrato veramente Cristo, non può tenerselo per sé, deve annunciarlo. Occorre un nuovo slancio apostolico che sia vissuto quale impegno quotidiano delle comunità e dei gruppi cristiani... La proposta di Cristo va fatta a tutti con fiducia. Ci si rivolgerà agli adulti, alle famiglie, ai giovani, ai bambini, senza mai nascondersi le esigenze più radicali del messaggio evangelico, venendo incontro alle esigenze di ciascuno...».

I brani del Messaggio del

Papa per la Giornata Missionaria Mondiale ripropongono, quasi fosse un ritornello annuale, l'invito all'impegno della Chiesa nel compito principe a cui Cristo l'ha chiamata: annunciare il Vangelo, proclamarlo a tutti.

Nella chiesa, per questo incarico non ci sono specialisti, ma tutti coloro che hanno ricevuto il dono del battesimo devono apprezzarlo, viverlo e allo stesso tempo farlo conoscere.

È inutile tornare a parlarne? No!

Dobbiamo, come credenti in un mondo così complesso, multirazziale e multireligioso, non dimenticare la nostra appartenenza di cui non possiamo né dovremmo vergognarci: apparteniamo a Cristo e con gli altri siamo Chiesa di cui Lo stesso Cristo è il capo.

Invitare tutti: vescovo, presbiteri, diaconi, religiosi e religiose, catechisti, responsabili dei vari gruppi ecclesiali, famiglie a farsi, in particolare in questo mese di Ottobre, portavoce dell'impegno di evangelizzazione della Chiesa alle genti, nel nome di Cristo è un richiamo del Papa ma anche quello dell'Ufficio diocesano di pastorale missionaria. Esso non è e non vuol essere un raccoglitore di offerte, ma spinto a ricordare che «la Chiesa è per sua natura missionaria (*ad gentes*)».

In queste domeniche di Ottobre ascolteremo la voce dei missionari che, sono partiti dalla nostra comunità diocesana e che ho avuto la gioia di incontrare. Vorremmo sentirli parte della nostra Chiesa locale e darne notizia anche agli altri credenti delle nostre comunità e dei nostri gruppi.

La loro gioia di essere ricordati, di essere seguiti dalla nostra preghiera è stata palpabile ogni volta che li abbiamo incontrati e ci hanno ringraziato.

Non dimentichiamoli ma accompagniamoli sempre con la nostra preghiera, il dono della nostra sofferenza e il nostro aiuto materiale che, mi auguro possa diventare realtà con l'iniziativa del salvadanaio missionario nelle nostre comunità parrocchiali. □

(da pag. 1)

Genitori esemplari possono a volte scoprire che la società, il mondo, un certo ambiente, hanno vergognosamente rovinato i loro figli. La famiglia non può giungere a tutto; e, «fuori», c'è tutto un concorso di fattori che conducono alla deriva una certa gioventù indifesa. Basta un incontro, uno spettacolo, una lettura, una conversazione, e una giovane esistenza si trova avviata per «quella strada», la strada del vizio.

Questo, perché? Un interrogativo che può avere tante risposte e sotto diversi profili: antropologico, sociologico, psicologico, culturale ecc... C'è la risposta della mancanza di lavoro, ed è una risposta condivisibile. Il lavoro infatti dà dignità alla persona ed ha sicuramente una notevole valenza pedagogica; quando viene a mancare i rischi del delinquere sono reali e temibili. Tuttavia, anche la presenza del lavoro non sempre mette a riparo da situazioni nocive per sé e per gli altri. C'è la risposta della fragilità psicologica. Ma anche qui, non si può far d'ogni erba

un fascio. C'è la risposta della «cultura del branco»: tutte spiegazioni utili per capire la realtà, la complessità dei fenomeni. Ma non possiamo dimenticare che all'esplosione degli istinti e alle sue susseguenti perversioni, c'è oggi chi inneggia quotidianamente, per volgari ragioni speculative, e non manca la tendenza ad accettare come «nuovo costume» la degenerazione morale, per apparire «progressisti» ed evoluti.

Diciamo che occorrerebbe maggiore fermezza e coraggio nel denunciare abusi che paralizzano anche l'azione di tanti tutori della legge civile e morale e si impegnano generosamente sul piano della prevenzione.

Detto ciò, va ricordato che l'assunzione di responsabilità, per arginare i flussi dell'insipienza e l'esplosione della violenza, spetta a tutti: famiglia, scuola, istituzioni civili e religiose. Tutti devono concorrere a non isolare, a non emarginare coloro che si sono macchiati di violenza: il giusto periodo di pena detentiva non può, pertanto, avere un carattere esclusi-

sivamente sanzionatorio e punitivo, ma ancor più di educazione e di ricostruzione della personalità. Nello stesso tempo, tutti siamo chiamati ad agire nei confronti di potenziali violenti, trascinandoli dentro i recinti della comunità più sana, senza paure di inquinamenti, perché siano «disarmati» dall'amore, dalla solidarietà, dalla vicinanza.

Non si deve cadere nell'errore di demandare ad altri o esitare per stabilire «a chi tocca» prendere l'iniziativa risanatrice. La convergenza di forze positive è l'unica via per non lasciare le cose come stanno, e fare in modo di allontanare l'illusione che, quanto preoccupa, non succeda più...»

Se, poi, noi cristiani crediamo che anche nelle persone più incallite nel vizio ci possa essere uno spiraglio per l'azione di Dio, abbiamo il dovere di individuare questo spiraglio per allargarlo fino a far propagare la luce a 360 gradi. E anche quando pensiamo di aver fatto tutto quello che potevamo fare, deve rimanere sempre il dubbio che forse potevamo e dovevamo osare di più... □

Un grazie di cuore!

Come spesso accade nella vita, la storia è «costretta» a voltar pagina pur avendone annotato di bellissime. Pagine che riconducono ad avvenimenti straordinari che, come pietre miliari, segnano la vita e la storia di una comunità.

La Congregazione delle Suore Oblate, ha appena eletto la nuova Madre generale Suor Giovanna Pizzullo a cui auguriamo «buon lavoro». Ella eredita dalla storia anni ricchi di grandi realizzazioni (nuove chiese a Maruggio, a Molfetta, a Zheje in Albania, e aperture di nuove case) e avvenimenti straordinari (chiusura del processo diocesano della causa di beatificazione del Fondatore Servo di Dio don Ambrogio Grittani, e commemorazione del 50° anniversario della sua morte), nonché la crescita spirituale ed intellettuale della Congregazione di don Grittani.

Ed è con Lui, don Ambrogio, che in coro diciamo «grazie» a Suor Rita (Madre generale uscente) che ha profuso tutte le sue energie e tutto il suo amore in questi ultimi 15 anni non solo nella sua Comunità religiosa ma anche nelle realtà molfettese, albanese e kosovara.

Grazie Madre Rita, per averci fatto conoscere meglio la figura di don Grittani, attraverso i suoi scritti e altre pubblicazioni da te curate; ci hai contagiato dell'amore verso questa figura esplosiva e sempre attuale, che ha fatto della sua vita un'oblazione perenne al Signore, e che ha riscattato la dignità del povero sublimandola e identificandola con quella del Cristo (Gesù nel Povero).

Grazie Suor Rita, donna sensibile e gentile; grazie per il dono della tua presenza silenziosa e dinamica in mezzo a noi, punto di riferimento del nostro operare fra la gente, soprattutto della terza età.

Tu ci hai insegnato la gratuità nel servizio ai fratelli di ogni estrazione sociale e religiosa, inculcandoci la premura e la sollecitudine evangelica, la tua saggezza, la tua prudenza, la tua discrezione; sempre instancabile e operativa nell'anonimato ci sei stata di esempio, come pure la tua sconfinata fiducia nella Provvidenza (in stile don Grittani) che ci ha permesso di realizzare macro e micro progetti di solidarietà.

Noi volontari non finiremo mai di ringraziarti, ben sapendo che tutto questo non ti è gradito, poiché la tua personalità umile e schiva sfugge ad ogni riconoscimento e gratificazione che ti vengono tributati.

Ci sentiamo tutti ricchi della eredità che ci lasci e certamente ne faremo tesoro per il nostro futuro; sulle tue orme noi continueremo a «cingerci il grembiule ed i calzari» alla luce del Vangelo e l'insegnamento del Fondatore don Ambrogio Grittani, di cui hai incarnato il carisma.

Carissima Suor Rita, la tua figura di suora, di «mamma» e di donna sia faro per orientare le nostre scelte, a volte disorientate da tanta cattiveria e da tanti «eroi fasulli» che la civiltà contemporanea ci propina.

Grazie! Gli albanesi direbbero: *Moter Rita, faliminderit shume!*

Ti vogliamo bene!

A nome di tutti i volontari ed iscritti dell'Associazione don Grittani.

A.d.C.



Spiritualità



LUCE E VITA

Lo sguardo orante

di don Carlo de Gioia

È talmente importante l'attività orante, ambito di vita interiore che non può interessare soltanto le anime dedite alla contemplazione nei monasteri, nelle clausure, nelle trappe. Ogni battezzato deve sentire la vocazione alla preghiera.

Pregare, «non consiste nel molto pensare ma nel molto amare».

È guardare con amore il mistero di Dio: il Suo sguardo è semplicemente amore.

Guardare Dio per amarlo: è questa la più bella preghiera.

È lo sguardo orante.

O Signore, «aiutaci a guardarti con amore, a scoprirti nel silenzio, a vedere le cose come le vedi Tu».

Antonio Rosmini, grande filosofo e mistico dice che nelle situazioni della vita, anche in quelle difficili bisogna «adorare, tacere, godere».

Com'è cosa semplice pregare.

Per questo Gesù ci ha esortati a pregare sempre.

Lo sguardo che contempla nel silenzio ricco di Dio, scintilla nella luce riflessa di Lui.

Di quel Dio che, al dire di Origene, con la luce del Suo occhio, abilita i nostri occhi a scorgere non il presente ma il futuro «in Spiritu et veritate».

Lo sguardo orante: non espressione di sterili sentimentalismi, ma slancio aperto per «un serio impegno cristiano».

È stare con Lui, «per conoscere la Sua volontà ed uscire disposti a compierla».

È fare piazza pulita di orazione arida, tiepida, priva di esultanza interiore.

È lasciarsi plasmare da Cristo, luce che illumina con splendore perenne, anche nella cosiddetta «notte dello spirito».

È essere assorbiti nel silenzio aperto alla contemplazione, nel lietissimo spazio in cui si respira gioia e pace.

È sguardo lanciato verso il cielo, per cantare la lode di gloria al Signore.

È illuminante questa riflessione della B. Elisabetta della Trinità: «Dio scava abissi nella mia anima: profondità che solo Lui può colmare».

Ricchezza ineffabile del silenzio orante.

Léon Bloy ha scritto significativamente «Il silenzio è la mia parola».

Per questo allora come da fresca sorgente zampilla il dialogo con Dio.

Da povere creature, apriamoci alla irradiazione della increata bellezza di Dio, che come dono dello Spirito, nel silenzio della preghiera si trasforma in nostra bellezza, rendendoci sazi di trascendente felicità.



Riceviamo e pubblichiamo

Lettera aperta

al Commissario Prefettizio del Comune di Giovinazzo,
dott. Maria Filomena Dabbicco

L'autonomia negli spostamenti per il disabile motorio, sensoriale e, più in generale, per tutti coloro che hanno ridotta capacità motoria, anche temporanea, è l'esigenza primaria per realizzare un sistema di relazione e socializzazione tra i cittadini.

Oggi possiamo affermare a voce alta che le leggi considerano e, spesso, tutelano sufficientemente il disabile e sulla carta garantiscono l'accessibilità, più di quanto a volte facciano coloro cui è demandato il compito di renderle davvero applicative.

Le leggi italiane, soprattutto quelle più recenti, sono da considerarsi all'avanguardia, sia dal punto di vista tecnico che culturale. Purtroppo, come accade quasi sempre, l'attuazione delle normative viene, da parte di tecnici e

progettisti, considerata come un pesante obbligo da rispettare e non come uno stimolo per migliorare la qualità della progettazione. Progettare in termini giusti, seguendo le indicazioni della normativa nazionale e regionale, significa comprendere i bisogni dei cittadini ed è una garanzia per un futuro di una città abitabile per tutti.

Pertanto, considerate le difficoltà che un disabile incontra nell'accedere nei bar, nella stazione, nelle farmacie, nei supermercati, e soprattutto nel poliambulatorio dell'A.S.L. BA. 2, noi dell'«Associazione N.S. di Lourdes», sita in Giovinazzo, con sede presso la parrocchia di S. Agostino, chiediamo di intervenire, in tempi brevi, affinché siano eliminate tutte, o per lo meno quelle di più difficile superamento, le barriere architettoniche, consentendo ad una persona con handicap di partecipare alla vita di relazione evitandole l'emarginazione.

Cogliamo l'occasione per chiedere l'eliminazione dei dossi artificiali e, in particolar modo, di appianare quelli che si trovano sul cavalcavia in via Daconto, le cui sollecitazioni hanno già provocato piaghe da decubito in alcuni disabili, anche se in auto.

Sicuri della sua sensibilità al problema e certi della sua disponibilità ad accogliere favorevolmente queste nostre richieste, La salutiamo cordialmente e restiamo in attesa di un Suo cortese riscontro.

Il Presidente
Vincenzo Marzella

11 settembre - 11 ottobre 2001

Terlizzi per la Pace e la Giustizia Contro il terrorismo e la guerra

«Ogni bene che ti giunge viene da Dio; ogni male che ti colpisce viene da te stesso», recita il Corano.

L'11 settembre 2001 tutti noi siamo stati testimoni quasi in diretta, atterriti e un po' increduli, dell'atto terroristico contro New York e Washington. Abbiamo ascoltato ammutoliti il gelido rosario delle vittime, dei morti, dei dispersi.

Mai prima di quel giorno la nostra generazione ha misurato direttamente su se stessa l'inadeguatezza delle parole e la completezza del silenzio di fronte ad un attacco violento, lucidamente indiscriminato, contro persone civili in un periodo di guerra non dichiarata e in uno scenario di pace.

Negli attentati sono morti anche musulmani, anche ebrei, oltre che cristiani.

L'attacco al World Trade Center non è stata un'operazione di guerra.

È stato un terrificante gesto terroristico.

Ed al terrore noi auspichiamo che gli Stati Uniti non rispondano con una guerra, fonte di altro dolore, ma con un'azione concertata con altri Stati e suggellata dalle Nazioni Unite; con una controffensiva di pace che abbia il coraggio e la forza profetica di puntare anche alle cause di tanto odio, prime fra tutte la Questione mediorientale e la miseria del Sud del mondo.

Oggi noi non siamo in guerra. Non è mai scoppiata una Guerra tra Civiltà - l'Occidente democratico contro l'Oriente medievale; il mondo cristiano civilizzato contro l'Islam barbarico.

L'attacco al World Trade Center è stato un Crimine contro l'Umanità.

Questo è l'unico discrimine. La catastrofe americana dell'11 settembre 2001 deve indurre gli uomini a schierarsi contro ogni forma di violenza e di sopraffazione dell'uomo, consapevoli che non può esserci causa giusta che possa rendere accettabile tanta aberrazione.

L'11 settembre forse ci siamo risvegliati da un sonno tranquillo: le nostre anime sono cascate al suolo insieme ai corpi delle Torri Gemelle, mentre i Potenti del Mondo volevano farci credere che la New Economy fosse priva di gravità.

Eppure oggi il mondo è più piccolo. Siamo tutti più uniti. E non è l'orrore che ci ha reso più uniti, come vogliono i terroristi, ma la coscienza di appartenere ad un'unica terra e la speranza di conquistare la pace per ogni bambino, per ogni donna, per ogni soldato del mondo.

Una bambina israeliana ha scritto questi versi:

«Avevo una scatola di colori,
alcuni caldi, altri molto freddi.
Non avevo il rosso per il sangue dei feriti,
non avevo il bianco per le mani dei cadaveri,
ma avevo l'arancio per la gioia di vivere
ed il rosa per i sogni ed il riposo.
Mi sono seduta e ho dipinto la pace».

Che il dolore del mondo ascolti queste parole ed abbia indulgenza per la nostra comoda e sicura lontananza.

Terlizzi, 1-10-2001

Le Associazioni
ed i partiti politici aderenti



Perché non lasciarsi travolgere dall'annuncio della pace?

a cura del Punto Pace Pax Christi - Molfetta

Il Consiglio Nazionale di Pax Christi, riunito a Firenze, ha inteso proporre una riflessione sui tragici atti terroristici che hanno colpito gli Stati Uniti d'America e rivolgere un appello.

Orrore, immensa tristezza e grande dolore.

Davanti al massacro dei giorni scorsi in alcune città degli Stati Uniti, il nostro primo pensiero va alle vittime del terrorismo. Per loro eleviamo una preghiera al Signore della vita e nello stesso tempo esprimiamo la nostra solidarietà e la nostra commossa partecipazione alle loro famiglie, agli amici, ai conoscenti, al popolo e alle istituzioni degli Usa.

Tuttavia la nostra preoccupazione è forte anche per quanto può accadere nei prossimi giorni.

Vogliamo che sia la Parola di Dio a illuminare le nostre riflessioni e a farci leggere in questa luce di vita la storia che viviamo.

Ci è venuto subito alla mente il brano del Vangelo di Luca in cui Gesù ricorda le persone schiacciate sotto la torre di Siloe: «se non vi convertirete, finirete tutti allo stesso modo» (Luca 13, 5).

Questa tragedia chiede a tutti, a noi per primi, di convertire la nostra vita, di rileggere — per chi è credente — la Parola perché da essa possiamo trarre la forza della speranza e non lasciarci travolgere, come invece ci sembra stia accadendo, da un'ondata di odio pericolosa e distruttiva. È un cammino faticoso. E ci rendiamo conto che non è facile parlare di pace e di non violenza quando si è immersi in un «clima di guerra». Noi per primi vogliamo impegnarci a scelte autentiche e coerenti di pace, di giustizia e di nonviolenza; anche

se avvertiamo il rischio di essere indicati come disfattisti o amici del nemico perché soffiamo sul fuoco della «giusta ritorsione o della vendetta».

È ancora la Parola di Dio a illuminarci: «mettiamo a morte quest'uomo — dicono contro il profeta Geremia — perché scoraggia i guerrieri e tutto il popolo, quest'uomo non cerca il benessere del popolo ma il male» (Geremia 38, 4).

Come credenti avvertiamo

altro inutile spargimento di sangue. Aggiungere morte a morte, sofferenza a sofferenza, odio ad odio... non solo non risolve nulla, ma contribuisce ad alimentare la spirale della violenza che prepara sempre nuovi e più gravi atti di terrore. Siamo convinti che solo se si compiono scelte efficaci per stabilire nuove regole nella direzione di un'economia di giustizia sarà possibile arginare gli atti terroristici che con ogni probabilità trovano terreno fertile nella «collera dei poveri». 34 anni fa Paolo VI con parole profetiche ci ricordava: «(I paesi ricchi) ostinandosi nella loro avarizia, non potranno che

logo, la fiducia e la cooperazione internazionale. Allo stesso modo venga garantita l'accoglienza dignitosa agli stranieri che scelgono l'Italia come approdo della speranza per sé e per le proprie famiglie.

c) Alle donne e agli uomini arabi e di religione islamica desideriamo esprimere la nostra più sentita solidarietà per i gesti e le parole di persecuzione o di rancore che vengono loro indirizzati in questi giorni. Ogni generalizzazione risulta sempre ingiusta e incivile. Noi vogliamo rendere omaggio alla nobile tradizione islamica e continuare a costruire percorsi di pace con quanti ritengono che nessun credo autenticamente religioso può giustificare la violenza. Nel contempo chiediamo loro di non tralasciare alcuno sforzo per diffondere e radicare nelle loro comunità la cultura e la prassi del rispetto di ogni diversità e l'assunzione senza riserve della Dichiarazione Universale dei diritti umani.

d) Alla Chiesa Cattolica che è in Italia chiediamo di compiere ogni sforzo affinché si diffonda nella pastorale e nella prassi ordinaria delle chiese locali la cultura dell'accoglienza, del rispetto e per uno sviluppo giusto e sostenibile, ma soprattutto della nonviolenza. Certamente non edifica cogliere sulle labbra dei credenti nel Cristo crocifisso e risorto espressioni tendenti alla vendetta piuttosto che al perdono, atteggiamenti inclini più all'odio che alla riconciliazione. Ai pastori chiediamo di ribadire in questo momento cruciale e difficile ciò che hanno voluto insegnare nel Catechismo degli Adulti: «È la guerra, il mezzo più barbaro e più inefficace per risolvere i conflitti» (Giovanni Paolo II) (...). Si dovrebbe togliere ai singoli Stati il diritto di farsi giustizia da soli con la forza, come già è stato tolto ai privati cittadini e alle comunità intermedie» (1037).

Il mondo ha bisogno di pace e giustizia, di garantire a tutti l'accesso ai diritti umani fondamentali e di gestire il bene pubblico globale attraverso istituzioni internazionali democratiche.

Marcia per la Pace Perugia-Assisi CIBO, ACQUA E LAVORO PER TUTTI

Domenica 14 ottobre 2001

Una marcia: - per cambiare le priorità della politica e dell'uso delle risorse; - per rimettere al centro le persone, i popoli e i loro diritti; - per rispondere alla domanda d'aiuto e di giustizia di miliardi di persone; - per promuovere la globalizzazione della democrazia e dei diritti umani; - per promuovere il bene comune globale; - per costruire una nuova Europa aperta, solidale, strumento di pace nel mondo; - una nuova Onu e un nuovo ordine internazionale pacifico e democratico.

Per adesioni e informazioni rivolgetevi al *Punto Pace Pax Christi di Molfetta*: - Ogni mercoledì dalle ore 19.30 alle ore 21 presso il Duomo; - Telefona ai seguenti numeri: 080/3389629 oppure 347/4701535; - Invia un e-mail a: -katiag-@libero.it

forte l'imperativo di non sottrarci all'annuncio della pace e come parte della società civile e dell'umanità ferita da questo attacco sanguinoso cogliamo l'esigenza di rivolgerci ad alcuni importanti attori di queste ore drammatiche:

a) Alla comunità internazionale chiediamo di attivare tutti gli strumenti che la civiltà giuridica ha posto nelle mani dei governanti e delle istituzioni internazionali perché i responsabili del massacro siano individuati e perseguiti, senza cedere alla logica perversa della vendetta, senza ricorrere ad alcuna forma di ritorsione, senza causare

suscitare il giudizio di Dio e la collera dei poveri, con conseguenze imprevedibili» (Lettera Enciclica *Populorum Progressio*, 49).

b) Al Parlamento Italiano ci sentiamo di raccomandare di vegliare sui valori della democrazia che hanno ispirato la Carta Costituzionale. In nessun caso i nostri governanti e le forze armate dovranno cooperare a reazioni indiscriminate e violente contro le popolazioni civili dei Paesi i cui governanti dovessero essere individuati come complici del terrorismo internazionale. Al contrario si rafforzino ogni passo verso il dia-



L'ultima lettera pastorale del Card. Martini

Prendere il largo sulla sua parola

di Agostino Picicco

L'anno pastorale è ormai pienamente avviato in tutte le diocesi d'Italia e anche quest'anno varie iniziative e temi di riflessione sono al centro dell'attenzione ecclesiale. Sullo sfondo di queste riflessioni c'è il Sinodo dei vescovi, che si apre a Roma il 30 settembre. Rilevanti argomenti di discussione, dai quali dipende il futuro della Chiesa, sono allo studio in attesa di ricevere una soluzione autorevole e definitiva: ad esempio come coniugare nella Chiesa pluralismo e universalità, e come vivere in maniera meno formale la collegialità. Vi sono poi prospettive più immediate: l'inculturazione della fede, l'evangelizzazione dei giovani, la formazione permanente dei presbiteri, la formazione degli operatori pastorali laici, l'impostazione degli orientamenti dei vescovi italiani per questo primo scorcio di millennio sulla comunicazione della fede.

Questi sono alcuni temi e progetti di ampio respiro. Non mancano poi le vicende

del mondo civile, a volte drammatiche come gli attentati terroristici di Manhattan, per scuotere e inquietare le coscienze.

In questo contesto il programma dell'arcivescovo di Milano, Card. Martini, per l'anno in corso costituisce un faro di sapiente dottrina e di viva esperienza pastorale capace di estendersi oltre i confini della pur ampia diocesi ambrosiana.

La lettera, intitolata «Sulla tua parola», si collega all'invito del Papa successivo alla conclusione del Giubileo espresso nel detto evangelico «Prendi il largo» e si propone di rileggere i ventuno anni dell'importante e significativo cammino episcopale di Martini alla guida della Chiesa milanese in prospettiva futura, in vista dell'avvicendamento previsto dal diritto canonico di una nuova guida per l'arcidiocesi al compimento del settantacinquesimo anno d'età del Cardinale.

Il filo rosso della lettera è quello dell'ascolto e del confronto con la Parola. Del re-

sto non poteva essere diversamente per un biblista come Martini, che ha impostato la «strategia» pastorale della diocesi su una maggiore familiarità da parte di tutti, in particolare dei laici, con la Parola di Dio, sorgente di vita spirituale e spunto di riflessioni etiche.

La lettera è costruita in tre momenti sullo schema di una Confessione: c'è la *confessio laudis*, cioè la lode a Dio per le meraviglie compiute; c'è la *confessio vitae*, consistente nella richiesta di perdono per i propri peccati; c'è la *confessio fidei*, ovvero la riaffermazione della fede che porta a dire con Pietro: «Sulla tua parola getterò le reti».

L'intento del Cardinale non è quello di fare bilanci ma di rivolgere una attenzione più profonda alla Parola e alla promessa di Dio, per ascoltare ciò che il Signore dice alla Chiesa e per acquisire maggiore fiducia nel gettare le reti al largo, proprio per essere Chiesa capace di ascolto e capace di accogliere con stupore la Parola.

«Prendi il largo» è altresì l'invito del Papa alla Chiesa per indirizzarla oltre la soglia

della speranza, facendo maturare in tutti l'audacia della missione, in un cammino di navigazione — per restare nell'immagine evangelica — così vistosamente tentato dal piccolo cabotaggio e dal mediocre aggiustamento dell'esistente.

In questo senso si percepisce l'ansia del pastore preoccupato di stare con la gente, di cogliere la diversità di ciascuno, di proporre risposte adeguate per ogni categoria di persone, tenendo presente l'importanza di creare sempre e con tutti — laici, presbiteri, movimenti, associazioni — rapporti di comunione alieni da logiche particolaristiche e autoreferenziali.

La conclusione di Martini, che suona tanto di congedo dalla diocesi alla vigilia della consegna delle dimissioni al Papa, è ispirata alla speranza, alla testimonianza, all'amore: «Per un credente non è mai il tempo della nostalgia, né tanto meno del rimpianto. È sempre l'ora della speranza, della fiducia, dell'amore. Tutto passa: l'amore resta. E questo amore ci ha parlato e raggiunto in Gesù Cristo, Parola di Dio». □

Festa della Regina del Paradiso

di Cosmo Tridente

Oggi, prima domenica di ottobre, la comunità parrocchiale di Sant'Achille, retta dal Rev.mo don Michele Del Vecchio, celebra la festa della Regina del Paradiso, il cui simulacro è lì venerato.

La statua, opera dello scultore molfettese, Domenico Marzocca, ha sostituito un quadro omonimo (donato alla Parrocchia dai coniugi Gian-sante-De Simone nel 1978) portato in processione su un carro allegorico dal 1978 al 1993 e attualmente sistemato nell'Auditorium «Regina del Paradiso».

Dopo la Celebrazione Euca-

ristica, presieduta dal Vescovo, ha inizio la processione per le principali vie del quartiere, addobbate a festa con luci e coperte.

Il simulacro della Madonna, portato a spalla da adulti della Parrocchia, si snoda tra due ali di giovani, bambini, e devoti del quartiere che elevano canti e preghiere alla Vergine.

La processione è tipicamente devozionale, senza alcun segno folkloristico. Solo al mattino gira per le vie del quartiere la Bassa Musica, in segno di festa.

La festa, organizzata da un apposito Comitato, presiedu-

Diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi

Vescovo + Luigi Martella

Direttore Responsabile Domenico Amato

Segretaria di Redazione Franca Maria Lorusso

Collaboratori Tommaso Amato, Salvatore Bernocco, Angela Camporeale, Angelo Depalma, Ninni Ferrante, Giuseppe Grieco, Michele Labombarda, Onofrio Losito, Angela Tamborra, Anna Vacca, Vincenzo Zanzarella

Stampa Tipografia Mezzina Molfetta

Registrato presso il Tribunale di Trani al n. 230 in data 29-10-1988.

Quote di abbonamento per il 2002 (c.c.p. 14794705):

€ 19,00 per il settimanale; € 29,00 con la Documentazione

IVA assolta dall'Editore

Associato all'USPI e iscritto alla FISC



Recensioni



SERGIO MAGARELLI, *Cuore in verso. La storia*, Bitonto, Tipografia Mondelli, 2001, 34 p.



«Cuore in verso» è il titolo della raccolta di versi di Sergio Magarelli, scrittore a noi noto soprattutto per la intensa biografia di don Tonino Bello.

In essa il Magarelli si racconta e, rispettoso dei moderni criteri poetici e stilistici, compie un interessante cammino attraverso la sua storia e più in generale attraverso la storia dell'uomo.

Il senso della storia, il tempo, l'età sono i temi condut-

to da oltre un ventennio dal solerte signor Leonardo Gadaleta, è preceduta da un triduo solenne di preparazione, durante il quale vengono trattati determinati temi mariani.

Quest'anno i temi trattati sono stati rispettivamente: «Maria, pellegrina nella fede, stella del terzo Millennio»; «Totus Tuus: l'Affidamento e la Consacrazione a Maria come obbedienza al Testamento di Cristo»; «Annunciare, con Maria, il Vangelo in un mondo che cambia». Le riflessioni son state guidate dal diacono don Paolo Malerba.

La festa è occasione straordinaria per ritrovarsi attorno a Lei quali suoi figli. Ci racchiuda tutti nel Suo Cuore Immacolato e inondi il mondo intero di consolazione e di sicura speranza. □

tori della raccolta stessa; mettendo a nudo il cuore nei versi, il poeta si racconta e suggerisce al lettore una sincera analisi introspettiva che miri alla scoperta dell'animo umano e delle sue inestricabili vie.

Non a caso la poesia che dà il nome alla raccolta così recita: «...Ora in verso / cuore mio racconta quello che di noi è stato».

Ciò che sta nel cuore non va perduto, in noi risiede l'intricata vicenda dell'animo umano che molto spesso solo i versi riescono a mettere in luce.

Assai interessanti risultano le «glosse» che accompagnano ogni poesia. Esse consentono di districarsi nella congerie dell'animo umano dello stesso poeta e costituiscono un ulteriore strumento di riflessione.

«D'altronde — dice il poeta — la poesia non deve sembrare, deve essere, deve dire o raccontare quello che veramente è la storia, la vita il verso del cuore».

Non esiste infatti, secondo il Magarelli, una poesia che non affondi le sue radici nella storia dell'uomo. Tutti possiamo essere poeti se trasferiamo in versi la verità delle cose pur nei suoi aspetti meno piacevoli.

Angela P. Camporeale

Per scrivere i «segni dei tempi»

Fede e cultura in «Dialoghi», nuova rivista di Azione Cattolica

Dialoghi è una rivista trimestrale che prende il posto — e rinnova le esperienze — di due prestigiose testate dell'AC: *Presenza Pastorale e Orientamenti sociali*.

«Dialoghi scommette sulle potenzialità e sul dinamismo del Progetto culturale per non limitarsi a «leggere» i segni dei tempi, ma per saperli «scrivere». In altri termini: non accontentarsi di analisi fotograficamente fedeli dell'esistente, ma segnalare linee di attenzione attorno alle quali costruire nuove forme di progettualità culturale», spiega il direttore Luigi Alici, docente di filosofia morale all'Università di Macerata, membro del gruppo di lavoro del progetto culturale. Ecco, allora, una rivista che intende offrire una riflessione rigorosa e appassionata sulle ragioni della vita e le ragioni della fede, «cercando di far incontrare la cultura riflessa e la cultura vissuta. Ma non vogliamo fare una rivista per specialisti e addetti ai lavori: il nostro sarà uno sforzo di mediazione e di divulgazione culturale. Ci rivolgeremo — prosegue Alici — ai lettori delle riviste che *Dialoghi* eredita. Dunque a persone impegnate nell'AC e nella Chiesa, inoltre, per un anno verrà inviata a tutti i referenti diocesani del Progetto culturale». Ma *Dialoghi* guarda anche «a



lettori che, pur senza avere responsabilità associative o ecclesiali, si riconoscono nella visione cristiana della vita. Inoltre ci rivolgiamo a quei non credenti che manifestano attenzione alla proposta cristiana e alle sue ricadute nella vita sociale».

Il primo numero è uscito ad aprile, il secondo è fresco di stampa. Ogni numero è strutturato in una parte monografica e in una sezione intitolata *Eventi&Idee*, dove vengono approfonditi i temi dell'attualità culturale, scientifica, sociale ed ecclesiale. I temi della parte monografica per i quattro numeri del 2001 sono, nell'ordine: «Crisi culturale e nuove attese messianiche»; «Il futuro che non c'è: utopie e disincanto»; «Dove arriva la speranza»; «Gesù Cristo speranza per l'umanità». «I temi scelti per il 2001 sono tutti sotto il segno del futuro — prosegue Alici —. Da un lato considerano questo tempo di passaggio, alle soglie del nuovo millennio; dall'altro — soprattutto i numeri 3 e 4 — guardano agli Orientamenti pastorali della Chiesa italiana per il prossimo decennio». Tra le iniziative previste, l'attivazione di un sito Internet e di un forum telematico fra i lettori e autori degli articoli.

Per informazioni e abbonamenti tel. 06.6631545. □

SUSSIDIO RICCHISSIMO
PER L'ANNUNCIO LITURGICO DELLA PAROLA DI DIO

temi di predicazione
OMELIE

Quote abbonamento 2001-2002
Italia: Ordinario L. 65.000 - Sostenitore L. 90.000
Effettuare i versamenti sul CCP 24794802
Editrice Domenicana Italiana
80133 Napoli - Via L. Palmieri, 19 - Tel./Fax 081.5526670



La riforma universitaria

di Onofrio Losito

Fra non molti giorni alcuni atenei italiani avvieranno i corsi del nuovo anno accademico. Gli studenti universitari immatricolati in quest'anno accademico, troveranno operativa la nuova riforma delle università. La chiamano confidenzialmente 3+2: detto così ricorda un po' le promozioni dei supermercati, in realtà racchiude il nocciolo della riforma dell'università.

Il nuovo sistema sembra difficile ma non lo è. Spariranno dalla mappa universitaria i corsi di laurea quadriennali e quinquennali che abbiamo conosciuto e frequentato finora per far posto ad altri che danno, come nell'Unione europea, una laurea di primo livello dopo tre anni da spendere direttamente sul mercato del lavoro e poi, per chi vuole, dopo altri due anni di studio, una laurea specialistica di secondo livello. Spariranno inoltre anche i diplomi universitari, praticamente assorbiti dalle nuove lauree triennali.

Com'è facile intuire, i due livelli non sono equivalenti, ma formano figure differenti e non intercambiabili. Chi sceglie un corso dell'ambito giuridico per esempio, dopo tre anni potrà partecipare ai concorsi per la pubblica amministrazione, ma con il solo primo livello non potrà aspirare alla magistratura o alla camera forense e notarile: per quelle infatti ci vorrà la laurea specialistica in giurisprudenza.

Fanno eccezione alla regola 3+2 alcuni corsi di laurea definiti a «ciclo unico», per cui la normativa europea prevede una regolamentazione a parte. Sono: Architettura, Me-

dicina veterinaria, Medicina e chirurgia, Odontoiatria e protesi dentaria: per questi corsi non è previsto il primo livello triennale, ma solo la laurea specialistica, da conseguire a completamento di un ciclo di cinque o sei anni.

Il regime di autonomia degli atenei, strettamente collegato alla riforma, fa sì che il panorama dei corsi di laurea, che ogni università istituisce liberamente, apra un orizzonte di corsi con nomi e caratteristiche diverse a seconda della sede. Non per questo si tratta di libertà incondizionata. I corsi infatti (sia di primo sia di secondo livello) devono rientrare nella griglia comune delle 47 «classi di laurea», in modo che venga salvaguardato il valore legale dei titoli di studio.

Per ogni classe il ministero ha definito per decreto le discipline formative di base, caratterizzanti e affini o integrative. Per ogni gruppo di materie e per le altre attività formative indispensabili (prova finale, lingua straniera, attività a scelta dello studente) viene assegnato un peso specifico minimo quantificato in crediti. Questo significa che nell'ambito di ogni classe possono essere attivati dai singoli atenei corsi con nomi e finalità molto differenti tra loro, perché rispettino gli elementi fondamentali che caratterizzano la classe di laurea di primo livello o specialistica corrispondente.

Un'altra novità della riforma è l'estensione all'ordinamento italiano del sistema europeo dei crediti formativi. Per conseguire un titolo di primo livello ogni studente deve totalizzare obbligatoria-

mente 180 crediti (di cui 118 per ogni classe vincolati dal ministero), cui ne aggiungerà, volendo, altri 120 per la laurea specialistica. Il credito è una sorta di unità di misura dell'impegno richiesto allo studente: un credito corrisponde convenzionalmente a 25 ore di lavoro, tra frequenza ai corsi, seminari e studio autonomo. A ogni esame è associato un certo numero di crediti stabiliti dall'ateneo. Man mano che gli esami vengono superati lo studente totalizza un punteggio, pari più o meno a 60 crediti all'anno.

Va ricordato che i crediti rappresentano il percorso compiuto in termini esclusivamente quantitativi, non entrano nel merito della valutazione qualitativa che rimane uguale a quella del vecchio ordinamento: voti in trentesimi all'esame, in centodecimi alla laurea.

Alcuni atenei hanno accolto le nuove matricole con una prova d'ingresso che non ha niente a che fare con il numero chiuso. Non si tratta infatti di impedire l'accesso, ma solo di quantificare eventuali lacune che potrebbero ostacolare il corso degli studi. In caso di prova con esito negativo lo studente potrà iscriversi comunque, ma dovrà colmare questo «debito formativo», cioè le carenze accertate, nei tempi stabiliti dall'ateneo (di solito entro il primo anno), anche con l'aiuto di strutture e corsi di base che l'università mette a disposizione.

L'apprendimento di una lingua straniera diventa, per tutte le classi, un passaggio obbligatorio per il conseguimento del titolo. Dall'ordinamento dei corsi di laurea triennali sparisce il concetto di tesi di laurea, che rimane al termine della laurea specialistica. Al suo posto, a conclusione del percorso di primo livello, è prevista una prova finale, di cui la riforma non definisce i

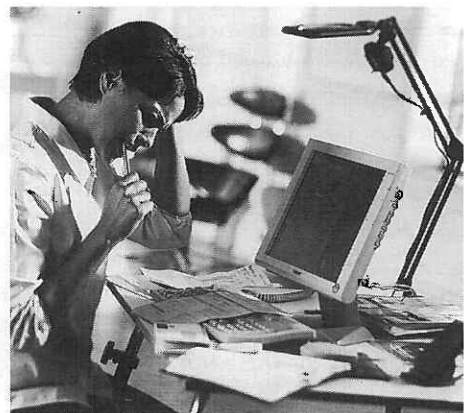
dettagli, ma che, in base a quanto si deduce dalle scelte degli atenei, consiste di solito in un lavoro di ricerca più breve e di minor impegno rispetto alla tesi di cui eravamo abituati.

Al termine del ciclo triennale il neolaureato può proseguire in direzione di una laurea specialistica, di solito indispensabile per occupare posizioni di elevata responsabilità e di alta specializzazione.

Tra le lauree di primo livello e il biennio specialistico non c'è un rapporto di corrispondenza diretta. In teoria, ogni laureato potrà iscriversi a un qualsiasi corso specialistico, ma dovrà fare i conti, in termini di debiti, con la coerenza del percorso compiuto.

La definizione dei dettagli relativi ai criteri di accesso spetta ai regolamenti dei singoli atenei. È chiaro, comunque, che il passaggio potrà essere automatico solo quando la corrispondenza tra la laurea triennale e il biennio specialistico sia evidente, in caso contrario i crediti totalizzati con il primo livello saranno riconosciuti solo in parte, in base all'attinenza tra primo e secondo livello.

Il 3+2 non è comunque l'unica combinazione possibile, la riforma infatti prevede anche la possibilità di completare la preparazione con un master annuale (60 crediti), cui ci si può iscrivere dopo la laurea di primo e secondo livello. Le strade sono molte, l'importante è scegliere cercando di conciliare mercato del lavoro e inclinazioni personali. □



Luce e Vita



Settimanale
di informazione religiosa
per la pastorale nella Chiesa di
Molfetta, Ruvo di Puglia,
Giovinazzo, Terlizzi

32

ANNO 77

14 OTTOBRE 2001

Spedizione in abb. postale
Legge 662/96 - art. 2, comma 20/c
Filiale di Bari
Direzione e Amministrazione
Piazza Giovene, 4
70056 MOLFETTA
Tel. - Fax 0803355088
e-mail: luceevita@libero.it



A pagina 2

**Riflessioni
sulla pastorale
mistagogica**

A pagina 3

**L'incontro
del Papa
con le famiglie**

A pagina 4

**Lettera
aperta a
San Francesco**

PREDICATELO DAI TETTI

di Vincenzo Zanzarella

Ricorre, in questa Domenica, la Giornata Nazionale delle Comunicazioni Sociali, giunta alla XXXV edizione unitamente alla Giornata Mondiale, che quest'anno è stata celebrata il 27 maggio.

Il tema prescelto dal Santo Padre per l'anno 2001 è «Predicatelò dai tetti»: il Vangelo nell'era della comunicazione globale ed è tratto da una celebre ammonizione di Gesù: «Quello che vi dico nelle tenebre ditelo nella luce e quello che ascoltate all'orecchio predicatelo sui tetti» (Mt 10, 27).

L'immagine che caratterizza questa Giornata è la foresta di antenne e di trasmettitori che,

posizionate sulla sommità delle nostre abitazioni, consente di ricevere e trasmettere messaggi da e verso tutti gli angoli del pianeta. Quale migliore occasione, quindi, per far viaggiare nell'etere la Parola di Dio e farla giungere in tutte le famiglie? In questo, allora, sta la missione della Chiesa: mettersi al seguito del dinamismo delle comunicazioni sociali e, attraverso i suoi intrinseci meccanismi sempre nuovi, proclamare l'annuncio di salvezza che proviene dalla Parola.

Annunciare non basta, poiché dei mezzi di comunicazione di massa se ne può fare un uso perverso attraverso le frequenti mistificazioni della realtà o, addirittura, attraverso la pura

(continua a pag. 2)

LEV

Chiesa Locale



Dalla bellezza, al mistero

Domenica 14 ottobre si dà inizio in Diocesi all'anno catechistico. Proponiamo per la circostanza una riflessione di Mons. Cacucci.

Mistagogia è un termine di derivazione greca, che composto da «mystêrion» e «ago» (introdurre), indica l'itinerario di graduale «ingresso nel mistero». Parola difficile che non è più nel linguaggio comune degli stessi cattolici ma questo non significa che debba essere cancellata o lasciata solo agli esperti. L'arcivescovo di Bari-Bitonto e presidente della Commissione Cei per la cultura e le comunicazioni sociali, mons. **Francesco Cacucci**, si dice convinto della necessità di una «svolta mistagogica» in ambito ecclesiale per restituire anima e slancio all'ormai diffuso

e spesso insignificante «cristianesimo anagrafico» di tanti credenti che «si trovano nella Chiesa senza la coscienza e la volontà di appartenervi». Il vescovo propone una rinnovata «pastorale mistagogica», che fondata sull'interpretazione dei riti alla luce degli eventi biblici, sulla valorizzazione dei segni sacramentali e sul loro significato nel concreto impegno di vita dei credenti, tenda alla sintesi tra «via della verità (fede), via del mistero (celebrazione) e via della responsabilità (vita). Sul tema proponiamo un compendio delle valutazioni di mons. Cacucci ad un recente convegno.

(da pag. 1)

invenzione delle notizie per incrementare i ritorni economici. Più raccapriccianti appaiono, poi, le influenze della post-modernità che, nelle riflessioni del Papa, ampliano l'indifferenza e l'ostilità alla fede e alla morale cristiana denegando qualsiasi verità assoluta.

Dopo l'annuncio, allora, la simbiosi tra la catechesi nel mondo ed i mezzi di comunicazione, spetta ai credenti di vivificare gli strumenti tecnologici, di usarli anche con giusta fantasia e gioia, così che la Parola possa essere udita da tutti i tetti del mondo. Non si tratta solamente di un utilizzo sapiente dei mezzi, ma di una «presenza della Chiesa» nei mezzi, così da spianare la strada all'inculturazione della fede richiesta dalla nuova evangelizzazione.

Conclude il Pontefice che i comunicatori cristiani hanno il compito profetico di riaffermare la Verità contro le minac-

ce etiche: il materialismo, l'edonismo, il consumismo, il gretto nazionalismo ed altro. Vi è da aggiungere, di nostro, che la comunicazione attraverso i tetti presuppone un profondo stile comunicativo della Chiesa per mezzo dei suoi pilastri fondamentali: la catechesi, la liturgia e la carità. Infatti, una Chiesa che fosse attenta ai palcoscenici multimediali e non alle proprie radici nel cuore degli uomini, sarebbe presenzialista e fautrice di una dottrina sulla tranquillità interiore. Invece, la consapevolezza che — in uno stato di minoranza socio-culturale — annuncio e testimonianza significano, in altre parole, Dio stesso che parla agli uomini, porta a vivere la dimensione comunicativa come missione ad gentes, curando il messaggio ai singoli in vista della «globalizzazione» del Vangelo.

La via della verità. «Un'autentica formazione cristiana — afferma mons. Cacucci —, se non vuole rischiare la debolezza sul piano della coscienza e della profezia deve recuperare la memoria del passato» e a tale fine deve «avere un carattere biblico». La stessa mistagogia affonda le radici nella «Tradizione dei padri della Chiesa» che a sua volta poggia sui pilastri dell'Antico e Nuovo Testamento. Di qui, l'importanza della Parola «consegnata nella Scrittura e trasmessa vitalmente nella Tradizione della fede» e la necessità che «il cristiano nel credere si nutra della comunione viva, leale, docile, intelligente col magistero dei pastori e col vescovo della propria Chiesa locale» in cui si esprime il «senso della fede».

La via del mistero. Fede e sacramenti, osserva mons. Cacucci, «sono due aspetti complementari: la fede si esprime nel rito e il rito fortifica la fede». Tuttavia, rileva, «nella nostra pastorale si verifica spesso una rottura tra il cammino della fede e quello del rito liturgico», che non è «una formula magica da recitarsi in modo superficiale o frettoloso»: pertanto, afferma, occorre «ridare bellezza al rito permettendo al segno di condurre al di là di esso» perché è la bellezza ad avvicinare al mistero. La liturgia, allora, se diventa «mistero proclamato, celebrato e vissuto», introduce ad una via interiore che «non esclude, anzi abbraccia la dimensione corporea» di «un'Eucaristia nella quale si adora il corpo di Cristo». Dal professare la resurrezione della carne, rileva il presule, discende «il bisogno di recuperare il simbolo in tutta la sua ricchezza: una mediazione fondamentale attraverso cui passa il Dio di Gesù Cristo». E ancora: «nella liturgia parla lo Spirito che ispirò le Scritture» ed essa, attraverso «i suoi testi plasma il linguaggio della fede e ne è a sua volta espressione».

La via della responsabilità. Fede, celebrazione e vita:

un trionfo inscindibile in teoria, non altrettanto nella prassi. Superate l'incoerenza tra credo e vita vissuta è, ad avviso dell'arcivescovo di Bari «un problema vivo e urgente», imputabile al fatto che oggi «la vita morale si presenta come un insieme di norme da osservare, di fronte alle quali il cristiano non solo si sente impreparato, ma anche confuso e scoraggiato a motivo di una quotidianità permeata da una mentalità spesso in contrasto con il Vangelo». Eppure, annota mons. Cacucci, «l'aspetto morale è conseguenza della fede celebrata»; in altre parole il rito eucaristico «offre la grazia per vivere una piena esistenza cristiana». Nella ricerca dei segni di Dio nel mondo, «il credente capace di confrontarsi con la Parola e il "mistero celebrato" sa assumere e "sopportare" la complessità del presente con umiltà e condivisione, nella perseveranza della carità». Non un castello di facili certezze: «la fede celebrata impone al cristiano di vivere sulla breccia della storia con tutto il carico di ambiguità che ciò comporta». Mons. Cacucci, ricorda infine che la comunità nella sua interezza è «soggetto dell'itinerario di fede», un cammino che «non può essere percorso in solitudine».

La fede si fa progetto e profezia. Un invito alla corresponsabilità che «comporta l'educazione alla carità ecclesiale» senza la quale «a nulla varrebbero la formazione catechetica e liturgica» e viceversa: non potrebbe esistere carità al di fuori di una fede celebrata nel mistero cristiano. E ancora: nell'unità tra memoriale della salvezza celebrato e vissuto, coscienza del presente e progetto per il futuro «si sviluppa il cammino mistagogico della Chiesa di oggi»: un itinerario attraverso il quale «la Parola si incarna sempre più nella storia, la celebrazione liturgica eviterà il rischio del vuoto ritualismo e la storia diverrà sempre più la profezia della Patria».

G.P.T.

Incontro delle famiglie italiane con il Papa

Chiamati alla Santità

di Anna Vacca

Fermento nelle diocesi italiane per l'appuntamento delle famiglie col Santo Padre il 20-21 ottobre prossimo.

A vent'anni dalla Esortazione Apostolica «Familiaris Consortio», il Papa rivolge un caldo invito alle famiglie italiane ad accogliere questo evento come momento di partecipazione per celebrare il senso profondo di una vocazione toccata dall'Amore di Dio e predestinata per grazia alla santità.

Cosa vorrà dire il Papa, oggi, in un tempo di perdita ideologica, agli sposi e cosa vorrà sentirsi dire dalla loro esperienza sponsale vissuta con realismo?

Vorrà forse riaffermare agli sposi italiani tutta la bellezza racchiusa nel sacramento del matrimonio vissuto consapevolmente e tutta l'importanza del loro specifico compito di saper testimoniare con la vita, la parola, i loro gesti di donazione continui e senza misura?

Vorrà invitare tutti a riconoscere quanto sia bello vivere il calore della famiglia in tutte le sue dimensioni e riaffermare quale grande risorsa sia ancora oggi la famiglia per la società italiana sul piano educativo, culturale?

Vorrà esplorare attraverso le testimonianze di alcune famiglie con quale coerenza cristiana si è sviluppata la sfida da lui stesso lanciata 20 anni fa: «*Famiglia diventa ciò che sei*»? Oppure vorrà addentrarsi nell'analisi di un'epoca che ha minato il modello vero di famiglia vitale e responsabile della propria identità vocazionale riducendola quasi a un bene di consumo?

Come non dimostrare gratitudine al Santo Padre per la sua infaticabile attenzione e premurosa sollecitudine col-

ma di affetto e di amore per la famiglia. Di fronte alle nuove frontiere che oggi si allargano, commuove con quanto coraggio e convincente testimonianza Giovanni Paolo II afferma la Verità nel progresso umano alla luce del Vangelo con i continui richiami, specie in questi giorni, alla pace, all'amore, alla giustizia,

presso il Centro Congressi Santuario del Divino Amore nei giorni 18-20 ottobre.

L'obiettivo è di evidenziare con l'aiuto di alcuni esperti, quanto la famiglia abbia riflettuto sulla propria identità di soggetto sociale e quanto abbia lavorato per la propria promozione sul piano della responsabilità e partecipazione per lo sviluppo della società in questa epoca di cambiamenti in cui si sono aperti nuovi scenari sulle questioni sociali, culturali, politiche.

Evidenziare quale cittadinanza sociale viene ricono-

Inoltre si vorrà evidenziare come la specifica identità della famiglia chiama in causa la complessità del proprio patrimonio culturale che scaturisce dai bisogni dei propri membri, ma anche dalle risorse positive degli stessi.

A conclusione di questi giorni di intensa riflessione culturale, verrà celebrato in piazza San Pietro un momento importante e significativo che riempirà di gioia la Chiesa e la Famiglia.

Sarà il grazie del Papa a tutti gli sposi ed in particolare ai coniugi Luigi e Maria Beltrame Quattrocchi per i quali il Santo Padre ha ritenuto maturi i tempi per portarli agli onori degli altari.

Sono i primi sposi cristiani ad essere beatificati per le loro virtù coniugali e familiari.

È invito grande per tante altre coppie ad invocare la santità con la vita coniugale e la specifica spiritualità familiare.

La nostra diocesi attraverso l'Ufficio Diocesano per la Pastorale Familiare e l'Ufficio Diocesano Pellegrinaggi si è mobilitata fin dal primo momento in cui la macchina organizzativa dell'Ufficio Nazionale Famiglia ha cominciato a sollecitare la partecipazione.

Come già si sa nelle Parrocchie, la diocesi ha organizzato pullman per il WeeK-end 20 e 21 e pullman per il giorno 21 e comunque chi volesse può dare ancora la propria adesione.

È davvero un grande dono che il Signore ci fa, occasione di riflessione e di stimolo per tutte le famiglie che vorranno realizzare nella vocazione del matrimonio la vocazione alla santità. □

«Promuovere i valori familiari»

Al termine della Messa celebrata per l'apertura del Sinodo dei vescovi, Giovanni Paolo II ha rivolto, nel corso dell'Angelus, il suo pensiero alle famiglie italiane in attesa dell'incontro nazionale che si terrà in Piazza San Pietro il 20 e 21 ottobre, in occasione della Beatificazione dei coniugi Luigi e Maria Beltrame Quattrocchi.

«Care famiglie, per la prima volta due sposi raggiungeranno insieme, come coppia, il traguardo della Beatificazione e per così felice circostanza vi attendo davvero molto numerose. Questo evento cade a vent'anni dalla pubblicazione dell'Esortazione apostolica Familiaris consortio, che ha evidenziato il ruolo della famiglia, particolarmente insidiato nell'attuale società. Pure in Italia, dove la famiglia è da sempre il punto di riferimento e la principale risorsa, vanno crescendo tendenze alla disgregazione ed affiorano spinte ad equiparare l'istituto familiare fondato sul matrimonio con altre forme di convivenza. Per questo occorre che le famiglie e le loro associazioni si facciano promotrici di una nuova stagione di impegno per un'efficace difesa dei valori familiari».

all'affermazione dei diritti umani e del bene comune, della vita, della procreazione, dell'educazione, alla rimozione delle cause che si oppongono e che generano povertà.

L'evento che si andrà a celebrare sarà preceduto da un Convegno di studi che costituisce una straordinaria parentesi di riflessione pubblica ecclesiale sul tema «La famiglia, soggetto sociale: radici, sfide e progetti».

Il convegno è organizzato dalla Commissione Episcopale per la Famiglia e la Vita, dal FORUM delle Associazioni familiari e dal Servizio Nazionale per il Progetto cultu-

sciuta alla famiglia con le politiche socio-economiche, fiscali, legislative, di lavoro, ma anche interrogarsi su quanto viene considerata soggetto capace di progettare forme di partecipazione ai processi di pubbliche decisioni con buona incidenza sull'operatività concreta delle proposte.

Quanto la famiglia si propone in questa direzione?

AFFRETTATEVI

Sono a disposizione ancora alcuni posti per partecipare a Roma il 20-21 o il 21 ottobre all'incontro nazionale delle famiglie. Per informazioni rivolgersi al proprio parroco o a don Franco Sancilio telefonando allo 080.3355000.



Gli Orientamenti pastorali e l'impegno ecumenico

di don Michele Rubini

L'Episcopato italiano, nella solennità dei santi Apostoli Pietro e Paolo, 29 giugno, ha promulgato un documento dottrinale e pastorale, un vero e proprio *va-demecum*, come programma per il primo decennio del Duemila.

Una Chiesa tutta missionaria

Già il titolo, *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia*, ci invita ad una profonda e continua riflessione e di conseguenza ad operare con convinzione per rispondere alle nuove sfide che vengono da una società in trasformazione.

È un documento che va soppesato parola per parola e che ha sempre al centro l'attenzione all'uomo, *andare verso l'uomo*, per dialogare con lui e per aiutarlo non solo nel dare risposte concrete ai molti problemi che lo assillano, ma offrirgli pure una mano di aiuto operoso nella soluzione degli stessi e rendergli così più facile il suo cammino terreno per «scorgere "l'oggi di Dio" e le sue attese su di noi», come suggerisce il Card. Ruini nella presentazione.

Tutta la Chiesa è chiamata «a servire nel modo più adeguato l'annuncio del Vangelo oggi»: i Vescovi, maestri nella Fede e Pastori del Popolo di Dio; i presbiteri che «devono valorizzare sempre più la loro missione di *padri nella fede* e di *guide nella vita secondo lo Spirito*, evitando con grande cura di cadere in un certo «funzionalismo» e «con loro i nostri diaconi», generosi collaboratori dei presbiteri nel ser-

vizio alla comunità cristiana e a quella umana (n. 53); i religiosi, che «in virtù della loro scelta di vita» sono chiamati «ad essere segno di speranza... per gli uomini e le donne che vivono situazioni di frontiera» (n. 62); «coloro che hanno scelto di essere nel mondo testimoni del Regno negli istituti secolari o in altre forme di consacrazione personale» (n. 61); i laici, perché insieme ai vescovi, presbiteri e diaconi, ministri ordinati, «sono Chiesa di Dio» (n. 54), e come tali devono essere «disposti ad assumersi dei ministeri con fisionomia missionaria in tutti i campi della pastorale» (n. 62). I Vescovi molto si attendono dall'*Azione Cattolica*, dalle *associazioni* e dai *movimenti* ecclesiali, «che contribuiscono ad arricchire in maniera considerevole la comunità» (n. 54).

L'ecumenismo, scuola di comunione

I Vescovi, preoccupati, sottolineano e «prendono atto che le *persone* che si dicono «*senza religione*», sono in aumento; vi sono poi persone disposte a riconoscere un certo riferimento a Cristo, ma non alla Chiesa; non mancano neppure le conversioni dal cristianesimo ad altre religioni. Ciò che tuttavia è più preoccupante è il crescente *analfabetismo religioso* delle giovani generazioni, per tanti versi ben disposte e generose, ma spesso non adeguatamente formate all'essenziale dell'esperienza cristiana e ancor meno a una fede capace di farsi cultura e di avere un impatto sulla storia» (n. 40).

I nostri Vescovi allargano lo sguardo «ai cristiani appartenenti ad altre Chiese e comunità ecclesiali», cioè a tutti «coloro che credono in Cristo e hanno ricevuto debitamente il battesimo» per sottolineare che «non è possibile, per un cristiano che ascolti con attenzione le parole del suo Signore Gesù Cristo, restare indifferente alla sua preghiera al Padre perché tutti siano una sola cosa (Gv 17, 21)» (n. 56).

Nel difficile e lungo cammino verso l'unità dei cristiani, come ci dimostrano gli ultimi avvenimenti di apertura e di

dialogo della chiesa Cattolica, «*l'ecumenismo* è una sfida fondamentale perché è una *verifica* della nostra *fedeltà al Vangelo*; ma è anche una grande *scuola di comunione*», anzi, «vivere l'impegno ecumenico può essere di grande aiuto anche per riscoprire le vie che portano alla riconciliazione in seno alle nostre stesse comunità parrocchiali e viceversa» (n. 56).

E questo, mi pare, non è poco, se riusciamo un po' tutti a rivestirci e a vivere di spirito ecumenico. □

Disposizioni per la Giornata Missionaria Mondiale e per la raccolta delle Offerte per le PP.OO.MM.

- La celebrazione della Giornata Mondiale fu fissata alla penultima domenica di ottobre dal Santo Padre Pio XI, con decreto della Congregazione dei Riti (14 luglio 1926) che ne indicava anche le finalità: «*Giornata di preghiere e di propaganda per le Missioni da celebrarsi in uno stesso giorno in tutte le diocesi, le parrocchie e gli istituti del mondo cattolico*» onde «*far sempre meglio conoscere l'Opera della Propagazione della Fede, promuovere le iscrizioni e sollecitare l'obolo per le Missioni*».

- Nessun altro scopo può essere aggiunto alla celebrazione di tale Giornata, né le offerte da essa provenienti possono essere stornate per altre richieste ed esigenze, sia pure di carattere missionario.

- La Conferenza Episcopale Italiana con l'istruzione in materia amministrativa del 1 aprile 1992 al n. 78/d ha confermato, circa la raccolta di sussidi destinati alle Pontificie Opere Missionarie, quanto precedentemente disposto dall'Episcopato Italiano con le «*Norme per il coordinamento delle attività e per l'animazione missionaria delle diocesi*» del 27 marzo 1974 (Cap. III):

«Per raccogliere i mezzi da distribuire a tutte le Missioni, le PP.OO.MM. organizzano ogni anno la Giornata Missionaria Mondiale, espressione della solidarietà di tutta la Chiesa verso l'opera missionaria (n. 21).

Gli Istituti missionari e le altre istituzioni si asterranno dalla propaganda con la raccolta di offerte in proprio favore, un mese prima della Giornata Mondiale e un mese dopo (n. 22).

Le offerte raccolte per le PP.OO.MM. vengono trasmesse integralmente alla Direzione Diocesana (n. 23).

Per l'incremento dei seminari nelle Missioni, si diffonda, specialmente fra gli studenti, l'istituzione delle borse di studio e delle adozioni dell'Opera di San Pietro Apostolo per il Clero indigeno (n. 24).

Le iniziative dell'Opera della Santa Infanzia vengano proposte ai fanciulli come mezzo di educazione e di formazione ad uno spirito di fratellanza e di carità cristiana verso tutti i loro coetanei del mondo missionario (n. 25)».

Società



LUCE E VITA

Gli scenari che ci stanno davanti

Riportiamo la sintesi a mo' di appunti della relazione tenuta dal prof. Aluisi Tosolini al Campo scuola dell'Azione Cattolica diocesana sul tema: Sfide e scenari del tempo che cambia.

a cura di Cristina Maria Depalma

Non si sa bene come definire il tempo in cui viviamo, perché, ogni qualvolta si tenti di dare un'etichetta ad un qualcosa di astratto, si finisce per ripetere ed usare quella parola in modo tale che essa assuma tanti significati diversi, che si discostano da quello originario. Per presentare la nostra realtà dobbiamo prima illustrare le categorie della post-modernità.

Post-moderno è il tempo nel quale sono andate in crisi le categorie della modernità. Ciò vuol dire che se eventualmente nella post-modernità rientrasse il cristianesimo, sarebbe già stato superato. La post-modernità, infatti, si identifica con la consapevolezza del tramonto e segna la fine delle «grandi narrazioni». Le «grandi narrazioni» sono quei percorsi di elaborazione culturale che danno un senso alla storia, alla vita di ogni uomo e riportano il significato, in modo molto brutale, di ciò che è reale e razionale.

La fine delle grandi narrazioni inizia con Nietzsche, il quale scrive che Dio è morto: non di morte naturale, è stato ucciso. Dovremmo diventare tutti dei. Ma come faremmo noi che lo abbiamo ucciso? Grande dubbio. La fine delle grandi narrazioni determina l'annullamento di punti di riferimento, di certezze, di confini.

Caratteristica fondamentale della globalizzazione è il ridursi del tempo e dello spazio e ciò porta all'appiattimento delle tre fasi della vita di ogni uomo: passato, presente e futuro.

Nel mondo dell'informatica, ad esempio, manca il filtro dell'oblio, perché il nostro vissuto viene immagazzinato ed immortalato nel computer, cosa che, invece, non succede a livello individuale. Per fortuna, dimentichiamo: ricordare ogni cosa sarebbe un peso mortale.

Oggi, è una gran fatica far percepire il concetto del flusso del tempo. Questa contemporaneità comporta la compresenza di una pluralità di storie, di vite, di percorsi che sono uno all'altro indifferenti.

Poiché le grandi narrazioni sono ormai superate, nascono percorsi differenti e non si sa quale sia il più giusto. Perché dovrei confliggere con l'altro, che si è creato uno stile di vita diverso? Si arriva, così, all'eliminazione del conflitto. Il venir meno del conflitto è negativo, perché viene meno anche la relazione.

Nel «tempo dell'incertezza» l'individuo diventa responsabile della propria esistenza. Prima c'era sempre qualcuno che diceva cosa fare, come agire. Nella modernità, infatti, funzionavano le fabbriche dell'ordine — la scuola, la chiesa, la famiglia

— che fissavano le regole della società e stabilivano ciò che è giusto e ciò che è sbagliato ed immorale. Molti rimpiangono quella linea di condotta.

La compresenza di pluralità di riferimenti viene chiamata normalmente relativismo culturale, indifferenza ai valori. Oggi, per l'assenza delle fabbriche dell'ordine, ci sono contemporaneamente quelli che sostengono A e quelli che sostengono non A. L'indifferenza culturale può avere vari sviluppi. Ci sono quelli che seguono la filosofia del «vivi e lascia vivere» ed accettano, seppur passivamente, la creazione di una società multiculturale. Esistono anche quelli che vedono la diversità culturale come arricchimento e rispettano, perciò, le regole della convivenza civile. Una terza categoria di persone cerca l'omologazione. Altri, ancora, chiusi nel loro mondo, ravvisano nell'altro il nemico.

L'alterità: pericolo o ricchezza? La risposta è individuale.

Letà in cui viviamo è legata ad una fase del capitalismo fondata sulla mercificazione del tempo, della cultura, delle esperienze. L'individuo è portato ad aderire ad una delle offerte del mercato. L'adesione è obbligatoria e conformistica. Non si tratta di una scelta vera e propria, perché, per questioni di comodità, ognuno si costruisce un'identità multipla, che permette di acquisire diversi stili di vita nell'arco della giornata. Si può essere cristiani la domenica mattina, miscredenti la sera.

Quali sono, quindi, le parole che definiscono l'antropologia legata all'uomo contemporaneo? Solitudine, incertezza, insicurezza. Nel '29, nell'età della modernità, Freud diceva che gli uomini sono miserabili, perché rinunciano ad un po' di libertà per un po' di sicurezza. Vivere in società, infatti, comporta delle rinunce. Alla fine del '900 abbiamo rovesciato il concetto:

rinunciamo ad un po' di sicurezza per un po' di libertà.

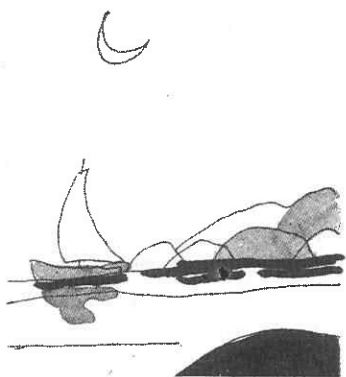
Rinunciare alla sicurezza significa esser soli. Ne consegue l'emergere di paure inconsce: il timore di perdere il posto di lavoro, la paura di essere inadeguati, la sensazione di sentirsi fuori dal mondo... Ci sentiamo piccoli ed incapaci di migliorare la nostra vita. E quella degli altri.

Del resto anche questo atteggiamento corrisponde alla logica del tempo in cui viviamo: l'impostazione neo-capitalista è basata sulla ricerca della libertà. La parola chiave del neo-liberismo, da inserire anche fra quelle che contraddistinguono l'antropologia contemporanea, è *deregulation*.

Deregulation vuol dire, in ambito economico assenza di regole, in ambito sociale assenza di legami. Nell'impianto della *deregulation* rientra il fenomeno della competizione. Competere è *homo homini lupus*: in una società competitiva io sono disposto a schiacciare la testa agli altri, pur di superarli. Gli altri sono ostacoli, nemici da cui guardarsi piuttosto che persone con cui costruire qualcosa di buono.

Se si concepisce così il mondo, nelle relazioni affettive, qual è il limite fra prostituzione e amore? Si inizia a pensare che l'altro sia uno strumento che offre determinati servizi. Nella società della competizione, chi vince va a dormire la sera con il terrore di perdere l'indomani; lo sconfitto, da parte sua, viene spinto a ritentare. Ognuno di noi, oggi, cerca, in modo molto contraddittorio, di arrangiarsi tra *deregulation* e competizione. In fin dei conti, è proprio lo sconfitto che tiene in piedi la piramide che lo schiaccia; è portato a pensare che è colpa sua se ha perso. Si sente inadeguato, fa di tutto per aderire a quei modelli che lo aiutino ad essere idoneo, fa di tutto per sostenere il moderno concetto di adeguatezza e, inevitabilmente,

(continua a pag. 8)



(da pag. 7)

Pensieri intorno alla civiltà

di Salvatore Bernocco

te, tiene in piedi quella perversa struttura piramidale.

Nel mondo attuale la maggiore libertà implica maggiore relazione sociale: per ottenere libertà ci si deve impegnare perché anche l'altro sia libero. Emerge, a questo punto, il concetto di solidarietà, che negli ultimi anni è stato accantonato. Non si sente più parlare di solidarietà come contrario di *deregulation*: io posso competere quanto voglio, ma se sono solo non posso dire «ho vinto».

In sintesi, la società attuale fonda il suo modo di essere su quattro concetti.

- l'ambivalenza: non c'è niente di assolutamente positivo o negativo. Le parole — globalizzazione, libertà, differenza — sono ambivalenti e vanno utilizzate nell'accezione corretta;

- la responsabilità: io sono responsabile non solo di me stesso, ma anche del prossimo, inteso soprattutto come il lontano, bisognoso del mio aiuto;

- l'inversione del rapporto vittima-carnefice: siamo diventati carnefici di noi stessi perché teniamo in piedi la piramide che ci distrugge con lo strano gioco dell'interiorizzazione, le regole del neo-liberismo, la monetarizzazione di tutto, l'introiezione dei valori;

- la contraddizione: pur affamati di libertà, si scopre di aver bisogno di legami. Amare se stessi e la propria libertà vuol dire accettare di relazionarsi agli altri. □

Le esternazioni dell'on. Berlusconi sul primato della civiltà occidentale sulle altre, ed in particolare su quella islamica, meritano qualche serena ed obiettiva riflessione, e ciò a prescindere dalla inopportunità, che credo tutti condividano, di certe affermazioni in un periodo caratterizzato dall'imminente attacco americano all'Afghanistan, e dalla complessa situazione medio-orientale, crocevia di tensioni antiche e recenti, dove il confronto fra palestinesi ed israeliani si va facendo sempre più aspro e dilagante, fino a coinvolgere, sul piano politico, mondo arabo e paesi filoisraeliani.

Civiltà come insieme delle condizioni di vita, culturali ed istituzionali di una pluralità di popoli o nazioni, segnate da principi di libertà, dal connesso pluralismo politico, sociale e culturale, quindi da forme democratiche di rappresentatività della vastissima area degli interessi collettivi; civiltà come primato della persona umana che comporta la subordinazione della cultura della politica, dell'economia allo sviluppo dell'umanità dell'uomo, che, per liberamente esplicarsi, deve vivere in contesti etici, pacifici ed aperti all'interscambio culturale ed alla comprensione, in cui le differenze sono avvertite come un valore in sé e non come

intrusioni minacciose da cui difendersi; civiltà come riconoscimento della eguale dignità degli uomini, che, sebbene dotati di differenti qualità, attitudini, possibilità e poteri, conservano una identica matrice originaria, un comune destino, un identico valore.

Se questi sono i contenuti di una civiltà che in poche parole è tale se è schiusa alla vita, che è essenzialmente alterità e relazione, è evidente che nei paesi occidentali essi sono andati progressivamente assumendo concretezza in una serie di istituti giuridici e non, in un clima sociale e culturale sostanzialmente aperto, in cui gli inevitabili conflitti degli interessi trovano modalità di attutimento e composizione in un quadro di democrazia rappresentativa, in cui gli attori fanno costante ricorso agli «strumenti» del dialogo, del confronto e della condivisione. L'economia capitalista in questo clima di libertà e di continua ricerca delle condizioni favorevoli la pace sociale, ha poi consentito che si producesse la ricchezza e che essa si tramutasse in un benessere diffuso, seppure non manchino ed abbiano sicuro fondamento molte delle critiche che si muovono al sistema capitalistico per i suoi aspetti di liberismo selvaggio, incontrollato e onnipervasivo che attentano alla salute morale, spirituale e fisica dell'uomo contemporaneo (l'ultra-competitismo, l'utilitarismo, l'usura progressiva di quell'attività veramente umana che è la riflessione, come sostiene l'etologo Konrad Lorenz).

Questo stesso modo di concepire la vita civile non appartiene a tutto il mondo arabo, anzi a tutti i paesi non occidentali, paesi dell'ex Unione Sovietica compresi, in alcuni dei quali sono presenti o tentano di svilupparsi fermenti

di novità democratiche sostanziali, maggiore economia di benessere, dottrine sociali più prossime all'uomo, sistemi istituzionali più rappresentativi dove i conflitti e le divergenze possano trovare un momento di felice composizione in vista di un effettivo progresso umano e civile, che coincide sempre con un ampliamento delle possibilità di vita e di relazione nella libertà e nella pace.

Ma vi sono pure paesi in cui gli abitanti sono sostanzialmente ancora sudditi, dove il diritto è inteso in senso neggevole e spesso disumano, dove ci si fa giustizia da sé secondo antichi codici tribali, dove la donna è inferiore all'uomo-signore, dove la tolleranza cede il posto alla violenza e la ferocia è all'ordine del giorno, dove non v'è religione all'infuori della propria. Ebbene, questi paesi non sono civili. Questi paesi e solo questi, hanno, certo, una loro vita sociale, hanno una loro tradizione culturale, hanno un insieme di regole sanzionatrici, ma non di certo una vita civile come noi la intendiamo e come credo vada universalmente intesa. In questo senso, credo sia difficile dare torto all'on. Berlusconi, ferma restando l'intemperatività delle sue dichiarazioni.

Ciò premesso, non possiamo mettere sullo stesso piano tutto il mondo non occidentale, in particolare quello arabo, alla cui cultura noi pure dobbiamo molto. La civiltà dei paesi arabi dove vi è una vita civile, dove vi è piena libertà e rispetto per la vita, è fuori dubbio, ed ingiusto sarebbe decretarne, in virtù di un sistema di vita forse più ricco di possibilità e, talvolta, più trionfante, l'insignificanza, il disvalore, atteso anche che l'uomo occidentale non è migliore dell'uomo arabo per imprimitur divino, come pure la storia, soprattutto quella del XX secolo, sta drammaticamente a testimoniare. □

Diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi

Vescovo + Luigi Martella

Direttore Responsabile Domenico Amato

Segretaria di Redazione Franca Maria Lorusso

Collaboratori Tommaso Amato, Salvatore Bernocco, Angela Camporeale, Angelo Depalma, Ninni Ferrante, Giuseppe Grieco, Michele Labombarada, Onofrio Losito, Angela Tamborra, Anna Vacca, Vincenzo Zanzarella

Stampa Tipografia Mezzina Molfetta

Registrato presso il Tribunale di Trani al n. 230 in data 29-10-1988.

Quote di abbonamento per il 2002 (c.c.p. 14794705):

€ 19,00 per il settimanale; € 29,00 con la Documentazione

IVA assolta dall'Editore

Associato all'USPI e Iscritto alla FISC



Luce e Vita



Settimanale
di informazione religiosa
per la pastorale nella Chiesa di
Molfetta, Ruvo di Puglia,
Giovinazzo, Terlizzi

33

ANNO 77

21 OTTOBRE 2001

Spedizione in abb. postale
Legge 662/96 - art. 2, comma 20/c
Filiale di Bari
Direzione e Amministrazione
Piazza Giovane, 4
70056 MOLFETTA
Tel. - Fax 0803355088
e-mail: luceedvita@libero.it



A pagina 2

**Il messaggio
del Papa per
la Giornata
Missionaria**

A pagina 4

**Giovani per
un Mondo
Unito**

Alle pagine 6 e 7

**Gli studenti
rispondono
alla lettera
del Vescovo**

Gesù speranza dei popoli

Ogni anno, durante il periodo estivo, alcuni missionari ritornano nelle nostre città per un periodo di riposo. In questo periodo sono tornati: don Ignazio de Gioia, P. Michele Tesoro, Biagio Sparapano ed è rientrato, destinazione Comboniani di Bari, Padre Michele Stragapede. Ad alcuni di loro abbiamo chiesto uno scritto per l'Ottobre missionario.

Qui di seguito la lettera che Biagio Sparapano, ha lasciato prima di ripartire per la Costa d'Avorio.

Carissimi lettori e lettrici di *Luce e Vita*, mi chiamo Biagio Sparapano, medico appartenente al Movimento dei Focolari. Sono originario di Ruvo e sono attualmente, da ormai vent'anni, in Costa D'Avorio. Don Vito Marino mi ha chiesto di dirvi qualcosa della mia esperienza laggiù. Lo farò non tanto per dire di me, ma piuttosto per dire quanto Dio ha operato per mezzo di me in questi ultimi anni.

Vivo in una comunità con altri quattro fra-

telli, tutti africani. Siamo laici e lavoratori, ognuno di noi ha una professione o studia: Pascal del Burundi fa il disegnatore di pezzi meccanici, Clement anch'esso del Burundi è telefonista all'ambasciata d'Italia, Marcellin fa degli studi superiori in informatica e viene dallo Zaire oggi Congo Democratico, Ambroise, il più giovane, è della Costa d'Avorio e sta completando gli studi in comunicazione.

(continua a pag. 3)

TEV



Messaggio di Giovanni Paolo II per la Giornata Missionaria Mondiale

Cari Fratelli e Sorelle! Con intima gioia abbiamo celebrato il Grande Giubileo della salvezza, tempo di grazia per tutta la Chiesa. La misericordia divina, che ogni fedele ha potuto sperimentare, ci spinge a «prendere il largo», facendo memoria grata del passato, vivendo con passione il presente e aprendoci con fiducia al futuro, nella convinzione che «Gesù Cristo è lo stesso ieri, oggi e sempre» (Eb 13, 8). Questa spinta verso il futuro, illuminato dalla speranza, deve essere la base dell'agire di tutta la Chiesa nel nuovo millennio. È questo il messaggio che desidero rivolgere a ogni fedele in occasione della Giornata Missionaria Mondiale, che si celebra il 21 ottobre.

È tempo, sì, di guardare in avanti, mantenendo gli occhi fissi sul volto di Gesù (cfr. Eb 12, 2). Lo Spirito ci chiama a «proiettarci verso il futuro che ci attende» (*Novo millennio ineunte*, 3), a testimoniare e confessare Cristo, rendendo grazie «per le "meraviglie" che Dio ha compiuto per noi: "Misericordias Domini in aeternum cantabo" (Sal 89 [88], 2)» (*ibid.*, 2).

Frutto, dunque, del Grande Giubileo è anche l'atteggiamento che il Signore chiede ad ogni cristiano, quello di guardare in avanti con fede e speranza. Il Signore fa l'onore di riporre in noi la sua fiducia e ci chiama al ministero usandoci misericordia (cfr. 1 Tm 1, 12.13). Non è una chiamata riservata ad alcuni, ma è per tutti, ciascuno nel proprio stato di vita. Nella Lettera apostolica *Novo millennio ineunte* ho scritto in proposito: «Questa passione

non mancherà di suscitare nella Chiesa una nuova missionarietà, che non potrà essere demandata ad una porzione di "specialisti", ma dovrà coinvolgere la responsabilità di tutti i membri del Popolo di Dio. Chi ha incontrato veramente Cristo, non può tenerselo per sé, deve annunciarlo. Occorre un nuovo slancio apostolico che sia vissuto quale *impegno quotidiano delle comunità e dei gruppi cristiani*... La proposta di Cristo va fatta a tutti con fiducia. Ci si rivolgerà agli adulti, alle famiglie, ai giovani, ai bambini, senza mai nascondere le esigenze più radicali del messaggio evangelico, ma venendo incontro alle esigenze di ciascuno quanto a sensibilità e linguaggio, secondo l'esempio di Paolo, il quale affermava: "Mi sono fatto tutto a tutti, per salvare ad ogni costo qualcuno" (1 Cor 9, 22)» (n. 40).

In modo speciale, la chiamata alla missione acquista singolare urgenza, se guardiamo a quella porzione dell'umanità che ancora non conosce o non riconosce Cristo. Sì, cari Fratelli e Sorelle, la missione *ad gentes* è oggi più valida che mai. Conservo impresso nel cuore il volto dell'umanità che ho potuto contemplare nel corso dei miei pellegrinaggi: è il volto di Cristo riflesso in quello dei poveri e dei sofferenti; il volto di Cristo che riluce in quanti vivono come «pecore senza pastore» (Mc 6, 34). Ogni uomo e ogni donna hanno pieno diritto che siano insegnate loro «molte cose» (*ibid.*).

Davanti all'evidenza della propria fragilità ed insufficienza, la tentazione umana,

anche dell'apostolo, è quella di congedare la gente. Invece, è proprio in quell'istante che, ponendosi in contemplazione del volto dell'Amato, bisogna che ciascuno riascolti le parole di Gesù: «Non occorre che vadano: voi stessi date loro da mangiare» (cfr. Mt 14, 16; Mc 6, 37). Si sperimenta così allo stesso tempo l'umana debolezza e la grazia del Signore. Consapevoli dell'immancabile fragilità che ci segna profondamente, avvertiamo il bisogno di rendere grazie a Dio per ciò che Egli ha compiuto per noi e per quanto, nella sua grazia, compirà.

La missione è *annuncio gioioso di un dono* che è per tutti, e che va a tutti proposto con il più grande rispetto della libertà di ciascuno: il dono della rivelazione del Dio-Amore che «ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito» (Gv 3, 16)... La Chiesa, pertanto, non si può sottrarre all'attività missionaria verso i popoli «e resta compito prioritario della *missio ad gentes* l'annuncio che è nel Cristo, "Via, Verità e Vita" (Gv 14,6), che gli uomini trovano la salvezza» (*Novo millennio ineunte*, 56). È un invito per tutti, è un appello urgente a cui va data pronta e generosa risposta. Occorre andare! Occorre mettersi in cammino senz'indugio, come Maria, la Madre di Gesù; come i pastori destatisi al primo annuncio dell'Angelo; come la Maddalena alla vista del Risorto. «Il nostro passo, all'inizio di questo nuovo secolo, deve farsi più spedito nel ripercorrere le strade del mondo... Il Cristo risorto ci ridà come un appuntamento nel Cenacolo, dove la sera del "primo giorno dopo il sabato" (Gv 20, 19), si presentò ai suoi per "alitare" su di loro il dono vivificante dello Spirito e iniziarli alla grande avventura dell'evangelizzazione» (*ibid.*, 58).

Cari Fratelli e Sorelle! La missione esige preghiera e impegno concreto. Tante sono le necessità che la capillare diffusione del Vangelo comporta.

Ricorre quest'anno il 75°



anniversario dell'istituzione della Giornata Missionaria da parte del Papa Pio XI, che accolse la domanda della Pontificia Opera della Propagazione della Fede per «stabilire "una giornata di preghiere e di propaganda per le missioni" da celebrarsi in uno stesso giorno in tutte le diocesi, le parrocchie e gli istituti del mondo cattolico... e per sollecitare l'obolo per le missioni». Da allora, la Giornata missionaria costituisce un'occasione speciale per ricordare a tutto il Popolo di Dio la permanente validità del mandato missionario, giacché «la missione riguarda tutti i cristiani, tutte le diocesi e parrocchie, le istituzioni e associazioni ecclesiali» (*Redemptoris missio*, 2). È al tempo stesso opportuna circostanza per ribadire che «le missioni non chiedono solo un aiuto, ma una condivisione con l'annuncio e la carità verso i poveri». Tutto quello che abbiamo ricevuto da Dio — la vita come i beni materiali — non è nostro» (*ibid.*, n. 81). Questa Giornata è importante nella vita della Chiesa, «anche perché insegna come donare: nella celebrazione eucaristica, cioè come offerta a Dio, e per tutte le missioni del mondo» (*ibid.*). Sia, dunque, quest'anniversario propizia occasione per riflettere sulla necessità di un più grande sforzo comune nel promuovere lo spirito missionario e nel procurare i necessari aiuti materiali di cui i missionari hanno bisogno.

Joannes Paulus pp II

SPIRITUALITÀ



LUCE E VITA

Con Gesù vivere l'amore

di don Carlo de Gioia

L'affermazione scritturistica giovannea: «Dio è Amore», pone il discepolo del Signore — e dobbiamo esserlo tutti — a vivere animato da questa convinzione: «siamo vocazione all'amore».

È dalla catechesi fortemente soprannaturale del Card. Ballestrero di santa memoria, affidata ai suoi scritti come proiezioni di luce, che ci giungono sempre af-

fascinanti inviti che ci orientano a vivere sentimenti che ci aprono alla chiamata di essere «santi ed immacolati nell'amore».

Essere santi nella carità, ci ammonisce il grande maestro e guida delle anime nel cammino della perfezione cristiana.

È Cristo il rivelatore dell'amore Trinitario.

Egli ci fa partecipi della «rivelazione» e della «parteci-

pazione» delle inesauribili potenzialità e della ricchezza della preghiera, colloquio del cuore dell'uomo con Dio.

S'è fatto così preghiera Charles de Foucauld fissando i suoi aneliti nel Signore dell'amore: «Rimetto la mia anima nelle Tue mani, Te la dono, mio Dio, con tutto l'amore del mio cuore, perché Ti amo».

Ed è per me una esigenza d'amore il donarmi».

Pregare così è valorizzare la preghiera «nel suo contenuto essenziale di anticipazione del paradiso», afferma Ballestrero e l'esattezza di questa affermazione è collegata con il passo della lettera agli ebrei dove è detto che in cielo Gesù vive «sempre in preghiera per noi».

Teresa Martin aveva colto l'aspetto escatologico della

preghiera sostanziata d'amore: voglio passare il mio paradiso a supplicare il Signore per la salvezza delle anime.

Quando si è scoperto, come la Santa Carmelitana di Lisieux di essere presente nel Corpo Mistico come un cuore che ama, lo spazio della elevazione non conosce limiti di tempo e si slarga proiettandosi nella eternità.

La vita fatta preghiera calda d'amore si esprime nella lode, nel giubilo, nel ringraziamento, nella adorazione, dove si sviluppa quella esigenza del dono di sé a Dio ed ai fratelli (de Foucauld).

Il tutto rifulge nel caldo di quell'intramontabile amore, canto che risuona perenne nello splendore della inesauribile carità di quel Dio che è soltanto «amore».

(da pag. 1)

Mettiamo in comune non solo quanto guadagniamo, ma soprattutto le nostre idee, le nostre esperienze di ogni giorno e nella diversità delle nostre situazioni cerchiamo di aver tutti un cuore solo, uno solo pensiero vivere secondo l'Amore che Gesù ci ha portato sulla terra.

Questo calore, questa vita di famiglia che c'è tra noi, la riversiamo su quanti incontriamo e nel lavoro e in tutte le altre attività.

Così ci occupiamo dei bambini, dei giovani, degli adulti e delle famiglie che abitano i vari quartieri di Abidjan, la popolosa capitale e le città dell'interno della Costa d'Avorio, dove andiamo regolarmente.

Il Vangelo è giunto in questo Paese solo 100 anni fa; i cristiani sono una minoranza e tante forze del paese sono sotto l'influsso dell'animismo o dell'Islam.

Le radici della fede si rivelano spesso fragili nel cuore dei cristiani; le tenebre della paura dei malefici possibili da parte dei stregoni tentano di confonderli e scoraggiarli. Tuttavia c'è in questo popolo una capa-

cià innata al rapporto con Dio: ad ogni ora della giornata in varie cappelle c'è sempre qualcuno davanti al tabernacolo. Il numero dei catecumeni è in crescita continua, le chiese di domenica sono spesso insufficienti a contenere le folle che cantano e pregano.

C'è bisogno di dare solidità alla formazione cristiana degli stessi fedeli, spesso terreno facile per il dilagare delle sette.

È un popolo giovane, una Chiesa giovane che di quest'età ha tutte le qualità, la fragilità, i bisogni essenziali sono quindi l'istruzione, le cure mediche, l'occupazione. Ci sono ospedali pubblici, ma il costo delle cure è rimasto proibitivo per tantissima gente. L'AIDS è la prima causa di mortalità; si calcola che in tutta la Costa d'Avorio ci siano settecentomila persone sieropositive.

Anche gli handicappati, gravi o leggeri, sono tantissimi circa il 5% della popolazione.

La malaria è tra le malattie più frequenti e tanti muoiono, soprattutto i bambini, solo perché la malattia non è riconosciuta e trattata in tempo.

Vi racconto ora qualcosa

della mia esperienza... Ho nel cuore e nella mente i volti e le storie di tante persone conosciute, amate attraverso la mia professione di medico.

Tanti hanno ritrovato la salute, la gioia di vivere e hanno espresso in diversi modi la loro riconoscenza. Tra quelli incontrati anche al di fuori della professione ne ricordo particolarmente uno: Hervé. L'avevo conosciuto da giovane universitario in un incontro dove si cercava di approfondire la nostra vita cristiana. L'ho ritrovato alcuni anni più tardi, laureato, convivente con una donna e due bambini, senza lavoro e in preda allo sconforto. Come abitualmente in tanti africani, una disgrazia è vissuta come conseguenza di malefici lanciati da familiari invidiosi della riuscita della persona.

Gli sono stato vicino ed egli ha sentito che l'Amore di Dio era più forte di tutti i suoi guai e delle sue paure. Pian piano mettendosi a vivere il Vangelo ha ritrovato fiducia nella vita. Più tardi ha trovato un lavoro e poi ancora l'unità della famiglia che sembrava compromessa. Finalmente si è sposato in

chiesa e il ricevimento l'abbiamo fatto nel giardino di casa nostra. Si è messo a disposizione di Dio attraverso il Movimento dei Focolari ed ora dà testimonianza del Vangelo nella scuola dove insegna e tra le famiglie e i giovani, che gli stanno intorno.

Ora non lascia passare una settimana senza venire da noi ad informarsi di come stiamo e a condividere ogni cosa con noi...

Hervé è per me uno di quei cento fratelli che Dio mi ha dato, secondo quanto ha promesso nel Vangelo: «Chi lascia padre, madre, fratelli e campi per il Mio nome, avrà cento volte tanto, insieme alle persecuzioni e alla vita eterna».

Vi lascio, cari lettori, ringraziandovi della vostra attenzione e augurando a ciascuno di voi di testimoniare il Vangelo nell'ambiente dove vivete e che Dio vi ha affidato come vostra Missione.

Per chi volesse scrivermi o telefonarmi, il mio indirizzo è: Biagio Sparapano B.P.C. 31 Cidex 2 Abidjan 08 Costa D'Avorio tf. 00225442768.

Giovani



L'accoglienza tra i giovani della lettera del Vescovo agli studenti

È la lettera di un amico

di Marta Marianna Modugno

I primi giorni di scuola rappresentano il periodo cruciale della vita di uno studente.

Per la stragrande maggioranza degli studenti è tempo di verifica: ci si trova in un periodo di passaggio fra quello che è stato il precedente anno scolastico e quello futuro con tutto ciò che ne consegue.

Prima fra tutta la consapevolezza che si è un anno più grandi con la conseguente voglia di cambiare. È anche tempo delle continue esortazioni e da parte dei familiari, degli insegnanti e perché no, da parte del nostro ben attento Vescovo Mons. Luigi Martella. Non è un caso utilizzare l'aggettivo attento per definire il Vescovo della nostra Diocesi, il motivo risiede nella sua profonda conoscenza del mondo giovanile, derivata da un'attenta analisi della lettera indirizzata a tutti gli studenti avente funzione ufficiale di augurare un buon anno scolastico, ma con la prerogativa di tranquillizzare ed allo stesso tempo far riflettere i destinatari della missiva sugli argomenti più variegati appartenenti alla nostra quotidianità.

In questo comunicato scritto, Mons. Martella sa utilizzare il linguaggio semplice e diretto, e sin dalle prime battute pone se stesso, con il ruolo di prezioso confidente, senza mai travalicare i toni freddi di una paternale. Citando le sue stesse parole, assume in se il medesimo atteggiamento di Gesù, innamorato dei giovani di un amore fondato su un profondo desiderio di portarli al bene, questa

però non è una prerogativa facile da porsi, perché non è stato mai semplice condurre i giovani, a qualsiasi tempo si faccia riferimento.

La gioventù odierna, attualmente concepita nella maniera univoca e superficiale, dei giovani frequentatori di discoteche per lo più impasticcati, è costituita anche da giovani che prestano servizi di volontariato, che studiano per aspirare ad un posto di prestigio nella società. Questi sono giovani che si stanno facendo le ossa, consapevoli, come diceva lo stesso Seneca: che la vita a nessuno è stata data in possesso, ma a tutti in amministrazione, ed è per questo che bisogna viverla al meglio, e non solo, ma è importante scegliere la strada giusta da percorrere.

A questa consapevolezza dobbiamo però associare la difficoltà, di prendere spunti credibili dalla realtà che ci circonda, a chi mai dovremmo ispirarci come giovani se intorno a noi sperimentiamo ogni giorno la legge della prevaricazione? In una realtà che alle leggi della civiltà ha sostituito quelle della sopravvivenza, dove solo il più forte è destinato a vincere mentre il più debole inevitabilmente a soccombere, ci arriva un messaggio di cui senza dubbio noi giovani cattolici della diocesi e non, sentivamo il bisogno.

A maggior ragione in un periodo in cui tutti gli equilibri mondiali sono legati al sottile filo degli interessi economici, le paure di una guerra che sta dando vita a disastrose reazioni a catena, spaventa la gioventù, che vede vacillare tra

i valori quelli più importanti: la pace e la fratellanza.

Cosa c'è di meglio se non una lettera scritta da un amico che forte del suo irriducibile ottimismo, ci trasmette non solo una gran voglia di credere fermamente nel futuro, ma anche che in un domani a noi prossimo possiamo essere artefici di questo cambiamento.

Mons. Martella sa essere anche un provocatore dal punto di vista spirituale, ponendo interrogativi forti, lascia un senso di sbigottimento nel lettore, non solo perché

non riesce a trovare da subito le risposte, ma la cosa più sconvolgente risiede nel fatto che probabilmente queste domande non erano neanche più lontanamente balenate nella mente di un qualsiasi giovane poco attento alle sue reali esigenze interiori.

La lettera si conclude con l'ulteriore suggerimento indirizzato agli studenti di lasciare la strada dei falsi idoli, che promettono una vita facile ma allo stesso tempo vuota per mettersi alla ricerca di Cristo autentica fonte di pienezza interiore. □



Un cammino di speranza

Caro Vescovo, in questo momento di tragedia vediamo lei come un punto di riferimento, come il nostro «pastore» che può confortarci in quanto siamo molto impauriti e ci sentiamo impotenti. Per continuare a sperare abbiamo bisogno di testimoni e di fatti concreti di speranza. Quali? Lei dice: «Le difficoltà devono tenerci vivi, non devono spegnere la gioia e la speranza».

Ci siamo chiesti: «Come essere sempre giovani e continuare a sperare?». Noi vediamo spiragli di speranza in ogni piccolo gesto quotidiano di amicizia, di solidarietà, di aiuto reciproco, di preghiera, di fratellanza, di pace, di perdono, di sacrificio.

Non ci resta che deciderci a metterli in pratica. Per far questo in fondo ci vuole un po' di buona volontà, noi intanto iniziamo nel nostro piccolo, sperando che ciò che noi seminiamo oggi germoglierà domani: dobbiamo farlo senza aver paura. La nostra unica arma è sperare con atti concreti di bene.

In questo momento difficile noi giovani sentiamo la necessità di avvicinarci di più a Dio, affinché ci aiuti ad affrontare questo terribile momento.

Vediamo che un grande aiuto ci viene dalla preghiera, ora più che mai dobbiamo essere uniti contro la lotta che contrappone due forze opposte.

Le chiediamo di essere sempre presente, a fianco a noi e di aiutarci concretamente.

Un forte abbraccio! Costruiamo insieme un cammino di speranza.

Molfetta, 8 ottobre 2001

Gli alunni della 2^a comm.
I.T.C.G. «G. Salvemini»
Molfetta

Ti vogliamo bene

Carissimo Vescovo, innanzitutto la ringraziamo per aver dedicato uno spazio del suo tempo a noi ragazzi.

In questo momento difficile, che affligge il mondo con l'inizio della guerra, abbiamo sentito il bisogno di parlare, confidarci e confrontarci con lei per avere un aiuto in modo da non perdere la speranza; noi siamo confusi, preoccupati, tristi, spaventati, impauriti per il futuro nostro e di tutto il mondo.

Noi nel nostro piccolo abbiamo riflettuto, ci siamo confrontati e abbiamo capito che il modo migliore per andare avanti è guardarci dentro, nel nostro cuore, avere fede e non perdere mai la speranza, avere la forza di aiutarci reciprocamente, pregare, creare molti gesti di bene, di amicizia e di fratellanza per togliere ogni spazio al male.

La sua lettera ci ha molto confortato, abbiamo apprezzato i suoi consigli e abbiamo deciso di metterli in pratica.

Lei scrive: «si vive una volta sola: è importante scegliere la strada giusta»; «il mondo ha bisogno più di testimoni che di maestri»; «non lasciarti vivere, fermati ogni tanto a porti delle domande fondamentali»; «chiediti se

sei giovane nel cuore»; «per cambiare il mondo non servono le chiacchiere e le belle storie ci vogliono i fatti concreti»; «cerca di incontrare Cristo come persona viva, come un amico che ti vive accanto»; «sappi andare controcorrente»; «Ecco un nuovo giorno... bisogna ricominciare il cammino e come farlo senza guardare il futuro con speranza?».

Noi, come lei dice, vogliamo rimanere giovani, ma il momento è difficile.

Lei come sta vivendo questo momento? Quali sono i suoi sentimenti?

Vogliamo sapere la sua opinione, confidiamo in un suo consiglio e vogliamo farle sentire che le siamo molto vicini.

Noi abbiamo fatto un lungo momento di silenzio in cui ognuno di noi è entrato in se stesso e ha trovato uno spiraglio di luce: avere fede (Giuseppe), sperare sempre in Dio, in se stessi e negli altri (Giulia e Onofrio), essere se stessi (Emanuela).

Carissimo Vescovo, affrontiamo insieme questo problema e in attesa di un sua risposta le diciamo: anche noi ti vogliamo bene.

Con affetto.

Molfetta, 8 ottobre 2001

Gli alunni della 1ª A comm. con la prof.ssa di italiano I.T.C.G. «G. Salvemini» Molfetta



CULTURA

LUCE E VITA



Santi poco conosciuti nelle nostre chiese

di Diego de Ceglia

Nella navata sinistra della chiesa di S. Agostino, nella cappella della Madonna della cintura, vi sono quattro tele del pittore giovinazzese Saverio De Musso due delle quali erano pale d'altare; la cappella prende il nome dalla tela omonima che anni addietro, versando in cattivo stato di conservazione, fu sostituita come pala d'altare da un'altra tela del De Musso. Non a caso la cappella fu l'unica della chiesa ad essere completamente adornata di stucchi, era infatti dedicata alla Vergine patrona degli agostiniani; nell'ordine agostiniano infatti la Madonna viene onorata sotto il titolo della *cintura* per una tradizione formatasi nel secolo XIV per celebrare la sacralità dell'abito monastico e da allora gli agostiniani portano la sacra cintura che cinge il loro abito con grande devozione come se fosse stata loro consegnata, tramite i santi Agostino e Monica, dalla Madonna stessa. La Vergine nell'atto di consegnare la cintura a Sant'Agostino e a Santa Monica è infatti effigiata nell'ex pala d'altare.

La cappella diametralmente opposta a questa si presenta limitatamente decorata anche se ben si differenzia dalle ultime due assolutamente prive di ogni elemento decorativo. Nella cappella suddetta trovavasi quale pala d'altare la tela del De Musso datata 1741 raffigurante S. Vito, uno tra i patroni della Terra di Bari, al quale l'altare è dedicato e due frati uno nell'atto di distribuire l'elemosina e l'altro nell'atto di estrar-



re un fanciullo da un pozzo.

Nel settembre 1995 l'arch. F. Palmiotto in un suo articolo apparso sul periodico «Nuovo Tocco del Bombaun» definiva enigmatiche quelle due figure di frati che, in una sua lettura critica e circostanziata, riteneva essere S. Antonino Pierozzi che è solitamente effigiato nell'atto di distribuire la carità ai poveri, e il Beato Nicola Paglia che ridiede la vita ad un fanciullo condottogli dalla madre in lacrime poiché era morto annegando in un pozzo (cfr. L. PAGLIA, *Istorie...*, p. 326, *Vita del Beato Niccolò Paglia scritta da D. Luigi Sagarriga*); così il dipinto fu definito «tutto di vocazione domenicana».

Tale attribuzione risulta contraddittoria con l'ordine che, officinando in quella chiesa dedicata a S. Agostino, potrebbe aver commissionato quella tela ed in effetti fonti documentarie hanno confermato non essere i due frati effigiati in quella tela santi domenicani, ma gli agostiniani Tommaso da Villanova e Gio-

(continua a pag. 8)

(da pag. 7)

vanni da Santo Facondo (Sahagun) (Archivio Storico Comune di Giovinazzo, Cat. VII Grazia Giustizia Culto, b. 314 fasc. 1^a, *Verbali di consegna della chiesa di S. Agostino*). Dei padri agostiniani è un reliquiario d'argento del XVIII sec. a forma di ostensorio contenete appunto le reliquie, corredate di autentica, di S. Tommaso da Villanova. L'errore in cui si è incorsi finora può essere stato giustificato dall'*Inventario di quadri e statue presenti nelle chiese di Giovinazzo del 1812* dal quale risulta esservi nella chiesa di S. Agostino, insieme ad altri quadri, uno raffigurante S. Tommaso, S. Giovanni e S. Vito, senza altra specifica che meglio caratterizzi i santi.

L'inventario era stato redatto pochissimi anni dopo la prima soppressione degli ordini religiosi quando il quadro trovavasi nell'ex chiesa di S. Tommaso o nel convento non essendo ancora ultimata la costruzione della attuale chiesa, e chi dichiarò al compilatore essere S. Giovanni e S. Tommaso i due frati, sicuramente portava ancora viva memoria dell'oggetto di culto degli agostiniani.

Generica è indubbiamente la attribuzione quando non si aggiunge specificazione alcuna ai due nomi; chiaro è che le due figure in discussione sono di agostiniani poiché portano entrambi un saio nero (i domenicani indossano soltanto la cappa nera su un saio bianco). I tratti più classici delle iconografie dei due santi Tommaso da Villanova e

Giovanni da Sahagun o da Santo Facondo sono riproposti dal De Musso nella sua tela.

S. Tommaso da Villanova (1486-1555), che è raffigurato mentre distribuisce l'elemosina ai poveri (cfr. *Biblioteca Sanctorum*, vol. XII, p. 593), fu Arcivescovo di Valencia e nella tela del De Musso presenta il pallio, signum proprio degli arcivescovi oltre alla mitra e al pastorale, l'una sorretta da un angioletto effigiato al centro del margine inferiore della tela, l'altro adagiato per terra in segno di umiltà, virtù che caratterizza tal santo insieme alla carità.

S. Giovanni di Sahagun (1430-1479) fu Priore del monastero agostiniano della città di Salamanca che è piena di luoghi i cui nomi ricordano i prodigi da lui operati. Se è vero che non poté conoscere S. Tommaso da Villanova nato sette anni dopo la sua morte, è per vero che quest'ultimo ebbe a lodarlo per quanto di lui si raccontava circa il suo fervore estatico mentre celebrava la Santa Messa e nell'introduzione alla vita di San Giovanni da Sahagun, nell'occhio della pag. 616 degli «Acta Sanctorum» (*Acta SS. Junii, t. 2, dies duodecimo*) questi è associato proprio a S. Tommaso da Villanova.

Il miracolo effigiato nella tela del De Musso, in *Acta SS. Junii, t. 2, dies duodecimo*, pag. 637 è descritto così: *A lui che procedeva a piedi per la città di Salamanca si avvicinò desolata la madre di un certo*



bambino caduto da poco nel pozzo implorando aiuto. Egli ordinò di essere condotto al pozzo, come se sperasse di doverlo trovare ancora vivo, e sebbene vedesse che la profondità era piuttosto grande, tolse la cintura, la buttò nel pozzo e trasse sopra il bambino, quasi che il fanciullo fosse stato sollevato insieme all'acqua afferrando la sacra cintura.

La seconda parte del resoconto del miracolo è sicuramente più interessante della prima poiché ci potrebbe aiutare a comprendere i motivi della assenza d'aureola nell'immagine dipinta dal De

Musso. Si legge infatti che *la folla accorse, gridò al miracolo, lo venerò Santo, ma egli trovato per caso un fardello di vilissimi pesci se lo pose sul capo e gridando a gran voce: — Allo stolto, allo stolto — di corsa si precipitò al suo convento.* Con umiltà egli quindi operava e rifuggiva da qualsivoglia onore; e lì dove si racconta della sua vita si legge ancora che egli fu «tra i dodici Confessori "dell'ordine" alla maggior parte dei quali oltre il culto pubblico, soltanto la pietà dei cittadini e fratelli scrisse il titolo di Beatitudine».

CONFERENZA EPISCOPALE PUGLIESE
Commissione per l'ecumenismo e il dialogo interreligioso

Convegno regionale ecumenico

La testimonianza cristiana e il dialogo in Europa

25-27 ottobre 2001

Centro di spiritualità «Sanguis Christi» - Trani

Diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi

Vescovo + **Luigi Martella**

Direttore Responsabile **Domenico Amato**

Segretaria di Redazione **Franca Maria Lorusso**

Collaboratori **Tommaso Amato, Salvatore Bernocco, Angela Camporeale, Angelo Depalma, Ninni Ferrante, Giuseppe Grieco, Michele Labombarda, Onofrio Losito, Angela Tamborra, Anna Vacca, Vincenzo Zanzarella**

Stampa **Tipografia Mezzina Molfetta**

Registrato presso il Tribunale di Trani al n. 230 in data 29-10-1988.

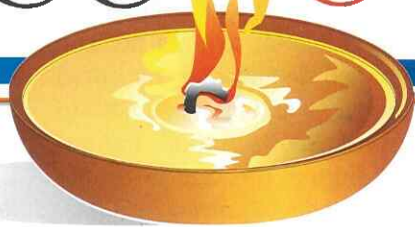
Quote di abbonamento per il 2002 (c.c.p. 14794705):
€ 19,00 per il settimanale; € 29,00 con la Documentazione

IVA assolta dall'Editore

Associato all'USPI e Iscritto alla FISC



Luce e Vita



Settimanale
di informazione religiosa
per la pastorale nella Chiesa di
Molfetta, Ruvo di Puglia,
Giovinazzo, Terlizzi

Apritevi con fiducia al futuro

In occasione della Giornata dell'Impegno, riportiamo la lettera che il Vescovo ha inviato agli aderenti di Azione Cattolica.

Carissimi laici di Azione Cattolica,
in prospettiva del nuovo anno associativo e del rinnovo dei Consigli dell'Associazione, nonché dell'assemblea diocesana programmata per i giorni 1-3 marzo 2002, desidero far giungere il mio saluto assicurando il mio sostegno e la mia preghiera.

Le assemblee, a livello parrocchiale e a livello diocesano, mirano innanzitutto a confermare, in comune letizia, l'adesione consapevole e responsabile all'impegno apostolico dell'Associazione in piena sintonia di spirito e di intenti con il Magistero del Santo Padre e con le direttive della Conferenza Episcopale Italiana.

La scelta ecclesiale dell'Azione Cattolica è il costitutivo essenziale dell'Associazione fin dalla sua origine. E la stessa sua storia — pur nei profondi ed estesi mutamenti che hanno caratterizzato la comunità ecclesiale e il nostro paese in questi ultimi decenni — è preziosa ed ininterrotta testimonianza di fedeltà alla Chiesa e di impegno sincero nel servizio del Paese.

Oggi la Chiesa, attraverso le parole del Papa, ci spinge a «pren-

(continua a pag. 2)



34

ANNO 77

28 OTTOBRE 2001

Spedizione in abb. postale
Legge 662/96 - art. 2, comma 20/c
Filiale di Bari
Direzione e Amministrazione
Piazza Giovane, 4
70056 MOLFETTA
Tel. - Fax 0803355088
e-mail: luceevita@libero.it

Alle pagine 2 e 3

**La Giornata
dell'Impegno
dell'AC**

Alle pagine 6 e 7

**Riflessioni
sul conflitto
antiterrorista**

A pagina 8

**Il trentesimo
anniversario
della Parrocchia
S. Pio X**

LEV

Laicato



Una sola cosa è necessaria

Alla ricerca dell'essenziale

di Pietro Rubini

L'icona evangelica nella quale quest'anno l'Azione Cattolica intende collocare il proprio cammino associativo è quella di Marta e Maria: un'icona che si presenta a noi con un forte richiamo all'essenzialità.

Gesù è in cammino verso Gerusalemme, seguito da un gruppetto di discepoli e trova ospitalità a Betania, un villaggio alle porte della città santa, in casa di Marta e Maria, le sorelle di Lazzaro. Nel vangelo di Luca — badate bene — questo brano che sottolinea la centralità dell'ascolto

della Parola, è collocato immediatamente dopo la parabola del Buon Samaritano che termina con le parole: «Va' e anche tu fa' lo stesso»: cioè agisci, muoviti, opera. Possiamo quindi dire che si tratta di un unico insegnamento che ci permette di cogliere l'unità dell'agire e dell'ascoltare, visto che Gesù stesso ha parlato della necessità non solo di ascoltare la sua Parola, ma anche di metterla in pratica. Chi si propone di cercare nella «Parola» la limpidezza delle sue motivazioni — sembra dire Gesù — coglie anche il

valore del «fare». Diversamente anche le azioni più nobili rischiano di essere vuote.

Si comprende perciò l'errore di Marta: avendo perso il senso dell'ascolto, ha perso anche il senso del suo affannarsi. Marta, infatti, conformandosi alle buone regole dell'ospitalità, accoglie Gesù in casa e si comporta con Lui come un commensale da onorare, senza dubbio, ma dal quale non si aspetta più nulla che già non conosca. È tanto presa dai molti servizi richiesti per preparare un buon pranzo e fare bella figura che non è più attenta ad ascoltare Gesù come il portatore di una parola nuova, piena di luce e di speranza, da accogliere con gioia e stupore. Sia ben chiaro: il limite di Marta non è solo il darsi da fare, ma è il pretendere che sua sorella faccia come lei: «Signore, non ti curi che mia sorella mi ha lasciata sola a servire? Dille dunque che mi aiuti». È a questo punto che Gesù pronuncia quella parola che da sola costituisce un piccolo Vangelo: «Marta, Marta, tu ti agiti e ti preoccupi per molte cose, ma una sola è la cosa di cui c'è bisogno. Maria si è scelta la parte migliore che non le sarà tolta».

In che cosa è esemplare Maria? A differenza di Marta, essa riteneva di non sapere tutto di Gesù. Sapeva, ma aveva ancora molto da apprendere. Per questo, come dice il Vangelo, «sedutasi ai piedi di Gesù, ascoltava la sua Parola». Attenti: non le parole, ma la «Parola». Ascoltando la Parola di Gesù, Maria si sentiva privilegiata, e guardandosi dentro, pensava: «Questa Parola dice cose veramente grandi per me, cose a cui non avevo mai pensato, e mi fanno capire qualcosa di me stessa che è magnifico, splendido, semplice». Il Cardinale Martini afferma che Maria vive «un ascolto che fa fremere, che coinvolge...».

Da quanto emerge dal brano si comprende che il contrasto non si pone fra l'ascol-

to e il servizio, la contemplazione e l'azione. «La tensione — spiega il biblista don Bruno Maggioni — è piuttosto fra l'ascolto e il servizio che distrae, lo stare con l'ospite e il troppo affaccendarsi che impedisce di fargli compagnia (...), fra il troppo e l'essenziale, il secondario e il necessario. Il troppo è sempre a scapito dell'essenziale. Le troppe cose impediscono non soltanto l'ascolto, ma anche il vero servizio. Fare molto è segno di amore, ma può anche far morire l'amore (...). Persino il troppo «dare», anche per amore, rischia di togliere spazio alle relazioni».

In questo anno associativo, la vicenda delle due sorelle di Betania costituisce per gli aderenti di AC una forte spinta a cercare l'essenziale della vita cristiana, indicato da Giovanni Paolo II nell'ascolto della Parola di Dio, nella Santità della vita, nella Preghiera, nell'Eucaristia domenicale, nel Sacramento della Riconciliazione, nell'Evangelizzazione (cf Lettera apostolica, *Novo millennio ineunte*). *Back to the basic*, dicono i nostri fratelli di lingua inglese, cioè torniamo all'essenziale, cogliamo il senso delle cose che sono veramente importanti e mettiamole al centro senza attaccarci a questo o a quell'altro aspetto marginale dell'esistenza. In particolare mettiamo al centro di tutto la Parola di Dio, ascoltiamola con l'orecchio del cuore, abituiamoci al contatto diretto con il Vangelo, quasi fosse la «colazione quotidiana». Per ragioni di dieta possiamo rinunciare al pranzo o alla cena, ma difficilmente rinunciamo a quella tazzina di caffè che, presa di buon ora, dà l'energia necessaria per cominciare una giornata. Così dovrebbe essere il nostro appuntamento quotidiano con la Parola. Essere in ascolto del Maestro, fare della Sua Parola la nostra vera regola di vita: qui sta l'essenziale del nostro cammino spirituale ed associativo. □

(da pag. 1)

dere il largo» e a «proiettarci verso il futuro che ci attende» (NMI, 1, 3). La sfida odierna della globalizzazione sollecita i cristiani a un dinamismo nuovo per una testimonianza qualificata ed efficace non certo con l'intento «di imporre ai non credenti una prospettiva di fede, ma di interpretare e difendere i valori radicati nella natura stessa dell'essere umano» (NMI, 51).

Guardando alla nostra Chiesa locale con soddisfazione colgo non pochi segni di vigore apostolico che anche l'Azione Cattolica ha notevolmente seminato nelle comunità parrocchiali e non poche sono le energie, anche giovanili, in esse impegnate. Il Signore benedica e fecondi tanto lavoro.

Ma molto resta ancora da fare, tanti appelli ci vengono dalla storia, tante le realtà da evangelizzare. Alle «sfide» del nostro tempo, con le tante contraddizioni, deve far riscontro,

in maniera più vivida, una rinnovata coscienza di Chiesa ed una più decisa tensione missionaria. E l'Azione Cattolica è uno dei canali privilegiati per tale impegno e traguardo.

Di qui, carissimi, la necessità di una vostra robusta **formazione spirituale**, ma la necessità di una **appropriata competenza nei problemi del nostro tempo**, unita ad una più decisa volontà di presenza e di partecipazione.

Laici di Azione Cattolica, uomini e donne di ogni età, siate **profeti credibili ed instancabili della civiltà dell'amore**; **seminatori operosi di speranza**; **samaritani solleciti dei fratelli emarginati**; **costruttori infaticabili del Regno del Signore**.

A voi tutti il mio paterno e fiducioso incoraggiamento, corroborato dalla preghiera sostenuto dalla speranza cristiana.

Vostro

+don Gino, Vescovo

Giovani



Nessuno escluso

di Ninni Ferrante

Una domenica dedicata alla pace quella celebrata lo scorso 14 ottobre: i ventiquattro chilometri della Perugia-Assisi (mentre si riverberava ancora l'eco dei primi missili caduti su Kabul appena otto giorni prima) e cento piazze italiane invase da migliaia di giovani e giovanissimi di Azione Cattolica per dire sì alla vita.

Bisceglie è stata crocevia di tre diocesi locali (Andria, Molfetta e Trani) e nel cuore della villa comunale si sono incontrati millecentoquattro giovani uniti dal desiderio di riflettere sulla possibilità di credere ancora, oggi, e nonostante tutto, nei colori della pace. Per tutti.

Tra gli alberi indorati da un insolito sole estivo d'ottobre, già dalle prime ore del mattino, con un instancabile formicolio, si sono messi all'opera un gruppetto di giovani. In poco tempo sono stati allestiti i quindici stand del percorso di animazione alla scoperta del mondo giovanile proposto ai partecipanti.

Un viaggio nelle ansie, nei fremiti, nel cuore, nella mente, nei sogni dei giovani del terzo millennio.

Sotto i riflettori il mondo del lavoro, la dimensione affettiva, lo spirito creativo, l'impegno associativo, lo studio: un grande puzzle animato e scintillante per scomporre e ricomporre in una matinata l'universo giovanile.

Un incontro-festa dunque ma non per ignorare o per esorcizzare le ombre di dolore che da un mese a tutt'oggi scandiscono le nostre giornate e accrescono l'apprensione.

Piuttosto un incontro-festa per creare condivisione con altri giovani e per celebrare la vita.

Durante la celebrazione eucaristica (intorno a mezzogiorno) mons. Pichierri, vescovo di Trani, ha invitato tutti i giovani (con una metafora che volutamente scuote le coscienze) ad essere «kamikaze della fede, (...) a indossare lo scudo della fede per proclamare il Vangelo della pace».

Nella domenica dell'amore universale e gratuito da parte di Dio il vescovo ha esortato a «non amare le cose del mondo e a condannare le tenebre». Nessuno escluso perciò dall'annuncio e dalla costruzione di un mondo in cui regni la vera giustizia che inizia dal restituire a tutti i popoli il diritto

ad una dignità di vita. È al momento dello scambio della pace che si è percepito a pelle un attimo di generale e profonda emozione: scambiarsi il pass è stato un gesto che ha scosso tutti per il significato di apertura all'altro e accoglienza senza condizioni.

Al termine della celebrazione eucaristica si è snodata una marcia silenziosa lungo le strade di Bisceglie e nel cuore di ognuno il silenzio si è fatto preghiera, riflessione, solidarietà, pianto e gioia, garantendo, pur nella semplicità del gesto, un coro polifonico che si è poggiato su un'unica e sola partitura: quella della pace.

Nel pomeriggio è seguito il momento-festa. È tuttavia riduttivo, fuorviante e, forse, addirittura fuori luogo chiamarlo «momento-festa» per l'interpretazione che se ne potrebbe ricavare. Più opportuno parlare di momento di riflessione in cui si sono avvicendate tante testimonianze di scelte di vita, di gesti concreti che hanno cantato la pace.

E non è mancata neppure la musica: il linguaggio universale che ha creato comu-

nione mentre anche i testi delle canzoni scelte suggerivano pensieri di giustizia e utopie di pace.

Tra gli interventi del pomeriggio sono da segnalare quello del nostro vescovo mons. Martella che ha invitato i giovani di AC a non cedere mai alla disperazione e a nutrirsi del Vangelo.

Inoltre li ha sollecitati al dialogo, ribadendo di aver fiducia in loro proprio per gli atteggiamenti di apertura e confronto che sono la via della vera giustizia sociale.

È seguito l'intervento del presidente di AC della diocesi di Andria che con una felice intuizione ha racchiuso in due gesti collettivi i sentimenti provati nella giornata, invitando i presenti prima a un minuto di silenzio che esplodesse poi in un grande slancio di gioia. Superfluo ogni commento.

Una considerazione conclusiva e strettamente personale (che solitamente schivo).

Abbiamo consumato il pranzo a sacco nei giardini della Casa della Divina Provvidenza, circondati da un folto numero di pazienti.

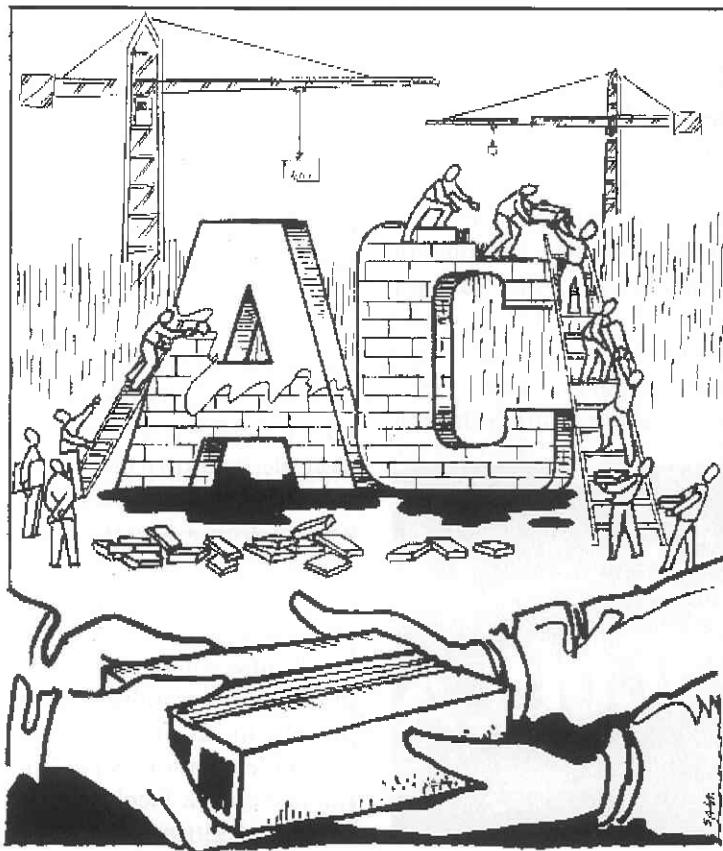
Pochi attimi prima eravamo in piazza a cantare giustizia, pace e accoglienza e una volta varcati quei cancelli ci è stato chiesto di mettere in pratica subito, senza programmi e concretamente, il Vangelo dell'incontro di Cristo con i dieci lebbrosi.

Ho trascorso poco meno di un paio d'ore con Nicola, un ventenne, ospite lì dall'età di tredici anni.

Non ho ancora avuto il tempo di razionalizzare le emozioni provate. Forse è meglio così.

Questo incontro però è servito a scardinare qualche pregiudizio, qualche falso timore; a farmi sperimentare dal vivo il significato della parola «alterità».

Oggi sento di essere «bisognoso» di Nicola. Non è pace questa? □



Cronaca e Commenti



LUCE E VITA

L'ansia del nuovo Millennio

di Giuseppe Grieco

Gli avvenimenti catastrofici dell'11 settembre hanno modificato per sempre la storia, le abitudini e le certezze dell'Occidente. Colpire i simboli della più grande potenza mondiale, la roccaforte strategico-militare e i monumenti del dominio economico-finanziario, ha significato frantumare in un attimo la convinzione di essere lontani dagli anni del terrore, dal periodo buio delle stragi di Stato. Tutto è cambiato. Nulla sarà come prima, mai più!

Sino a poco più di un mese fa la nostra più grande preoccupazione era l'introduzione della moneta unica europea, il contenimento del tasso di inflazione e la piena occupazione. Adesso ci tocca fare i conti, nel quotidiano, con la cieca determinazione di un gruppo di esaltati che in nome dell'Islam e per conto di un folle miliardario saudita, si arroga il diritto di combattere per tutti i fratelli musulmani una «guerra santa» contro il nemico numero uno, gli Stati Uniti d'America e con loro tutte le potenze occidentali.

E mentre il mondo pian piano stava raggiungendo la piena integrazione multirazziale, aprendosi a nuove etnie, tradizioni e culture, ci si è accorti dei focolai di odio covati in casa nostra, gruppi organizzati di fondamentalisti islamici, perfettamente integrati nella società civile che possono, in ogni momento, sferrare il loro attacco con altri dirottamenti o ancor peggio con armi letali batteriologiche.

Non dimentichiamo però che la colpa è anche dell'Europa e degli americani che per anni hanno permesso a Osama di arricchirsi e di investire

in attività finanziarie sparse nel mondo. Sino a qualche anno fa viveva tranquillamente a Londra, è stato foraggiato di soldi e riempito di armi dalla CIA per combattere i russi in Afghanistan. Appena alcuni giorni fa hanno «congelato» le sue ricchezze mentre i suoi numerosi familiari vivono tranquillamente negli States e con un timido e retorico documento si sono dissociati dalle azioni vergognose del loro congiunto. È dal 1991 che esistono delle sanzioni internazionali verso i talebani, l'ultima delle quali risale al 19 dicembre dello scorso anno (risoluzione ratificata dall'ONU). Risultato? Alcuni Paesi musulmani continuano a vendere armi ai talebani, non sono stati mai perseguiti i sostenitori dell'organizzazione di Al-Qaida, l'eroina coltivata e raffinata in Afghanistan rappresenta ancora il 70% del mercato mondiale.

La reazione armata anglo-americana non è altro che una risposta scontata ma inappropriata al terrorismo fondamentalista. Può un attacco super tecnologico stanare Bin Laden e i suoi seguaci? Può bastare un intervento mirato di terra a catturare il nuovo califfo e i suoi amici talebani, nascosti tra le montagne impervie del territorio afgano? No, no! Tutto ciò non basterà, purtroppo! Adesso siamo tutti più vulnerabili.

Loro sì che hanno ottenuto un discreto risultato. L'uomo della multinazionale del terrore e il rappresentante religioso dei Taliban, il mullah Mohammad Omar, hanno seminato odio, coltivato sentimenti di rivalità tra i musulmani presenti nel mondo e alimentato l'ansia in ognuno di noi.

Ansia, certo, non paura, perché la paura, quella vera, dura un attimo e poi muore. Come un lampo nell'oscurità del cielo, illumina col suo bagliore l'orizzonte ma poi cede il passo al sereno. L'ansia no, quella no! È costante, penetra nell'anima e ti sconvolge per sempre. Non viviamo forse in costante clima di allerta, quasi inconsapevoli del destino dell'umanità e del nostro piccolo mondo? Sono forse diversi, più attenti e sospettosi i nostri sguardi nei confronti degli extracomunitari che vivono nelle nostre città? □



A margine di una guerra...

di Angela Camporeale

L'evento che, lo scorso undici settembre, ha scosso l'equilibrio, già precario, del mondo intero, ha suscitato in me non poche perplessità.

Guardando le mie bambine subito mi sono domandata: se il nostro Dio ha dato loro il dono della vita, perché da un'altra parte c'è un Dio che desidera il sacrificio della vita in nome suo? L'inferno scatenatosi dopo l'attentato delle due torri pone noi genitori dinanzi ad una situazione estremamente precaria. Noi dobbiamo saper dare ai nostri figli la certezza che il mondo in cui viviamo non è solo morte e distruzione ma è anche pace e fratellanza fra popoli! Ma come possiamo farlo se davanti a loro si prospettano solo immagini di guerra? Come gli spieghiamo che tanti loro coetanei in un'altra parte del mondo stanno fuggendo dalla loro terra per salvare la vita? Come possiamo proteggerli dalla violenza che li circonda e contemporaneamente educarli all'amicizia, all'amore e alla pace?

Mi sono resa conto che il nostro compito è davvero assai arduo. Non basta insegna-

re loro le buone maniere, il bell'eloquio, la buona educazione. Dobbiamo invece dare ad essi una spiegazione riguardo la nostra scelta di metterli al mondo in un momento della storia in cui il senso di determinati valori è stato completamente ribaltato. Dobbiamo convincerli della bontà della nostra scelta impiegando non solo tutta la nostra preparazione ma soprattutto tutta la nostra Fede. Dobbiamo persuaderli che il Dio che ha donato loro la vita è un Dio che li ama e li protegge dalle brutture della realtà in cui si trovano a vivere. Dobbiamo dire loro che la vita è il dono più prezioso che ci è stato dato, e che a loro è affidato il compito di difenderlo con tutte le loro forze. Invitiamoli a pensare che domani il mondo sarà nelle loro mani e per questo devono difenderlo con la forza della loro innocenza. Persuadiamoli che si può vincere con la forza della pace la violenza della guerra e con le armi dell'amicizia il dilagare dell'inimicizia.

Se riusciremo a trasmettere questi valori potremmo forse dire di essere a metà dell'opera. Possiamo sperare che Dio ci aiuti a completarla. □

La pace è di centrosinistra?

di Salvatore Bernocco

La pace non è soltanto assenza di guerra, ma assenza di odi, rancori, desideri di vendetta. È ripudio della zona aspra della nostra vita quotidiana, intesa di un fitto intreccio di avversioni, maldicenze, omissioni, di quella penuria umana che ci rende più poveri ed esposti alle intemperie dell'esistenza. È rifiuto di quelle meschine logiche politiche, così perniciosamente agenti nelle nostre città che fanno naufragare progetti e coalizioni, uomini e speranze, spingendoli verso una deriva utilitaristica ed affaristica, trasformistica e corporativa. È abbandono, nelle nostre comunità ecclesiali, del complesso della primogenitura, del figlio avaro ed impeccabile della stupenda parabola evangelica del Padre misericordioso, paradigma spesso obnubilato del rapporto tra il Creatore ed ogni sua creatura, quindi della relazione tra i credenti, che dovrebbe attingere a sentimenti di sollecitudine, perdono, pietà umana che, se ridimensionati e resi particolari ed esclusivi, non agiscono positivamente e fino in fondo nel cuore dell'uomo, il quale avvertirà presto o tardi il riacutizzarsi dei risentimenti ed il loro espandimento in senso universale.

Nel dominio delle cose dello spirito, difatti, si verifica esattamente questo: il male particolare non avversato e vinto nel proprio cuore, si allarga, si diffonde, diventa universale, per cui il rancore verso un uomo si tramuta in odio verso l'umanità intera, allo stesso modo di come il bene fatto ad un uomo in particolare diventa amore concreto verso l'intera umanità.

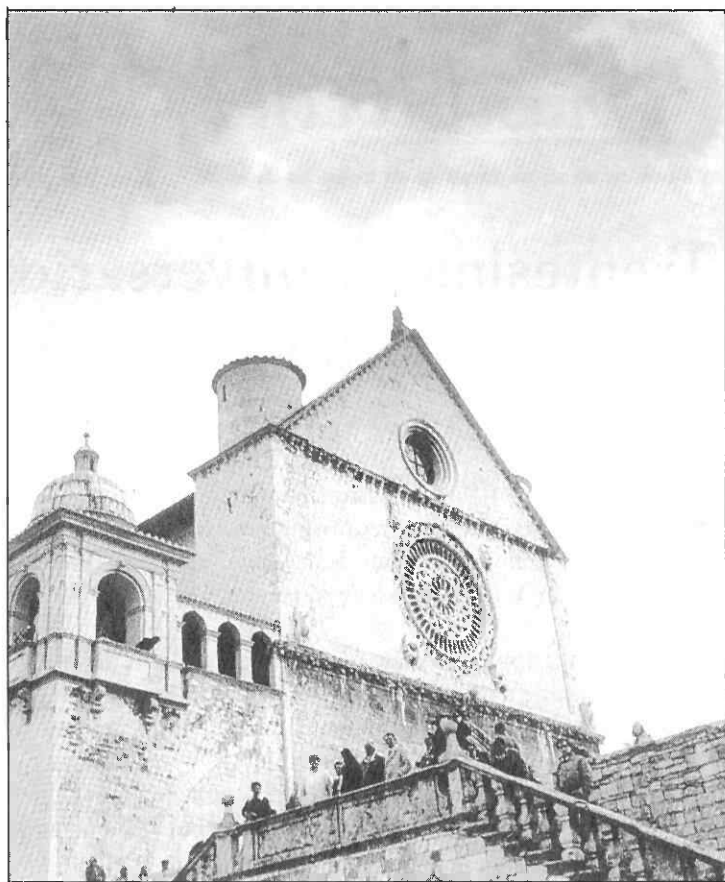
Marcciare per la pace vuol dire interiorizzare la pace, renderla effettiva e concreta-

mente operante dentro di noi, nei nostri giorni, nelle nostre comunità, nelle nostre famiglie, prima ancora di trasferirla in istanze antibeligeranti affidate alla politica nostrana, segnata, sul tema della pace come su altre questioni, da polemiche pretestuose che la rendono all'apparenza appannaggio esclusivo di talune forze politiche e non di altre, che invece opterebbero per la guerra tout court.

Sarebbe stato preferibile che alla marcia della pace di Assisi avesse sfilato un'umanità senza vessilli e bandiere, unita dal comune intento di negare gli effetti benefici di una reazione militare partendo da se stessi, rinunciando almeno per un giorno a quei simboli dietro i quali, molto spesso, si celano dietrologie, strumentalizzazioni ed intenzioni antitetiche alla pace.

L'oggettivo «accaparramento» della marcia di Assisi da parte delle forze di centrosinistra ha il difetto di segmentare la pace, di farla ingannevolmente apparire aspirazione di taluni e non di tal altri, mentre così non è. La rinuncia alle proprie bandiere e la promozione di una partecipazione degli esponenti politici di tutte le forze politiche a titolo personale, avrebbero favorito una presenza più ampia e significativa, soprattutto meno esposta al sospetto di strumentalizzazioni.

La pace non è di centrosinistra, come pure la guerra non è di centrodestra. In un momento di acuta crisi mondiale sarebbe stato più utile alla causa della pace assistere ad una processione umana indivisa degli italiani e dei loro rappresentanti politici, avanzante sotto l'unico stendardo iridato, mossa da un unico ed inconfutabile mes-



saggio, quello cristiano e francescano, che ripudia la violenza sotto qualsiasi forma, quale che ne sia la motivazione ed indipendentemente da chi la promuove.

P.S. - Gli insistiti bombardamenti angloamericani non si rivelano utili alla causa della lotta al terrorismo, producono la morte di persone innocenti (c'è differenza tra i morti delle Twin Towers e quelli dei tuguri afghanistani?), l'acuirsi della crisi mediorientale, la destabilizzazione di molti paesi dove significativa è la presenza del fondamentalismo islamico.

Non sarebbe stato più efficace e produttivo puntare su

misure dirette a debellare il terrorismo lì dove può concretamente ed immediatamente nuocere, quindi negli U.S.A. ed in Europa? Non sarebbe stato più efficace smantellare le reti terroristiche in queste aree con un'attività di *intelligence*, individuare e chiudere i canali di finanziamento, evitare di esportare armi micidiali nei paesi ad alto rischio bellico e di stringere ed assistere militarmente forze che, giunte al potere, si rivelano più corrotte e crudeli dei loro predecessori?

Sono tutte domande che reclamano urgente risposta. Per il bene della pace, che non può fare a meno di verità e giustizia. □

Diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi

Vescovo + Luigi Martella

Direttore Responsabile Domenico Amato

Segretaria di Redazione Franca Maria Lorusso

Collaboratori Tommaso Amato, Salvatore Bernocco, Angela Camporeale, Angelo Depalma, Ninni Ferrante, Giuseppe Grieco, Michele Labombarda, Onofrio Losito, Angela Tamborra, Anna Vacca, Vincenzo Zanzarella

Stampa Tipografia Mezzina Molfetta

Registrato presso il Tribunale di Trani al n. 230 in data 29-10-1988.

Quote di abbonamento per il 2002 (c.c.p. 14794705):
€ 19,00 per il settimanale; € 29,00 con la Documentazione

Iva assolta dall'Editore

Associato all'USPI e Iscritto alla FISC





La confraternita dell'Assunta di Molfetta nel 1815

di Nino del Rosso

Trentesimo Anniversario della Parrocchia S. Pio X

di Nicolò Visaggio

Il 1° novembre 1971 la nostra Diocesi vide l'istituzione di una nuova Parrocchia: incontrando le esigenze della città che si sviluppava verso Est, S.E. Mons. Settimio Todisco, Amministratore Apostolico «*sede plena*», eresse la Parrocchia di S. Pio X.

Ora, a trent'anni di distanza, passati con gioia e con le inevitabili ed umane sofferenze, la Comunità continua ad essere attiva, a crescere, ad essere centro di propulsione per la vita dell'intero quartiere in cui si è collocata.

Il Parroco don Pinuccio e il Consiglio Pastorale Parrocchiale hanno quindi deciso di commemorare questo importante traguardo nel tempo, non solo per celebrare un compleanno, ma anche per rimarcare una tappa di un cammino che deve sempre proseguire, ispirati dalle parole del Concilio, scelte come icona del trentesimo anniversario: «Si abituino i laici ad agire, nella Parrocchia, in intima unione con i loro sacerdoti, e apportino alla comunità della Chiesa i propri problemi e quelli del mondo e le questioni spettanti alla salvezza degli uomini, perché siano esaminati e risolti con il concorso di tutti» (*Apostolicam Actuositatem*, 10b). Si tratta di un oneroso ed onorevole compito che il Concilio ha lasciato ad ogni laico, che in forza di ciò è chiamato a sentire come proprio luogo dell'agire quel luogo in cui l'unione della Comunità è rappresentata in forma materiale. È da qui che ognuno deve partire, per condurre la propria missione in tutto il territorio.

Con queste parole ben presenti nei nostri cuori, abbiamo dunque predisposto le iniziative per commemorare l'anniversario secondo il calendario che segue.

Lunedì 29 ottobre alle ore 19, si terrà una conferenza con relatore Mons. **GIOVANNI RICCHIUTI**, Rettore del Pontificio Seminario Regionale, dal titolo «*Comunità Parrocchiale e nuova Evangelizzazione: dal rinnovamento della catechesi di S. Pio X, alle esigenze del nostro tempo*».

Nei giorni **31 ottobre** e **1° novembre** la Comunità si recherà in pellegrinaggio a Roma, celebrando l'Eucaristia sull'Altare di S. Pio X e prendendo parte all'Udienza Generale di S.S. Giovanni Paolo II.

Sabato 3 novembre alle ore 15.45 la Comunità visiterà la tomba del Primo Parroco, Can. Don Mario Favuzzi, con la celebrazione dell'Eucaristia nella Cappella Maggiore del Cimitero.

Domenica 4 novembre alle ore 18 sarà celebrata l'Eucaristia, presieduta da S.E. Mons. Luigi Martella. Al termine della celebrazione si terrà anche un momento di Festa Comunitaria.

Cogliendo l'occasione per invitare tutti a partecipare, invitiamo anche l'intera Comunità Diocesana a pregare perché la Comunità Parrocchiale prosegua il cammino intrapreso 30 anni fa, con nuovo e continuo slancio, giorno dopo giorno. □

La *Pia Unione dell'Assunta* nasce tra la fine del '700 e i primi anni del 1800 nell'antica chiesa della SS. Trinità che, fino al 1146, era stata dei Benedettini. Successivamente, costoro l'avevano trasferita ai Padri Celestini di Bari che la gestiscono fino al 1776 per poi cederla alla Congrega di San Carlo Borromeo («*Luce e Vita*», 1931, n. 8).

Nel 1810, a seguito della soppressione degli Ordini religiosi, il Sodalizio si trasferisce nella chiesa di san Domenico. Qui, il 10 giugno 1812, si costituisce in Confraternita assumendo il titolo di Assunzione di Maria SS. al Cielo.

Sono anni difficili. È il periodo in cui la città subisce notevoli cambiamenti. Sono soppressi il convento di san Francesco al borgo (che verrà trasformato in caserma di gendarmeria e carcere cittadino) ed il convento dei Minori Osservanti di san Bernardino (nel quale si trasferirà l'ospedale Civile) mentre, per effetto del decreto 15 luglio 1810, tutte le campane delle Chiese chiuse al culto e dei monasteri soppressi sono destinate all'Arsenale di artiglieria («*Giornale dell'Intendenza di terra di Bari*», 7 marzo 1812).

Nel 1814, l'allora priore del Sodalizio, Sergio de Fazio, chiede all'Amministrazione Comunale e al Ministro di Grazia e Giustizia e degli Affari Ecclesiastici di poter funzionare provvisoriamente nella Chiesa di S. Pietro, atteso l'amministrazione data alle monache benedettine della Chiesa di san Domenico, ov'essa confraternita prima esercitava le funzioni (ARCHIVIO COMUNALE MOLFETTA, cat. 2, vol. 42, fasc. 1).

La concessione perviene il

2 novembre 1815 quando l'Intendente di terra di Bari in una lettera indirizzata al Sindaco di Molfetta, dà piena disponibilità dei locali del soppresso monastero di san Pietro coll'invito di adoperarsi per un sollecito trasferimento, della Confraternita, nella nuova sede.

Prima dell'insediamento il Sindaco, alla presenza di Sergio de Fazio, priore pro-tempore della confraternita e di due testimoni, Pietro Andriani e Modesto de Leonardo, fa redigere dal cancelliere comunale un verbale di consegna di tutti gli arredi sacri e suppellettili esistenti in chiesa.

Nel Verbale, oltre ai paramenti e agli arredi sacri furono elencate le opere d'arte esistenti e quant'altro necessario allo svolgimento delle funzioni religiose.

Nella chiesa di san Pietro, la confraternita vi resta solo un anno.

Poi con atto redatto dal notaio Michele Minutillo, si trasferisce definitivamente nella chiesa di san Gennaro (M. DEL VESCOVO, *La Parrocchia di San Gennaro di Molfetta nel Bicentenario di Fondazione*, 1988, pag. 88).

Riceve il Regio Assenso il 22 marzo 1815. □



Luce e Vita



Settimanale
di informazione religiosa
per la pastorale nella Chiesa di
Molfetta, Ruvo di Puglia,
Giovinazzo, Terlizzi

35

ANNO 77

4 NOVEMBRE 2001

Spedizione in abb. postale
Legge 662/96 - art. 2, comma 20/c
Filiale di Bari
Direzione e Amministrazione
Piazza Giovane, 4
70056 MOLFETTA
Tel. - Fax 0803355088
e-mail: luceevita@libero.it



A pagina 3

**La santità
alla portata
di tutti**

A pagina 4

**Festa
delle famiglie
a Roma**

A pagina 6

**Il Vescovo
incontra
gli operatori
sanitari**

«Va' dai miei fratelli e di' loro»

di Domenico Amato

Nella conclusione delle Indicazioni pastorali per l'anno 2001-2002 il Vescovo mons. Martella scrive che «le comunità devono trovare il coraggio di non lasciarsi sommergere dalle emergenze, anche se a volte assillanti. È la costante attenzione a "quelli di fuori" (1 Tm 3, 7) che fa maturare e crescere "quelli che stanno dentro". La sollecitudine universale deve essere viva e tangibile in ogni comunità, non importa se piccola o appena germinata, al punto da inquietare tutta la pastorale, dalle attività formative alle scelte concrete. Si tratta di un modo di essere e di pensare, non soltanto di fare. Richiede corag-

gio e molta fede. Ma è una richiesta ineludibile».

Non sembri strano cominciare la presentazione di queste indicazioni pastorali partendo dalla conclusione. Il passo citato, infatti, rappresenta una finestra aperta sul futuro della pastorale nella nostra diocesi. Finestra che ci permette di guardare molto lontano. È alla luce di questa indicazione missionaria che bisogna leggere tutta la lettera del Vescovo, la prima del suo episcopato. Essa si compone di quattro capitoli.

Il titolo: «Va' dai miei fratelli e di' loro» fa riferimento alle parole del Risorto dette a Maria di Magdala nel giardino del sepolcro il mat-

(continua a pag. 2)

LeV

Giovani



Viva la rete

Il Movimento Studenti di Azione Cattolica allarga i suoi orizzonti

Ragazzi che storia! È proprio il caso di dirlo. Noi del MSAC abbiamo iniziato alla grande questo anno scolastico con la nostra super-megagalattica Oktoberfest. Tema: La RETE. Sì, una rete che possa unire fra loro la scuola, la famiglia e gli enti locali in un vincolo strettissimo di collaborazione e di scambio.

Queste tre realtà sono state scelte proprio perché formano il contorno di una bella fetta di carne... ops! Volevo dire

della vita dello studente (che sarebbe la fetta di carne!).

E fu così che noi baldi giovani ci ritrovammo dopo tante traversie a festeggiare l'Oktoberfest il giorno 25 ottobre corrente anno con la bellezza di 42 giovanissimi di Azione Cattolica venuti da ogni parte della diocesi per conoscere la storia di D'Artagnan, simbolo del nostro tema assieme ai suoi inseparabili amici che rappresentano proprio la scuola, la famiglia e gli enti locali.

Ci siamo divisi in due gruppi: famiglia e enti locali e ciascuno ha lavorato sull'ambito che gli spettava con l'aiuto di un questionario di sei domande; i ragazzi tiravano un dado e si sceglieva la domanda da sottoporre al relatore di turno.

Per l'ambito della famiglia ci ha gentilmente aiutato la signora Marta Binetti: mamma ed ex presidentessa del consiglio di istituto della scuola «V. Fornari»; per l'ambito degli enti locali il relatore è stato il signor Enzo Zanzarella: segretario comunale.

Le domande vertevano sulla situazione attuale del rapporto fra la scuola e l'ente studiato, con un piccolo sguardo alle aspettative per il futuro della loro collaborazione; ma in particolare ci siamo soffermati sull'importanza di testimoniare la fede cristiana a scuola (tema che i ragazzi

hanno apprezzato) e sulla memoria.

Proprio la memoria è stato scelto come nostro tema accanto a quello della RETE: il ricordo dei rapporti che la scuola ha avuto nel passato con gli altri due enti e cosa è stato fatto attivamente dai ragazzi per migliorarli (situazione scolastica nel '68 e nel '74).

Al termine del dibattito i due gruppi si sono scambiati e hanno lavorato sull'altro tema, dopo di che c'è stato il momento festa e poi tutti a casa a riflettere sulle cose dette e su quelle non dette.

Ma, ragà, il nostro viaggio non si ferma qui, continueremo a parlare di scuola e di rete in quest'anno appena iniziato: prima tappa il 13 novembre al centro diocesano. Non perdetevi l'occasione! Ciao!

Cristina D'Elia

(segretaria diocesana MSAC)

(da pag. 1)

tino della risurrezione. Questo fa da pendant con la conclusione, dando a tutto il documento l'orientamento di un serrato confronto con la cultura contemporanea, così come viene proposto dagli orientamenti pastorali della CEI per il prossimo decennio.

Tre sono «i presupposti della comunicazione della fede» (cap. 1) indicati da mons. Martella. La gioia prima di tutto. Siamo infatti molto appesantiti dall'impianto tipico della civiltà cristiana e da un apparato ancora marcatamente sacrale, perciò faticiamo a dare smalto all'annuncio. «La gioia del Vangelo», invece, è la premessa indispensabile dell'evangelizzazione. Questa «è l'ingrediente che tutto permea e senza il quale non si ha comunicazione della Buona Notizia». Gli altri presupposti sono il linguaggio e la passione apostolica.

«I soggetti della comunicazione della fede» (cap. 2) sono prima di tutto i credenti. Ogni credente, infatti, è chiamato a collaborare all'edificazione del popolo di Dio. I cristiani, però,

mai sono chiamati ad un'azione solitaria. Per questo tra i soggetti don Gino indica quelle realtà che edificano la comunione.

La famiglia che ancora oggi non viene considerata come un vero e proprio «operatore pastorale». La comunità parrocchiale che, dopo la famiglia, si presenta come prima scuola di fede. Primo campo della carità ecclesiale, primo organo dell'azione pastorale e sociale. Infine le associazioni, i gruppi e i movimenti che pur nella loro legittima pluralità devono vivere l'unità. Dove «l'unità non va intesa come uniformità; e la pluralità non va intesa come autonomia che compromette l'unità essenziale».

Dopo i presupposti e i soggetti seguono «gli ambiti della comunicazione della fede» (cap. 3). Qui, in linea con l'esortazione di Giovanni Paolo II a prendere il largo, al primo posto c'è il territorio. Per questo la comunità cristiana è chiamata a vivere «il proprio territorio in solidarietà e carità, in maniera che l'annuncio

evangelico risuoni con maggiore forza anche per coloro che si sono allontanati dall'impegno religioso o che non professano la vera fede». La cultura e il lavoro sono gli altri ambiti in cui impegnarsi profondamente per l'annuncio del Vangelo. E non bisogna dimenticare i poveri. Gesù nel Vangelo ci dice che i poveri li avremo sempre con noi. Tale appello, scrive il Vescovo, «ci dice che il povero non ha bisogno solo di aiuto, ma di comunione: che egli non è solo un essere di bisogno, ma chiede relazione e prossimità».

L'ultimo capitolo sottolinea le priorità. Queste sono indicate nella famiglia e nei giovani.

Tali priorità saranno affrontate e vissute nella concretezza delle situa-

zioni. Perciò l'impegno per la famiglia si esplica nel «favorire le dinamiche relazionali interne, senza perdere di vista i casi dif-

ficili e le situazioni irregolari di tante coppie». Per i giovani il Vescovo pone alla comunità domande cruciali: «In altri termini, è necessario chiedersi se il costume e le abitudini sociali che mantengono corrispondano ad una maturità della fede. Questo per quanto riguarda i vicini. Ma, nello stesso tempo, non si possono dimenticare i lontani, coloro che hanno abbandonato la pratica religiosa se non la stessa fede».

Queste indicazioni pastorali, poste all'inizio dell'episcopato, segnano l'orizzonte entro cui muoverà i suoi passi la chiesa locale. È un orizzonte segnato dalla speranza e dalla concretezza che dà slancio e vigore al cammino ecclesiale. □



SPIRITUALITÀ



LUCE E VITA

La santità è alla portata di tutti

di Pietro Rubini

«**S**ei forte! Sei mitico! È fantastico!» Sono alcune delle espressioni più gettonate oggi per commentare persone o fatti straordinari. Invece, a farci bene caso, la parola *santo* non è molto adoperata nel nostro linguaggio, forse perché evocatrice di un mondo lontano, intessuto di sacrifici, di espiazioni e di fioretti. Ma è proprio così?

Con felice sorpresa, il Papa nella sua ultima lettera apostolica, ripropone la santità come la prospettiva nella quale collocare il cammino pastorale del nuovo millennio (cf NMI, 30). A partire da questo dato, Giovanni Paolo II lascia intendere che oltre a non dover avere paura di proporre con convinzione una «misura» alta della vita cristiana ordinaria, occorre anche predisporre una *pedagogia della santità, capace di adattarsi ai ritmi delle singole persone*, allontanando così l'equivoco di un ideale di perfezione che debba implicare una sorta di vita straordinaria, praticata solo da alcuni «geni» della santità (cf NMI, 31). Basterebbe, infatti, leggere il Vangelo con attenzione per ricavarne l'impressione che la santità è alla portata di tutti perché appare come un'avventura offerta da Cristo a chi ha semplicemente il coraggio di amare. Se, dunque, c'è una vocazione di tutti all'amore che rende santi, non ci sfuggano alcuni aspetti che potrebbero sembrare scontati.

— Anzitutto *la santità è per i peccatori*. Non è frutto dei nostri sforzi, ma accoglienza di un dono. Tutto comincia dallo sguardo di Dio

su di noi. Sguardo buono e amichevole di un Padre che scruta il tuo cuore e non guarda al tuo merito ma al tuo demerito, non alla tua dignità ma alla tua indegnità. Santo è ciascuno di noi come è visto da Dio, nella luce trasfigurante del suo amore. Non si nasce già santi; né ci si mantiene tali per tutta la vita come in un campana di vetro. Per questo la Scrittura, insieme realista e piena di speranza, dà il seguente avvertimen-



to: «*il giusto cade [almeno] sette volte al giorno, [ma] si rialza*» (Pr 24,16). Il santo non è quindi colui che non cade mai, ma colui che, qualunque sia la caduta, si rialza sempre per cominciare una nuova vita. La santità è frutto di continua conversione e di crescita. Nessuno tra noi ormai ha la scusa di dire: la santità non è per me.

— C'è un'altra nota da aggiungere. *Essere santi significa conoscere il segreto del-*

la gioia. Chissà perché — è una delle peggiori distorsioni del Vangelo — si è creduto che la santità dovesse assumere un volto severo, come se per essere beati di là fosse necessario essere tristi di qua. Sarebbe ancora possibile amare il cristianesimo se essere cristiani significasse trovarsi in compagnia di un Dio che ti spegne il sorriso sulle labbra e ti priva della gioia di vivere? Non si dimentichi che Gesù è venuto a dare la gioia e che il cristianesimo è per la gioia dell'uomo. A questo proposito il nostro Vescovo nelle indicazioni pastorali scrive che «*la gioia è l'atmosfera ricca di ossigeno che permette ogni cammino e anche ogni fatica; è l'orizzonte entro il quale collocare l'agire quotidiano per garantirgli qualità e vigore, in un contesto socio-culturale che sembra talvolta sbar-*

rare nettamente la strada della fede o suggerire deviazioni di percorso che portano lontano dal Vangelo». Madre Teresa di Calcutta, che aveva una visione amabilmente *sorridente* della santità, spesso amava dire che «*la vera santità consiste nel compiere la volontà di Dio con il sorriso*» e alle sue suore raccomandava: «*Portate sempre la gioia. Il bene va fatto con gioia: se siete tristi, non potete parlare di Dio a nes-*

suno, perché Dio è felice». È chiaro allora che una santità severa ed eroica, produce solo dei gran mal di testa a causa delle aureole troppo strette... produce cioè delle persone infelici, sospese tra un essere che non accettano e un dover essere che non raggiungono mai. Il cristiano chiamato alla santità, invece, è uno che sa diffondere attorno a sé la gioia del cuore, perché egli per primo l'accoglie come un dono che lo pone in piena comunione con Dio, Fonte della Gioia, ed anche come un forte desiderio di Gesù per ciascuno dei suoi discepoli: «*Questo vi ho detto perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena*» (Gv 15,11).

— C'è un ultimo aspetto da non trascurare. *Il santo è colui che interpreta la santità come bellezza della vita*, come capacità di vivere nel segno di un amore gratuito. Apriamo gli occhi sulla verità: ciò che conta per essere santi non è peccare di meno, ma amare, amare molto, amare di più. I santi hanno amato tanto. Non hanno badato a spese né a calcoli perché *la misura dell'amore è amare senza misura*.

Se anche tu vuoi essere santo e provare la vera gioia di vivere non aver paura di sprecare la tua vita per amore, non lasciare che in te prevalga la misura. A Gesù importa il tuo cuore e la domanda che vuol far risuonare in te, ritorna vera e provocante: Ma tu, sai amare di più? Allora scoprirai che la santità non è una via straordinaria, buona per i tempi difficili e per le persone speciali. La santità è anche per te. Ed è Dio stesso che, prendendoti per mano, la realizza ogni giorno nella tua vita, se scegli il Suo primato, se decidi di ripartire da Lui, se riconosci che Lui è il primo ad amarti, ad offrirti il Suo perdono e ad incoraggiarti con le parole: «*Io sono con te, con te cammino, con te soffro, con te paziente, con te resisto, con te canto, con te amo*». □

Chiesa Locale



Gli operatori sanitari incontrano il Vescovo

di Pasqualina Mancini

Qualche tempo fa su una autorevole rivista scientifica inglese, il *British Medical Journal*, è apparso un editoriale seguito da un sondaggio dal titolo: «Perché i medici sono così scontenti?».

Il solo fatto che una rivista che in genere si occupa di dati prettamente scientifici cioè di confronto fra numeri, metodiche, risultati abbia dato spazio al bisogno di studiare un disagio ci fa capire che il problema è veramente emergente.

Inutile dire che lo scontento serpeggia da un po' di tempo anche nella esperienza quotidiana degli operatori della salute in Italia.

Dal sondaggio sono emerse, fra le altre, almeno tre risposte che meritano seria considerazione in quanto, con molta probabilità, in esse è contenuto il nocciolo del problema.

Le cause, dunque, che gli stessi medici hanno individuato rispetto alla loro insoddisfazione sono fra le altre le seguenti: - inadeguatezza a fronteggiare una società che non è più capace di confrontarsi con il dolore, la malattia, la morte; - una crescente perdita di controllo sul proprio lavoro; - il fatto che la medicina contemporanea prometta più di quanto possa mantenere.

La questione chiaramente appartiene al campo dell'etica.

Una realtà che da troppo tempo la maggior parte di medici e farmacisti non frequenta più con una certa

assiduità, che non rientra nelle loro materie di esame per il conseguimento di lauree e specializzazioni, che non trova spazio nelle linee guida che ormai li orientano nella diagnostica e nel suggerimento e nella prescrizione di terapie.

Una realtà sconosciuta ma anche, a dire il vero, non abbastanza proposta.

Forse per questo abbiamo accolto con un sussulto di curiosità ma anche di gioia profonda l'invito ad incontrarci che è venuto dal nostro Vescovo. Incontro che si è tenuto presso il Seminario Vescovile giovedì 25 ottobre.

Abbiamo parlato insieme delle inquietudini che attraversano la medicina odierna e della vocazione della Chiesa ad essere accanto a tutti coloro che operano nel settore della salute.

Abbiamo incontrato un Pastore che avendo già fatto esperienza di dialogo con i medici e gli infermieri ci ha comunicato la gioia di ripetere questa esperienza nella nostra diocesi.

Non abbiamo ignorato difficoltà di percorso ma intanto abbiamo cominciato a scegliere argomenti su cui incontrarci e discutere. E a questi argomenti, tutti di attualità, si affiancherà sicuramente una formazione spirituale fondata sul confronto con la Parola.

Che sia terminato, finalmente, «l'inverno del nostro scontento»? Vi giungerà notizia.



Il Malato Protagonista ed Evangelizzatore

di Giuseppe Pischetti

Questa definizione del «malato» caratterizza l'«azione pastorale per e con i malati ed i sofferenti» che Giovanni Paolo II nella «Christifideles Laici», dopo aver affermato che «anche i malati sono mandati come operai nella sua vigna» (n. 53), così descrive: «Questa rinnovata ed intensificata azione pastorale» considera «il malato, il portatore di handicap, il sofferente non semplicemente come termine dell'amore e del servizio della Chiesa, bensì come soggetto attivo e responsabile dell'opera di evangelizzazione e di salvezza» (n. 54).

Nel primo Radiomessaggio inviato il 21 novembre 1949 a tutti gli ammalati, Pio XII diceva: «Lo stesso Gesù, esortandovi a portare la vostra croce

e a seguirlo, v'invita per ciò stesso a cooperare con Lui all'opera della redenzione. Come il suo Padre celeste ha inviato Lui, così Egli invia voi; e la missione che Egli vi affida, Noi, suo Vicario quaggiù, la confermiamo e la benediciamo».

Paolo VI osò parlare di «vocazione» in riferimento al dolore: «Cristo chiama il dolore ad uscire dalla sua disperata inutilità e a diventare fonte positiva di bene».

Giovanni Paolo II nella Lettera Apostolica «Salvifici Doloris», la riferisce al malato: «La sofferenza è una vocazione. Cristo non spiega in astratto le ragioni della sofferenza, ma prima di tutto dice: Seguiami! Vieni! Prendi parte con la tua sofferenza a quest'opera di salvezza del mondo, che si compie con la mia sofferenza» (n. 26). Ed aggiunge: «Cristo allo stesso tempo ha insegnato all'uomo a far del bene a chi soffre» (n. 30).

La CEI nel documento «La pastorale della salute nella Chiesa italiana» (del 1989) accoglie questi dati ed altre due affermazioni del Santo Padre Giovanni Paolo II:

- «La sofferenza è una vocazione ad amare, di più una chiamata a partecipare all'infinito amore di Dio per l'umanità» (n. 26);

- e l'altra: «Ogni comunità



locale deve realizzare la pastorale della sofferenza inserendo coloro che soffrono nelle varie iniziative ed attività apostoliche» (ivi, nota n. 11).

Un ultimo insegnamento di Giovanni Paolo II sintetizza bene questa svolta pastorale: «Occorre essere ben consapevoli che l'evangelizzazione trae inedite ed inesauribili energie dalla cooperazione dei sofferenti. Essa è azione per gli ammalati, come assistenza caritatevole col sostegno di un volontariato ben preparato e scevro da pietismi. È azione con gli ammalati, come unione di preghiera e di progettazione pastorale. È soprattutto azione degli ammalati, come iniziativa apostolica degli stessi sofferenti per l'animazione cristiana del mondo, in collaborazione con i Pastori» (25-6-1993).

Questo chiaro insegnamento del Magistero, che definisce il malato protagonista ed evangelizzatore, è piuttosto nuovo e non è ancora radicato nella coscienza dei Pastori e dei fedeli, anche se la «Giornata Mondiale del Malato» è orientata, dal Santo Padre e dalla CEI, verso questa prospettiva evangelica che salvaguarda pienamente la dignità ed il ruolo del malato e del sofferente nella Chiesa Corpo Mistico di Cristo, dove è chiamato a completare ciò che manca alla Sua passione (cfr Col 1, 24) e a «consolare», con la grazia dello Spirito,

coloro che si trovano nel medesimo genere di affezioni (cfr 2 Cor 1, 3-5).

I motivi dell'assenza di questa coscienza e prospettiva vengono indicati dai malati stessi nei seguenti punti:

– Manca la presentazione chiara di questa dottrina; quindi una adeguata evangelizzazione, soprattutto per mancanza di preparazione dei Pastori.

– La società odierna rifugge dall'interesse a questi problemi imbevuta com'è di una mentalità materialistica, edonistica ed utilitaristica. Gli stessi ambienti sanitari soffrono di tensioni sociali ed amministrative a scapito della persona del malato e della serenità di cui i sofferenti hanno bisogno.

– Anche i malati, soprattutto sotto l'influsso dei mass media, facilmente si adagiano, subiscono lo stato di necessità, assorbendo una mentalità edonistica e sono tentati di preferire, da parte degli altri, un atteggiamento pietistico e consolatorio anziché assumere essi stessi un atteggiamento attivo e responsabile: essere soggetti d'azione, protagonisti, evangelizzatori...

E spesso manca il coraggio da parte della comunità cristiana e del pastore di prospettare al malato e al disabile l'impegno di formazione umana e cristiana e di inserimento familiare, sociale ed apostolico.

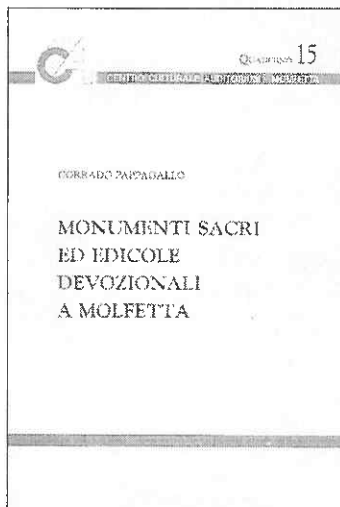


Recensioni



LUCE E VITA

CORRADO PAPPAGALLO, Monumenti sacri ed edicole devozionali a Molfetta, Mezzina, Molfetta, 2001, p. 84.



L'ultima pubblicazione di Corrado Pappagallo, inserita al n. 15 dei quaderni del Centro Culturale Auditorium di Molfetta e caratterizzata dalla consueta veste tipografica curata dal Comm. Angelo Alfonso Mezzina, è un aggiornamento della ricerca sulle edicole votive a Molfetta, il cui primo volume è uscito nel 1997.

Allargando la prospettiva d'indagine, l'A. accomuna alle edicole i monumenti sacri, nell'unico disegno di ricostruire la mappa della cristianità popolare della quale permangono tuttora numerosi punti di riferimento lungo le strade di Molfetta, sia rupestri che urbane. È un susseguirsi di Santi, di Madonne, di Vescovi diocesani e di Croci, posizionati in un arco temporale tra il '400 e l'an-

no 2000 in prossimità di incroci, su imponenti facciate di chiese o sugli architravi di queste abitazioni, quasi a dimostrare che le svolte dei camminamenti e gli ingressi in realtà di focolare sono anche svolte ed ingressi verso il soprannaturale.

Ma vi è di più: dall'ampia documentazione fotografica riportata nel volume si evince che molte edicole sono vuote da tempo, mentre altre ricevono continue manutenzioni e addobbi, perché le edicole vivono con i quartieri che le ospitano e le persone che vi abitano; sembra, quindi, di intuire che, laddove c'è soltanto una cornice, poco male: in quel luogo altri fedeli del tempo passato hanno vivificato il loro sentimento religioso ed hanno comunque lasciato una traccia, una postura da riempire con la fantasia.

La ricerca di Corrado Pappagallo si incentra, dunque, sull'uomo «religioso» di Molfetta, i suoi luoghi e le sue attività; dopo le torri fortificate, il territorio agricolo, le zone marine, le chiese, i pellegrinaggi, i mestieri e le feste, che hanno trovato illustrazione in precedenti volumi ed articoli, l'A. persevera nella ricostruzione e nella sintesi, così che l'attuale e le future generazioni possano riflettere su compendi di storia religiosa e civile, nella subliminale convinzione autorale che le due realtà cambiano nel tempo, ma rimangono pur sempre inscindibili.

Vincenzo Zanzarella

DOTTORE, QUI DENTRO MI SENTO SOLO UN NUMERO...

MA CHE STRANO! ANCHE LA 1539 DICE COSÌ!



Diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi

Vescovo + Luigi Martella

Direttore Responsabile Domenico Amato

Segretaria di Redazione Franca Maria Lorusso

Collaboratori Tommaso Amato, Salvatore Bernocco, Angela Camporeale, Angelo Depalma, Ninni Ferrante, Giuseppe Grieco, Michele Labombarda, Onofrio Losito, Angela Tamborra, Anna Vacca, Vincenzo Zanzarella

Stampa Tipografia Mezzina Molfetta

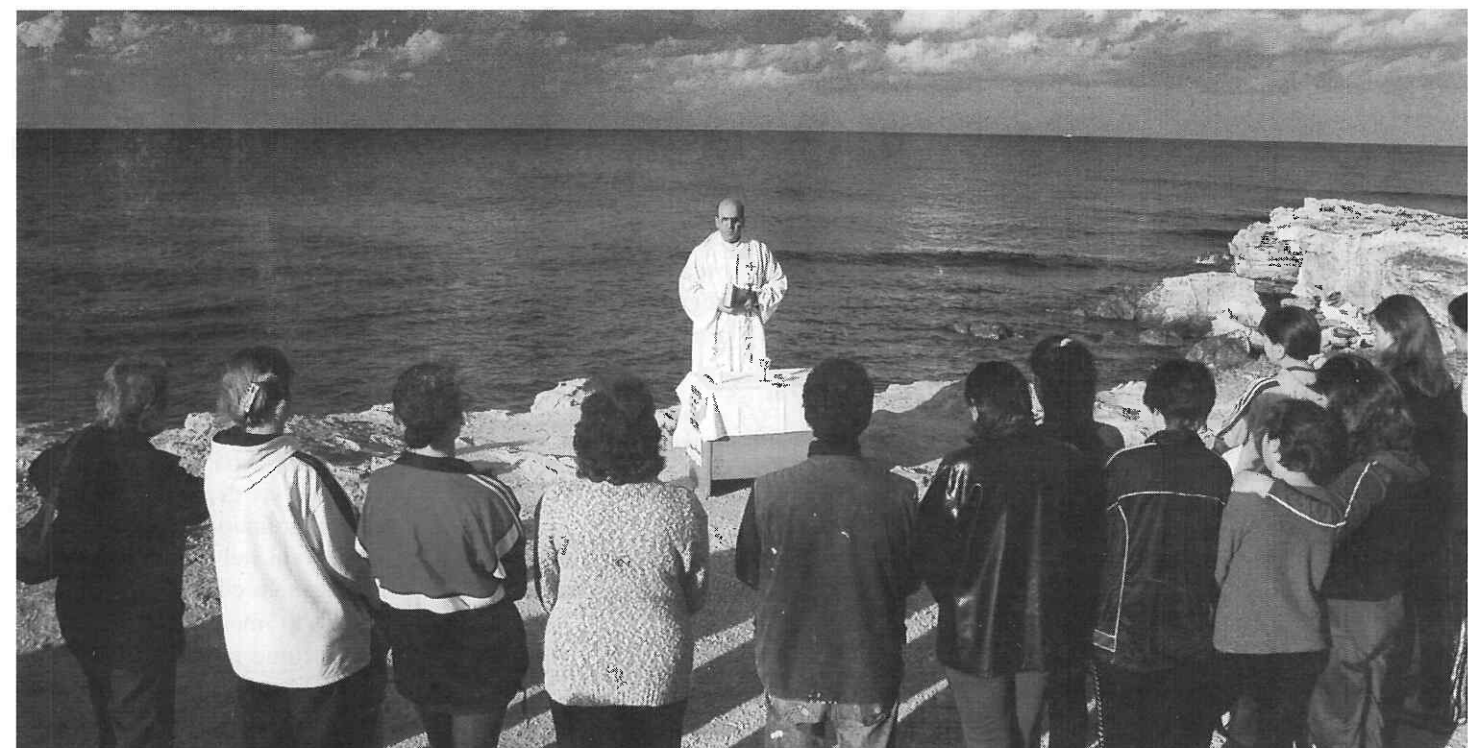
Registrato presso il Tribunale di Trani al n. 230 in data 29-10-1988.

Quote di abbonamento per il 2002 (c.c.p. 14794705):
€ 19,00 per il settimanale; € 29,00 con la Documentazione

IVA assolta dall'Editore

Associato all'USPI e iscritto alla FISC





I sacerdoti offrono aiuto a tutti.

Offri aiuto a tutti i sacerdoti.

Ogni giorno 38.000 sacerdoti diocesani annunciano il Vangelo nelle parrocchie tra la gente, offrendo a tutti carità, conforto e speranza. Per continuare la loro missione, hanno bisogno anche del tuo aiuto concreto: di un'offerta per il sostentamento dei sacerdoti. Queste offerte arrivano all'Istituto Centrale Sostentamento Clero e vengono distribuite tra tutti i sacerdoti, specialmente a quelli delle comunità più bisognose, che possono contare così sulla generosità di tutti.

Se vuoi sapere come fare la tua offerta, telefona al numero verde

Numero Verde
800.25.69.37

**Offerte per il sostentamento dei sacerdoti.
Un sostegno a molti per il bene di tutti.**

Per offrire il tuo contributo hai a disposizione 4 modalità:

- Conto corrente postale n° 57803009
- Carte di credito: circuito CartaSI chiamando il numero verde 800.25.69.37 oppure via internet www.sovvenire.it
- Bonifico bancario presso le principali banche italiane
- Direttamente presso l'Istituto Sostentamento Clero della tua diocesi.

Per chi vuole, le offerte versate a favore dell'Istituto Centrale Sostentamento Clero sono deducibili fino ad un massimo di 2 milioni annui dal proprio reddito complessivo ai fini del calcolo dell'Irpef e delle relative addizionali.

Per dettagli sulle modalità chiama il numero verde Informativo 800.25.69.37.

Scegli la modalità che preferisci. Ti ringraziamo per la tua offerta.

Luce e Vita



Settimanale
di informazione religiosa
per la pastorale nella Chiesa di
Molfetta, Ruvo di Puglia,
Giovinazzo, Terlizzi

36

ANNO 77

11 NOVEMBRE 2001

Spedizione in abb. postale
Legge 662/96 - art. 2, comma 20/c
Filiale di Bari
Direzione e Amministrazione
Piazza Giovane, 4
70056 MOLFETTA
Tel. - Fax 0803355088
e-mail: lucevita@libero.it



L'Italia va alla guerra

di Domenico Amato

Mentre scrivo il Governo ha già annunciato che l'Italia entra con i suoi uomini e i suoi armamenti nel teatro della guerra afgana. Quando il giornale sarà tra le mani dei lettori, forse anche il Parlamento si sarà adeguato.

Senza un sussulto da parte del paese.

Ed è proprio questa incontenibile voglia di guerra che fa senso. Questo voler essere, da parte del Governo, a tutti i costi sullo scacchiere del conflitto, alla ricerca di un prestigio da far valere al tavolo dei vincitori.

Si può essere acquiescenti a questa logica?

E quell'Italia che ripudiava la guerra?

E le famiglie italiane sono tutte disposte, insieme alle forze politiche, a mandare i propri figli a guerreggiare?

Certo è una guerra strana, che dopo migliaia di tonnellate di bombe, non ha conquistato città, non ha rovesciato governi, non ha avuto avanzate strategiche, ma ha colpito, per errore dicono, due depositi della Croce Rossa e fatto centinaia di vittime tra i civili, senza contare le migliaia di profughi provocati da questa guerra.

La guerra contro il terrorismo è una guerra strana perché non ha un esercito dichiarato da combattere. E perché i militanti di que-

(continua a pag. 3)

A pagina 2

**La Giornata
del
Ringraziamento**

A pagina 5

**Ricordo di
don Carlo
de Gioia**

Alle pagine 6 e 7

**Il Centenario
della parrocchia
del Redentore**

LeV



Messaggio dei Vescovi per la Giornata del Ringraziamento

«Dacci oggi il nostro pane quotidiano»

La Giornata del Ringraziamento è Terra, Mensa ed Altare. Ma quest'anno, lo sguardo va oltre i nostri campi che ci hanno dato il pane, per abbracciare il mondo intero. E ci dice che questo pane, che noi spezziamo con grande gioia familiare e fraterna, deve essere posto sulle tavole di tutti gli uomini. Di tutti e non di pochi privilegiati. Perché tutti possano gridare fiduciosi: «Dacci oggi il nostro pane» (Mt 6, 11).

Che fare allora? Tre cose: ringraziare, vivere sobriamente, impegnarsi per la giustizia! Questi i tre impegni che ci chiede la Giornata del Ringraziamento.

Prima di tutto, imparare a ringraziare di più chi ci ha dato questo pane: gli agricoltori che lo hanno lavorato sotto il sole, il fornaio che di notte lo ha cotto, il padre e la madre che lo hanno portato a tavola e che lo hanno spezzato per tutti i figli.

E con il pane, ognuno sappia dire, sempre e a tutti: «Grazie!». Cioè faccia della sua vita un dono e non una pretesa. Una gioia e non una tristezza. Chi dice grazie, infatti, entra nella casa della gioia. Mentre

l'opposto del grazie diventano le frasi spesso sentite: «voglio... dammi... portami!». Cioè l'egoismo, il centrare tutto su se stessi. Lo sentiamo non solo nelle nostre case, ma anche nella società, per cui chi più grida crede di valere di più, in un modello fatto non di servizio ma di dominio, schiacciando i più poveri. E i più poveri sono quelli che il pane sulla tavola non ce l'hanno.

Occorre perciò in questa Giornata spezzare e condividere il pane con tutti. Ce lo ricorda San Martino, la cui memoria coincide quest'anno con la festa del ringraziamento: egli non esitò a condividere quello che aveva con chi era nel bisogno.

Pochi di noi hanno pane in abbondanza e talvolta lo gettano, purtroppo, nella spazzatura. Un peccato gravissimo! Molti invece sognano questo pane e non ne hanno.

Se la gente cresce nella cattiveria è anche perché cresce nella fame. Per cui conserva nel cuore una grande rabbia: la mensa di pochi è carica di frutti, mentre la mensa di molti ha solo le briciole.

Ci sia di esempio il racconto del Lupo di Gubbio, dove



san Francesco, con l'aiuto del Signore, va incontro al lupo, feroce e cattivo, rimproverandolo fortemente per la sua cattiveria ma anche certo di poter sfamare il lupo. Gli diceva frate Francesco: «io so bene che per la fame tu hai fatto ogni male».

La fame si può e si deve sconfiggere. Proprio come prometteva san Francesco a frate Lupo: «Tu non patirai più fame!» (*I Fioretti di San Francesco D'Assisi*, cap. XXI).

Questo vuol dire impegnarsi e lottare per la giustizia, l'unica arma che fonda la pace. Cambierà allora il nostro tenore di vita, nel sacrificio e nella sobrietà, globalizzando la solidarietà. Niente spreco, il pane avanzato è raccolto, la mensa si fa parca, la gioia nasce da cose vere. Qualità e non quantità, per tutti e non per pochi.

La giustizia ci chiede poi altre cose specifiche, con delle richieste più dirette a chi ci governa, che possono e devono diventare scelta di cultura:

— Rispettare la naturale vocazione agricola dei vari territori, in ogni parte del mondo. Spesso infatti devono produrre ciò che piace al mercato e non ciò per cui sono naturalmente destinati. Così si impoveriscono ulteriormente.

— La scienza sia molto prudente nella manipolazione dei prodotti agricoli. Rispetti invece le risorse primarie, favorisca i prodotti tipici, aiuti gli agricol-

tori in progetti piccoli ma ben mirati. Non cada nel vuoto la lezione della cosiddetta «mucca pazza»!

— La politica crei infrastrutture, apra nuovi mercati per i prodotti della terra, aiuti seriamente l'agricoltura nella produzione dei beni primari, contrastando l'assistenzialismo e favorendo investimenti con scelte lungimiranti sul territorio, senza violarlo e senza abbandonarlo.

— La scuola prepari i lavoratori della terra per il domani, sia in Italia che nelle nazioni povere. Questo lavoro sia apprezzato e stimato, favorito e scelto nelle famiglie con orgoglio e fierezza, in una sempre alta considerazione sociale.

La Giornata del Ringraziamento diventi quest'anno invito ad un cammino di pace, una pace fondata sul pane spezzato, cioè sulla giustizia, che resta l'unica risorsa per capire e risolvere le tragedie del nostro tempo.

Ogni parrocchia organizzi segni visibili di sobrietà, proponga gesti di giustizia, scelga bene il luogo e le modalità di celebrazione.

E la gioia del Creato ralleghi la nostra terra, profumi di pane condiviso la nostra mensa e renda bella la nostra eucaristia domenicale, a lode di quel Dio che fa «crescere il frumento per gli uomini» e corona l'anno con i suoi benefici (cf Sal 65, 10-12). □

Diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi

Vescovo + Luigi Martella

Direttore Responsabile Domenico Amato

Segretaria di Redazione Franca Maria Lorusso

Collaboratori Tommaso Amato, Salvatore Bernocco, Angela Camporeale, Angelo Depalma, Ninni Ferrante, Giuseppe Grieco, Michele Labombarda, Onofrio Losito, Angela Tamborra, Anna Vacca, Vincenzo Zanzarella

Stampa Tipografia Mezzina Molfetta

Registrato presso il Tribunale di Trani al n. 230 in data 29-10-1988.

 Quote di abbonamento per il 2002 (c.c.p. 14794705):
 € 19,00 per il settimanale; € 29,00 con la Documentazione

IVA assolta dall'Editore

Associato all'USPI e Iscritto alla FISC



CRESIMA GENERALE

La Cresima Generale sarà amministrata
 sabato 17 novembre 2001 alle ore 19
 nella Cattedrale a Molfetta

Cronaca e Commenti



LUCE E VITA

La responsabilità di purificare il nostro tempo

Riportiamo il messaggio del Patriarca Latino di Gerusalemme, circa la situazione in Medio Oriente, diramato nei giorni più cruenti degli scontri a Bethlemme.

di Mons. Michel Sabbah

Ai nostri carissimi Fratelli e Figli nel Signore!

Il profeta Osea dice: «Il Signore fa un processo agli abitanti del Paese. Non c'è né sincerità né amore, né conoscenza di Dio in questo popolo, ma ovunque spergiuri, menzogne, omicidi e latrocinii, adulteri, violenze e sangue che provoca sangue. Ecco perché il Paese è in lutto e chiunque vi abita deperisce» (Osea 4, 1-3). Queste parole si applicano, purtroppo, al-

meno parzialmente, ai nostri giorni. E tutti noi portiamo la responsabilità di purificare il nostro tempo e di tornare alla rettitudine, alla giustizia e al bene.

Fratelli e Sorelle: siamo vicini a voi. Con voi viviamo la tempesta che è scoppiata in questi giorni. Con l'aiuto di Dio, questa crisi passerà. Siamo con voi, in questi tempi difficili.

Vi diciamo: armatevi con la pazienza e con la fede. Col Salmista affermiamo: «A tor-

to mi perseguivano i potenti, ma il mio cuore teme le tue parole» (Salmo 118, 161); e anche: «Vedi la mia miseria e salvami, perché non ho dimenticato la tua legge. Difendi la mia causa, riscattami, secondo la tua parola fammi vivere» (118, 153-154).

Il nostro destino è di essere nati sotto l'occupazione e di essere costantemente esposti alla morte. Ogni persona umana ha il diritto e il dovere di fare tutto il possibile per ottenere la propria libertà.

La Comunità internazionale deve finalmente sentire e capire che il palestinese è un essere umano, come tutti gli altri. Come ogni essere umano, ha il diritto di avere la propria dignità e di conquistare la libertà nella propria terra.

Uccidere è male. Ogni violenza è male. Ogni guerra sfigura il volto di Dio, e perciò è un male. Omicida è pure colui che spinge all'omicidio. E colui che apre le porte della morte e ci fa entrare le persone. Nella nostra Terra Santa, l'elemento che apre le porte della morte è l'occupazione militare.

Diciamo dunque: è davvero abbastanza quello che ha sofferto il popolo palestinese fino ad oggi. È ora di porre fine alla sua tragedia.

Al popolo israeliano diciamo: anche tu meriti la sicurezza e la pace. Ti auguriamo sicurezza e pace. In ognuna ed ognuna di voi, vediamo la

dignità che viene da Dio e che è un dono per ogni persona umana, sia palestinese che ebrea. La chiave della morte o della pace si trova nelle vostre mani e in quelle del governo che avete eletto. È il governo che può aprire o chiudere le porte della morte. È il governo che può darvi la pace o privarvene. Coloro che oggi si combattono gli uni e gli altri e vengono buttati nell'abisso della morte hanno il diritto di vivere e di godersi la sicurezza. Perciò, dipende dal vostro governo di porre fine all'occupazione che pesa sui palestinesi da decine di anni a questa parte, privandoli della loro dignità e libertà. Le Nazioni Unite hanno formulato delle risoluzioni come base per la pace. Basterebbe applicarle.

Con i nostri confratelli, i Patriarchi della Città Santa e tutti gli altri Capi di Chiese a Gerusalemme, diciamo: basta col sangue, basta con le lotte! Chiudete le porte della morte, dell'odio e del terrore. Smettetela con l'effusione del sangue che chiama un'altra effusione di sangue. Il sangue di tutte le vittime grida davanti a Dio e davanti ad ogni coscienza umana. Restituite la terra occupata ai veri proprietari, permettendo così ai cuori di ritrovare la serenità, ad ogni essere umano di ritrovare la propria umanità e, al palestinese come all'israeliano, di ritrovare nell'uguaglianza la propria dignità data da Dio! □

(da pag. 1)

sto esercito che attentano alla sicurezza delle nostre nazioni non sono in Afghanistan o concentrate in un luogo determinato, ma sono infiltrate nelle «linee nemiche», sono fra noi e da molto tempo, ed è qui che vanno individuati e stanati. È per questo che la risposta militare di tipo tradizionale e convenzionale ad un nemico quale il terrorismo fanatico che abbiamo visto all'opera in questi anni fino al massacro di New York non potrà sortire alcun effetto.

E non si venga a dire che con questo discorso siamo antiamericani, o che l'Italia deve fare la sua parte, o che siamo pacifisti a prescindere dalle situazioni.

Ogni nazione ha il diritto di difendere i propri cittadini e il proprio territorio. C'è da capire se la risposta militare sia quella più proficua.

Noi diciamo no alla guerra, diciamo sì alla difesa.

Diciamo no alla guerra, perché questa è indiscriminata, non fa distinzioni, colpisce alla cieca, fa vittime innocenti, fomenta odi, innesca spirali di vendetta.

Diciamo sì alla difesa perché individua e isola il malvagio, non fa di tuttata un'erba un fascio, usa i mezzi del dialogo e della civiltà, chiarisce i comportamenti, evita le generalizzazioni.

Questa scelta a guerreggiare dell'Italia, infine, ci sembra ancora più ipocrita, perché finalizzata ad ottenere appannaggi di potere internazionale nel nuovo ordine mondiale, più che sostanziale alla soluzione del conflitto in corso.

Perciò quando partiranno le navi e i soldati non chiedeteci di benedire bandiere.



Chiesa Locale



LUCE E VITA

Verso la celebrazione del 1° Centenario

Il Redentore di Ruvo compie cent'anni

di Salvatore Bernocco

«**S**ua Santità spera-
che il nuovo Tem-
pio diverrà un tro-
no di grazie e favori per i fede-
li di questa diocesi». Così scrive-
va il Cardinale Rampolla
della Segreteria di Stato della
Città del Vaticano a Mons. Pa-
squale Berardi, Vescovo di
Ruvo e Bitonto, il lontano 20
settembre del 1902, aggiun-
gendo che il Santo Padre, Le-
one XIII, preoccupato della
scarsità di arredi sacri ap-
partenenti alla nuova chiesa,
«ha ordinato che siano ad

essa destinati due pianete e
due calici».

Cent'anni sono trascorsi
dalla inaugurazione della
Chiesa del SS. Redentore di
Ruvo di Puglia, divenuta par-
rocchia, insieme a quella di
San Giacomo, ad opera del
Vescovo Berardi nel 1904, con
lo smembramento dell'unica
parrocchia Cattedrale, consa-
crata e dedicata al SS. Re-
dentore il 6 dicembre del 1950,
Anno Santo, dal Vescovo
Aurelio Marena sotto il par-
rocato di Don Michele Mon-

taruli (predecessore di Mons.
Vincenzo Pellegrini, divenuto
parroco il 18 maggio del 1983
per nomina di Mons. Antonio
Bello).

«Era volere del Cielo che
sorgesse una chiesa in quella
piazza così bella, così vasta,
così storica, così piena di sole
e di popolo di Ruvo», si legge
negli Annali della Chiesa del
SS. Redentore. E difatti così
è. La Chiesa sorge nella cen-
tralissima Piazza Castello (vi
si affaccia il Castello Melodia
da cui presero le mosse i tre-
dici Francesi per la storica
Disfida di Barletta e su cui «si
elevava la rocca della vetusta
città, un monumento che ora-
mai non si vede più», la Torre
del Pilota), una piazza ampia,
assolata e bella, a ridosso del-
la quale sorgono Palazzo
Avitaja, sede del municipio, e
l'antichissima Chiesa di San
Rocco, edificata nel 1503.

L'auspicio del grande Pon-
tefice Leone XIII, autore della
celeberrima enciclica Rerum
Novarum, si è realizzato in pie-
no grazie all'instancabile ope-

ra pastorale dei sacerdoti che
si sono succeduti al «timone»
della parrocchia ed alla fattiva
collaborazione di numerosi lai-
ci agenti nei vari gruppi che, nel
tempo, hanno animato e reso
feconda l'azione pastorale.

In questo secolo di vita, la
chiesa parrocchiale, arricchita
tra l'altro nel biennio 1995-
1996 da uno stupendo mosai-
co absidale raffigurante il Cri-
sto Risorto di oltre 750.000
tessere, ha saputo dare spes-
sore alle attese ed alle ansie
del popolo di Dio, nella consa-
pevolezza, come scrisse nel-
l'aprile del 1994 Mons. Pelle-
grini sul mensile parrocchiale
«Fermento» in occasione del
1° Sinodo Parrocchiale, «che
la parrocchia è il perno attor-
no a cui ruota tutto il program-
ma pastorale della diocesi, è il
soggetto ecclesiale prioritario
ed insostituibile della nuova
evangelizzazione. Sappiamo
anche che dalla parrocchia, ri-
pensata e rinnovata, ci si at-
tende un impegno missionario,
una pastorale differenziata e
d'insieme, un impegno al ser-

Recensioni



LUCE E VITA

**Jack Folla c'è. Rai Radio-
due, ore 13.42** (dal lunedì al
venerdì), **Testi di Diego Cu-
gia di Sant'Orsola, interpre-
te vocale Roberto Pedicini.**

Il programma non è nuovo,
perché nato nel 1999 con il
nome Alcatraz, per poi attraver-
sare, alcuni mesi dopo, una
breve ma seguita stagione tele-
visiva. È la storia del d.j. Jack
Folla, divenuto un immaginario
prigioniero del famoso pen-
itenziario statunitense con
matricola 3957, condannato a
morte la cui esecuzione era fi-
sata per il 16 giugno 1999. Nel
frattempo, Jack scandiva gior-
no per giorno — persino nei
secondi — il tempo mancante
sino a quel ripugnante appun-
tamento ed esternava, accom-
pagnandole con pezzi musicali

a lui cari, le proprie conside-
razioni sui fatti della vita, sul-
le ideologie vere e presunte che
animano l'universo, sul com-
portamento quotidiano degli
esseri umani.

Il 16 giugno 1999 Jack Fol-
la è evaso, riteneva ingiusta
qualsiasi morte di un uomo
sommministrata da altri uomini.
Da quel giorno è latitante,
ed ancora fa arrivare i suoi
pensieri (e le sue musiche) a
tutti coloro che in questa esi-
stenza terrena si sentono un
po' vittime ed un po' condan-
nati a morte, ed hanno la vo-
glia, se non l'hanno già fatto,
di evadere dalle gabbie che la
convivenza umana impone,
quelle comunemente chiama-
te compromessi o prezzi da
pagare.

Jack è un prossimo laico,

uno come ognuno di noi, che
scatena il pensiero libero, che
riesce a ben attaccare al muro
della comunicazione intersog-
gettiva i quadri ed i quadretti
della nostra coscienza. Egli ci
parla dei potenti e dei deboli,
della smisurata ricchezza con-
trapposta alla smisurata po-
vertà, delle illusioni della poli-
tica, dei giochi di potere, delle
occulte finalità dell'economia
internazionale, delle specula-
zioni celate dalle guerre, delle
colpe della generazione dei 40-
50enni dalla quale promana
l'attuale classe dirigente. E lo
fa utilizzando due tipi di ana-
lisi: anzitutto i nomi dei pro-
tagonisti del bene e del male
evitando i grossolani riferi-
menti alla società, alla religio-
ne, alla scuola ed ai tempi
odierni che non sono più quel-
li di una volta. In secondo luo-
go, la fratellanza perché — sia
che siamo credenti o atei, di
destra o di sinistra, benestan-
ti o bisognosi, professionisti
intellettuali o braccianti — in

verità siamo tutti latitanti di
fronte ad una esistenza per cer-
ti versi opprimente, e siamo
coscienti che un giorno verrà
eseguita la condanna a morte
che pende sulla nostra testa.
Con una possibilità di scam-
po: credere fermamente ed ope-
rare attivamente in prima per-
sona, al di là delle differenze e
delle intitolazioni, per i valori
assoluti della pace, della leal-
tà, della libertà, della solidarie-
tà, della giustizia sociale.

La novità del programma è,
allora, il persistente desiderio,
di ciascun ascoltatore, di
ascoltare una voce che pro-
nuncia le parole che si vorreb-
bero gridare al mondo, dispo-
sto a sostituirsi a Jack Folla
per dare il cambio nella lati-
tanza e provare l'esperienza del
martirio laico, in questa esi-
stenza terrena fatta di disagio
dilagante e dove in molti —
dalle ideologie ai credi confes-
sionali — tentano di dare del-
le risposte.

Vincenzo Zanzarella

vizio degli ultimi, una pastorale che sappia incidere, inoltre, nell'ambito della cultura e della comunicazione».

Una missione composita e complessa, quella a cui ha atteso la parrocchia del SS. Redentore in tutti questi anni, che nella felice occasione del centenario trova motivi di approfondimento e di sviluppo pur nella difficoltà del momento storico che viviamo, caratterizzato dalla relativizzazione della speranza e da una fede intesa come adesione a forme di spiritualismo sincretistico.

Non solo. La celebrazione del centenario costituisce per ciascun fedele un arco di tempo privilegiato di sentita riflessione, di accostamento alle verità di fede e di sincero pentimento per una ripartenza secondo le sollecitudini evangeliche. L'indulgenza plenaria che, con Rescritto della Penitenzieria Apostolica, Sua Santità Giovanni Paolo II concede a chi dal 6 dicembre 2001 al 6 dicembre 2002 si recherà in pellegrinaggio al SS. Redentore di Ruvo, va in questa direzione, cioè nel senso di fare di una circostanza storica una «tappa di avvicinamento» dei cuori e delle anime al Cristo che nei secoli salva. □

CULTURA

LUCE E VITA



Il restauro della tela dell'Epifania in Cattedrale

a cura di Onofrio Losito

La Cattedrale di Molfetta custodisce un notevole patrimonio artistico realizzato per mano di artisti (Corrado Giaquinto, Paolo De Matteis, Nicola Porta, Vito Calò, Paolo Lanari, Fedele Fischetti,...) la cui attività si è svolta a cavallo tra il '700 e l'800, epoche contemporanee alla costruzione di questo bellissimo tempio. Guardando il presbiterio, l'attento fedele o il visitatore avrà notato che da giugno scorso, nell'abside sul lato destro dello stucco dei fratelli Tabacchi: l'Assunta con Angeli, è assente una tela. Si tratta di una tela dal tema «Adorazione dei Magi» (cm 320x205) di scuola giaquinatesca dell'artista romano Paolo Lanari (?-1846) donata da Salvatore Cavalletti alla Cattedrale nei primi dell'800, rimossa per un intervento di restau-

ro. Il restauro promosso e voluto dal parroco della Cattedrale, Mons. Tommaso Tridente, è stato affidato alla ditta «Restauro opere d'arte» di Antonio Franco di Bari, dopo le dovute autorizzazioni dell'Ufficio diocesano beni culturali e arte Sacra e della Soprintendenza. Incontriamo pertanto in curia il Direttore dell'Ufficio diocesano beni culturali e arte Sacra **don Michele Amorosi** al quale poniamo alcune domande in merito.

Perché è stato necessario intervenire sull'opera?

L'intervento si è ritenuto necessario a causa delle precarie condizioni dell'opera, in quanto il manufatto presentava la tela molto allentata con vistose pieghe, offuscamento della pellicola pittorica a causa di polveri, nero fumo e altre sostanze depositatesi nel tempo. Inoltre era evidente una scucitura in alcuni punti delle unioni dei teli componenti il dipinto.

Che operazioni di restauro sono previste?

Il restauro prevede tra gli interventi quelli di pulitura del retro e di rimozione dei materiali non idonei o non funzionali, un'operazione di ristabilimento adesione, coesione e funzionalità dei ma-

teriali costitutivi, un'operazione di foderatura e montaggio su nuovo telaio, una pulitura chimico-meccanica della pellicola pittorica, una verniciatura intermedia con finalità di restituire giusto indice di rifrazione della cromia e protezione della stessa mediante soluzione di resina acrilica, la reintegrazione del film pittorico e ricostruzione del tessuto cromatico originale, ed infine una verniciatura finale per la protezione della pellicola pittorica.



Quando è prevista la conclusione del restauro?

La conclusione del restauro dell'Epifania del Lanari è prevista per la fine di novembre. Ci auspichiamo che tale restauro segni l'inizio di interventi volti a promuovere il recupero anche delle altre preziose tele site nella Cattedrale, che sebbene in condizioni migliori, sono altrettanto segnate dal lento logorio del tempo.

Sono previste delle manifestazioni al ritorno dell'opera in Cattedrale?

Certamente il ritorno in sede dell'opera sarà accolto con delle iniziative atte a presentare il restauri e la figura stessa dell'artista, ma per ora è prematuro parlare di un qualsiasi programma. □



Tornano a risplendere l'organo del '700 e la cappella del Crocifisso di Santa Maria La Nova

Un concerto per l'inaugurazione al termine dei lavori di restauro

di A. Gattulli

Il patrimonio artistico della città di Terlizzi recupera l'organo del 1700 e la cappella del Crocifisso custoditi nella chiesa di Santa Maria La Nova ritornati all'antico splendore al termine dei lavori di restauro.

Domenica 28 ottobre si è tenuta l'inaugurazione dello strumento sacro per eccellenza con un concerto del maestro Ubaldo Continiello che ha eseguito musiche di Bach, U. Continiello, B. Marcello, Martini, Tartini e Zipoli, e della cappella che è stata presentata dal dott. Francesco Di Palo, vice-presidente della Commissione Diocesana per i beni culturali ecclesiastici e l'arte sacra della diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi.

L'organo fu costruito da Joseph Rubino di Aquenino nel 1744 e si compone di 11 registri e una zampogna.

Nel 1843 subì una radicale trasformazione ad opera di G.M. che aggiunse altri tasti, sia al manuale che al pedale, eliminati con le relative canne dopo il restauro radicale effettuato dalla ditta Giuseppe Continiello e figli di Monteverde (Avellino). I lavori hanno ridato voce all'organo che a causa di interventi maldestri e per l'usura del tempo è stato lasciato in stato di abbandono.

La chiesa di Santa Maria La Nova edificata agli inizi del 1500 conserva nell'abside presbiterale il quadro del Pordenone che rappresenta la Madonna in trono tra San Francesco e San Giovanni Battista e tra gli altri dipinti «la Natività» del Savoldo.

L'edificio può essere considerato un vero e proprio

Pantheon della città di Terlizzi. Qui infatti, la nobiltà cittadina a partire dalla seconda metà del '500 costruì le cappelle di famiglia lungo le navate della chiesa.

La cappella del Crocifisso è la quinta della navata sinistra, e fu voluta dalla famiglia de Paù.

Sull'altare si staglia un grande Gesù in croce, di legno policromo di pregevole

fattura, contornato da dipinti di autore ignoto e nel vano del paliotto un Cristo morto di un realismo singolare. Nell'arco di campata domina la colomba dello Spirito Santo.

Completa la cappella il monumento funebre a forma di piramide in marmo nero con due teste dei nobili Gennaro e Felice De Paù morti nel 1809.

Con il restauro eseguito dai fratelli Chiapparino, si è provveduto a rimuovere le ridipinture al crocifisso, a consolidare e trattare con antiparassitari la statua stessa.

Le tele sono state sottoposte a pulitura, a ritocchi di alcune parti pittoriche abrase e infine a verniciatura generale.

«Il restauro — dichiara don

Pasquale De Palma, parroco della chiesa di Santa Maria La Nova — dell'organo e della cappella del Crocifisso che parla del grande amore di Gesù per l'uomo, costituiscono per Terlizzi due opere di un valore artistico unico.

Il lavoro, soprattutto il restauro dell'organo, è stato possibile effettuarlo grazie all'intervento della C.E.I., ma soprattutto alle offerte dei fedeli, a cui va un sentito ringraziamento.

Durante il restauro della cappella si è scoperto che le tele erano dipinte anche sul retro e quindi si è preferito fissare quelle più antiche e più in linea con la sobrietà stessa del Cristo Crocifisso».

Diventare facilitatori

di Margherita Bufi

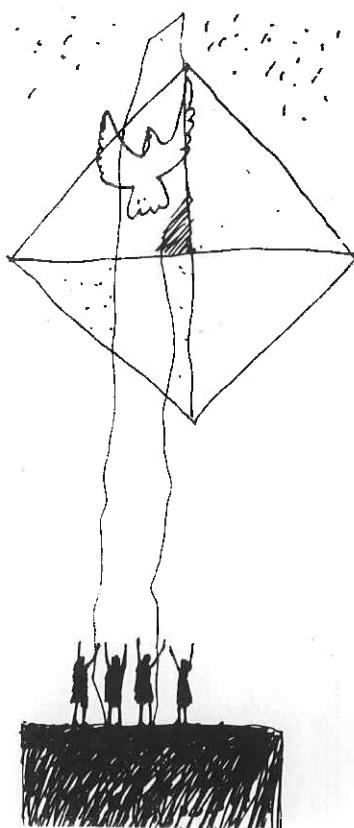
Parte a Molfetta il secondo anno della Scuola di formazione «Diventare facilitatori», grazie alla caparbia degli organizzatori, i volontari dell'Associazione Casa per la pace, ed alla disponibilità di don Mimmo, che ha messo generosamente a disposizione i locali della Parrocchia Madonna della Pace.

Il corso, l'anno scorso, incentrato sulle tecniche della comunicazione ecologica nella gestione delle relazioni e dei gruppi, quest'anno avrà come tema principale: l'alfabetizzazione emozionale.

Condotti dall'équipe dell'Associazione Macroscopio (Centro Psicopedagogico per la Ricerca e la Formazione all'Apprendimento/Cambiamento attivo) i moduli hanno l'obiettivo di formare figure di operatori capaci di facilitare e migliorare le relazioni interpersonali.

Compito principale del facilitatore della comunicazione ecologica è quello di

«contribuire allo sviluppo dei gruppi, coltivando le risorse di ogni persona, rispettandone la diversità e nello stesso tempo mantenere una coesione globale in modo che le



persone possano più facilmente agire per un obiettivo comune» (J. Liss, *La comunicazione ecologica*, ed. La Meridiana).

La metodologia della scuola, basata su un approccio che promuove il coinvolgimento diretto e creativo dei partecipanti, attraverso la proposta di tecniche di tipo attivo, tende a favorire l'apprendimento per mezzo dell'esperienza.

In una società spesso arida, dura e violenta, in un tempo in cui la guerra sembra essere l'unica risposta possibile alle questioni socio-politiche ed ai conflitti, imparare a «decostruire» stili comunicativi distruttivi, attraverso il passaggio da una comunicazione negativa (a cominciare dal linguaggio, spesso così aggressivo!) ad una positiva, da una critica improduttiva ad una costruttiva, da un senso di impotenza alla consapevolezza di poter trovare soluzioni, creative e nonviolente, ai problemi, può aiutarci a vivere meglio, a costruire rapporti più «teneri», significativi, positivi, rapporti più a misura d'uomo.

Luce e Vita



Settimanale
di informazione religiosa
per la pastorale nella Chiesa di
Molfetta, Ruvo di Puglia,
Giovinazzo, Terlizzi

37

ANNO 77

18 NOVEMBRE 2001

Spedizione in abb. postale
Legge 662/96 - art. 2, comma 20/c
Filiale di Bari
Direzione e Amministrazione
Piazza Giovane, 4
70056 MOLFETTA
Tel. - Fax 0803355088
e-mail: lucevita@libero.it



DOV'È TUO FRATELLO?

di don Giuseppe de Candia

In stretta continuità con il tema dell'anno giubilare, «Non siete stranieri né ospiti ma concittadini e familiari di Dio», la *Migrantes*, quest'anno, invita alla riflessione sulla fraternità universale: «Dov'è tuo fratello?» (Gn. 4, 9). Dio sa quanto sia importante ripensare questo tema che ha come radice la paternità universale.

Dio padre di tutti, e ogni uomo mio fratello è troppo spesso dimenticato. Forse occorre un modo nuovo di pensare Dio, se stessi e gli altri. Non sono sufficienti le prestazioni: più generosità, più onestà, più giustizia. Occorre cambiare le relazioni: sono pronto a darti

molto, ma io rimango il padrone e tu no, io sono cittadino e tu no.

Occorre una conversione teologica.

Il Vangelo è ancora più esplicito e ci racconta come Dio si pone davanti all'uomo. Avesse detto semplicemente come l'uomo debba porsi davanti a Dio, avrebbe lasciato ancora posto per le differenze.

Per volare alto, ora e qui, abbiamo bisogno di coraggio.

Per accettare la sfida del Vangelo, dare prova convincente di accogliere la parola di Gesù ad agire come «il Padre vostro celeste» (Mt. 5, 45), abbiamo bisogno di una fede salda.

Si può ancora parlare di fraternità univer-

(continua a pag. 2)

Alle pagine 4 e 5

Il messaggio del Sinodo dei Vescovi

Alle pagine 4 e 5

Essere cristiani in Sudan

A pagina 7

Intervista sulla Terra Santa

LEV

Cronaca e Commenti



LUCE E VITA

Insegnanti di Religione

Professionisti della scuola

di Alberto Campoleoni

Il prossimo Consiglio dei ministri dovrebbe varare un disegno di legge sullo stato giuridico degli insegnanti di religione (Idr), preparato con cura nei mesi scorsi. È un testo che si muove con attenzione tra i due piani caratteristici della disciplina neoconcordataria: la confessionalità e la piena scolasticità.

Per quanto riguarda la prima, il testo salvaguarda la «gestione» della Chiesa e la sua titolarità nell'accertare la preparazione contenutistica dei docenti, nonché la loro «appartenenza» ecclesiale:

l'idoneità del vescovo configura infatti una sorta di compito affidato all'insegnante di religione (un «munus»), il quale entra nella scuola «per conto» della comunità.

Questa offre un contributo competente, originale e specifico, necessario al pieno raggiungimento delle finalità della scuola, nell'ambito del Nuovo Concordato che con l'articolo 1 vincola Stato e Chiesa all'impegno comune per «la promozione dell'uomo e il bene del Paese».

La piena scolasticità dell'insegnamento della religio-

ne, sancita dal Nuovo Concordato, si ritrova invece confermata nell'accesso al «ruolo» degli insegnanti di religione, nel riconoscimento di una parità sostanziale con i colleghi delle altre materie. Come questi, infatti, quelli concorrono al pieno raggiungimento delle finalità della scuola, sono al servizio di tutti gli alunni e delle loro famiglie, nel rispetto dei vincoli e delle risorse scolastiche.

Il disegno di legge recepisce le esigenze via via emerse nei lunghi anni di attesa: dalla determinazione di una dotazione organica regionale, al concorso per entrare in ruolo e a quello speciale per chi è già in servizio da tempo. C'è poi la questione della mobilità professionale, anche in caso di revoca dell'idoneità, condizione che fa perdere la capacità di insegnare religione. La mobilità è subordinata al possesso dei requisiti necessari per ricoprire altro incarico.

Nel disegno di legge vara-

to dal Senato nella precedente legislatura, proprio la mobilità era stata pretesto per l'insidioso «sgambetto» dell'ultimo minuto: la prescrizione di una laurea statale per l'accesso ai ruoli. Uno sgarbo che di fatto metteva in discussione le regole dell'Intesa — dove i titoli di qualificazione professionale sono già prescritti e definiti — e introduceva una discriminazione grave nei confronti degli insegnanti di religione. Al fondo vi era la volontà di alcuni di affossare i possibili accordi (cosa avvenuta), giacché il fronte degli oppositori all'insegnamento e agli insegnanti di religione è ancora vivo, anche se con gli anni mostra la corda.

Ne sono una prova, ancora una volta, le polemiche di questi giorni e le invettive scattate immediatamente contro la proposta dello stato giuridico agli Idr, con l'ormai trita sequenza di allarmi per la ferita alla laicità della scuola o per la schiera di «catechisti» pagati dallo Stato pronta a invadere lo spazio pubblico, al comando dei vescovi. C'è anche chi ha parlato di «clericalizzazione» della scuola, paventando addirittura la volontà di costituire uno «Stato etico sul modello talebano».

Che dire? Le polemiche antistoriche e spesso in malafede, purtroppo, non si combattono solo col ragionamento. Né vale ripetere per l'ennesima volta che gli insegnanti di religione non sono i «catechisti» della Chiesa a spese dello Stato, ma professionisti della scuola a tutti gli effetti, con titoli di studio stabiliti e riconosciuti, al servizio delle finalità della scuola pubblica. E il nuovo stato giuridico è un atto dovuto, promesso da anni, per proseguire sulla strada della riforma neoconcordataria, per il bene della scuola e dei suoi alunni oltre che per risolvere una situazione di precarietà senza uguali che è davvero intollerabile e ingiustificata.

Non c'è peggior sordo di chi non vuol sentire. □

(da pag. 1)

sale dopo l'11 settembre 2001? Si può ignorare la litania delle paure che ogni giorno perseguita la gente comune?

Anni di sforzi umanitari a sfondo universale inghiottiti da un crollo. Ogni volto straniero, orientale, meridionale è associato a facce di terroristi. I pochi sono confusi con tutti gli altri.

La dimensione comunitaria ha subito un colpo mortale: ci si rifugia nel privato perché si ha paura del pubblico, della contaminazione, delle epidemie. Si guarda prima dallo spioncino. Si teme.

L'altalena delle borse, poi, crea la psicosi della fame, la vanificazione di anni di sacrifici.

Lascio ad altri continuare la litania. Vorrei meditare sulla paternità universale di Dio, in cui ci siamo tutti, ma lascia a ciascuno la tremenda responsabilità di autoescludersi selezionando tra i fratelli.

Possiamo chiudere il cer-

chio della fraternità soltanto ai «nostri»? E quelli che fanno vita diversa dalla nostra, che la pensano diversamente, che hanno religione diversa, li rinchiudiamo in una cinta di filo spinato?

La domanda «dov'è tuo fratello?» non è retorica. Vuole risposte concrete. Ha bisogno di progetti da vivere ogni giorno.

In particolare:

— Nella Giornata Nazionale guardiamo i posti vuoti in chiesa lasciati dai nostri emigrati lontani e invitiamo i nuovi arrivati ad occuparli. Gli uni e gli altri sono il qui e l'oggi della nostra fede operosa, della nostra preghiera e della nostra generosa offerta che verrà quanto prima inviata all'Economista generale della Diocesi per essere inoltrata alla Migrantes, Commissione Pastorale della CEI.

— Forse la carità operosa della parrocchia dovrebbe non acquisire lo stile dell'invito, dello spingere ad entrare, superando diffidenze e retrosie.

— La famiglia dovrebbe superare le paure e aprirsi ad esperienze di condivisione a scuola, nella strada, nel gioco. La vita insieme corregge pregiudizi, affina i sentimenti, accende la fantasia.

— La società civile chiama «il sale della terra», noi, a dar più gusto al vivere comune, allargando i confini angusti dove è più facile vivere senza ossigeno di ricambio: molti immigrati vivono da tempo tra noi, avrebbero diritto, come cittadini, a dir la loro.

Il problema della mobilità umana è grande ma non schiaccia la volontà di chi vuole, non annienta la fede di chi crede profondamente e creativamente nella Paternità universale di Dio e nella conseguente fratellanza umana. La domanda «Dov'è tuo fratello?» della Giornata Nazionale 2001, un giorno tornerà in altri termini: «Che hai fatto... di tuo fratello?» (Gen. 4, 10). Vorrei sentirmi ripetere: entra nel gaudio del tuo Signore. □

La parola dei Vescovi



LUCE E VITA

Uno sguardo d'amore sul mondo

Riportiamo alcuni brani del recente Messaggio della X assemblea generale del Sinodo dei Vescovi che si è concluso nei giorni scorsi a Roma.

La nostra assemblea, in comunione con il Santo Padre, ha espresso la sua più viva sofferenza per le vittime degli attentati dell'11 settembre e per le loro famiglie. Preghiamo per loro e per tutte le vittime del terrorismo nel mondo. Condanniamo in maniera assoluta il terrorismo, che nulla può giustificare.

D'altronde, non abbiamo potuto non ascoltare, nel corso del Sinodo, l'eco di tanti altri drammi collettivi. È anche urgente tenere presenti le «strutture di peccato» di cui ha parlato Papa Giovanni Paolo II, se vogliamo tracciare nuove vie per il mondo. Secondo osservatori competenti dell'economia mondiale, l'80% della popolazione del pianeta vive con il 20% delle sue risorse e un miliardo e duecento milioni di persone sono costrette a «vivere» con meno di un dollaro al giorno. Si impone un cambiamento di ordine morale: la dottrina sociale della Chiesa assume oggi un'importanza che non può essere esagerata. Noi vescovi ci impegniamo a farla conoscere meglio nelle nostre Chiese particolari.

Alcuni mali endemici, troppo a lungo sottovalutati, possono portare alla disperazione intere popolazioni. Come tacere di fronte al dramma persistente della fame e della povertà estrema, in un'epoca in cui l'umanità ha a disposizione come non mai gli strumenti per un'equa condivisione? Non possiamo non esprimere la nostra solidarietà con la massa dei rifugiati e degli immigrati che, a causa di guerre, in conseguenza di oppressione

politica o di discriminazione economica, sono costretti ad abbandonare la propria terra, alla ricerca di un lavoro e nella speranza della pace. I disastri causati dalla malaria, l'aumento dell'AIDS, l'analfabetismo, la mancanza di futuro per tanti bambini e giovani abbandonati su una strada, lo sfruttamento delle donne, la pornografia, l'intolleranza e lo sfruttamento inaccettabile della religione per scopi violenti, il traffico di droga e il commercio di armi... Il catalogo non è completo! E tuttavia, pur in mezzo a tutte queste difficoltà, gli umili rialzano la testa. Il Signore li guarda e li sostiene: «Per l'oppressione dei miseri e il gemito dei poveri io sorgerò, dice il Signore» (Sal 12, 6).

Ciò che, forse, sconvolge maggiormente il nostro cuore di pastori è il disprezzo della vita dal suo concepimento al suo termine, e la disgregazione della famiglia. Il *no* della Chiesa all'aborto e all'eutanasia è un *si* alla vita, un *si* alla bontà originaria della creazione, un *si* che può raggiungere ogni essere umano nel santuario della sua coscienza, un *si* alla famiglia, prima cellula di speranza nella quale Dio si compiace sino a chiamarla a diventare «chiesa domestica».



Ringraziamo di tutto cuore i sacerdoti, i religiosi e le religiose come anche tutti i missionari: spinti dalla speranza che proviene da Dio e che si è rivelata in Gesù di Nazareth, si impegnano a servizio dei deboli e dei malati e proclamano il Vangelo della vita. Ammiriamo la generosità di tanti uomini e donne che si sacrificano per le cause umanitarie, come la tenacia degli animatori delle istituzioni internazionali; il coraggio di quei giornalisti che, non senza rischi, svolgono un'opera di verità al servizio dell'opinione pubblica; l'attività degli uomini di scienza, dei medici e dei paramedici, l'audacia di alcuni imprenditori nel creare lavoro in zone difficili; la dedizione dei genitori, degli educatori e degli insegnanti, come anche la creatività degli artisti e di tanti altri operatori di pace che cercano di salvare vite, ricostruire la famiglia, promuovere la dignità della donna, far crescere i bambini e preservare o arricchire il patrimonio culturale dell'umanità. In tutti loro, lo crediamo, «agisce invisibilmente la grazia» (*Gaudium et spes*, 22).

Volgiamo il nostro sguardo verso di voi, fratelli e sorelle nell'umanità, che cercate una terra di giustizia, d'amore, di verità e di pace. Possa questo messaggio sostenervi nel cammino.

I Padri del Concilio Vaticano II, nel loro messaggio ai governanti, avevano osato dire: «Nella vostra città terrena e temporale, Dio costruisce la città eterna». Proprio per questo, ben coscienti dei nostri limiti e del nostro ruolo di vescovi, senza alcuna pretesa di avere un potere politico, osiamo, a nostra volta, indirizzarci ai responsabili del mondo politico ed economico. Il bene comune delle persone e dei popoli sia il motivo della vostra attività. Non è estraneo alle vostre responsabilità accordarvi, il più largamente possibile, per fare opera di giustizia e di pace. Vi chiediamo di rivolgere la vostra attenzione a quelle zone del mondo che non fanno notizia nei giornali o nelle televisioni,

in cui i fratelli in umanità muoiono sia per causa della fame, sia per la mancanza di medicinali. Il perdurare di gravi disparità tra i popoli minaccia la pace. Come il Papa vi ha espressamente domandato sciogliete il peso del debito estero dei paesi in via di sviluppo. Difendete sempre i diritti dell'uomo, soprattutto quello della libertà religiosa. Con rispetto e fiducia, vi preghiamo di ricordare che il potere non ha altro senso che il servizio di quella parte di umanità affidata alla persona che assume questo incarico, senza dimenticare il bene generale.

Voi, giovani, siete «le sentinelle del mattino». Il Papa Giovanni Paolo II vi ha dato questo nome. Cosa vi chiede il Signore della Storia al fine di costruire una civiltà dell'amore? Voi possedete un senso penetrante delle esigenze dell'onestà e della trasparenza; non volete lasciarvi arruolare nelle campagne per la divisione etnica, né lasciarvi vincere dalla cancrena della corruzione. Come essere *insieme* discepoli di Gesù e attualizzare il suo messaggio proclamato sul monte delle beatitudini? Questo messaggio non rende evanescenti i dieci comandamenti iscritti sulle tavole di carne dei vostri cuori; anzi, dà loro nuova vita, uno splendore che irradia, ed è capace di far volgere i cuori alla Verità che libera. È un messaggio che dice a ciascuno di voi: «Ama Dio con tutto il cuore, con tutta l'anima, con tutta la forza e con tutto lo spirito, e il tuo prossimo come te stesso» (*Lc* 10, 27). Siate uniti ai vostri vescovi e ai vostri sacerdoti, testimoni pubblici della Verità, Gesù Cristo nostro Signore.

Ci rivolgiamo infine a te, Gerusalemme, città nella quale Dio si è manifestato nella storia: preghiamo per la tua felicità! Possano tutti i figli di Abramo incontrarsi di nuovo presso di te nel rispetto dei loro rispettivi diritti. Possa tu restare, per tutti i popoli della terra, un simbolo inesauribile di speranza e di pace.

Segni di Vita



Essere cristiani in Sudan

Al termine dell'Ottobre missionario 2001, proponiamo la lettera di p. MICHELE STRAGAPEDE rientrato dal Sudan dopo sei anni di permanenza in quel martoriato paese.

La lettera ripropone alcune riflessioni che lo stesso p. Michele ha presentato alla veglia di preghiera di giovedì 18 ottobre nella Cattedrale di Molfetta.

L'essere immersi in una cultura diversa è per noi motivo di continuo confronto e ripensamento di quello che siamo, del nostro stile di vita e dei valori che predichiamo con la nostra vita più che con le nostre catechesi. Il ritorno continuo alle radici del nostro partire ci aiuta a vivere con maggiore coerenza evangelica.

I Comboniani sono tra i pochissimi ordini religiosi presenti in Sud Sudan, forse perché ci si sente attratti dalla terra per cui Daniele Comboni ha dato la sua vita. Qui viviamo nel fuoco incrociato tra il Governo fondamentalista Islamico e il Sud, a sua volta lacerato da lotte clandestine di origine etniche. L'SPLA (Sudan people's liberation army) nel Sud è il gruppo armato che comunque riesce a tener testa al Nord nelle sue ambizioni di proclamarsi Stato modello della Rivoluzione Islamica nel Continente Africano, e che per porre termine ad un conflitto che solo nella sua ultima fase dura da 18 anni, dichiara la «Guerra San-

ta». Un lento genocidio che conta più di 2.500.000 vittime e dove tutto è permesso pur di schiacciare il nemico (sfollamenti e conversioni forzate, tortura, fame, bombardamenti indiscriminati di obiettivi civili...). Un Nord che investe quanto ricava dalla vendita del petrolio (estratto nei territori del Sud) in acquisto di attrezzature militari e si presenta come «credibile» modello di sviluppo agli occhi del mondo occidentale, solo perché ha cominciato a vendere olio.

Nella realtà di estrema povertà dei gruppi etnici che vivono al Sud — nel 1998 ci sono stati più di 200.000 vittime per fame — e così impregnata di violenza, dove la maggior parte della gente è stata concepita, generata e cresciuta in un ambiente di guerra, noi siamo costretti a coniugare l'assistenza umanitaria (che molte volte finisce per prendere la maggior parte del nostro tempo e risorse) con forme di progetto per abilitare questi popoli a divenire auto sufficienti, ma ci rendia-

mo sempre più conto che le radici di certe ingiustizie sono ramificate altrove. Sarebbe immediatamente gratificante intervenire per lenire i morsi della fame senza porsi ulteriori domande. Missione non significa formare o battezzare frequentatori di chiesa o consumatori di sacro ma aiutare a scoprire in ciò che è genuinamente umano la presenza di Dio; Significa riconciliarsi

con le forme di religiosità tradizionale che abbiamo combattuto da sempre, per scoprire in queste i luoghi privilegiati in cui il nostro Dio si è reso presente ai suoi figli prima ancora che arrivassero i «missionari», e aprirle alla luce di Cristo. No, non si tratta di formare comunità che nell'ambito parrocchiale vivano come in parallelo alla vera vita che scorre fuori, forzando

Vangelo e diritti umani

Il Documento Sinodale, *Giustizia nel Mondo* dice: «Azione per la Giustizia e partecipazione nella trasformazione del mondo ci appaiono dimensioni pienamente costitutive dell'annuncio del Vangelo, o in altre parole, della missione della Chiesa per la redenzione e liberazione della razza umana da ogni situazione di oppressione» (Sinodo del 1971, n. 6).

Paolo VI nella sua *Evangelii Nuntiandi*, (1975) sottolinea che la predicazione del Vangelo sarebbe incompleta se non prendesse in considerazione i diritti umani e le tematiche della vita familiare, della vita nella società, della pace, della giustizia e dello sviluppo. Il Piano della Redenzione include il combattere l'ingiustizia.

Nel Sinodo Africano, *Giustizia e Pace* è stata la tematica principale tra i discorsi dei Vescovi; *Ecclesia in Africa*: «la proclamazione di Giustizia e Pace è parte integrale della evangelizzazione» per cui «dovrebbe essere parte del programma pastorale di ogni comunità cristiana» (107). In altri termini, se la Giustizia non è parte del nostro programma pastorale, noi restiamo evangelizzatori parziali perché l'evangelizzazione deve raggiungere ogni persona e società in ogni aspetto della loro esistenza. Se il nostro lavoro missionario tocca solo gli individui e le comunità ma non la società (e società significa politica, economia...) noi stiamo facendo solo la metà del nostro lavoro.

L'Episcopato Sudanese: «Giustizia e Pace devono camminare mano nella mano e diventare parte integrale del nostro ministero pastorale. Noi vogliamo la nostra Conferenza, le Diocesi e le parrocchie fino alla più piccola comunità cristiana seriamente coinvolte nel creare e mantenere un'atmosfera nella quale Giustizia e Pace può fiorire» (Towards a Just Peace in the Sudan, August 1999).

Ma la giustizia sociale è diventata parte integrale della nostra riflessione e azione pastorale? H. Camara diceva che la gente lo considerava un santo vescovo quando dava da mangiare ai poveri e lo accusava di comunismo quando si chiedeva perché i poveri restano sempre poveri.

- Abbiamo timore di essere accusati di socialismo o di ideologia politica... mentre noi (i puri) siamo solo apostoli impegnati in faccende spirituali, nel salvare l'anima dei fedeli.

- I problemi di giustizia sociale sono di così grandi e complesse dimensioni che ci sentiamo incompetenti; non c'è nessuno che sembra avere una chiara soluzione per risolverli.

- Siamo spaventati, quello della giustizia sociale è un campo rischioso! Sarebbe meglio continuare a fare pastorale come si è sempre fatto.

Come lasciarsi coinvolgere in questo nuovo modo di vedere e ripensare tutta la nostra attività pastorale?

M.S.



do i «fedeli» a dualismi aberranti. È la dimensione dell'andare, dell'uscire per condividere che dovremmo imparare. Scopo principale del nostro metterci in dialogo è l'andare verso la comunità sociale dove gli uomini e le donne del nostro tempo vivono e soffrono da incarnati nella storia. Leggevo da qualche parte che noi cristiani leggiamo il vangelo come se fossimo senza soldi e usiamo i soldi come se non conoscessimo il Vangelo. Si tratta di ricordare meglio fede e vita a partire dalla prospettiva dei poveri.

In questi ultimi anni è cresciuta sempre più la consapevolezza che la missione della Chiesa, che la nostra missione è intimamente vincolata alla lotta per una maggiore giustizia, unica via per la pace.

Qualche tempo fa c'è stato un documentario: «...ed ho incontrato Madid» — di Silvestro Montanaro, trasmesso in Italia all'inizio del 1999 — che parlava della situazione del Sud Sudan e della fame. La risposta del pubblico italiano è stata formidabile in generosità ma... guai a parlare ancora di Sudan! Questo è stato un'ulteriore dimostrazione di come informazioni, articoli, tavole rotonde non riescono a smuoverci, a farci diventare attivi e a prendere una posizione. Ci dispiace quando vediamo che gli altri sono vittime dell'ingiustizia ma reagiamo solo quando l'ingiustizia ci tocca personalmente, quando la sentiamo sulla nostra pelle. Solo allora la nostra reazione è tale da farci vincere le mille paure. Solo quando la nostra frustrazione o la nostra ira diventa più grande della paura, solo allora ci poniamo alla ricerca delle cause e siamo pronti ad affrontare i rischi di certe scelte.

Il problema allora si sposta sul nostro stile di vita. Siamo veramente solidali con i poveri a tal punto da avvertire sulla nostra pelle e da sperimentare nella nostra vita le situazioni di ingiustizia così come le subiscono loro? Molte volte ci ritroviamo a gioca-

re con i poveri, ad occuparcene per perpetuarne la loro esistenza, tanto comunque alla sera rientriamo nella nostra confortevole casa e ci rassicuriamo che tutto sia ben chiuso a prova di ladro mentre i poveri restano fuori... domani ci penseremo.

Forse sarebbe il caso di rivedere la nostra Spiritualità, la nostra immagine e comprensione di Dio che soffre, si adira e prende posizione dinanzi all'ingiustizia, e che si impegna a liberare oppresso e oppressore e che in Gesù si impegna a farsi prossimo fino alla morte e risurrezione; riprendere e attualizzare una fresca e genuina immagine della dignità dell'essere umano creato ad immagine del suo Creatore, e della Chiesa non più compresa come la «società perfetta» e separata dalla società civile ma di comunità che si scopre famiglia in continua conversione.

Un'azione pastorale in favore della giustizia sociale comporta una adeguata analisi sociale. Non è sufficiente lamentarsi della miseria della fame, della povertà e dell'oppressione che nel terzo millennio sono ancora presenti nel nostro mondo. È lo stesso inutile rimboccarsi le maniche per «fare qualcosa». Necessitiamo di una adeguata analisi per identificare i problemi con cui dobbiamo relazionarci, scoprire le radici più nascoste e formulare la più efficace risposta nella nostra pastorale. L'analisi sociale diviene uno strumento importante per ricordare fede e giustizia. La situazione sociale deve essere chiaramente compresa se la fede deve essere vissuta nella giustizia.

Sembra che molti dei nostri problemi con cui ogni giorno dobbiamo lottare sono simili ai vostri e comunque sono alimentati «dal primo mondo».

Il Signore ci colmi della necessaria intelligenza per comprendere le sue vie, oltre la Croce si intravede la Risurrezione.

Michele Stragapede

Tre risposte per i bisogni del mondo

Dinanzi alla sofferenza degli altri in genere abbiamo 3 tipi di risposte tra loro complementari:

A) Carità - Assistenza Umanitaria

L'immagine del buon Samaritano è impressa nel nostro cuore. Vediamo gli altri soffrire e avvertiamo il desiderio di lenire la loro sofferenza. La nostra gente soffre per fame... distribuiamo cibo; i nostri dispensari non hanno medicine... importiamo farmaci.

Questa è la prima risposta cristiana, la risposta di Gesù il quale era «profondamente turbato e sentiva compassione» dinanzi alle infermità e alla degradazione della fame.

B) Sviluppo

Diventa subito evidente che non possiamo sostenere ingenti interventi umanitari per lungo tempo. I nostri soldi finiscono e così pure la nostra pazienza. Inoltre è evidente che con una continua assistenza umanitaria generiamo dipendenza, i poveri facilmente perdono la loro dignità e il loro senso di responsabilità. A questo punto si cerca di insegnare loro come soddisfare le loro esigenze primarie attraverso il loro proprio impegno. Si insegnano metodi agricoli, si scavano pozzi, si organizza un dispensario.

Siamo nel campo dello sviluppo... e qualche anno fa sembrava la giusta soluzione a tutti i problemi.

C) Giustizia strutturale

Dopo 20 anni di sviluppo, miliardi in «aiuti» e migliaia di progetti, ci si rende conto che la nostra gente è più povera che mai. Il sistema educativo non funziona, l'assistenza sanitaria ancora troppo in germe e le infrastrutture in deterioramento.

Per la maggior parte della gente e nella maggior parte dei posti gli indicatori sociali dello standar di vita sono diminuiti. I nostri sforzi di sviluppo sembrano falliti.

Non possiamo più evitare la domanda: «perché questo?». La nostra risposta alla sofferenza deve assumere una nuova dimensione. Cominciamo a ricercare le cause che sono alla radice della sofferenza umana. Questo non significa che noi fermiamo la nostra carità o che si sbaglia facendo e promuovendo progetti di sviluppo. Bisogna continuare su questa via sapendo che ciò non è abbastanza.

Per rendere possibile lo sviluppo dobbiamo coniugare la giustizia e sviluppare delle giuste condizioni politiche, economiche e sociali. Se la metà del budget nazionale finisce nelle tasche di una manciata di politici, se più del 50% del ricavato dalle esportazioni è usato per pagare gli interessi del debito nazionale, se l'inflazione rende sempre più insufficienti i salari e i risparmi, se le politiche agricole sono tali da scoraggiare gli agricoltori... allora lo sviluppo diventa impossibile. Non è più sufficiente «insegnare a pescare» in un ingiusto sistema bancario mondiale quale è il nostro. Se la sofferenza degli altri ci sta ancora a cuore, allora dovremmo chiederci: PERCHÉ? Quali sono le radici e le cause di tutto questo? Quando ci poniamo tale questione ci ritroviamo nelle profonde e pericolose acque della giustizia politica, economica e sociale.

M.S.

L'Ufficio Missionario diocesano chiede informazioni sui missionari diocesani, in modo da poter pubblicare nei mesi seguenti l'elenco completo e aggiornato.

Mentre ringrazia di questo aiuto, chiede che si continui a pregare per i nostri fratelli e sorelle che vivono in missione.

Rivolgersi o al Direttore dell'Ufficio o far pervenire notizia via fax al n. 080.3343085.

Chiesa Locale



I ministri straordinari della distribuzione dell'Eucaristia

di don Gianni Fiorentino, Direttore ULD

La nostra comunità diocesana si prepara ad accogliere nel suo «grembo» un altro gruppo di fratelli e sorelle chiamati a svolgere il *ministero straordinario della comunione*.

Si sta ancora tenendo per loro il corso di preparazione nell'Aula Magna del Seminario Vescovile; intanto è stata già fissata la data in cui Mons. Vescovo conferirà il ministero a questi nostri fratelli provenienti da tutte e quattro le città della Diocesi. Domenica 25 novembre, nel santuario della Madonna dei Martiri, circondati da parenti e amici, questi nostri fratelli riceveranno il delicato compito di distribuire l'Eucaristia secondo le disposizioni della Chiesa.

Perché questo evento non coinvolga solo i diretti interessati e le loro rispettive comunità parrocchiali, ma l'intera Chiesa diocesana, abbiamo pensato di offrire questo piccolo contributo: è giusto che tutti sappiamo meglio chi sono i *ministri straordinari della comunione* e quale servizio liturgico-pastorale viene loro affidato dalla Chiesa.

A segnare la data di nascita di questo ministero è un'Istruzione della Congregazione dei Sacramenti, pubblicata il 29 gennaio 1973, che porta il titolo di *Immensae caritatis*.

Il semplice battezzato-cremizzato adulto, uomo o donna — precisa il documento — può venire incaricato della distribuzione del pane eucaristico sia durante che fuori della messa. Un fatto semplice, ma di notevole importanza pastorale. Un fatto che ha suscitato — e continua a suscitare!

— in alcuni meraviglia e anche rifiuto, ma che si è manifestato di grande utilità pastorale.

Fino a poco tempo addietro, il semplice fedele non poteva neppure toccare i vasi sacri (calice, patena, pisside). Immaginarsi toccare le specie consacrate! Perché questo cambiamento di normativa? Si danno tante risposte: la mancanza o l'indisponibilità di un prete o di un diacono, ministri competenti della distribuzione dell'Eucaristia; un modo concreto per far crescere la coscienza del sacerdozio comune, fondata sul battesimo, attraverso una ministerialità di fatto; uno stato di necessità dovuto alla diminuzione numerica dei preti.

Se leggiamo attentamente l'istruzione sopra citata, comprendiamo subito il motivo. La possibilità di questo servizio «è — spiega il documento — un gesto di squisita bontà della Chiesa, perché non restino privi della luce e del conforto di questo sacramento i fedeli che desiderano partecipare al banchetto eucaristico» e ai frutti del sacrificio di Cristo.

Se si prosegue nella lettura dell'istruzione, ecco subito spiegate le ragioni pratiche che hanno indotto la Chiesa ad istituire tale ministero. «Le circostanze — precisa —, nelle quali può mancare un sufficiente numero di ministri per la distribuzione della santa comunione, sono diverse, cioè:

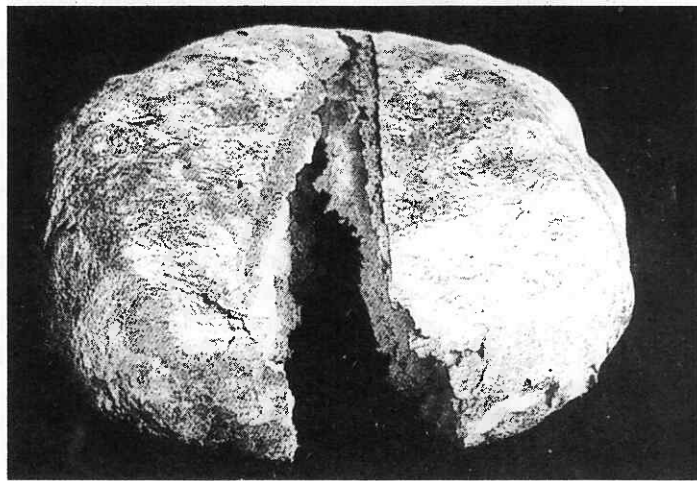
— durante la celebrazione della messa, a motivo di un grande affollamento di fedeli, oppure per qualche particolare difficoltà, in cui venga a trovarsi il celebrante;

— fuori della celebrazione della messa, quando per le distanze dei luoghi è difficile portare le sacre specie, soprattutto in forma di viatico, agli ammalati che si trovano in pericolo di morte, oppure quando il numero degli infermi, soprattutto negli ospedali o in istituti simili, richieda l'opera di più ministri. Pertanto, affinché i fedeli, che sono in grazia e hanno retta e pia intenzione di accostarsi al convito eucaristico, non siano privati dell'aiuto e del conforto di questo sacramento, il Sommo Pontefice ha ritenuto opportuno di istituire ministri straordinari, che possano comunicarsi da se stessi e distribuire agli altri fedeli la santa comunione».

Si comprende, dunque, fin troppo bene l'indole di questo servizio: esso è un incarico straordinario, ausiliario, cioè,

non permanente e concesso in relazione a particolari vere necessità di situazioni, di tempi e di persone. È suppletivo e integrativo degli altri ministeri istituiti e richiama il significato di un servizio liturgico intimamente connesso con la carità e destinato soprattutto ai malati e alle stesse assemblee numerose. Ed infine impegna laici o religiosi a una più stretta unità spirituale e pastorale con le comunità nelle quali svolgono il loro apostolato.

A questi nostri amici che stanno per ricevere un compito così delicato e prezioso va tutto il nostro incoraggiamento e la nostra preghiera. Cresca in loro, grazie a questo servizio, la pietà eucaristica e la consapevolezza che portare l'eucaristia ai fratelli, soprattutto ammalati e anziani, significa non solo portare loro Cristo ma servire Cristo in loro. □



PREMI SCOLASTICI DELL'OPERA PIA

L'Opera Pia Monte di Pietà e Confidenze - Arciconfraternita del Santissimo Sacramento di Molfetta, domenica 18 novembre alle ore 18,30 nella cappella dell'Istituto «Attanasio» (via M. D'Azelio n. 34), terrà il consueto incontro mensile con la S. Messa, celebrata dal cappellano don Luigi de Palma, cui seguirà un breve momento di adorazione eucaristica. Nel corso della celebrazione saranno ricordati nella preghiera di suffragio tutti i confratelli e i benefattori defunti.

Il consiglio d'amministrazione dell'Ente presieduto dal dott. Mauro Nisio, ha promosso anche quest'anno in dicembre, la quarta edizione per la consegna di cinque «borse di studio» di due milioni ciascuna, a studenti meritevoli che hanno conseguito il diploma nelle scuole superiori di Molfetta nell'anno scolastico 2000-2001.

La dedizione all'assistenza e alla beneficenza, non disgiunta dal culto per il S.mo Sacramento, e dalle iniziative di carattere educativo e culturale, sono le attività che da anni si prefigge il Sodalizio.

Chiesa



Una Chiesa che soffre

Si è completato, all'alba di lunedì 29 ottobre, il ritiro dei soldati israeliani da Betlemme e Beit Jalla, dopo dieci giorni di occupazione. Incerto fino all'ultimo momento, per due attentati terroristi provocati domenica da terroristi palestinesi, l'ordine del ritiro è arrivato solo dopo pressioni dell'amministrazione americana. Si intensificano, intanto, i tentativi diplomatici per raggiungere la pacificazione dell'area, vitale anche per la soluzione del conflitto contro il regime talebano afghano condotto dagli Usa dopo gli attentati alle Torri Gemelle di New York dell'11 settembre scorso. Abbiamo fatto il punto della situazione con padre FREDÉRIC MANNIS, portavoce della Custodia francescana in Terra Santa.

Padre Mannis, che cosa cambia con il ritiro delle truppe israeliane?

Credo che qualche possibilità di pace possa ancora esserci. Gli Usa premono per la pacificazione dell'area, ma ci vorrà molto tempo. Per Betlemme, in particolare, rinasce un po' di speranza. Almeno quella di passare la festa del Natale in pace.

Qual è la situazione nei Territori?

Gli alberghi sono chiusi, il lavoro manca. Molti palestinesi stanno pensando di emigrare in Usa per dare ai loro figli un avvenire che qui non vedono. Tra questi molti cristiani che essendo una minoranza hanno una vita difficile. Molti della zona di Betlemme sono già partiti nonostante il patriarca stia facendo di tutto per trattenerli. Questa terra appartiene anche ai cristiani che qui hanno diritto di vivere.

Il Papa ha incontrato Arafat. Cosa ci si può attendere da questa visita?

Innanzitutto spero imprima velocità al cammino della pace ed in secondo luogo renda più sicura la vita dei cristiani in queste zone. Mi auguro che l'Islam difenda i cristiani ed eviti quello che è successo in Pakistan. Spero che Arafat abbia dato assicurazioni al Papa che



l'odio non si riproduca in Terra Santa.

Come ha reagito la comunità cristiana alla notizia della strage in Pakistan?

Con preoccupazione. I nostri cristiani sanno che un certo Islam non è mai stato troppo tollerante. Basta un niente per cambiare la situazione. Il patriarca Sabbah si sta prodigando per evitare qualsiasi scontro mantenendo buoni rapporti con le autorità palestinesi ed islamiche.

Che cosa significa essere cristiani in Terra Santa?

Soffrire. In questa terra sono chiamati a soffrire. La loro vocazione è di vivere qui la condizione, il messaggio del servo sofferente. In Terra santa non si scappa. O si accetta di essere figli del servo sofferente oppure è meglio andarsene, emigrare.

Quanto pesa l'elemento religioso nel conflitto?

Premesso che le religioni potrebbero essere utili strumenti di pacificazione, credo che in questo conflitto l'elemento religioso abbia un peso importante: per ebrei e musulmani non c'è separazione tra Chiesa e Stato, tra religione e Stato. E questo alimenta una lettura «politica» dei testi sacri. E le degenerazioni sono sotto gli occhi di tutti.

L'Afghanistan, ad esempio?

Ciò che sta avvenendo in Afghanistan è diverso da quello che si vive qui dove si lotta per la terra. Tutti vogliono sapere di chi è questa terra, a chi Dio l'ha data, se Dio l'ha donata in modo incondizionato o se ci sono condizioni. La Bibbia ed il Corano si fronteggiano. I musulmani sulla base del Corano affermano che è terra islamica e gli ebrei, con la Bib-

bia fanno altrettanto. Nasce il fondamentalismo alimentato dalla paura dell'altro, della sua diversità.

Esistono soluzioni praticabili?

Le soluzioni ci sono e sono tante. Il modello svizzero dei cantoni ad esempio. Ma non vorrei dare indicazioni. Basta la volontà, se c'è si trova la soluzione. L'Irlanda del Nord ce lo insegna: il dialogo paga sempre.

Si sarebbe mai aspettato i blindati sul sagrato della Natività?

Mai. Il messaggio della Natività è ben altro: Dio si è fatto uomo perché l'uomo potesse diventare simile a Lui. Ma spesso la violenza cieca annebbia l'animo umano allontanandolo da Dio. Di fronte a fatti del genere non resta che pregare e invocare il dono della pace.

D.R.

Uno straccio di pace

Scorrendo nella casella della mia posta elettronica, sono stato colpito da una curiosa iniziativa. È un semplice gesto che potrebbe sembrare infantile o inutile, ma è certamente un modo visibile per esprimere il nostro dissenso alla guerra, di mostrare che nel paese c'è chi ancora «ripudia» la guerra. Chissà magari scopriremo che siamo in molti a pensarla allo stesso modo, forse la maggioranza degli Italiani.

Riportiamo integralmente il messaggio.

Onofrio Losito

Siamo pericolosamente vicini alla guerra. Questo vuol dire che degli italiani potrebbero anche uccidere dei civili, la maggior parte dei quali donne e bambini e, a loro volta, essere uccisi.

Siamo sicuri che molti di noi non vogliono che ciò accada.

Noi vogliamo poter dire che siamo contrari, e vogliamo che chiunque ci veda sappia che siamo contrari alla guerra.

Per farlo useremo un pezzo di stoffa bianca: appeso alla borsetta o alla ventiquattrore, attaccato alla porta di casa o al balcone, legato al guinzaglio del cane, all'antenna della macchina, al passeggino del bambino, alla cartella di scuola...

Uno straccio di pace.

E se saremo in tanti ad averlo, non potranno dire che l'Italia intera ha scelto la guerra come strumento di risoluzione dei conflitti. Sappiamo che molti sono favorevoli a questa entrata in guerra. Vogliamo che anche quelli che sono contrari abbiano voce.

Emergency chiede l'adesione di singoli cittadini, ma anche comuni, parrocchie, associazioni, scuole e di quanti condividono questa posizione.

Diffondere questo messaggio è un modo per iniziare.



La rinnovata responsabilità sociale dell'università

di Agostino Picicco

Nel mese di ottobre il mondo accademico ed ecclesiale ha dedicato particolare attenzione alla realtà universitaria. Tra le varie iniziative, segnaliamo lo svolgimento di due convegni che hanno offerto interessanti considerazioni: il primo a Roma il 5/6 ottobre ha riunito i docenti universitari cattolici per discutere di «Umanesimo cristiano e cultura universitaria», il secondo a Milano il 18/19 ottobre ha fatto incontrare docenti e imprenditori in occasione del 68° corso di aggiornamento dell'Università Cattolica per discutere sul tema «Università e imprese: nuovi scenari per l'istruzione superiore e i sistemi professionali».

Nelle due sedi sono state proposte autorevoli riflessioni al fine di promuovere e ripensare l'università, la sua natura e la sua strategia nel contesto della riforma e nel quadro delle diverse trasformazioni sociali in atto.

Un punto fermo ormai raggiunto riguarda il fatto che oggi l'università non è solo uno strumento privilegiato per la crescita economica e sociale, ma influisce anche sui costumi, i comportamenti, i modi di pensare, in sintesi sullo stato della cultura di un popolo.

In altre parole, l'università costituisce un laboratorio che elabora modelli concettuali, esperienze intellettuali e saperi fondamentali destinati a permeare la società tramite i canali dell'istruzione e della formazione.

Se in passato l'università

ha rischiato di diventare «autoreferenziale», cioè in qualche modo isolata rispetto al resto della società e dell'apparato produttivo, culturale e professionale, oggi, anche alla luce della recente riforma degli ordinamenti didattici, l'università sta recuperando l'aspetto che più valorizza il suo rapporto con la società. Il fine dell'università diventa quello di esercitare una funzione critica e di trasferire ai giovani un metodo critico in campo scientifico, culturale e formativo. L'università, quindi, non deve adattarsi alle contingenti e interessate esigenze dei poteri economici, ideologici o politici, ma deve sapersi adeguare alla realtà che la circonda conservando e consolidando la propria originalità.

Sempre con maggiore rilevanza in questi ultimi anni va affermandosi il modello della «formazione permanente». Il contesto sociale, politico e culturale, la stessa riforma universitaria obbligano a cambiare la concezione del laureato. Un tempo chi conseguiva la laurea terminava lo studio e faceva il suo ingresso nel mondo del lavoro. Oggi il laureato inizia sì a lavorare, ma non smette di studiare. È infatti una costante dell'attuale sistema professionale — altamente tecnologico e sottoposto a regolamentazioni in costante evoluzione — non smettere di acquisire competenze. Compito dell'università del domani è proprio quello di fornire, in parallelo con l'esperienza lavorativa, questo supporto di for-

mazione continua dal punto di vista della riqualificazione delle persone, delle realtà produttive e degli ordini professionali, tramite stage, master, corsi di aggiornamento o il conseguimento di ulteriori titoli espressivi di cognizioni sempre più specialistiche.

La società ha bisogno di nuove conoscenze, di classi dirigenti aggiornate, di citta-

dini informati, di competenze tecniche e professionali. Questi sono i contributi specifici e le funzioni essenziali che l'università deve fornire, strutturandosi in modo consapevole come istituzione che produce, accumula, trasferisce e fa circolare sistematicamente nuove conoscenze che sono alla base del processo di diffusione del sapere. □

La festa della medaglia Miracolosa

Puntuale come sempre nei giorni 24-25-26 e 27 novembre le Figlie della Carità celebrano la festa della medaglia Miracolosa. La medaglia è dono di Maria «segno del suo amore e della sua protezione nei nostri confronti».

Mai come in questi giorni, straziati da notizie di morte e di guerra e segnati dalla contrapposizione dei diversi credo religiosi, affidarsi a Maria, nostra Madre si rende necessario. Le sue braccia aperte verso ciascuno di noi sono un invito all'amore e alla fratellanza. La croce disegnata sul retro della medaglia invece è il segno del sacrificio perpetrato per la nostra salvezza e un monito a salvaguardare la vita in tutti i suoi molteplici aspetti.

Questo momento di festa che ricorda l'apparizione del 27 novembre 1830 della Vergine a suor Caterina Labouré, Figlia della Carità, costituisca per noi una occasione per riflettere sulla nostra fede e più in generale sulla nostra vita.

L'abnegazione e lo spirito di sacrificio di Maria, la sua fede e l'amore per l'umanità ci indichino la giusta strada per la redenzione e la resurrezione.

Angela Camporeale

PROGRAMMA

24-25-26 novembre, ore 17.30
presso la Cappella delle Suore
Recita del S. Rosario e a seguire S. Messa

27 novembre, ore 17.30
presso la Parrocchia S. Pio X
Recita del S. Rosario e a seguire S. Messa
presieduta da don PINUCCIO MAGARELLI

Diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi

Vescovo + **Luigi Martella**

Direttore Responsabile **Domenico Amato**

Segretaria di Redazione **Franca Maria Lorusso**

Collaboratori **Tommaso Amato, Salvatore Bernocco, Angela Camporeale, Angelo Depalma, Ninni Ferrante, Giuseppe Grieco, Michele Labombarda, Onofrio Losito, Angela Tamborra, Anna Vacca, Vincenzo Zanzarella**

Stampa **Tipografia Mezzina Molfetta**

Registrato presso il Tribunale di Trani al n. 230 in data 29-10-1988.

Quote di abbonamento per il 2002 (c.c.p. 14794705):
€ 19,00 per il settimanale; € 29,00 con la Documentazione

IVA assolta dall'Editore

Associato all'USPI e Iscritto alla FISC



Luce e Vita



Settimanale
di informazione religiosa
per la pastorale nella Chiesa di
Molfetta, Ruvo di Puglia,
Giovinazzo, Terlizzi

38

ANNO 77

25 NOVEMBRE 2001

Spedizione in abb. postale
Legge 662/96 - art. 2, comma 20/c
Filiale di Bari
Direzione e Amministrazione
Piazza Giovane, 4
70056 MOLFETTA
Tel. - Fax 0803355088
e-mail: luceevita@libero.it



Alle pagine 2 e 3

La Giornata del Seminario Diocesano

Alle pagine 4 e 5

La giornata per il sostentamento del clero

A pagina 8

Intervista al Vescovo di Islamabad

Se amate il futuro della Chiesa

di Mons. Luigi Martella

Risuonano ogni volta che celebriamo la giornata per il Seminario le parole di Gesù: «La messe è molta, ma gli operai sono pochi. Pregate, dunque, il padrone della messe perché mandi operai nella sua messe!» (Mt 9, 37-38).

È un impegno di un'attualità struggente per tutta la comunità ecclesiale. Un impegno per l'oggi in cui lo sforzo per una evangelizzazione nuova richiede pastori generosi e illuminati; per il futuro della Chiesa che nella fedeltà agli insegnamenti del suo Signore prepara cammini di speranza.

Ogni cristiano oggi, sollecitato dagli scena-

ri poco rassicuranti in cui versa l'umanità, si chiede come sarà il futuro. In questa domanda è implicita l'altra: come sarà la Chiesa? Di fronte a un tendenziale atteggiamento di rassegnazione, la comunità cristiana è chiamata a tenere alta la fiamma della fiducia e viva la promessa del Signore: «Sarò sempre con voi».

Tale promessa si adempie nel tempo attraverso il dono di messaggeri: sono i chiamati, gli inviati, i ministri dell'inesauribile amore di Dio per gli uomini.

Il dono procede, per sua natura, dall'amore. Nell'evento della vocazione vi è la convergenza dell'amore di Dio sempre pronto a spendersi per i suoi figli, e dell'amore della comu-

(continua a pag. 2)

LEV

Chiesa Locale



LUCE E VITA

Giornata per il Seminario 2001

Lo sguardo della speranza

di don Gianni Fiorentino, Rettore del Seminario

Il Seminario, per sua natura, apre al futuro, pone domande sul domani della Chiesa, offre segni per interpretare le forme che il ministero assumerà. Non tutti i pensieri sul futuro sono pensieri cristiani, anche se sono pensati nella Giornata del Seminario, fuori e dentro il Seminario. Si può infatti cedere alla tentazione dello sconforto, si può temere il futuro come una minaccia, ci si può disporre alla rassegnazione che subisce l'inevitabile.

La Giornata del Seminario 2001 è un invito a coltivare un atteggiamento da cristiani verso il futuro.

È tempo di amare il futuro: la Chiesa infatti è giovane e non si attarda in una inutile nostalgia; intende piuttosto il futuro come il tempo della sua missione, in attesa del ritorno del Signore.

È tempo di assumere la responsabilità verso il futuro: i credenti infatti aborriscono la rassegnazione, poiché hanno imparato a pregare e hanno ricevuto il comando di osare.

È tempo di educare al futuro: gli educatori cristiani infatti sentono la fierezza della loro originalità. Non ritengono che la loro opera si riduca ad aiutare i giovani a trovarsi bene con se stessi, non esauriscono il loro compito nell'insegnare come inserirsi nella società e nel lavoro. Sono invece persuasi di non poter tacere la certezza che la vita è una vocazione e che il diventare adulti non è una disgrazia e una fatica

inevitabile, ma il compimento di una libertà che con le sue scelte realizza la sua vocazione.

Alla luce di questi brevi pensieri, oso ancora una volta invitare tutti — adulti, giovani, educatori — a *raccolgere con fiducia la sfida della formazione dei preti per il tempo a venire.*

Se voi, adulti, amate davvero il futuro della nostra Chiesa e tanto avete nostalgia di ascoltare la parola di Dio e ricevere i sacramenti, siate coraggiosi e buoni nell'incoraggiare i giovani alla sequela di Gesù, siate pazienti e fiduciosi nel sostenere le loro fragilità, siate tenaci e intelligenti nel correggere i loro capricci e il loro smarrimento.

E non stancatevi di pregare il Signore perché mandi operai nella sua messe.

Se voi, giovani, amate sul serio il futuro della nostra Chiesa, resistete alla tentazione del conformismo, lasciate tempo al Signore, che vi ama, di invitarvi a stare con Lui, di confidarvi i suoi desideri, di contagiarsi con il dono del Suo Spirito e di persuadervi alle scelte che danno alla vostra libertà il volto amabile della dedizione fedele.

E non stancatevi di pre-

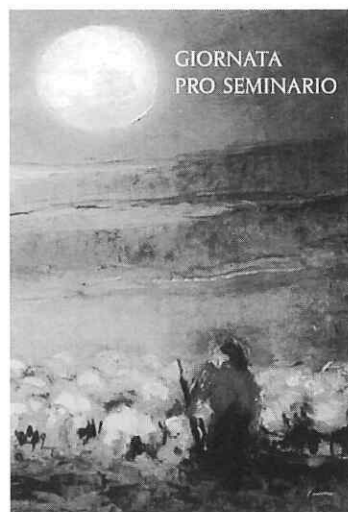


gare il Signore perché mandi operai nella sua messe.

Se voi, educatori, amate sinceramente il futuro della nostra Chiesa, non trascurate nessun segno di vocazione, incoraggiate volentieri ogni iniziativa del Seminario che intende provocare una riflessione, accompagnate con premura ogni ragazzo e giovane che vi confida i suoi sogni, perché la pastorale tutta diventi pastorale vocazionale.

E non stancatevi di pregare il Signore perché mandi operai nella sua messe.

Se voi, fedeli della Diocesi, amate di vero cuore il futuro della nostra Chiesa, sostenete con generosità e simpatia il nostro Seminario e non stancatevi di pregare il Signore perché mandi operai nella sua messe. □



GIORNATA PRO SEMINARIO

(da pag. 1)

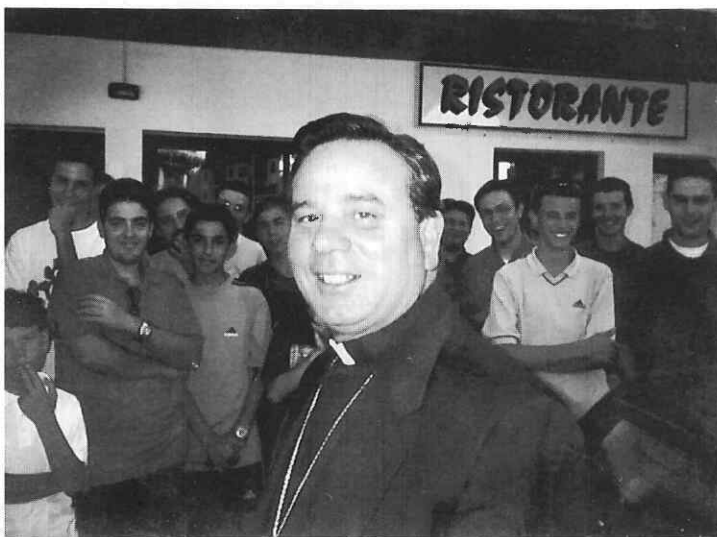
nità cristiana in cui si esprime l'irrinunciabile urgenza della gioiosa fedeltà.

L'ideale del sacerdozio potrebbe essere più amato e perseguito da tanti nostri giovani se vi fossero comunità più dedite all'ascolto della Parola del Signore, sacerdoti più convinti della forza del contagio, famiglie più formate all'amore-dono di sé agli altri.

Voglia il Signore, Re dell'universo, per il tempo che ver-

rà, grazie alla preghiera e all'impegno di tutti, dotare la sua Chiesa di operai docili e perseveranti, entusiasti e capaci di misurarsi con il sacrificio, forti e amabili alimentatori di speranza.

La Vergine Maria aiuti i nostri seminaristi e tanti altri giovani a ripetere con convinzione le sue stesse parole: «Eccomi, si faccia di me secondo la tua Parola» (Lc 1, 38). □



Ricordando l'esperienza estiva

di Luigi Caravella e Angelo Summo

Vogliamo approfittare di questa occasione, la «Giornata Diocesana del Seminario», per ricordare la nostra esperienza estiva, svoltasi dal 3 all'11 agosto scorso presso Camporotondo, località in provincia dell'Aquila, un piccolo paese immerso nel verde.

Ogni anno, durante le vacanze estive, anche la comunità del Seminario si incontra per trascorrere un breve periodo di fraternità e di condivisione: il campo.

Questa è un'esperienza formativa delle più importanti tra quelle proposte dal Seminario. Al campo, infatti, si ritrovano gli amici con cui si è vissuto l'anno e con i quali si intende condividere, anche attraverso attività di carattere ricreativo, il cammino di crescita umana e cristiana. Il campo è uno dei momenti privilegiati per rinsaldare le amicizie e cementare il gruppo.

In questa circostanza, inoltre, si conoscono nuovi amici, tutti quelli che hanno espresso il desiderio, partecipando agli incontri vocazionali, di fare una breve esperienza della vita della nostra comunità e che stanno decidendo eventualmente di farne parte.

In questi giorni si ha anche l'opportunità di conoscere meglio i giovani del Seminario maggiore più vicini alla meta del sacerdozio. In questo clima di condivisione si hanno le possibilità più svariate di stabilire rapporti significativi: confrontandosi sulle attività svolte, confidandosi le difficoltà affrontate, raccontandosi anche quelle esperienze più divertenti e scherzose che sono capitate durante l'anno.

Questa esperienza è arricchita dalla presenza del Vescovo che per alcuni giorni si unisce a tutta la famiglia del Seminario facendo sentire la sua paternità.

Durante il campo si svolgono

alcune attività formative e ricreative: gli incontri con gli educatori, i tornei di calcio e pallavolo, la caccia al tesoro, la serata finale, durante la quale ci divertiamo esibendoci in *skatch* e



«Respons-abili» in Seminario

di Gianluca De Candia

La parola «seminario» deriva dal latino *seminarium* e propriamente significa *vivaio*. In verità, mi sono imbattuto in questo termine mentre sfogliavo distrattamente le pagine del mio polveroso vocabolario di latino. È cosa davvero strana, a volte, l'ignorare il significato delle parole con cui ogni giorno abbiamo a che fare, e poi così per caso...

Sì, infatti, vivo in seminario dall'età di undici anni e ho trascorso qui tutto il periodo della scuola media inferiore e superiore. Quest'anno mi aspettano gli esami di stato, quindi è facile intuire quanti anni abbia. È stata un'esperienza veramente importante e bella vivere l'adolescenza in una comunità di giovani e sotto la guida attenta e premurosa di educatori entusiasti della propria scelta vocazionale.

Il compito fondamentale del seminario è quello di accompagnare i ragazzi che ne fanno parte, in un cammino di discernimento, di scelta li-

scenette, l'escursione. Soprattutto l'escursione è quell'attività che ci permette di stare in contatto diretto con la natura per ammirare le bellezze del creato; grazie a questa esperienza riscopriamo in maniera sempre nuova il significato profondo del cammino, della salita in modo particolare, il valore del sacrificio per giun-

gere in alto. Ci viene in mente a riguardo un recente messaggio del Papa ai giovani: «Gesù vi propone una strada in salita che si fa fatica a percorrere, ma che consente all'occhio del cuore di spaziare su orizzonti sempre più vasti».

Le attività formative, quest'anno, erano incentrate particolarmente sulla comunicazione: questa attività di riflessione ci ha introdotti nella traccia formativa del nuovo anno che prevede l'educazione all'autenticità e alla fiducia.

Il campo è una tappa dell'anno formativo molto attesa perché è vissuta da tutti come una grande avventura, ricca di emozioni, di gioie e di divertimento, un'esperienza unica che ripetiamo ogni anno volentieri. □

Spesso mi fermo a parlare con loro e dal loro entusiasmo e dal loro modo di fare riesco con facilità a percepire che è maturata forte dentro di loro la consapevolezza che Dio con il suo amore smisurato li ha chiamati gratuitamente alla vita e per sua grazia li ha resi capaci di possibilità impensabili, gli ha fatto dono di una dignità inedita che ha visibilmente trasformato la loro esistenza, aprendo dinanzi a loro orizzonti infiniti.

Come ben dice Newman: «Io sono stato creato per fare o per essere qualche cosa per cui nessun altro è stato mai creato. Poco importa che io sia ricco o povero, disprezzato o stimato dagli uomini. Dio mi conosce e mi chiama per nome, in qualche modo sono tanto necessario io al mio posto, quanto un arcangelo al suo». Questa è la dignità e la ricchezza propria di ogni cristiano. Con gioia grande e con un pizzico di orgoglio, mi faccio interprete dei sentimenti di tutta la comunità e rivolgo a loro gli auguri più sinceri, affinché ogni giorno possano prendere coscienza sempre più viva del mandato e della dignità cui Dio gli ha chiamati. Auguri. □



Giornata nazionale di sensibilizzazione per il sostentamento del clero

a cura di Maria Grazia Bambino

Offerte per il sostentamento dei sacerdoti*: lo scorso anno sono stati raccolti 38 miliardi e 784 milioni, per un totale di 184.899 offerte con un'offerta media che si aggira intorno alle 210.000 lire. Ma è lecito domandarsi, alla vigilia della giornata nazionale dedicata al sostentamento dei sacerdoti, quanto sono informate oggi le nostre comunità su questo tema? Ne parliamo con l'ing. **Paolo Mascarino**, responsabile del Servizio per la promozione del sostegno economico alla Chiesa della C.E.I.

In una società che misura tutto solo in termini economici è difficile dare un riferimento quantitativo preciso al valore aggiunto che i sacerdoti offrono alla società, allo sviluppo delle persone ed alle comunità, al servizio di tutti coloro che sono in difficoltà. Ma quello che essi fanno al servizio di Dio e degli uomini è sotto gli occhi di tutti, e non a caso più del 65% degli italiani adulti dichiarano di stimare il loro operato, e addirittura il 35% afferma che li sosterebbe con un'offerta deducibile. La diffi-

coltà consiste quindi solo nell'orientare questa volontà attraverso una chiara informazione.

Per questo non bisogna stancarsi mai di spiegare quali sono i vantaggi posti in essere dal nuovo sistema. Tutti i sacerdoti sono sostenuti nella stessa misura secondo i propri bisogni. E soprattutto, nessuno è lasciato da solo e senza assistenza, né i sacerdoti anziani né quelli malati. Prima del 1989 invece non era così: c'erano sacerdoti che non avevano problemi e altri che non sapevano come sbarcare il lunario, niente pensione al termine del servizio attivo e niente assistenza sanitaria. Solo le diocesi ricche potevano, seppure parzialmente, provvedere ai sacerdoti anziani o inabili.

In particolare qual è la situazione nel nostro Paese?

In Italia oltre la metà delle 26.000 parrocchie sono piccole e poco popolate, avendo in media 1.000 abitanti. In queste parrocchie, i sacerdoti che svolgono il proprio servizio pastorale dovrebbero ricevere per il loro sostentamento dal-



le loro comunità, secondo la regola della quota capitaria di 130 lire per abitante, solo 130.000 lire lorde al mese. Invece lo scorso anno anche essi, così come tutti i 34.576 sacerdoti diocesani in servizio attivo e i 2.880 sacerdoti anziani e malati che fanno parte del sistema nazionale di sostentamento clero, hanno potuto contare sulle stesse risorse per vivere in modo dignitoso.

Lo scorso anno il fabbisogno complessivo per il sostentamento dei 38.000 sacerdoti diocesani è ammontato a 919 miliardi di lire. Nel 2000 sono stati 142.895 gli italiani a fare un'offerta per il sostentamento del clero per una raccolta complessiva di 38 miliardi e 784 milioni di lire. Quali sono le altre fonti di finanziamento?

Dei 919 miliardi necessari (che ricordiamo sono lordi, includendo quindi le tasse e i versamenti per l'assistenza sanitaria e la pensione) il 35% arriva dalle remunerazioni proprie dei sacerdoti (13% dalle comunità presso cui operano il servizio pastorale, 22% dalle remunerazioni proprie, per

esempio lo stipendio da insegnante o da cappellano delle carceri); il 6% dalle rendite dei beni ex-beneficiali gestiti dagli Istituti diocesani; infine, il 59% dall'Istituto Centrale Sostentamento Clero attraverso i fondi derivanti dalle offerte deducibili per il sostentamento del clero (4%) e da una parte dei fondi derivanti dall'otto per mille assegnati alla Chiesa cattolica.

Le offerte rimangono quindi il fanalino di coda.

Sì, è vero. Da un lato è giusto ricordare che la raccolta delle offerte per il clero è una delle principali raccolte fondi italiane, seconda solo a quelle della Ricerca per il cancro, dell'Unicef e del cosiddetto «Telethon». Dall'altro però colpisce il basso numero di donatori, circa 150mila persone in tutta Italia. Bisogna quindi lavorare molto sia sul versante dell'informazione che su quello della formazione delle nostre comunità. Anche se, mi rendo conto, non è facile parlare e far parlare nelle parrocchie delle offerte per il sostegno dei sacerdoti. Oltre un secolo di «congrue» statali e «benefici» non si cancellano



Per offrire il tuo contributo hai a disposizione 4 modalità:

- Conto corrente postale n° 57803009
- Carte di credito: circuito **CartaSI** chiamando il numero verde 800.82.50.00 oppure via internet www.sovvenire.it
- Bonifico bancario presso le principali banche italiane
- Direttamente presso l'Istituto Sostentamento Clero della tua diocesi.

Per chi vuole, le offerte versate a favore dell'Istituto Centrale Sostentamento Clero sono deducibili fino ad un massimo di 2 milioni annui dal proprio reddito complessivo ai fini del calcolo dell'Irpef e delle relative addizionali.

Per dettagli sulle modalità chiama il numero verde informativo 800.25.69.37.

Scegli la modalità che preferisci. Ti ringraziamo per la tua offerta.

in pochi anni. Molti pensano che sia ancora lo Stato o addirittura il Vaticano a sostenere i nostri amici sacerdoti! Sul piano della formazione è quindi necessario far maturare le coscienze a vivere pienamente la corresponsabilità alla vita e alla missione della Chiesa, anche sul terreno particolare della vita economica. Sul piano dell'informazione è fondamentale spiegare bene e in modo chiaro il nuovo sistema. Sembra di ripetere sempre le stesse cose. Ma in realtà la gente ancora ha bisogno di sapere quali novità sono state introdotte dal recente Concordato.

Anche per questo è importante celebrare la giornata nazionale: più che una raccolta fondi dovrebbero essere un'occasione per informare le nostre comunità su come funziona il sistema.

E i sacerdoti cosa dicono di questo sistema?

I parroci italiani oggi non auspicano per se stessi niente di più di quanto già abbiano. Secondo i dati di un recente sondaggio tra i sacerdoti domina la consapevolezza di poter svolgere la propria missione con «tranquillità» grazie a questo sistema di sostegno economico del clero. Un metodo che ha messo fine alle inevitabili preoccupazioni finanziarie del passato e risolto i fenomeni di sperequazioni esistenti. Rimane difficile però per i sacerdoti parlare ai fedeli delle offerte per il sostentamento del clero, perché esiste tra loro una forma diffusa di pudore a chiedere per sé. Il loro timore è di sembrare «sfacciati» e faticano, per questo, a sensibilizzare le proprie comunità sull'importanza del nuovo sistema di sostentamento del clero. Un'alternativa credo che in questo caso debba essere trovata nella preziosa collaborazione dei laici, cui può essere affidato questo impegno formativo in particolare nell'ambito del loro servizio svolto nei consigli parrocchiali per gli affari economici. □

Sovvenire alle necessità della Chiesa:

Le erogazioni liberali

di Stefano Gallo, Incaricato diocesano IDSC

Nella solennità di Cristo Re celebriamo nelle nostre Parrocchie, come in tutta l'Italia, indetta dalla Conferenza Episcopale Italiana, la GIORNATA NAZIONALE DI SENSIBILIZZAZIONE per promuovere le EROGAZIONI LIBERALI da parte dei fedeli per il dignitoso sostentamento del clero.

Vuole essere questo un momento di approfondimento e di riflessione circa l'impegno che ciascuno di noi è chiamato a porre in essere per SOVVENIRE ALLE NECESSITÀ DELLA CHIESA al fine di consentirle di svolgere tutte quelle attività che oggi la coinvolgono in Italia e nel mondo e, nel contempo, quanto dobbiamo in termini di affettività e riconoscenza ai nostri Sacerdoti, a tutti i Sacerdoti che operano nel nostro Paese.

Le EROGAZIONI LIBERALI rappresentano il frutto concreto di un coinvolgimento responsabile nell'azione della Chiesa attraverso il sostegno economico diretto a valorizzare l'opera di apostolato che decine di migliaia di sacerdoti svolgono costantemente; sacerdoti pronti ad impegnarsi a fondo per affrontare insieme a noi i tanti problemi che investono il nostro vivere quotidiano in una società sempre più distratta, disincantata e indifferente ai valori più alti dello spirito.

Sovvenire alle necessità della Chiesa attraverso le EROGAZIONI LIBERALI, da inviare direttamente all'Istituto Centrale Sostentamento del Clero di Roma, significa avere la capacità per ogni fedele di varcare i confini della propria Parrocchia e della propria Diocesi per avviarsi verso una dimensione ampiamente comunitaria dando, nel contempo, testimonianza

effettiva, e non solo affettiva, di corresponsabilità, di solidarietà e di partecipazione alla vita della Chiesa.

Diversamente dai fondi dell'otto per mille, le EROGAZIONI LIBERALI sono destinate, in maniera esclusiva, a contribuire alla corresponsione di una giusta remunerazione ai sacerdoti.

Il termine remunerazione è metaforico poiché ciò che viene mensilmente corrisposto non è assimilabile ad uno stipendio, tenuto conto che l'azione e l'impegno dei sacerdoti superano una normale prestazione lavorativa.

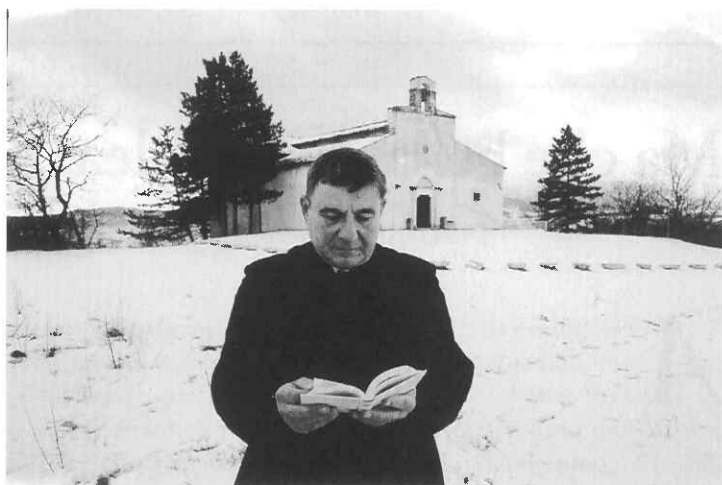
Incrementare e favorire le EROGAZIONI LIBERALI consente la possibilità di destinare maggiori risorse derivanti

dall'otto per mille ad altre finalità più strettamente legate al culto e pastorale ed alle attività caritative.

È questo il momento e l'opportunità per tradurre in pratica la nostra partecipazione al Sovvenire alle Necessità della Chiesa, quella Chiesa che ha bisogno del nostro effettivo apporto per manifestarsi sempre più concretamente «CHIESA COMUNIONE» e soggetto operante dell'evangelizzazione.

Siamo chiamati, quindi, a sviluppare il senso di una vera «cultura della partecipazione» che ci deve vedere corresponsabili nell'agire per rimuovere dal più profondo la mentalità secondo cui tutto è dovuto e nulla è richiesto.

È questo il compito primario che oggi ci viene affidato e per il quale tutti quanti noi siamo chiamati ad impegnarci: vivere, quindi, il Vangelo nel segno della fraternità reciproca. □



ADSUM: Misticismo e vita

Giovedì 22 novembre 2001 alle ore 19 sarà inaugurata la mostra «ADSUM» curata da Luigi Dello Russo e ospitata nel Chiostro delle Clarisse a Terlizzi.

La mostra, che resterà aperta fino al 28 novembre (dalle ore 19 alle ore 21), presenta una raccolta di opere di Giovanni Morgese che abbraccia 20 anni di ricerca artistica.

Tutto il lavoro, animato da una ispirazione religiosa autentica, coniuga misticismo e attenzione al vissuto dell'uomo.

«L'arte di Morgese è "grido" di una persona ferita nella sua esistenza terrena, "urlo" di angoscia aspirante ad una vita altra, "furore" di testimonianza — qui ed ora — del suo essere al mondo non sempre, quasi mai, umano».

Cronaca e Commenti



LUCE E VITA

Attualità della «Familiaris Consortio»

di Santina e Raimondo D'Elia

Avent'anni dalla *Familiaris Consortio*, oltre alla celebrazione, è doverosa una verifica del cammino fatto dalla pastorale familiare diocesana. Sicuramente è positivo il percorso delineato dalla Scuola per Operatori della Pastorale familiare, che ha formato circa cento coppie, così come è notevole lo sforzo fatto per rinnovare i cammini di preparazione al matrimonio.

Ma in un contesto diocesano ricco di fermenti e di sollecitazioni, se allarghiamo

l'orizzonte oltre i confini delle nostre sacrestie, onestamente non possiamo che condividere le preoccupazioni che il nostro Vescovo ci comunica nelle indicazioni pastorali per l'anno 2001-2002: «...molte coppie che celebrano il matrimonio nelle nostre parrocchie sembrano incapaci di dare ragione del proprio matrimonio cristiano...».

Viviamo tempi difficili, caratterizzati da continui e rapidi mutamenti e corriamo il rischio di rimanere estranei a tutto ciò, anzi, di rimanere vittime incon-

sapevoli di stili di vita nei confronti dei quali non riusciamo ad esprimerci perché incapaci di discernimento evangelico. Per esempio quanto le famiglie cristiane si sentono protagoniste per un nuovo ordine internazionale (FC 48)?

Confessiamo di sentirci, oggi più che mai, piccole pedine mosse da mani esperte, capaci di manipolare con strumenti sofisticati anche le coscienze innocenti dei nostri bambini. I catechisti sanno quanto è difficile parlare di pace oggi nei gruppi. Sembra che tutti vogliano la guerra, la vendetta, la giustizia fondata sulle armi. Chi ha condizionato la coscienza dei bambini?

Eppure il Papa nella *Familiaris Consortio* al n. 48 riconosce alle nostre famiglie, in quanto piccole Chiese, il compito di «...cooperare ad un nuovo ordine internazionale, perché solo nella solidarietà mondiale si possono affrontare e risolvere gli enormi e drammatici problemi della giu-

stizia del mondo, della libertà dei popoli, della pace dell'umanità...».

Il Papa ci indica tre strade per svolgere questo compito: «...l'opera educativa, offrendo cioè ai figli un modello di vita fondato sui valori della verità, della libertà, della giustizia e dell'amore, l'attivo e responsabile **impegno** per la crescita autenticamente umana della società e delle sue istituzioni, il **sostegno** alle associazioni specificamente dedicate ai problemi dell'ordine internazionale» (FC 48).

Sulle indicazioni del Papa, in Diocesi vogliamo rafforzare i cammini di preparazione al matrimonio e impegnarci per la formazione permanente delle giovani coppie in percorsi post-matrimoniali, perché non siamo pedine nelle mani dei potenti, ma abbiamo un ruolo importante da svolgere: essere segno della grande Chiesa, segno di unità e pace per il mondo intero.

Ma che bella Assemblea...

di Giuseppe Greco

Avete paura di trascorrere noiosi week-end? Non temete! Nel rinnovato panorama televisivo delle TV commerciali, si è affacciato un nuovo spumeggiante talk show. L'Assemblea, questo il titolo, va in onda ogni sabato alle ore 15 su Italia 1. Il programma è magistralmente condotto (sic!) da Ambra Angiolini, star ibernata per anni e improvvisamente riesumata dalle menti geniali della programmazione dei palinsesti.

Lo confesso, non ho mai avuto la fortuna (...e che fortuna...) di seguire i dibattiti televisivi patrocinati dalla fanciulla made in Boncompagni, forse perché futilmente affaccendato; mi sono però imbattuto casualmente nell'arena,

sabato 3 novembre, irrompendo nel bel mezzo di una seria e accesa discussione sulla possibilità di rendere legali o meno le droghe leggere.

Vengo subito al dunque. Superfluo ricordare le opposte opinioni sulla più che trentennale antitesi tra «conservatori» e «antiproibizionisti». Al termine di trenta minuti d'acceso confronto dialettico, più o meno argomentato, i cento partecipanti alla trasmissione hanno votato, con scrutinio segreto, contro la liberalizzazione delle droghe leggere. Stupore! Non che la votazione mi abbia trovato insoddisfatto, certo, ma credo sia necessaria una spiegazione.

Le indagini statistiche ma anche il dilagare del consumo di droghe cosiddette leggere, lo

spinello tra tutte, sconfessano ahimè l'orientamento proibizionista emerso dalle riflessioni dei ragazzi di Ambra, un drappello di adolescenti sino ai diciotto anni d'età. Evidentemente essi non sono rappresentanti autentici dei coetanei. Sono il target poco rappresentativo di una moltitudine di ragazzi con convinzioni assai diverse.

In questa TV ipocrita, con simili esibizioni retoriche, corriamo il rischio di convincerci di tutto e del contrario di tutto. È inutile far finta di non vedere, nelle nostre scuole di-

laga lo spaccio e l'utilizzo di droghe leggere, idem nella maggior parte dei centri di aggregazione giovanile.

Appare urgente ripensare a nuove forme di coinvolgimento dei più giovani, soprattutto all'interno dei circuiti educativi, scuole, parrocchie, centri sportivi, ecc. La crisi di valori e una vita legata al non senso e all'apatia più totale, rendono i giovani più vulnerabili, spingendoli a provare qualcosa che ritengono li possa rendere felici e invulnerabili.

Non credo sia questa la sede adatta per ipotizzare soluzioni definitive. Nel nostro piccolo rivolgiamo il nostro grazie ad una TV di plastica, a programmi come l'Assemblea che rendono eclatanti le incongruenze tra la vita di ogni giorno e la fantasia televisiva, il mondo parallelo in cui, in barba ad ogni principio etico, contano soltanto gli indici di ascolto.





Il cammino del Molfetta Social Forum

Si può costruire la pace con la guerra?

di Onofrio Losito

Un'attenta platea di uditori ha partecipato all'incontro organizzato dai Socialisti Democratici Italiani presso la sala Turtur lo scorso 15 novembre.

È stato un confronto aperto ai diversi punti di vista di una guerra, quella in Afghanistan, che seppure in modo sofferto, vede partecipe l'Italia con un suo contingente militare. L'evento bellico, però, non esclude che lo sforzo maggiore per la pace debba essere di carattere politico, come ha sottolineato **Diego Colonna** segretario cittadino dello SDI e moderatore della serata.

L'incontro si è sviluppato con le riflessioni del **Prof. Chaïb Maamar**, direttore del centro linguistico euroarabo di Bari e di **Mons. Domenico Amato**, direttore del nostro giornale, dopo il saluto rivolto ai presenti dal consigliere comunale **Nunzio Fiorentini**.

Il Prof. Chaïb ha evidenziato come l'aspetto più importante dalla tragedia dell'11 settembre è stato quello di considerare i grandi problemi internazionali come problemi locali. Non più problemi lontani che non ci riguardano, ma che appartengono ad ogni stato e ad ogni uomo.

A nulla è valso il maldestro tentativo di caratterizzare tutti i musulmani come terroristi, dato che questi ultimi non esprimono il corretto credo Islamico, noto purtroppo solo in modo superficiale. □

È innegabile infatti che il terreno fertile dei terroristi è costituito dal diffuso disagio di intere popolazioni ignorate per troppo tempo dalla politica dell'occidente chiusa sui propri interessi. Solo una conoscenza reciproca ed una condivisione delle culture degli stati che si affacciano sul mediterraneo potrà garantire una pace duratura.

Ed è proprio in questo spostamento del baricentro politico verso il mediterraneo che Mons. Amato intravede una possibile costruzione della pace fondata sulla giustizia, binomio inscindibile su cui poggiano le radici del dialogo interreligioso.

Una costruzione che ci impone innanzitutto di vigilare su noi stessi, vivendo la prossimità con l'altro senza cadere in una ideologizzazione della pace ricercata o imposta con modi arroganti, violenti e chiusi ad ogni forma di dialogo.

Questo però, non ci esime dall'affrontare importanti problemi che pesano sulla coscienza di tutto l'occidente: la vendita delle armi, la salvaguardia del creato, lo sfruttamento dei minori, lo squilibrio dei salari...

Problemi affrontabili a partire dal ridimensionamento dell'altissimo tenore di vita dell'occidente, altrimenti sarà la stessa storia a ridimensionare la nostra società.

La pace non si costruisce con la guerra ma con una vera giustizia.

A partire dal mese di luglio, nella nostra città, alcune associazioni e partiti politici si incontrano per costruire le basi di un Forum locale in cui poter discutere, informarsi, confrontarsi sui temi della pace e della globalizzazione.

L'Associazione Duomo, i Giovani comunisti/e, la Legambiente, il Partito della Rifondazione Comunista, il Punto Pace Pax Christi, la Scuola di Pace «don Tonino Bello», la Sinistra Giovanile affiancati dall'Azione Cattolica, dalla Casa per la pace, da Arcobaleno ONLUS e da cittadini sensibili a queste tematiche, si ritrovano settimanalmente presso la Parrocchia San Corrado (Duomo) per dibattere temi che vanno dallo sfruttamento minorile alle banche etiche, dalla tobin tax al consumo critico, dalle banche armate al protocollo di Kyoto, dagli OGM alla funzione dell'ONU, ispirandosi al principio del «pensare globalmente, agire localmente».

Dall'11 settembre l'attenzione

ne è puntata su quanto sta accadendo nel mondo.

Il «Molfetta Social Forum» condanna severamente l'atto terroristico compiuto contro le Torri Gemelle, ma altrettanto ostinata è la condanna alla guerra mossa contro l'Afghanistan.

Si crede invece fortemente che un altro mondo è possibile. Un mondo senza terrorismo, senza guerra, senza vendetta in cui la pace nasce da un politica e da un'economia di giustizia.

Per questo il MSF chiede: l'immediato cessate il fuoco da parte degli USA e dei suoi alleati; la rinuncia dell'Italia a qualsiasi partecipazione militare; il rilancio dell'ONU come unico soggetto abilitato in nome dell'umanità ad agire contro ogni terrorismo; a tutte le donne e a tutti gli uomini di buona volontà di qualunque cultura e religione di far sentire la loro voce; a tutte le Chiese che le religioni non diventino motivo di conflitto ma di tolleranza, di dialogo e di fratellanza.

Per sostenere tutto questo il MSF ha partecipato, assieme a tanti altri molfettesi, alla Marcia Perugia-Assisi del 14 ottobre di quest'anno.

Attualmente promuove presidi per la pace per le vie principali della città; organizza incontri-dibattito sui temi della pace e della giustizia.

Al suo interno, inoltre, sono in formazione dei gruppi di studio per la discussione e l'approfondimento di tematiche specifiche.

Chi crede che un altro mondo è possibile e volesse condividere questa esperienza può incontrare quanti fanno già parte del Molfetta Social Forum il lunedì, alle ore 19.30, presso la Parrocchia San Corrado di Molfetta.

**Punto Pace
Pax Christi Molfetta
c/o Parrocchia San Corrado**



Terrorismo, non fede in Allah

«Assoluta condanna per questo nuovo tragico atto di intolleranza» è stata espressa da Giovanni Paolo II domenica 28 ottobre, appresa la notizia della strage avvenuta nella chiesa cristiana della città di Bahawalpur, nella diocesi di Multan, in Pakistan, dove sotto il fuoco di uomini armati sono morte 18 persone, in gran parte donne e bambini, riunite per pregare. In un telegramma fatto pervenire al nunzio apostolico in Pakistan, mons. Alessandro D'Errico, il Papa ha espresso «condoglianze ai familiari delle vittime e la sua vicinanza a tutti coloro che sono stati colpiti da questo atto criminale» ed ha invocato «per tutta la comunità la benedizione di Dio». Su questo atto di violenza abbiamo rivolto alcune domande a mons. ANTHONY THEODORE Lobo, vescovo di Islamabad. Intanto lo stesso Pontefice ha indetto per il 14 dicembre una giornata di digiuno, ed ha convocato ad Assisi per il 24 gennaio prossimo i Capi delle religioni per un incontro di preghiera a favore della pace.

Eccellenza, cosa si vive in questo momento?

Estrema tristezza. Sono state uccise persone inermi, che si erano recate in chiesa per pregare. Gli attentatori sono arrivati in chiesa a volto coperto e, dopo aver chiuso le porte, hanno iniziato a sparare sulla folla raccolta uccidendo e ferendo seriamente molte persone.

Come è potuto accadere?

Difficile dirlo. Era già terminata la celebrazione cattolica e quella protestante volgeva al termine quando è avvenuto l'attacco. È opportuno ricordare che la chiesa teatro della strage è condivisa dai cattolici con i fratelli protestanti.

Quali reazioni ha suscitato la strage in Pakistan?

Il Governo ha manifestato tutto il suo cordoglio. Il presidente Pervez Musharraf ha inviato un telegramma di condoglianze e due ministri, quello per le minoranze e quello per gli affari religiosi hanno fatto visita al luogo dell'attentato ed incontrato i familiari delle vittime.

E la popolazione pakistana?

La maggior parte della popolazione, più sensibile, condanna anch'essa l'attentato. Tuttavia in mezzo ad una grande maggioranza può es-

serci qualcuno da cui attendersi atti così gravi. In Pakistan come in Irlanda del Nord o in Spagna. Moltissime persone piangono con noi ora e molti musulmani provano vergogna per questo attentato e sono preoccupati. Ci sono alcuni che ci hanno invitato nelle loro abitazioni in caso di pericolo. È chiaro, dunque, che si tratta di un atto perpetrato da un'esigua minoranza che non esprime in nessun modo il pensiero della gente.

Avete timore del ripetersi di altri atti del genere?

La violenza c'è sempre stata qui e per molte ragioni. Dunque non è nuova. Ciò che è nuovo, ora, è che questa sia diretta contro i cristiani e i loro luoghi di culto. Ed è la prima volta che accade. Di solito episodi violenti riguardano scontri tra le fazioni musulmane degli sciti e dei sunniti.

Quali conseguenze potrà avere un fatto del genere per il dialogo interreligioso?

Devo dire che fino all'11 settembre i contatti ed il dialogo sono stati continui. Quali conseguenze potrà avere per il futuro non so. Oggi pomeriggio avrò un incontro, a Islamabad, con i principali leader musulmani e dove sono attesi anche i due ministri del Governo.

La strage riporta all'attenzione la condizione dei cristiani in molte zone del mondo. Si può parlare di persecuzione dei cristiani in Pakistan?

Proprio domenica si è svolta una bellissima cerimonia alla presenza di mons. Cordes e del nunzio apostolico, D'Errico, dove si è pregato per le vittime della strage. Tutti i media erano lì ed hanno seguito lo svolgimento. E perché tutti comprendessero la celebrazione si è svolta in lingua inglese e hurdu. Credo che ci sia un grande bisogno di conoscersi e dialogare.

C'è qualcosa che vuole dire ai cristiani di questa terra?

Non abbiate paura, la vita continua. Siate prudenti nei comportamenti, nelle parole, non reagite in nessun maniera e siate testimoni di pace.

Come superare allora questa crisi?

L'ho detto: dialogo e reciproca conoscenza. Ma soprattutto continuare a pregare. È impossibile dire cosa accadrà. Ma noi crediamo che il bene vincerà il male. Le parole del Papa in questa ora ci danno conforto e forza.

D.R.

Recensioni



LUCE E VITA

Atti del I Convegno di Studi sul Pulo di Molfetta, «*Studi Molfettesi*», 1999, n. 9-11, p. 119.

Nei giorni 4-5 novembre 1999 si è svolto un Convegno di Studi sul Pulo di Molfetta dal titolo *Storia, archeologia e gestione del bene dopo le ultime campagne di scavo*, a seguito dei rinvenimenti di numerose testimonianze sull'antropizzazione del luogo e sullo sfruttamento susseguente, legato soprattutto alla nitriera borbonica.

Il Convegno ha visto la compartecipazione della sezione molfettese dell'Archeoclub d'Italia e del Comune di Molfetta, con il patrocinio della Provincia di Bari e della Soprintendenza archeologica della Puglia, e con la collaborazione dell'Associazione artistico-culturale «Giacinto Panunzio».

Negli *Atti*, le relazioni integrali degli studiosi intervenuti al Convegno ed il discorso conclusivo del Sindaco, che ha evidenziato il doveroso compito delle Amministrazioni pubbliche di porre attenzione ai siti culturali locali, secondo una politica della cultura che tenda alla riscoperta delle radici delle popolazioni.

Le fotografie, con circostanziate didascalie, e la copiosa bibliografia consentono di avere tra le mani quasi un manuale sul Pulo, a disposizione degli specialisti e di tutti coloro, a cominciare dalle scolaresche, che desiderano avere conoscenze più compiute sul territorio. □

Diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi

Vescovo + Luigi Martella

Direttore Responsabile Domenico Amato

Segretaria di Redazione Franca Maria Lorusso

Collaboratori Tommaso Amato, Salvatore Bernocco, Angela Camporeale, Angelo Depalma, Ninni Ferrante, Giuseppe Grieco, Michele Labombarda, Onofrio Losito, Angela Tamborra, Anna Vacca, Vincenzo Zanzarella

Stampa Tipografia Mezzina Molfetta

Registrato presso il Tribunale di Trani al n. 230 in data 29-10-1988.

Quote di abbonamento per il 2002 (c.c.p. 14794705):

€ 19,00 per il settimanale; € 29,00 con la Documentazione

IVA assolta dall'Editore

Associato all'USPI e Iscritto alla FISC



Luce e Vita



Settimanale
di informazione religiosa
per la pastorale nella Chiesa di
Molfetta, Ruvo di Puglia,
Giovinazzo, Terlizzi

39

ANNO 77

2 DICEMBRE 2001

Spedizione in abb. postale
Legge 662/96 - art. 2, comma 20/c
Filiale di Bari
Direzione e Amministrazione
Piazza Giovane, 4
70056 MOLFETTA
Tel. - Fax 0803355088
e-mail: luceevita@libero.it



A pagina 2

Il Centenario della Parrocchia SS. Redentore

A pagina 4

Il problema della discarica a Giovinazzo

A pagina 8

Un libro sulla attività pastorale di don Tonino

UN «SÌ» SENZA MISURA

di don Gianni Fiorentino

Il rito di Ordinazione prevede che il Vescovo, subito dopo essere stato informato sulla volontà dei giovani candidati di diventare presbiteri della Chiesa di Dio, rivolga ad un sacerdote del suo presbiterio che ha seguito in certo modo la loro formazione, questa precisa domanda:

«Sei certo che ne siano degni?».

Anche questo dialogo semplice e sobrio ha un suggestivo significato simbolico! Il Vescovo, infatti, conosce da tempo la volontà dei giovani ordinandi. Non verifica certo in quell'istante, in un clima tra l'altro intriso di commozione e molto coinvolgente sul piano emo-

tivo, la serietà delle loro intenzioni. Quel momento della liturgia, fatto di domanda e risposta, vuol dire piuttosto che ad attestare al Vescovo l'idoneità dei candidati è l'intera Chiesa diocesana, attraverso la testimonianza di un suo sacerdote.

Ebbene, riflettendo su questo passaggio del rito mi sono chiesto se non fosse giusto formulare la domanda anche in questo modo:

«E tu, Chiesa di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi, sei certa di essere degna di ricevere da Dio un così grande dono?».

La sindrome dell'ingratitude non risparmia nessuno oggi, neanche noi che con la parola «eucaristia» (che significa proprio «ren-

(continua a pag. 2)

LeV

VITA delle CITTÀ



LUCE E VITA

Giovinazzo: il giallo della discarica

di Ninni Ferrante

Giovinazzo, perla splendente affacciata sul mare, culla dell'oro più prezioso dell'agricoltura, potrebbe presto essere insignita anche di un altro titolo di cui essere ben poco fieri: «letamaio del mezzogiorno».

Lunga e complessa la faccenda della discarica di Giovinazzo, cominciata sul finire degli anni '80 e giunta a un nuovo capitolo di una storia infinita in cui confluiscono problematiche politiche, sociali, ambientali e non ultimi interessi economici.

Di seguito le tappe più significative della vicenda trascorsa che possono aiutare a comprendere meglio la situazione attuale.

Inizialmente furono autorizzati 600.000 m³ destinati ai rifiuti solidi urbani e tale bacino, sito in località san Pietro Pago, avrebbe potuto continuare ad operare almeno fino al 2011 stando alle prime stime.

Di fatto la cosiddetta «emergenza» scattò già nel 1990 quando si cominciarono a scaricare 800 tonnellate giornaliere di rifiuti anche perché

nel frattempo Giovinazzo divenne bacino di utenza di altre città della provincia (Bari, Bitonto, Palo, Modugno).

Non tardarono ad arrivare le autorizzazioni per l'ampliamento e così la capacità della discarica si raddoppiò e aumentò ulteriormente anche il numero di rifiuti conferiti.

In meno di due lustri, per esaurimento degli spazi a disposizione, la discarica fu chiusa con circa 1,8 milioni di m³ di rifiuti.

Correva l'anno 1996.

Intanto i rifiuti urbani dei cittadini di Giovinazzo cominciarono ad essere scaricati nella vicina cava di Bitonto e nel frattempo la Waste Management, società che gestiva l'impianto, cercava nuove possibilità per lo smaltimento dei rifiuti (proposta di sopralluogo sulla discarica esaurita, proposta bocciata e richiesta di apertura di nuovo lotto).

E così alla chiusura della discarica è di contro corrisposta l'apertura di una *vexata quaestio* giuridica, politica, ecologica ed economica (dagli sviluppi a tratti enigmatici) tutt'ora insoluta.

Nel frattempo pure si sono compiute delle scelte politiche (revoca della delibera che autorizzava le discariche a Giovinazzo), si sono avviati dei progetti ecologici (inizio raccolta differenziata) e si è cercato di procedere anche sul fronte giuridico (ricorso al Consiglio di Stato, attualmente ancora in attesa di discussione, sull'autorizzazione all'ampliamento da parte della Regione).

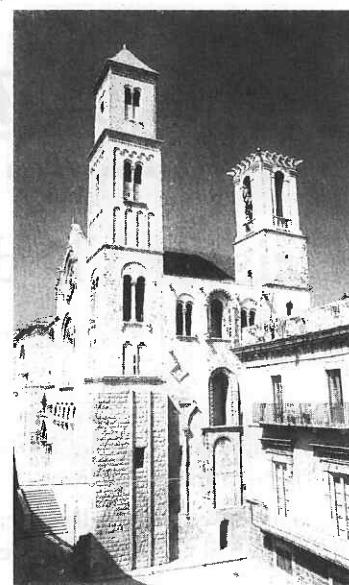
Da tale momento comincia la vicenda più recente e infatti nel 2000 il presidente Fitto, in qualità di commissario straordinario dell'emergenza rifiuti, ha autorizzato i comuni dell'Ausl BA3 (Cellamare, Sannicandro, Triggiano e Rutigliano) a poter scaricare oltre 100 tonnellate giornaliere nella nuova discarica giovinazzese. La località san Pietro Pago è infatti fortemente caratterizzata dalla presenza di varie cave anticamente utilizzate per l'estrazione di materiali per le costruzioni.

La diatriba recente è dunque relativa alla nuova zona utilizzata per lo scarico dei rifiuti.

Tra la vecchia discarica e la nuova vi è una strada pubblica (ex vicinale san Pietro Pago) che separa le due cave. Il nocciolo della questione è tutto lì (si fa per dire) dal momento che in virtù di tale strada ci sarebbero i termini di legge per non parlare di ampliamento bensì di costituzione di una nuova discarica per la quale occorrerebbe un'altra procedura amministrativa. Per dovere di cronaca riferiamo di un recente sequestro e successivo dissequestro da parte del nucleo operativo ecologico dei carabinieri di tale zona.

Indipendentemente dalla problematica giuridica, sulla quale è opportuno e auspicabile che si pronuncino gli organi competenti, resta un nodo cruciale su cui è l'opinione pubblica a doversi interrogare: «Chi vuole la discarica nel territorio?».

Sembra urgente comincia-



re a interrogarsi, con metodologia scientifica e collettivamente, su una vicenda che non dovrebbe battere alcuna bandiera né tingersi di colore politico di parte. La problematica ecologica (lo provano le vicende nazionali e internazionali) investe l'uomo in quanto tale, c'è di mezzo la salute del mondo, il rispetto del creato. Sul tavolo di questa complessa vicenda si intrecciano poi le problematiche legate al turismo giovinazzese (evidentemente sul trampolino di lancio, nell'ultimo periodo) e quelle relative al vantaggio economico che la discarica potrebbe offrire.

Un dato per capirne di più: nel 1996 il risparmio dei giovinazzesi per avere una discarica «in casa propria» era di 20.000 lire pro capite rispetto agli altri paesi senza discarica.

Ovviamente dovrebbe trattarsi di un vantaggio a favore di tutta la comunità giovinazzese quantificabile dal punto di vista ad esempio degli sgravi fiscali (la tassa sui rifiuti ha raggiunto costi raccapriccianti) o di considerevoli posti di lavoro, eccetera.

Ma per un pugno di lenticchie non stiamo forse rischiando di non poter più vantare Giovinazzo come la perla splendente del nord barese, immersa nel mare, cullata dalle fronde dei nobili e antichi uliveti?



ANSPI San Giacomo - Ruvo di Puglia
Banca del tempo giovani

**Investi tempo per aumentare
i tuoi interessi**

ne discutiamo con

don Antonio Mazzi, fondazione Exodus

presenzia

Mons. Luigi Martella, Vescovo della Diocesi

Auditorium Liceo Scientifico «O. Tedone»

Mercoledì 5 dicembre 2001, ore 19

Levantflor 2001: Imprenditoria e cultura nella rassegna nazionale floricola

Terlizzi, dama di fiori

di Franca Maria Lorusso

Dopo ben diciassette anni, tornano a sfilare per le vie di Terlizzi i tradizionali carri floreali per l'annuale *kermesse* del «Levantflor». Densissimo il programma degli appuntamenti, ce n'è per tutti i gusti. Le sculture itineranti accompagnate da giullari, giocolieri, mangiafuoco, trampolieri e musicanti in costumi d'epoca ci porteranno indietro nel tempo, trasformando la città in un antico borgo medioevale, quello tanto caro a Federico II di Svevia il quale, secondo una tradizione, dimorò nel castello terlizzone onorando la *civitas* con il celebre motto: «Terlitium inter spinas liliium», un giglio fiorito tra rovi spinosi.

L'idea originalissima è del

circolo culturale «Ra Comunicazione Totale», cui l'Amministrazione Comunale ha affidato il compito di coordinare ed organizzare l'importante avvenimento. Si tratta di un progetto innovativo ed audace che vede uniti insieme il mondo dell'imprenditoria e quello della cultura. Infatti, tutto il team del Circolo culturale Ra è fermamente convinto che non è sufficiente l'innovazione tecnologica, ma occorre una vera e propria cultura che integri le esigenze economiche, sociali ed imprenditoriali: «Nel rapporto "Impresa & Cultura" — ci riferisce Porzia Volpe, coordinatrice del progetto — ogni settore ha bisogno dell'altro per poter meglio operare e farsi adeguatamente conoscere da

un più vasto pubblico. Se ognuno è ben consapevole del proprio ruolo e competenza si può assistere anche a Terlizzi alla realizzazione di importanti capitoli d'Arte e di mirate azioni di rilancio dell'economia locale».

Così, nell'edizione 2001 del «Levantflor» le aziende floricole hanno scelto di privilegiare la cultura nelle loro strategie di comunicazione, attribuendo all'investimento culturale un valore qualificante per l'impresa. «Terlizzi, dama di fiori» è lo slogan che servirà a rilanciare l'immagine di una città operosa, che vanta una discreta quantità di testimonianze storico-artistiche e che, potenzialmente, potrebbe avere un posto di primo piano nella produzione florovivaistica italiana ed europea. Le credenziali ed i requisiti ci sono tutti. Ciò che manca è un lavoro sinergico da parte delle istituzioni, delle associazioni e di tutte le realtà imprenditoriali lo-

cali. Solo una salda cooperazione tra queste componenti ed il superamento di un esasperato individualismo, che negli anni scorsi ha tarpato le ali ad ogni iniziativa, potrà svelare il volto di una città ricca di risorse ed accelerare quel faticoso processo di costruzione di una cultura d'impresa attenta ai nuovi bisogni del mercato europeo. Può sembrare utopia, ma la rassegna annuale del Levantflor potrebbe essere un vero e proprio trampolino, in cui è possibile sperimentare che i migliori affari si realizzano spendendo le proprie energie, invece che nella lotta per sopravvivere, per un impegno a crescere insieme. La raccomandazione è di rimanere coi piedi per terra. Per il momento, comunque, la grinta e l'intraprendenza di «Ra-Comunicazione Totale», l'adesione convinta ed entusiasta di molte realtà imprenditoriali locali, non può che confortare. □



La Festa della Madonna dei Martiri alla Boca - Buenos Aires

di Nicola Girasole

Domenica 3 novembre si è celebrata la Festa annuale della Madonna dei Martiri e di San Corrado nel popolare quartiere della Boca in Buenos Aires.

La festa è stata organizzata, come ogni anno, dall'Associazione dei Molfettesi in Argentina (U.M.A.).

I festeggiamenti sono iniziati sabato sera 2 novembre, con una solenne messa, celebrata da Mons. Nicola Girasole e il Sac. Italo Serena, Scalabriniano Assistente Ecclesiastico degli Italiani di Buenos Aires. Dopo la liturgia eucaristica nel grande salone del Collegio Salesiano della Boca, i numerosi membri dell'Associazione dei Molfettesi si sono radunati per una cena con piatti tipici del-

la terra di Puglia, durante la quale l'orchestra ha eseguito celebri canzoni italiane.

Alle 15,30 di domenica 3 novembre, è iniziata la processione, aperta dagli stendardi e da una rappresentanza di immigrati delle Associazioni della Madonna di Corsignano di Giovinazzo, dei Santi Medici Cosma e Damiano di Bitonto e di San Nicola Pellegrino di Trani.

Un folto gruppo di consorelle, che indossavano lo scapolare della Madonna dei Martiri, si tenevano unite con nastri rosacei allo stendardo della loro Associazione.

La statua di San Corrado portata da otto persone era seguita dal Presidente e dal Consiglio della U.M.A. e dai

(continua a pag. 6)

Ancora scommesse con le Stelle di Natale AIL

di Anna Vacca

Anche quest'anno tornano in piazza V. Emanuele a Giovinazzo le «Stelle di Natale» per la campagna di solidarietà finalizzata a combattere e curare le leucemie e i linfomi.

L'annuale appuntamento promosso dall'AIL, Associazione Italiana contro le leucemie e i linfomi, nei giorni venerdì 7, sabato 8 e domenica 9 dicembre tende a sensibilizzare l'opinione pubblica a raccogliere fondi per la ricerca scientifica e per sopperire alle carenze spesso strutturali e anche di personale allo scopo di migliorare il funzionamento dei Centri di Ematologia.

In particolare l'AIL di Bari dal 1990 ad oggi, grazie alla generosità di molti sostenitori, ha perseguito alcuni obiettivi:

- finanziato progetti per la ricerca scientifica;
- erogato borse di studio a medici, biologi, infermieri;
- ristrutturato e allestito il Day Hospital di Ematologia;
- ristrutturato i depositi seminterrati;
- acquistato apparecchiature e strumenti finalizzati alla ricerca e all'assistenza;
- avviato l'assistenza domiciliare;
- favorito e sostenuto l'attività di trapianto del midollo osseo;
- offerto aiuto e sostegno ai pazienti durante le visite di controllo post-trapianto;
- promosso e concretizzato la ristrutturazione del reparto di degenza che da cinque mesi ha preso a funzionare, completamente nuovo e rinnovato nelle apparecchiature

(da pag. 5)

Padrini e dalle Madrine della festa.

Seguivano i sacerdoti che a turno tenevano la preziosa reliquia di San Corrado, donata all'Associazione dei Molfettesi della Boca, dal compianto Vescovo S.Ecc. Aldo Garzia.

La statua della Madonna dei Martiri, sorretta a spalle da 32 giovani oriundi di Molfetta, appena giunta sull'uscio della Chiesa è stata accolta dall'applauso dei devoti che agitavano fazzoletti bianchi, dai toni festosi della banda e dalle sirene spiegate dei pompieri della Boca.

La Madonna tra due file lunghe e fervorose di folla, ha attraversato le strade del quartiere della Boca fino a giungere al molo del porto del fiume Riachuelo dove è avvenuto l'imbarco su un grande rimorchiatore.

Numerosi devoti, favoriti anche da un tempo mite e pia-

cevole hanno accompagnato su un'altra barca la processione nell'ansa del fiume. Il Sig. Corrado Petruzella, Presidente dell'U.M.A., con un gesto simbolico e molto commovente ha lanciato nell'acqua due corone di fiori a ricordo di tutti i marinai di Molfetta deceduti in tragedie di mare.

Lo sbarco della Madonna sul molo, affollato di devoti e abitanti della zona, è stato particolarmente festoso. Le preghiere di ringraziamento che si diffondevano dai megafoni, i canti mariani, le marce della banda e i fuochi di artificificio hanno salutato la Statua della Vergine dei Martiri che è lentamente giunta davanti alla sede dell'Associazione Molfettesi nel Mondo, dove ha sostato per alcuni minuti.

Tantissima gente, assiepata sui marciapiedi, ha quindi atteso la Madonna nei pressi



tecnico-scientifiche, negli arredi e accessori rispondenti agli standard indicati dai medici e in accordo con l'Azienda sanitaria.

Vivo il compiacimento per quest'ultimo obiettivo che si è potuto concretizzare grazie alla generosità di tanti sostenitori e agli sforzi, alla caparbieta, all'impegno dei volontari AIL di Bari.

L'associazione, superando infinite difficoltà, ha contribuito con mezzo miliardo alla realizzazione dell'obiettivo dando così anche un segnale di responsabilità nell'utilizzo delle risorse.

Il reparto di degenza è dotato di sei camere sterili destinate ad accogliere i trapiantati di midollo; conta anche ambienti con camere singole o a due posti letto con bagno e con la possibilità di variare la

temperatura alle esigenze terapeutiche di ogni malato.

Ma la sfida non finisce qui, c'è ancora tanto da realizzare per prendersi cura e dare sostegno a chi, ahimè, vive l'incubo della malattia e reclama il diritto alla vita.

Da qui lo stimolo a proseguire perché la ricerca scientifica proceda e lo provano le più aggiornate metodiche di cura e trapianto del midollo osseo; è proprio nella ricerca che si ripongono le più grandi speranze per il superamento della malattia ma, come ben sappiamo, la ricerca ha bisogno di essere finanziata.

È per questo obiettivo principale che nelle piazze italiane l'AIL chiederà a tutti i sostenitori un piccolo gesto di generosità e di solidarietà offrendo la splendida stella di Natale.

Prossimi obiettivi che l'Associazione si propone sono la possibilità di offrire ai pazienti trapiantati e ai loro familiari provenienti da altre città ospitalità in adeguate residenze e la realizzazione di una formula di assistenza domiciliare.

Non possiamo allora fare a meno di rispondere all'invito di un'Associazione che scommette ogni giorno con molto impegno e dedizione a superare difficoltà di ordine strutturale, sanitario e organizzativo-gestionale per migliorare il funzionamento dei Centri di ematologia, perché sia migliorata la qualità e l'efficacia dei trattamenti terapeutici e farmacologici per i pazienti che attendono maggiori benefici per la loro salute.

della chiesa, dove, prima del rientro, la Banda della Prefettura della Boca ha eseguito gli Inni Nazionali dell'Argentina e dell'Italia e il parroco, Sac. Alejandro León ha benedetto i portatori.

Commossi i devoti hanno intonato il canto popolare «o Fiore di Madre gentile, Signora dei Martiri bella» e mentre la Statua della Madonna entrava in Chiesa si è levato unanime un forte grido: «Viva Molfetta».

Diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi

Vescovo + Luigi Martella

Direttore Responsabile Domenico Amato

Segretaria di Redazione Franca Maria Lorusso

Collaboratori Tommaso Amato, Salvatore Bernocco, Angela Camporeale, Angelo Depalma, Ninni Ferrante, Giuseppe Grieco, Michele Labombarda, Onofrio Losito, Angela Tamborra, Anna Vacca, Vincenzo Zanzarella

Stampa Tipografia Mezzina Molfetta

Registrato presso il Tribunale di Trani al n. 230 in data 29-10-1988.

Quote di abbonamento per il 2002 (c.c.p. 14794705):
€ 19,00 per il settimanale; € 29,00 con la Documentazione

IVA assolta dall'Editore

Associato all'USPI e iscritto alla FISC



Cronaca e Commenti



LUCE E VITA

Vi ameremo ancora

Riflessione a caldo sulla morte violenta (13 coltellate, nella sua casa, non si sa il movente) di P. Ettore Cunial, giuseppino di 68 anni, che operava a Durazzo - Albania.

Mentre recitavo i Salmi, mi ha chiamato il guardiano, piangendo, per comunicarmi la terribile notizia dell'uccisione di P. Ettore, una persona speciale, un fratello e un amico. Resto smarrito, non so cosa fare, cerco di mettermi in contatto, inutilmente, con gli altri preti della zona. Poi ritorno alla preghiera, penso che sia la cosa più opportuna da fare, fin quando riuscirò a sapere qualcosa di più preciso.

Riapro il Breviario, dove l'avevo lasciato e vi trovo:

«Non abbandonare alle fiere la vita di chi Ti loda, non dimenticare mai la vita dei Tuoi poveri. ...gli angoli della terra sono covi di violenza» (Sl 74[73], 19-20).

«Non fate violenza e non opprimete il forestiero e non spargete sangue innocente» (Ger 22, 3).

Quali sono, Signore, i Tuoi progetti di Amore per questa terra?

«Mostraci, Signore, le Tue Vie, insegnaci i Tuoi sentieri» (Sl 25[24], 4).

Anche per noi hai versato il Tuo sangue!

Eravamo presenti, nel Tuo cuore, sulla croce, mentre dicevi, morendo, *«tutto è compiuto!»* (Gv 19, 30).

Dopo il Tuo sangue, esau-

stivo per salvare l'umanità, perché ancora altro sangue sparso? Quanto amore ci chiedi per questo Tuo popolo?

Dove deve giungere il nostro amore? Quanto amore dobbiamo stillare ancora dal nostro cuore?

Quante gocce d'acqua dobbiamo aggiungere al vino, nel calice?

«Andremo incontro alla vostra forza fisica con la nostra forza d'animo. Fateci quello che volete, e noi continueremo ad amarvi... Metteteci in prigione, e noi vi ameremo ancora. Lanciate bombe sulle nostre case e minacciate i nostri figli, e noi vi ameremo ancora. Mandate i vostri incapucciati sicari nelle nostre case, all'ora di mezzanotte, batteteci e lasciateci mezzi morti, e noi vi ameremo ancora. Ma siate sicuri che vi vinceremo con la nostra capacità di soffrire... L'amore è il potere più duraturo che vi sia al mondo (Martin Luther King).

Mentre prendevo questo libro, mi è caduta a terra un'immaginetta, è la foto di P. Michele Bulmeti, il primo missionario morto, martire del lavoro. Ha un'espressione sorniona, quasi a voler dire: «cosa vuoi sapere tu... perché ti preoccupi... vedrai... ancora...!»

Don Carmelo La Rosa



Ricordando don Carlo

Caro don Carlo, è già passato un mese dal tuo viaggio verso i cieli nuovi e le terre nuove.

Ma durante questo lasso di tempo, la nostra mente non ha fatto molta fatica nel ricordarti.

Nessuno sforzo. Nessun sacrificio.

Anzi un sacrificio continuo a farlo spesso: quello di lottare per evitare il dolore della nostalgia.

Già, perché quando viene a mancare una cosa a te cara, il vuoto lasciato da essa nel cuore e nella mente difficilmente lo si riesce a «ri-empire».

Chi infatti è riuscito a dimenticare i momenti di preghiera e di fede che questi anni abbiamo vissuto con te nella cappellina dell'adorazione perpetua? Non crediamo ci sia qualcuno.

Ci manca tanto quel semplice prete che ogni giorno, con tanta attenzione e cura ci dava quel grande esempio di amorevolezza, dedizione e premura verso quel Dio fatto carne che ci esponevi per la preghiera e la venerazione. E soprattutto ci mancano quelle tue parole, così penetranti e dette con invidiabile disinvoltura. Erano tali, perché uscivano «spontaneamente» dal tuo cuore, ricco e stracolmo di amore verso Dio e la Madonna, che tanto ci hai fatto contemplare grazie al dono squisito della dottrina che possedevi, permeata naturalmente da tanta fede.

Fede e ragione: due doni grandi e nobili, in una persona piccola ed umile.

Naturalmente ci mancano anche i momenti di allegria che ogni tanto, senza aspettarcelo, ci donavi.

Ci mancano anche le tue semplici ma simpaticissime battute umoristiche.

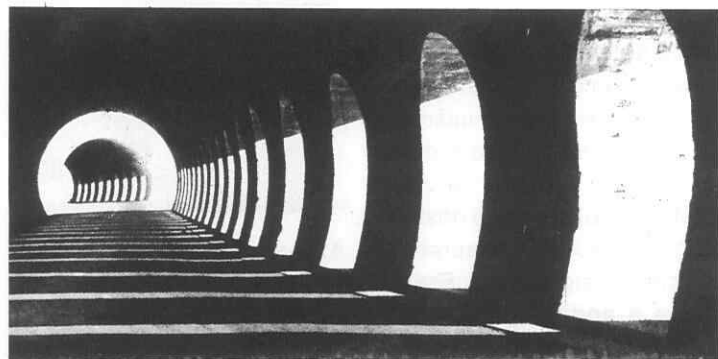
Personalmente non posso dimenticare gli schiaffi che con scherzoso affetto mi davi. E, senza molta difficoltà, desideravo porgerti l'altra guancia!

Inoltre, ricordiamo quei simpatici rimproveri che ci facevi, quando sbagliavamo a cantare e a pregare i salmi. Molti, ridevano sotto i baffi.

Oggi, al profondo silenzio di adorazione che si ode nella cappellina, si aggiunge il silenzio della tua assenza. Ma di una cosa siamo ben convinti: che continui a parlarci per mezzo di quell'ostia sacra che contempliamo; sì, perché siamo ben certi che il posto che hai lasciato qui, ora lo occupi lassù, nel paradiso santo, alla destra di quel Dio che tante volte ci hai annunciato e tante volte avrai sicuramente desiderato.

Ora, mentre noi facciamo le nostre preghiere innanzi a Gesù sacramentato, tu, angelo del paradiso che godi la beatitudine del cielo, prega per noi che ancora non possiamo condividere questa tua gioia.

Nico e gli amici della cappellina della adorazione perpetua





«Un Vescovo secondo il Concilio»

Io non so se mai Don Tonino Bello avrà l'onore degli altari: so che egli vive già nel cuore della gente semplice, dei poveri e di quanti amano nutrirsi di ideali e di speranze e stanno lavorando per costruire un mondo più umano, pacifico e fraterno. Il tempo trascorso dalla sua morte ha visto un crescendo di visite al cimitero dove egli riposa, di attenzione ai suoi scritti, di approfondimenti sulla sua figura e sul suo stile di vita, di disponibilità delle persone, che lo hanno conosciuto e amato, a condividere ricordi, impressioni, idee, nella convinzione che questo prete e vescovo singolare è un dono destinato a diventare ricchezza comune.

Il presente volume di Antonio Chierighin è una delle tante testimonianze della costante e contagiosa simpatia che caratterizza la memoria di Don Tonino. Considero particolarmente indovinata la presentazione della figura attorno a tre coordinate: «Uomo che visse dentro», «che visse insieme», «che vide oltre».

— L'interiorità di Mons. Bello non è nota a tutti, ma solo ai suoi intimi e a quanti hanno avuto la fortuna di conoscerlo nella vita quotidiana. Visitando un giorno la sua cappella in Episcopio, mi ha colpito il particolare che sul tavolino accanto all'inginocchiatoio, c'erano non soltanto il breviario e i libri di pietà, ma testi di consultazione, fogli manoscritti, l'agenda di lavoro. La cappella era un po' anche il suo studio. Egli era dotato di una straordinaria capacità di scrittura, di una vena fluente, di un linguaggio immaginoso, che gli derivava anche dal contatto vivo con la realtà della gente.

Ma le intuizioni originali e le sue scelte pastorali coraggiose, che hanno caratterizzato il suo ministero episcopale e che trapelano dai suoi scritti, maturavano nel silenzio della cappella, sgorgavano dal calore della pietà eucaristica e dalla tenerezza filiale verso la Madonna.

Quello che egli ripeteva alla sua gente — lo ricorda Chierighin — sul primato della spiritualità e sulla necessità di considerare la preghiera e l'unione con Dio, come la sorgente naturale da cui far discendere la fecondità di ciò che si fa, era anzitutto una sua esperienza quotidiana e una sua convinzione personale.

— Egualmente importante lo sviluppo dell'approccio comunitario di Don Tonino, «uomo che visse insieme». Egli credeva profondamente al cammino unitario ecclesiale, gli dava fondamenta solide, facendolo discendere dalla verità trinitaria, e lo perseguiva senza sosta, sia al livello delle grandi scelte pastorali, sia nei rapporti quotidiani con le persone. È eloquente per il primo aspetto il metodo seguito nella realizzazione dei piani pastorali: un testo martire proposto da lui, il dibattito più ampio possibile, il testo definitivo che raccoglieva gli apporti emersi. Alla fine i sacerdoti e gli operatori pastorali sentivano quel progetto un po' loro, perché avevano contribuito a costruirlo. Il cammino comunitario non era per Don Tonino tattica pastorale e nemmeno solo strategia: nasceva dalla convinzione che ogni membro del popolo di Dio ha ricchezze da offrire. Ogni membro: anche le persone meno considerate, umanamente parlando.

Strettamente legato a quello stile di cammino pastorale era il rapporto vivo e immediato che gli riusciva di instaurare con la gente tutta, specialmente con i poveri, gli immigrati, con i cosiddetti «barboni». Li contattava senz'altro per dovere di carità cristiana, giacché li sapeva bisognosi, soli, sofferenti. Ma sorprendevo chi lo accompagnava, il constatare come, a contatto con loro, il suo dialogo diventava immediato, spontaneo, gioioso. Lui ci trovava gusto, ne usciva personalmente arricchito. Ed era convinto che ogni comunità cristiana doveva sentire non solo il dovere di occuparsi dei poveri, ma anche il bisogno di avere i poveri con sé come componente viva del proprio esistere: senza i poveri, una comunità cristiana doveva sentirsi povera.

— Importante infine l'aspetto profetico di Don Tonino Bello, evidenziato dall'autore del volume: «Uomo che vide oltre». La profezia viene percepita dalla sensibilità comune come un gesto, una scelta, una decisione, un evento che rompono l'incrostazione del sentire e del vivere ordinario, e costringono a confrontarsi con messaggi nuovi, talvolta impopolari e disturbanti, ma essenziali per chi sente l'urgenza di misurarsi con la Parola.

Io, personalmente ho potuto apprezzare due espressioni di questa dimensione profetica: l'abitudine a preoccuparsi di più delle cose veramente importanti che delle forme. Ad esempio, anche da Vescovo egli desiderava essere chiamato Don Tonino come lo conosceva la gente del suo paese e come era rimasto pur nella responsabilità episcopale; vestiva con libertà, portava il segno distintivo della croce pettorale, ma volle una povera croce di legno, appesa ad un cordone, ad indicare il senso della rinuncia e della morte; non portava lo zucchetto rosso, del quale nessun cristiano «normale» saprebbe indicare il significato. Erano forme e andavano relativizzate. Ma la sostanza dell'es-

sere prete e Vescovo — la povertà, la carità pastorale, la bontà, il dialogo con tutti, il perdono, il costume della preghiera... — fu sempre salva ed evidente.

Un secondo segno profetico fu la tenacia di vivere anzitutto personalmente, in coerenza con quanto predicava. Fu ospite un giorno in Episcopio e mi trovai ad alloggiare in una stanza divisa appena con un «separé» da una famiglia, rimasta senza abitazione, che egli aveva con prontezza accolto in casa sua. So che la scelta sollevò qualche critica da parte anche di sacerdoti e di qualche confratello vescovo. Qualcuno lo tacciò di esibizionismo. Ma Don Tonino pensava che il dovere della condivisione dei beni, della cultura, dell'amicizia, della casa, riguarda tutti, cristiani, sacerdoti e vescovi e andava evangelizzato attraverso la vita prima ancora che con le parole.

Io mi auguro che questo volume, scritto con amore, con intelligenza, e con lo scrupolo di una solida documentazione, apra il cuore e la mente di tanti uomini e donne del nostro tempo, e serva in particolare da alimentazione interiore e motivo di riflessione a tanti pastori delle nostre chiese, aiutandoli a «vivere dentro», a «vivere insieme», a «vedere oltre», sull'esempio di questo santo vescovo.

Giuseppe Pasini



ANTONIO CHIERIGHIN, *Un Vescovo secondo il Concilio*, Ed Insieme, «Sentieri/21», 2001, 264 p., L. 20.000.

Luce e Vita



Settimanale
di informazione religiosa
per la pastorale nella Chiesa di
Molfetta, Ruvo di Puglia,
Giovinazzo, Terlizzi

40

ANNO 77

9 DICEMBRE 2001

Spedizione in abb. postale
Legge 662/96 - art. 2, comma 20/c
Filiale di Bari
Direzione e Amministrazione
Piazza Giovane, 4
70056 MOLFETTA
Tel. - Fax 0803355088
e-mail: lucevita@libero.it



Un ponte in costruzione

di don Franco Vitagliano

Talvolta succede di vedere opere incomplete per mancanza... di fondi. Di fronte a tali realtà la prima domanda che ci si pone è: «quando saranno completati i lavori?».

Se poi questa sorte riguarda anche il campo della carità, ancor più ci si stringe il cuore perché vorremmo che la carità realizzi un bisogno che riteniamo importante.

Proprio l'altro giorno ho ricevuto una lettera da don Lello Cagnetta, un sacerdote della nostra diocesi fidei donum nella diocesi di Viedma in Argentina, che mi ricordava il progetto della Quaresima di carità del 1999 chiamato «un ponte per l'Argentina». Grazie a quel-

la iniziativa venne raccolta una somma di oltre 31 milioni che furono portati dal sottoscritto e da don Nino Pastanella in Argentina.

Don Lello, entusiasta, cominciò il lavoro per la costruzione di una cappella, confidando anche nella collaborazione della comunità di Sierra Grande. Purtroppo la chiusura definitiva della miniera su cui poggia tutta l'economia di Sierra ed il precipitare della situazione economica e sociale non ha consentito che la gente del luogo potesse collaborare in modo incisivo.

I lavori di costruzione, perciò, sono fermi per mancanza di fondi ed il sogno di don Lello ora è quello di completare i lavori, creando un centro per il recupero di ragazzi disadattati e

(continua a pag. 2)

Alle pagine 2 e 3

**La festa
dell'Adesione
all'AC**

Alle pagine 4 e 5

**Intervista al
prof. Carlo
Rocchetta**

A pagina 6

**Le nuove vetrate
della chiesa
di S. Giuseppe
a Giovinazzo**

LEV

Laicato



8 dicembre, Festa dell'Adesione all'Azione Cattolica

L'AC è ancora una risorsa?

di Gino Sparapano

È una domanda provocatoria che rivolgo a me stesso e a tutti coloro che oggi celebrano la Festa dell'Adesione all'AC. Sì, perché, oggi più che mai, se l'AC sia o meno una risorsa su cui investire per questo tempo presente e per quello futuro, piuttosto che una gloriosa tradizione riveniente dal passato, dipende principalmente dall'impegno di quanti oggi ne fanno parte.

Di fronte alle difficoltà che non raramente sperimentiamo nella esperienza associativa, soprattutto a livello parrocchiale, c'è chi ritiene che l'AC abbia esaurito il suo compito storico; chi, invece, decide di passare ad altre appartenenze perché più rispondenti alle proprie aspettative; chi, invece, laici e assistenti, crede che l'ideale rappresentato dall'Azione Cattolica, sia ancora una scommessa valida per questo tempo e offre il suo contributo di preghiera, di intelligenza e di operosità, per ricercare e sperimentare forme di presenza e di annuncio dell'associazione più adeguate

alla vita delle persone e ai dinamismi della comunità.

È tra questi ultimi, che sono poi tanti nella nostra diocesi come in tutta Italia, che io rinnovo con gioia e orgoglio la mia adesione e il mio impegno nell'AC perché credo che essa sia una risorsa preziosa e un bene da diffondere.

L'AC è una risorsa per la vita delle persone

L'esperienza associativa è stata ed è ancora uno dei momenti in cui prendo coscienza della mia esistenza, del mio essere persona, della mia fede, dei doni e dei limiti che mi caratterizzano. Questi anni vissuti intensamente in AC hanno costituito quasi un filtro che mi ha permesso di compiere delle scelte decisive per me e per la mia famiglia, cercando di tradurre, per quanto è stato possibile, quella vocazione alla laicità che ci appartiene e che non può essere ridotta ad un generico impegno in parrocchia.

L'AC vuole ancora sperimentarsi ad essere luogo di formazione, a proporre percorsi che incontrino le perso-

ne sul terreno della loro vita concreta per aiutarle a riconoscere e ad annunciare, con la testimonianza di una vita vissuta con impegno sobrietà e generosità, l'amore di Dio per gli uomini.

Contro il rischio di riconoscersi e valorizzarsi come persone sulla sommatoria delle mille cose da fare, che ti fanno sentire vivo, l'AC vuole richiamare al senso vero della vita, al nucleo fondamentale dell'esistenza, smarrito il quale si rischia di vivere la propria esistenza non da protagonisti, ma da spettatori inermi lungo lo scorrere delle giornate.

L'AC è una risorsa per la società

Ne sono convinto, anche se in questo momento non riusciamo ad essere significativi come desidereremmo; immagino quale risonanza potrebbe avere, nei diversi ambienti di vita, la presenza di persone che ispirano i propri comportamenti e le scelte secondo lo spirito evangelico. Rispetto alle molteplici questioni della convivenza sociale, non ultime le tragiche situazioni di conflitto internazionale, avvertiamo la fatica di dire parole significative, che coniughino nella prospettiva evangelica la complessità degli eventi. Ed è proprio qui che siamo chiamati a rispondere alla nostra vocazione di laici, di cristiani che vogliono essere fermento nel mondo.

In questo stiamo accentuando il nostro impegno perché torniamo ad essere con

più decisione un laboratorio di idee, di elaborazione e di partecipazione, significativo per le nostre città.

L'AC è una risorsa per la Chiesa

Se l'AC contribuisce alla formazione delle persone e all'animazione cristiana delle realtà temporali, come potrebbe non costituire una risorsa per la Chiesa?

Quand'anche i Vescovi, collegialmente ed individualmente, in più occasioni vanno riconoscendo ed incoraggiando l'AC, ho l'impressione che non in ugual misura tale considerazione ci provenga nelle realtà parrocchiali. Non esagero se dico che talvolta sembra che l'AC sia quasi d'ingombro alla vita della parrocchia, per cui se c'è e va avanti non c'è problema, ma se non c'è o soffre un momento di difficoltà, se ne può fare a meno, non è poi una perdita tanto grave.

Ammetto che in qualche caso gli aspetti organizzativi (vedi i diversi appuntamenti, l'aspetto finanziario dell'adesione, le responsabilità da assumere...) rischiano di offuscare la finalità stessa dell'AC, ma è anche vero che senza alcune condizioni strutturali non è possibile dar corso ad un progetto serio e oneroso.

Credo che l'AC sia una risorsa per la parrocchia perché essa sceglie di vivere nella e per la parrocchia, con lo spirito evangelico dei «servi inutili», contribuendo ad essere luogo di annuncio e di attenzione alle persone. Non altro. □

(da pag. 1)

destinando una sala di tale centro al culto.

Don Lello mi chiede: «non sarebbe una buona idea far sì che in questo Natale possa nascere la speranza che il centro di assistenza per i ragazzi disadattati sia completato grazie al generoso gesto di collaborazione della nostra comunità diocesana? Il Signore continuerà a nascere in una stalla

perché per loro non c'era posto o ci sarà una casa che lo accoglierà e lo riscalderà perché il calore di mille candeline di generosità avranno acceso il fuoco della carità e dell'ospitalità?».

Io credo che quella di don Lello sia una buona idea e che quel ponte iniziato nel 1999 possa completarsi anche grazie alla nostra generosità. □

AZIONE CATTOLICA DIOCESANA

ESERCIZI SPIRITUALI PER GIOVANI E ADULTI

dal pomeriggio del 28 al pomeriggio del 30 dicembre 2001
Oasi S. Maria di Cassano Murge
animati da **don Pietro Rubini**.

La quota di partecipazione è di L. 100.000 per gli aderenti e 120.000 per i non aderenti.

È necessario prenotarsi subito presso il centro diocesano.

Gli assistenti amici dei laici

Lettera di Mons. Paolo Rabitti, vescovo di S. Marino-Montefeltro e Presidente della Commissione Episcopale per il Laicato, all'annuale Convegno nazionale degli assistenti diocesani.

Carissimi Confratelli Assistenti dell'ACI, non potendo essere con voi, a Roma, almeno un momento, a causa dei concomitanti Esercizi Spirituali dei miei Sacerdoti diocesani, mi associo a voi con il pensiero, la preghiera, l'amicizia.

a) Vi auguro di essere e di rimanere i **grandi amici dei Laici della Chiesa**, nel senso di animarli nella conoscenza, nell'amore, nel servizio e nella missione di Cristo e della Chiesa.

Fra tutti i preti, siete voi — più di molti altri Sacerdoti — che potete far questo, vivendo a stretto contatto con quei laici chiamati a collaborare più direttamente con i Pastori e sperimentando dal vivo la reciprocità dei carismi.

Quanti Assistenti e quanti Laici italiani debbono alla loro vicendevole amicizia la scoperta vitale della Chiesa!

Vi auguro e, se posso, vi raccomando di proseguire in questa prospettiva che ha fatto tanto bella la storia del Clero e del Laicato della Chiesa nel secolo XX.

b) Come vi siete certamente accorti, la Chiesa che è in Italia, dopo aver tanto riflettuto, scritto, operato a beneficio della globalità della vita e della missione dell'intero Popolo di Dio (negli anni 70-2000) sembra ritornare a mettere a fuoco la realtà ecclesiale del Laicato, il quale — come veniva scritto in anni passati — è un po' frastornato, un po' dimenticato, un po' infiacchito. Bisogna cogliere questo «momento favorevole». San Paolo raccomanda di prevenirvi nell'onore, e io vorrei — in questa linea — raccomandarvi, proprio in quanto Sacerdoti, di **onorare i laici nella loro vocazione e missione e di chiamarli a portare la loro opera**, troppo spesso iber-

nata nel loro animo prima ancora che nella prassi della Chiesa. Credo che questo cedersi reciprocamente il passo, apprezzando la vocazione-missione dei propri fratelli di Chiesa, sia gradito a Dio e sia fonte di grande comunione per il domani della nostra evangelizzazione.

c) Fra gli auspici e la sottolineatura che gli Orientamenti Pastoralisti della CEI hanno rimarcato per il decennio 2000-2010, c'è l'opera, ci sono le attese nei riguardi dell'ACI. Sembrava a qualcuno che un prolungato silenzio, a tutti i livelli — dopo decenni e decenni di raccomandazioni e di evidenziazioni dell'ACI — fosse sintomo di una consunzione, intrinseca, dell'ACI e un'in-

conscia agevolazione della sua eutanasia.

Qualcuno ultimamente, riteneva, almeno di fatto, intercambiabile l'ACI con qualsiasi altra forma aggregativa di laici, dimenticando quella famosa affermazione di Paolo VI, che definiva l'ACI: «non storicamente contingente ma teologicamente motivata» e quella di Giovanni Paolo II che la chiamava: «Colonna vertebrale del laicato organizzato».

Abbiamo visto quale perdita ha subito la pastorale ordinaria della più gran parte delle Parrocchie, a causa dell'indebolimento o azzeramento dell'ACI al loro interno.

Spero che voi Assistenti vorrete — in occasione della imminente Assemblea Generale — provocare un sussulto di interesse saggio e operoso, nei Sacerdoti e nei Laici delle vostre Diocesi, circa quel tesoro ecclesiale che è stata ed è l'ACI.

Vi assicuro che nel recente Consiglio Permanente della CEI si sono udite parole molto grandi al riguardo, che forse troveranno spazio in un messaggio adeguato. Tutto questo evidentemente non per gratuite preferenze fra il Laicato ecclesiale, ma per la «singolare forma di ministerialità» dell'ACI stessa che, lungi dal separarla dalle altre Aggregazioni, la impegna ad una vivida testimonianza di comunione e di servizio dinanzi a tutta la Chiesa.

Siate voi che date vitalità a quel «Seminario di formazione laicale» quale è stata e viene richiesta di essere l'ACI.

Vi assicuro che la Commissione Episcopale per il Laicato porta un grande amore all'ACI ed è in fervida operosità per cogliere questa «ora di responsabilità» di tutto il Laicato.

Con un grande cordiale saluto.

+ Paolo Rabitti

SPIRITUALITÀ



LUCE E VITA

Alla radice della storia

di Raffaele Gramagna

O Radix Jesse, qui stas in signum populorum, super quem continebunt reges os suum, quem gentes deprecabuntur: veni ad liberandum nos, jam noli tardare (Ant. 19 dic.).

O Radice di Iesse, che ti innalzi come segno per i popoli: tacciono davanti a te i re della terra, e le nazioni t'invocano: vieni a liberarci, non tardare.

Non posso non pensare, leggendo questa antifona, ad un misterioso procedere della storia secondo la volontà di Dio. Può darsi che questa riflessione sia un luogo comune, uno dei tanti che, si dice, affollano l'«ecclesiale», il linguaggio da iniziati che i cristiani ancora oggi parlano, e che la società che di cristiano con-

serva poco, fa fatica ad intendere.

Non è difficile trovare questo modo di parlare sulle labbra delle nostre signore anziane, paghe del loro amore a Cristo, pieno di tenerezza e di trasporto. È più difficile trovarlo nelle parole dei giovani, compresi i seminaristi, figli della nostra cultura che brancola alla ricerca di chissà cosa

e si barcamena tra appassionate intuizioni di infinito, a cui nostalgicamente si aggrappa, e desideri di sicurezza più che materiali.

Usato o non usato che sia, convinti o meno che siamo della sua verità, questo linguaggio è vero. Sì, è proprio vero che la storia, oltre che nelle mani dell'uomo, è nelle mani di Dio, e ognuno, sono sicuro, ne ha fatto almeno una volta esperienza nella propria vita.

Da un uomo anonimo, Obed, e da una straniera, Rut, nasce Jesse, nome altrettanto insignificante se egli non fosse stato il padre di Davide, forse il più grande dei re di Israele. E da Davide, a cui viene promessa una discendenza eterna, nasce il Messia, Gesù, il «Figlio di Davide».

Che coincidenza, sento già dire quasi ironicamente dai miei lettori così critici, pensando a certe costruzioni letterarie precise e spesso volutamente concordanti della Bibbia.

(continua a pag. 4)

(da pag. 3)

Caso o necessità, libertà o grazia, impegno dell'uomo o azione provvidente di Dio, interpretazione nostra dei fatti o fatti apportatori in sé di un messaggio, non è questo il momento di porre delle questioni teologiche, che poi non sono solo teologiche.

Noi abbiamo delle certezze e una di queste è che «il Signore fa sicuri i passi dell'uomo e segue con amore il suo cammino; se cade non rimane a terra, perché il Signore lo tiene per mano» (Sal 36, 23-24). L'uomo non è orfano di padre, come certe correnti filosofiche e psicologiche hanno tentato di spiegare il fenomeno religioso. La Bibbia ci dice che la storia è il cammino incerto di un bambino che Qualcuno segue e ama.

Prima che ricercare fantomatiche forme di vita nell'universo, l'uomo sa, più per esperienza che per riflessione, dell'esistenza di una Vita il cui respiro abbraccia ogni cosa e nelle cui braccia, ognuno di noi, almeno una volta nella vita, ha riposato «come bimbo svezzato in braccio a sua madre» (Sal 131, 2).

Per questo, almeno secondo noi, non è stato un caso per Obed sposare Rut e non è stato un caso per Jesse generare Davide, così come per Davide diventare re, e questo con buona pace di chi, per un falso significato di scienza, non riesce a intravedere le imponente che il Signore del cosmo e della storia lascia die-

tro di Sé. Se non è casuale che Gesù di Nazaret sia il «Figlio di Davide», la radice di Jesse, e se ciò è vero soprattutto per noi che riconosciamo in lui la carezza salvatrice di Dio per ogni essere vivente, allora è anche vero per noi che tutta la storia vive per lui e da lui trae origine e senso.

Davvero Egli è il «segno» per i popoli, l'invocato dalle Nazioni e se non sempre constatiamo che i re «tacciano» davanti a Lui, almeno una volta nella loro vita i potenti e gli «onnipotenti» della storia, o coloro che si credono tali e finiscono col diventare «i prepotenti», sono costretti a confrontarsi con Lui.

È successo per Erode il Grande, Pilato, Erode Antipa, per Nerone e tutti gli imperatori di Roma, per gli Stati «liberali» dell'Ottocento, per i Governi Sovietici dell'Europa e del mondo, e per tutte le dittature, di Destra o di Sinistra.

Ma è successo anche per tre sapienti venuti dall'oriente, e che la tradizione ha identificato come dei «re». Essi hanno chiuso la bocca dinanzi al fulgore di quel «Bambino», il vero re, e non hanno potuto fare altro che adorarlo.

O Signore, anche se il tuo Regno non «è di questo mondo» (Gv 18, 36), Tu, Unico Potente, che ci liberi dai potenti, abita la storia del mondo e vieni a liberarci, non tardare.

□

Famiglia



L'avvenire dell'umanità passa attraverso la famiglia

a cura di Anna Vacca

Il Prof. Mons. Carlo Rocchetta, teologo, competente autorevole nel campo teologico-pastorale del matrimonio e della famiglia, relazionando sul tema: L'avvenire dell'umanità passa attraverso la famiglia ci ha accompagnati a ripercorrere i contenuti e i frutti dell'Esortazione Apostolica «Familiaris Consortio», che Giovanni Paolo II donò al mondo e alla Chiesa venti anni fa il 22 nov. 1981.

L'incontro, proposto dall'Ufficio diocesano per la Pastorale familiare per celebrare con le famiglie il ventennale di questo prezioso documento ha inteso suscitare in ogni coppia e in ogni famiglia cristiana una doverosa verifica del cammino percorso in questi venti anni.

La famiglia, con i suoi stupori dell'amore di coppia e della genitorialità e con tutte le sue fatiche quotidiane, interroga ancora la Chiesa che continua a credere fermamente in essa e la indica quale ambito principale in cui comunicare la fede soprattutto oggi di fronte ad una società che pensa di poter dire, in tutta tranquillità, che la famiglia si può sgretolare.

A Mons. Rocchetta abbiamo rivolto alcune domande:

Da ogni parte si ribadisce che la famiglia svolge un ruolo indispensabile nella comunità umana; che senza di essa non vi è società. Come dare ragione a queste affermazioni, se oggi gli stessi credenti pongono domande ed esprimono dubbi di fronte alla complessa realtà che viviamo?

Penso che il problema fondamentale sia quello di far capire fino in fondo il significato della famiglia sia sul piano antropologico sia sul piano teologico, di far capire cioè le ragioni profonde per cui Dio ha voluto la famiglia.

I dubbi e le difficoltà sono figlie di una cultura e di un pensiero debole, di una incapacità a motivare la propria fede. Forse, a riguardo abbiamo una responsabilità noi credenti, noi Chiesa, perché non abbiamo saputo dare ragione della speranza che è in noi, non abbiamo fatto abbastanza formazione.

Il problema è essenzialmente un problema di evangelizzazione della famiglia e, quando c'è il vuoto è chiaro che possono nascere dubbi, situazioni di ogni genere.

Cosa di essenziale oggi la famiglia deve scoprire in se stessa per attuare l'appello rivolto dal Papa venti anni fa: «Famiglia diventa ciò che sei!»? Cosa essa può e deve fare?

La famiglia innanzitutto deve riscoprire la propria identità, direi il fondamento sacramentale del matrimonio e della famiglia stessa. Se manca questa convinzione profonda, i coniugi, i genitori si trovano soli, combattono da soli la battaglia quotidiana e spesso non ce la fanno. Se invece c'è la certezza di non essere soli, che il sacramento del matrimonio ha dato inizio a un cammino, a un viaggio fatto insieme a un Terzo, che è il Signore Gesù, che è il dono del Suo Spirito, allora le difficoltà ci

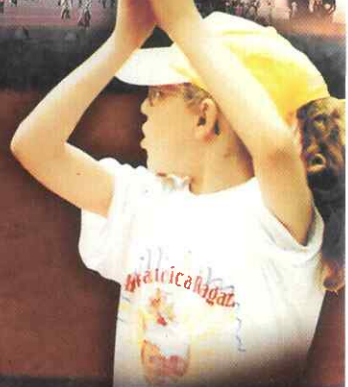
PARROCCHIA CATTEDRALE - MOLFETTA

Domenica 16 dicembre 2001 - ore 20

Presentazione del dipinto di Paolo Lanari
«Adorazione dei Magi» dopo il restauro.

Parlerà la Dott. MARIA GIOVANNA DI CAPUA,
Direttore storico dell'arte.

La SCHOLA CANTORUM della Cattedrale
eseguirà, nell'occasione,
scelti brani natalizi
sotto la direzione del M° LUIGIA MANCINI.
All'organo il M° GAETANO MAGARELLI.



Luce e Vita

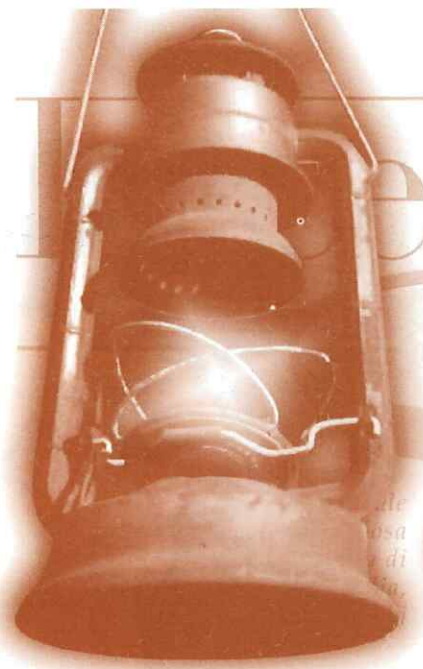


UNA LUCE SUI FATTI

LUCE E VITA
Settimanale
di informazione religiosa
per la pastorale
nella Chiesa di
Molfetta, Ruvo di Puglia,
Giovinazzo, Terlizzi

PIAZZA GIOVENE, 4
70056 MOLFETTA
Tel. - Fax 080.3355088
E-mail: luceevita@libero.it





Luce e Vita

34

ANNO 77

28 OTTOBRE 2001

Spedizione in abb. postale
Aut. Min. Post. e Tel. n. 2196 del 2 gennaio 2001

ABBONAMENTI 2002

Aprietevi con fiducia al futuro **SETTIMANALE**

Lire 35.000 - Euro 19,00

L'informazione diocesana,
la vita della Chiesa locale,
commenti e riflessioni
su fatti e avvenimenti
ogni settimana
a casa tua.

La parola del Vescovo,
i documenti della
Chiesa locale
e in più,
relazioni, saggi e una
vasta bibliografia sulla
storia della diocesi
ogni 6 mesi a casa tua
raccolti in volume.

**SETTIMANALE +
DOCUMENTAZIONE**

Lire 55.000 - Euro 29,00



Allegria

Riflessioni
sul conflitto
antiterrorista

A page 48

Il trentesimo
anniversario

diocesano

L'Associazione in piena solidarietà



**Chi si abbona entro
il 31 dicembre
riceverà in regalo**

E IL VERBO SI FECE CARNE
di E. Bosetti e U. Vanni



saranno, i problemi ci saranno ma ci sarà una forza nuova, una capacità nuova per superare tutto. Il problema sarà ritrovare l'identità profonda della famiglia, il suo fondamento sacramentale su cui poi costruire tutta una spiritualità di coppia, una spiritualità della paternità e della maternità, sulla base di quelli che sono i momenti fondamentali della vita cristiana: la preghiera, l'ascolto della Parola di Dio, il sacramento della riconciliazione, l'Eucaristia.

Se la coppia, se i genitori nel proprio viaggio sapranno alimentare la propria fede alla luce delle sorgenti della grazia, sicuramente sapranno affrontare anche le difficoltà, gli ostacoli, addirittura faranno diventare gli ostacoli momento di crescita, momento di realizzazione più alta del significato stesso del matrimonio, della famiglia.

Il Papa, rivolgendosi alle famiglie italiane presenti in piazza San Pietro il 20 ottobre u.s., con il nuovo appello: «Famiglia, credi in ciò che sei» invita a credere secondo l'interiore verità dell'essere e dell'agire della famiglia in questa storia. Cosa le famiglie devono comprendere per penetrare a fondo questo ulteriore invito?

Questo è un appello forte che il Papa ha fatto dandone anche le motivazioni: Famiglia diventa ciò che sei, Famiglia credi in ciò che sei, perché Dio per primo ha creduto nella famiglia quando l'ha voluta, quando l'ha redenta, quando unisce i due sposi nel sacramento del matrimonio, quando li accompagna nel loro percorso.

Dio crede nella famiglia.

La famiglia deve avere questa consapevolezza di fondo e affidarsi ad essa.

Il Papa è preoccupato della sfiducia che prende le famiglie perché ci sono semi di paura, di dubbio; il Papa vuole che le famiglie ritrovino la

fiducia in ciò che sono e abbiano la certezza che non sono sole nella fatica di dover andare spesso contro corrente. Certamente la cultura odierna non aiuta la famiglia, sono poche le politiche familiari adeguate. Le famiglie che credono in ciò che sono, credono nella potenza di Dio e non si lasciano scoraggiare. C'è bisogno di più fiducia, c'è bisogno di un messaggio di speranza.

Anche nelle situazioni difficili di vita a due, di relazioni di conflittuali che portano da tutt'altra parte, che aprono ferite, separazioni, divorzi, come credere allora nella famiglia?

Oggi i matrimoni finiscono sul nascere; c'è qualcosa che non ha funzionato prima del matrimonio, nella maturazione della coppia, in quello che si chiama il tempo del fidanzamento, che è un tempo fondamentale: problemi di fragilità psicologica, di immaturità. Il matrimonio si costruisce prima, poi si possono recuperare tanti aspetti, ma la fase precedente è assolutamente indispensabile; c'è un problema di iniziazione al matrimonio, alla famiglia che va affrontato in modo serio.

Bisogna creare percorsi formativi che aiutino, anche a livello umano, a consolidare le proprie strutture psicologiche. Poi certamente c'è un problema di spiritualità. La coppia non è l'oasi felice, noi abbiamo i nostri caratteri, abbiamo i nostri problemi, le conflittualità; c'è un tasso di conflittualità inevitabile; ma se la coppia riesce a creare un clima di spiritualità, anche queste difficoltà diventano un'occasione per crescere, per superare le crisi di crescita. Questo richiede dei presupposti sia umani che di fede. È in questo senso forse oggi non si fa abbastanza; i giovani arrivano al matrimonio del tutto impreparati, pensano che il matrimonio sia una cosa facile da realizzare, ma in realtà

è un viaggio, una grande avventura da vivere e costruire insieme giorno per giorno.

C'è da farsi un esame di coscienza: forse non siamo abbastanza esigenti nella iniziazione al matrimonio; ci accontentiamo che vengano a chiedere il matrimonio in Chiesa e questo è troppo poco.

Le famiglie sono motivo di preoccupazione per i Vescovi? Il contesto attuale chiede alla pastorale familiare maggiore attenzione e cura, o sollecita un suo rinnovamento?

Non sono una preoccupazione per i vescovi nella misura in cui le famiglie assumono fino in fondo la loro missione. La «Familiaris Consortio» insiste molto: le famiglie non sono solo oggetto di pastorale, ma soggetto di pastorale. Se diventano ciò che sono, se credono in ciò che sono, sono un grande dono per i vescovi, per le comunità locali, per i parroci, per la Chiesa in generale. Quando invece le famiglie non hanno la formazione di cui si diceva prima, quando si creano le divisioni, le lotte molto violente anche fra genitori, fra genitori e figli, è chiaro che c'è preoccupazione. Non parliamo poi dei matrimoni misti che stanno creando in maniera crescente il problema della cultura inter-religiosa.

Io credo che sia necessario vedere la famiglia protagonista attiva nella missione della Chiesa. La Chiesa non può vivere senza la famiglia, così come la famiglia non può vivere senza la Chiesa. C'è questa reciprocità, questo scambio che aiuta la Chiesa a realizzare la propria missione nel mondo; aiuta la famiglia a realizzare la propria vocazione vivendo all'interno della Chiesa i doni che la Chiesa offre, i sacramenti, la Parola di Dio e così via. C'è da ricostruire un tessuto e un dialogo maggiore, come sta facendo la Chiesa italiana, tra parroci e sposi, tra ministri ordinati e coppie perché si crei una correspon-

sabilità in grado di costruire la Chiesa. Insieme possiamo costruire comunità nuove che mettono la famiglia al centro della pastorale.

La pastorale familiare ha bisogno dunque di essere progettata in maniera nuova?

A Cagliari è stato affermato il progetto della famiglia protagonista, corresponsabile insieme ai ministri ordinati, e credo questo sia il futuro. Bisogna avere il coraggio di riprogettare la pastorale non soltanto per la famiglia, ma con la famiglia; altrimenti si rischia realmente di fallire. Bisogna rivedere quello che fino ad ora è stato fatto; ciò vale per i fidanzati, vale per gli sposi, vale per tutta la pastorale. Bisogna che la famiglia sia al centro; sia il crocevia di ogni pastorale; che diventi protagonista insieme ai ministri ordinati in modo da creare la famiglia di Dio.

La Chiesa è «famiglia di famiglie», che vogliono essere la famiglia di Dio nella storia. Occorre credere a questo tipo di pastorale e cambiare quello che non riesce più a rispondere alle nuove esigenze.

C'è bisogno di un discorso chiaro tra sacerdoti e coppie. Se i parroci non credono fino in fondo e continuano a fare da soli; questo rende difficile progettare la pastorale in maniera nuova con la corresponsabilità comune.

Ci devono credere i parroci, i teologi, ma ci devono credere anche le famiglie, che devono adeguarsi a questa pastorale e quindi formarsi. Se non si è competenti, la corresponsabilità non si realizza. Bisogna muoversi insieme, creare degli spazi di formazione per pensare progettazioni nuove. È un cammino che dobbiamo fare, ognuno per il proprio ruolo, operando un cambiamento di mentalità non facile, perché finora la pastorale era molto clericale, legata solo al sacerdote; adesso è tempo di cambiare, volenti o nolenti. □



Nuove vetrate alla Parrocchia S. Giuseppe di Giovinazzo

di Michele Labombarda

I sei soggetti, disegnati dal parrochiano Nicola Carlucci e realizzati in vetro Dallas dalla ditta Domus Dei S.r.l. di Albano Laziale, rappresentano alcuni episodi della vita di San Giuseppe, di Maria e Gesù. Da pochi giorni tali vetrate filtrano la luce, mandando riverberi del divino nella chiesa di S. Giuseppe in Giovinazzo. Dette vetrate affondano le radici nelle immagini del Vangelo e nella Tradizione cristiana:

Il Dubbio o, secondo la Tradizione dell'iconografia bizantina, «l'apparizione dell'angelo» rappresenta la comunicazione di Maria a Giuseppe dell'annuncio dell'angelo Gabriele e il disagio di Giuseppe a vivere questo grande mistero di Dio che ha coinvolto Maria fino a quando anche Giuseppe vedrà in sogno l'Angelo di Dio che gli dirà: «Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria come tua sposa, perché quello che è generato in Lei è opera dello Spirito Santo».

Il Matrimonio. «L'uomo non separi ciò che Dio ha unito, il figlio di Maria è anche il figlio di Giuseppe per volontà di Dio e perché è necessaria la stirpe davidica di cui Giuseppe è un elemento scelto. Pur sapendo che Gesù è stato concepito per opera dello Spirito Santo, la loro unione è un vero matrimonio che si realizza nell'unità della coppia e con la benedizione ieratica dei Santi Gioacchino e Anna, genitori di Maria.

La Natività. Attraverso la plasticità delle forme e con il gioco di chiaroscuri, l'autore

ha voluto esprimere ciò che la liturgia chiama il meraviglioso scambio tra Dio e l'uomo, uno scambio che si concentra sul figlio primogenito di Maria e raggiunge il suo culmine nell'inno di lode «Gloria a Dio nel più alto dei cieli e pace in terra agli uomini che egli ama», cantato dagli Angeli ai pastori di Betlemme.

La Fuga in Egitto. «Alzati prendi con te il Bambino e sua Madre e fuggi in Egitto, e resta là finché non ti avvertirò, perché Erode sta cercando il Bambino per ucciderlo». Giuseppe responsabile della Santa Famiglia di Nazareth fugge per evitare a Gesù la strage degli innocenti. È un esplicito riferimento all'Esodo, la Famiglia di Nazareth è chiamata a rivivere anche materialmente il soggiorno in Egitto. Dio in quel bambino fragile e indifeso rivelerà la stessa potenza che fu rivelata nell'Esodo e sul Sinai.

San Giuseppe Lavoratore. «Parti dunque con loro e tornò a Nazareth e stava loro sottomesso [...] Gesù cresceva in sapienza, età, e grazia davanti a Dio e agli uomini». La disponibilità a Dio si traduce ora nell'ubbidienza ai genitori, aspettando il giorno che li lascerà definitivamente. Dicendo «sì» al Padre suo, ha detto «sì» a tutta la realtà di una esistenza umana. A Nazareth, Gesù impara a pregare, lavora con suo padre e serve gli uomini. La tradizione popolare ha visto in Giuseppe che insegna a Gesù l'arte del falegname il modello e il protettore dei lavoratori. Egli

fu il maestro di lavoro del Figlio di Dio, e il modello di umile lavoratore per noi e per quanti faticano nel lavoro intellettuale, morale e materiale.

La Dormitio. è la vetrata che completa gli episodi di una vita spesa a servizio di Dio e dell'umanità. Merita Giuseppe, «uomo giusto», un transito felice dopo una vita santa, e nelle ultime ore la grande consolazione della assistenza di Gesù e di Maria, dolce sposa della Chiesa. Anche qui la tradizione popolare contemplando questa scena di vita familiare, così santa e tanto umana, ha prodotto la preghiera semplice del trapasso di un agonizzante:

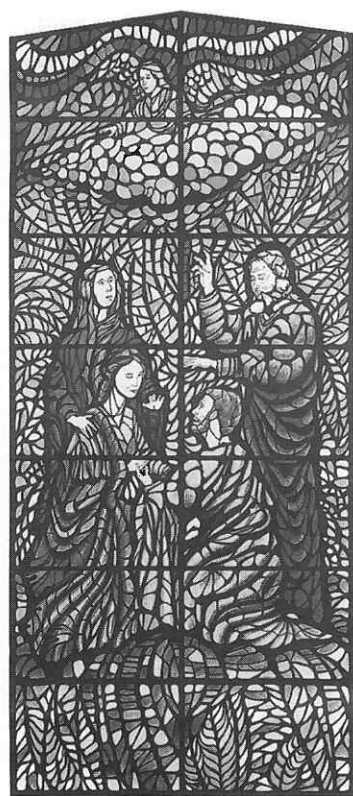
«Gesù, Giuseppe e Maria vi dono il cuore e l'anima mia.

Gesù, Giuseppe e Maria assistetemi nell'ultima agonia.

Gesù, Giuseppe e Maria spiri in pace con Voi l'anima mia».

È motivo di grande gioia dover constatare l'impegno profuso, nel realizzare tanti progetti. È merito del parroco Don Sergio, che è riuscito a coinvolgere i fedeli, e molte persone entusiaste hanno dato il loro contributo in denaro, in lavori, ma soprattutto in solidarietà.

È bello vedere questo entusiasmo, ma soprattutto è gratificante vederlo trasmesso a quelle persone scettiche o paurose. È bello vedere realizzato un progetto che dà alla nostra Parrocchia un toc-



co di Santità, rendendo la Chiesa accogliente, libera, priva di discriminazioni, ma soprattutto scevra di giudizi, immettendo in essa quella atmosfera giusta per la preghiera e l'adorazione di Nostro Signore Gesù Cristo.

Realizzato il tempio, tocca a noi, rimboccarci le maniche. Invochiamo lo Spirito Santo che ci aiuti a diventare veri cristiani nella vita e a fiorire nel profumo della carità, nell'umiltà e nel servizio reciproco, a creare quella vera Comunità in cui Gesù Cristo è il centro di tutte le nostre attività.

Parrocchia Madonna della Pace Centro Culturale Regina Pacis

Giovedì 13 dicembre, ore 19

Impariamo ad usare l'Euro

Incontro col dott. **LUIGI MODESTI**
Direttore Banca Popolare di Puglia e Basilicata,
Agenzia di Molfetta

*

Mercoledì 19 dicembre, ore 17

Concerto di Natale

dell'orchestra e coro

SCUOLA MEDIA «SAVIO» - MOLFETTA

CULTURA



La Festa dell'Immacolata in una nota d'archivio

di Corrado Pappagallo

Una solennità religiosa molto sentita dai molfettesi è la Festa dell'Immacolata Concezione che si celebra, a cura della omonima Confraternita, l'8 dicembre con la novena e la solenne processione. Questa Confraternita sorse a Molfetta presso la chiesa di S. Bernardino nel 1613, sicuramente su proposta dei frati francescani, in segno di adesione al pensiero del frate il Beato Giovanni Duns Scoto (1265-1308), che ai suoi tempi caldeggiò il privilegio dell'Immacolata Concezione.

Tale festività ha però, per quanto riguarda Molfetta, dei precedenti: risale al 1612 un riferimento relativo ad alcune spese che l'Università sosteneva per la festa della Concezione, tra cui l'acquisto di legna per accendere i falò in alcuni punti della città antica (ARCHIVIO COMUNALE MOLFETTA (=ACM), *Conti comunali*, vol. 94, *significatorie 1612*, f. 12).

Consultando i numerosi atti d'archivio, tra le decisioni decurionali è venuta fuori una lettera del 1618 in lingua spagnola del Vicerè di Napoli Pedro Guzman inviata al Governatore e ai Sindaci di Molfetta ai quali si ordinava di solennizzare con particolari festeggiamenti il giorno dedicato alla Concezione della Beata Vergine Maria; ne riportiamo il testo data la particolare importanza: «*Aunque es devocion general celebrar contoda solemnidad y veneracion la fiesta dela limpiissima Immaculata Conception de la Virgen santissima aviendo crecido en estos tempos mas las causas paraello y en micasa la devocion a medida delas particu-*

lares obligaciones que ya cella o sencargo y pido con todo encarecimiento que enrebiendo esta acudais a Vostro Prelado apedille licencia para solemnizar esta santa fiesta y que la Vigilia secunten Vesperas solemnnes y que lanoche aya luminarias y ala manana dela fiesta missa muy solemne y sermon, y ala tarde procession general detodo el clero religiones y gente desselugar y alanoche tambien luminarias y me avisareys de como lo hunveredes hecho estando muy cierto deque acudi reis aesto a medida deloque deneis y yo destea dieros guarde. De Napolis a 24 de noviembre 1618».

In proposito il Consiglio decurionale della città deliberava, con sollecitudine, di affidare l'incombenza della festa a Francesco Antonio Maranta e a Giuseppe de Nesta; la cerimonia religiosa doveva tenersi nella cappella della Confraternita in S. Bernardino (ACM, *conclusioni decurionali 1618-19*, f. 52).

Tra le uscite comunali relative al 1618 si è rintracciata una spesa di 37 ducati, 1 tari e 14,2/7 grana, dati a Bernardino di Mastro Lullo per la festa della S.ma Concezione, purtroppo non è stato possibile conoscere in dettaglio la varie voci di spesa, in quanto non sono reperibili le relative polizze (ACM, *Conti 1618-19*, vol. 96, f. 26).

Curiosi, però, di conoscere come fu solennizzata la festa, abbiamo rintracciato tra le polizze del banco comunale relative alla festa del 1619, la nota delle spese; così risultano dati 12 ducati a Stefano Raguseo e Serio Monorvino per quaranta salme di legna di olivi per accendere i falò per due notti

ai capi strada della città verso la piazza, avanti la chiesa madre, al castello, alle muraglie, alle case degli ufficiali e sindaci, e per quattro notti avanti la chiesa S. Bernardino dove si tennero le Quarant'ore. Ducati 4 a don Francesco Antonio de Andreula maestro di cappella e compagni per aver cantato e suonato alla vigilia, alla festa e durante le Quarant'ore. Al priore della Confraternita della Santissima Vergine della Concezione, Mauro Cileo, ducati 21 e grana 18 per candele e torce per la festa. Al chierico Donato Turture 2 tari e 10 grana per aver suonato le campane per allegria. A Giovanni de Rutigliano e a Giovanni de Putignano ducati 2, tari 2 e grana 10, per il trasporto di coperte, quadri e altri addobbi presi da alcune case private per addobbare la chiesa e poi riportarli indietro. Ai chierici Bartolomeo de Marino e a Giuseppe de Bellantonio per il lavoro di abbellire la chiesa ducati 2, tari 10 e grana 10. A Francesco de Ninno tamburrino per aver suonato il tamburro al raduno dei soldati che accompagnarono il S. Sacramento la mattina della festa tari 1 e grana 10 (ACM,

Conti 1619-20, vol. 99, f. 257).

Questi antichi documenti sono la testimonianza diretta della devozione religiosa verso la Vergine Santissima. Essi ci aiutano a rivivere meglio l'attuale festa dell'8 dicembre.

Nei primi anni della sua fondazione la Confraternita dell'Immacolata attivò anche la devozione verso S. Giovanni Battista. Nel 1614, nei giorni precedenti la sua festività (24 giugno) la suddetta Confraternita tenne in suo onore le Quarant'ore nella chiesa di S. Giovanni Battista dove abitualmente si riunivano; il Comune concesse un contributo per l'acquisto della cera (ACM, cat. 17, vol. 93, f. 422).

Conviene ricordare che a Molfetta esistevano due chiese dedicate al nostro santo: una stava di fronte alla chiesa di S. Domenico; l'altra al Largo della Porticella (villa Comunale), dedicata a Ogni Santo, ma detta pure di S. Giovanni. È probabile che sia quest'ultima la chiesa citata nel documento (C. PAPPAGALLO, *Ogni Santo o S. Giovanni*, «Molfetta il mese saggio», 1994/2; IDEM, *Una chiesetta benedettina a Molfetta* «S. Giovanni Battista, La Scala, 1992/10»). □

Un presepe a palazzo

Si potrebbe sintetizzare in questo modo l'iniziativa proposta dall'associazione «Arcobaleno Onlus» per le prossime festività natalizie. Si tratta infatti della rappresentazione di un presepe ideato e curato da **Emmanuele Mastropasqua**.

L'antica tradizione della rappresentazione della natività di nostro Signore, le cui origini risalgono al 1223, affidata a Mastropasqua è certamente una garanzia di qualità che deriva dalla sua lunga esperienza e dalla sapiente cura posta nella realizzazione artistica di tali rappresentazioni. Ed è proprio questo carattere autobiografico che sottolinea Mastropasqua e che emerge sin dal titolo della rappresentazione: **Autoritratto con presepe**. La collocazione nella sala stampa di Palazzo Giovane in Piazza Municipio conferisce al tutto maggiore valore simbolico: una Salvezza annunciata agli uomini ben più grande di qualsiasi potere umano.

L'inaugurazione della sacra rappresentazione è prevista per il prossimo 15 dicembre alle ore 18 e sarà visibile al pubblico tutti i giorni a partire dal prossimo 15 dicembre protraendosi sino al 6 gennaio del 2002 con i seguenti orari: 10-13 e 17.30-21.

Doveroso è il ringraziamento che va fatto al Comune di Molfetta che grazie anche al suo patrocinio consentirà di poter rappresentare con maggiore dignità l'artistico presepe. Certamente è una piccola perla che in questo periodo così chiassoso consentirà ai visitatori di soffermarsi un attimo per una seria meditazione sul senso primario della propria esistenza.

Onofrio Losito

Recensioni



Uno strumento di lavoro per il cantiere del progetto culturale

Il Servizio nazionale ha pubblicato presso le edizioni San Paolo un sussidio dal titolo «Progetto culturale della Chiesa italiana. Perché? Cos'è? Cosa fare? Dove?». Si tratta di quattro fascicoli, contenuti in un cofanetto, ciascuno dei quali reca dopo il titolo il numero 1. Questo particolare indica l'intento della pubblicazione. Si tratta di un «raccoltore» delle riflessioni maturate e delle esperienze sviluppate nel corso di questi primi anni di concretizzazione dell'idea del progetto culturale. Il «raccoltore» mira a presentarle in maniera ordinata perché possano fornire da una parte risposte alle domande di chi si chiede in che cosa consista il «progetto» della Chiesa italiana e dall'altra idee a chi voglia collaborare alla sua realizzazione. Il sussidio è quindi pensato per essere aperto agli ulteriori sviluppi che la creatività di coloro che lavorano nel comune «cantiere» produrrà nei prossimi anni. Il numero 1 prelude pertanto ad un numero 2 e così di seguito. I fascicoli curano infatti il continuo aggiornamento di quel progetto culturale che i diversi soggetti che compongono la Chiesa italiana sono venuti, vengono e verranno rea-

lizzando nei diversi contesti in cui si trovano ad operare.

Il sussidio si riallaccia esplicitamente alla *Prima proposta di lavoro* che dal 1997 costituisce il documento-base dell'iniziativa del progetto culturale. «Il Progetto culturale — vi si legge — è una dinamica di ricerca, di risposta, di proposta e di comunicazione; è un processo teso a far emergere il contenuto culturale dell'evangelizzazione, anche quale apporto qualificato dei cattolici alla vita del Paese. *Unisce insieme iniziative di promozione e di collegamento dell'esistente con proposte nuove, sempre però in uno stile di animazione e di stimolo*, creando luoghi di confronto e di approfondimento, offrendo risorse per la ricerca, per instaurare «circuiti virtuosi» di collaborazione e di emulazione, mediante interventi capaci di creare convergenze che non annullino le identità, ma al contrario valorizzino le diverse appartenenze e radici» (Presidenza della CEI, *Progetto culturale orientato in senso cristiano. Una prima proposta di lavoro*, n. 2). Il numero 1 di *Perché? Cos'è? Cosa fare? Dove?* raccoglie la risposta che quella prima e fondamentale indicazione ha riscosso nella Chiesa

italiana. Allo stesso tempo costituisce lo strumento pratico con cui la proposta viene rilanciata, fornendo suggerimenti operativi capaci di stimolare una sempre maggiore partecipazione ad un'azione corale, unitaria e plurale, radicata nel territorio e raccordata a livello nazionale.

La sezione «Perché?» pubblica testi per l'approfondimento delle motivazioni che stanno all'origine della proposta del progetto culturale. In questo primo numero viene presentata la riflessione sviluppata all'inizio del cammino del progetto culturale nell'ambito della redazione del quotidiano *Avvenire* da tre giornalisti, Umberto Folena, Francesco Antonioli e Piero Chinellato che, anche per il loro impegno ecclesiale, hanno seguito con interesse tutte le fasi della proposta. La sezione «Cos'è?» presenta gli *elementi essenziali* del progetto culturale, curandone un continuo aggiornamento ed una puntualizzazione, che saranno possibili grazie al contributo che offriranno i diversi soggetti impegnati nell'impresa comune. La sezione «Cosa fare?» raccoglie *schede sintetiche su attività da realizzare* con riferimento ai diversi ambiti e temi del progetto culturale. Si tratta di una raccolta in continuo progresso. La sezione «Dove?» offre informazioni su persone, strutture e luoghi che concorrono alla realizzazione della rete del progetto culturale. Nel primo numero vengono pubblicati gli indirizzi dei *referenti diocesani* e dei *centri culturali cattolici* divisi per diocesi, a loro volta raggruppate per regioni

ecclesiastiche, e gli indirizzi delle sedi nazionali delle associazioni e dei movimenti con cui sono stati stabiliti contatti.

«La valenza antropologica della fede cristiana — scrive il Cardinale Camillo Ruini nell'introduzione — è il contenuto che con il progetto culturale si vorrebbe dispiegare e declinare nell'ampia gamma di discipline, di linguaggi e di messaggi, che danno luogo a visioni della vita e poi si traducono in stili di vita. L'ascolto attento ed assiduo della Parola di Gesù e l'attenzione umile e costante alle domande dell'uomo contemporaneo costituiscono i binari sui quali percorrere l'impresa di una nuova inculturazione del cristianesimo. Si tratta necessariamente di un impegno di ampio respiro e di lungo periodo, secondo quanto la storia ci insegna. Eppure occorre oggi, come in passato, avere il coraggio di porre mano a questa costruzione e posare le pietre di un edificio che dimostri la bellezza, la solidità e l'efficacia del cristianesimo nella storia. Il sussidio che qui viene offerto vuole essere il primo mattone di una serie di altri. Come questo, anche quelli non saranno il risultato di elaborazioni isolate ed estemporanee, ma il patrimonio di suggerimenti e di idee che provengono dall'azione e dalla riflessione di tanti uomini e donne desiderosi di rendere ragione della loro speranza».

SERVIZIO NAZIONALE PER IL PROGETTO CULTURALE (a cura di), *Progetto culturale della Chiesa italiana. Perché? Cos'è? Cosa fare? Dove?*, numero 1, Edizioni San Paolo 2001.

Domenica 9 dicembre 2001, ore 19
Molfetta - Museo Diocesano
ingresso di via Entica Della Chiesa

Inaugurazione della Mostra di pittura

Giulio Giancaspro
Classic
Opere Scelte 1982-2001

La Mostra resterà aperta dal 9 al 23 dicembre 2001
Feriali ore: 18-21; Festivi ore: 10-13 e 18-21

Diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi
Vescovo + Luigi Martella

Direttore Responsabile Domenico Amato

Segretaria di Redazione Franca Maria Lorusso

Collaboratori Tommaso Amato, Salvatore Bernocco, Angela Camporeale
Angelo Depalma, Ninni Ferrante, Giuseppe Grieco, Michele Labombarda
Onofrio Losito, Angela Tamborra, Anna Vacca, Vincenzo Zanzarella

Stampa Tipografia Mezzina Molfetta

Registrato presso il Tribunale di Trani al n. 230 in data 29-10-1988.

Quote di abbonamento per il 2002 (c.c.p. 14794705):
€ 19,00 per il settimanale; € 29,00 con la Documentazione

IVA assolta dall'Editore

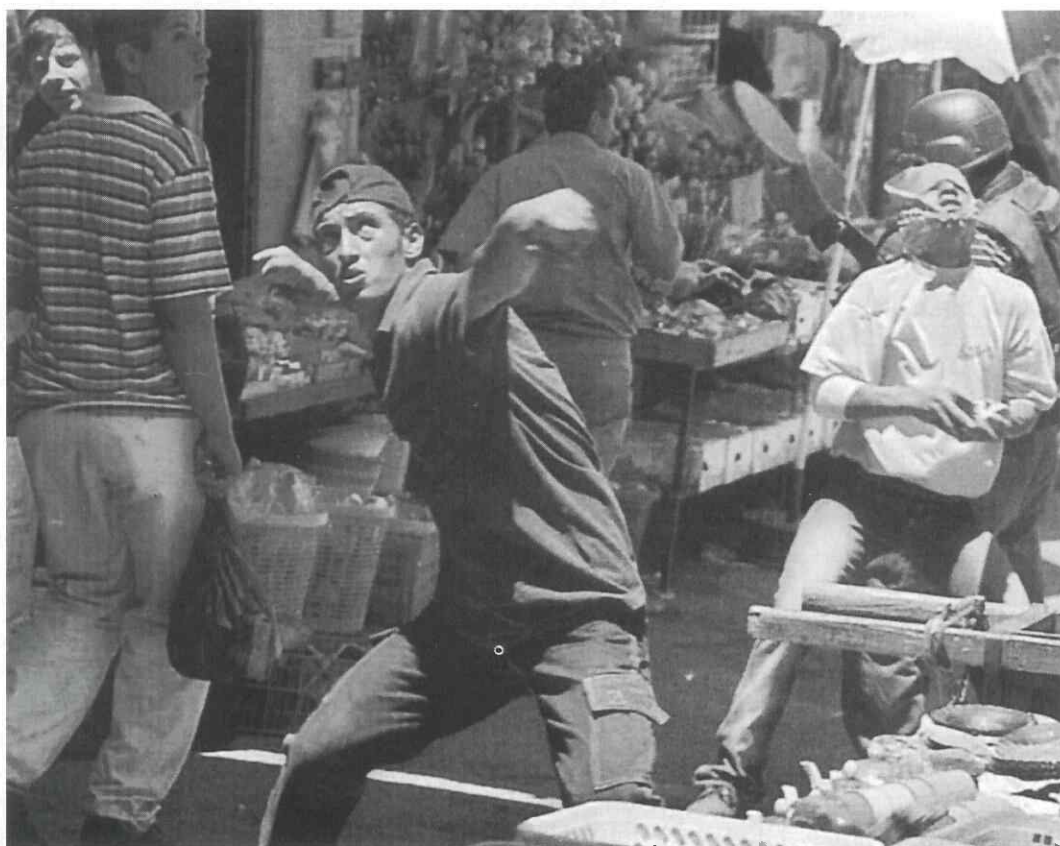
Associato all'USPI e Iscritto alla FISC



Luce e Vita



Settimanale
di informazione religiosa
per la pastorale nella Chiesa di
Molfetta, Ruvo di Puglia,
Giovinazzo, Terlizzi



«Frutto della giustizia sarà la pace»

di Stefano Fontana

Quando c'è la guerra, come in questa fase successiva agli attentati dell'11 settembre, la parola pace rischia di suonare retorica. Per questo, davanti alle scene della violenza e del dolore, gli «operatori di pace» è bene che soprattutto vivano la pace nel silenzio, nella preghiera, nel fare il proprio dovere al proprio posto, nel praticare la giustizia e la carità lontano dai riflettori.

Il cristianesimo è sì un messaggio di pace, ma non come la dà il mondo. Il mondo scambia la pace con l'assenza di guerra, e vuole ristabilire la pace semplicemente restaurando la sua giustizia. Tutto ciò è im-

portante e imprescindibile, ma non è sufficiente.

Pace nella giustizia. Il cristiano non si fa illusioni sulla pace; non la considera solo come assenza di conflitti. Quando i conflitti di interessi sono fisiologici, avvengono in un quadro di rispetto reciproco e di ordine, non provocano violenze, non mettono l'uno contro l'altro in modo assoluto, essi appartengono alla vita della società e possono anche essere la molla per il progresso e la giustizia. Il cristiano ammette che in certi casi ci si debba difendere, e si debbano difendere persone inermi, per legittima difesa. Il cristiano sa anche che la giustizia è condizione per la

(continua a pag. 2)

41

ANNO 77

16 DICEMBRE 2001

Spedizione in abb. postale
Legge 662/96 - art. 2, comma 20/c
Filiale di Bari
Direzione e Amministrazione
Piazza Giovine, 4
70056 MOLFETTA
Tel. - Fax 0803355088
e-mail: luceevita@libero.it

A pagina 2

**Calendari
per la
Solidarietà**

A pagina 3

**Meditazione
sull'antifona
del Natale**

Alle pagine 4 e 5

**Iniziative a
Giovinazzo
per il Natale**

LeV

Segni di Vita



Calendari per la Solidarietà

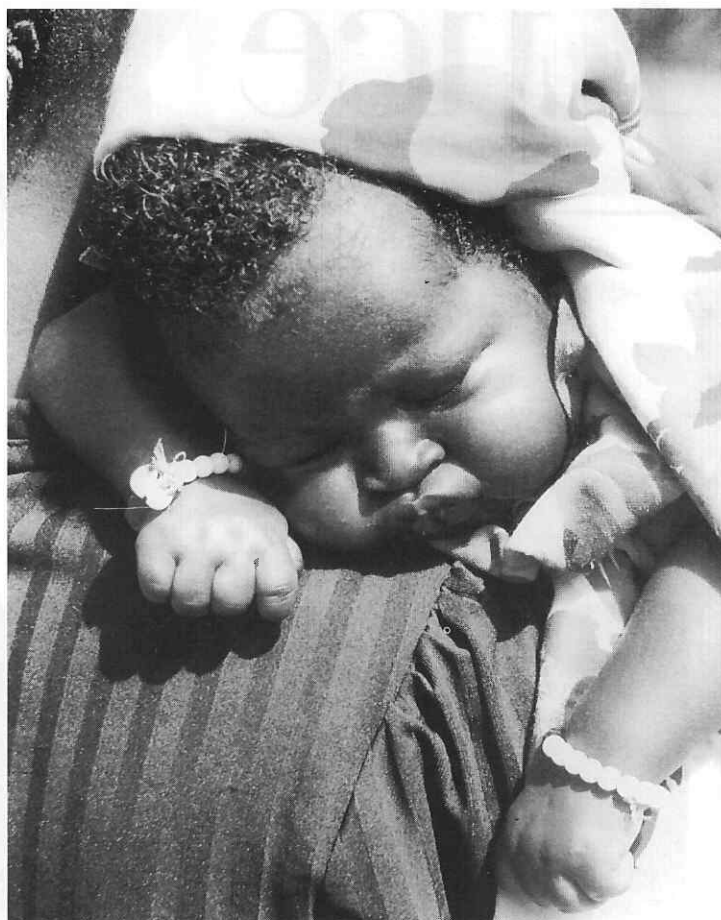
di Vincenzo Zanzarella

Approssimandosi il 1° gennaio di ciascun anno, si scatena la corsa al calendario più introspettivo delle rotondità femminili, quelle che fomentano l'immaginario collettivo del fantastico mondo dell'inarrivabile. Nel quale regna non soltanto la sensualità, ma anche le altre «s» che egregiamente caratterizzano i moderni desideri: soldi, salutismo, supremazia, spensieratezza...

Qualcuno potrebbe obiettare che, esternando tali giudizi, questo settimanale compie la propria «missione» di censurare i costumi dell'umano consorzio; in verità, svolgendo un servizio pubblico,

da queste colonne si avverte la doverosità di segnalare l'esistenza di alcuni calendari alternativi, cioè di quelli che, mostrando le rotondità dell'anima e rispondendo all'unica «s» della solidarietà, fanno meno notizia.

Per par condicio si segnala, quindi, il *Calendario della solidarietà*, distribuito unitamente al n. 48 del 2 dicembre 2001 di «Famiglia Cristiana», e nato dalla collaborazione di popolari personaggi dello spettacolo e dello sport a favore di associazioni umanitarie e di volontariato, in Italia ed all'estero: Simona Ventura per la Comunità di Capodarco, Sabrina Ferilli per «Io, doma-



ni...», Rosario Fiorello per «Gruppo Abele», Iva Zanicchi per l'«Anffas», Laura Freddi per i bambini dell'«I bindun», Paolo Maldini per «Emergency», Elisabetta Canalis e Maddalena Corvaglia per la Fondazione «Exodus», Laura Pausini per l'«Ai.Bi.» (Amici dei Bambini), Lorella Cuccarini per «Trenta ore per la vita», Gianni Morandi per la «Nazionale italiana Cantanti», Michelle Hunziker per la Caritas italiana, Cristina Parodi per «Manitese».

Con l'apporto finanziario del Comune di Ruvo di Puglia

e la sovrintendenza dell'Associazione Daniele Comboni dei Missionari Comboniani, è disponibile Sudan. Anelito di pace, calendario 2002 incentrato sulla Campagna Sudan «Un popolo senza diritti» e sulla specifica proposta «Peace first. Il petrolio alimenta la guerra». Su ampi fogli bimestrali, rilegati in verticale con spirale metallica, accattivanti fotografie di bambini di colore, ritratti nelle loro condizioni tipiche di vita, ma con sorrisi e sguardi che infondono amore e felicità anche al più distratto consultatore. □

(da pag. 1)

pace, e che è assurdo voler costruire la pace senza rispettare gli elementari principi di giustizia, ossia dare all'uomo quanto gli è dovuto in quanto uomo, a cominciare dalla sua libertà. Non c'è pace dove c'è servitù, ma non c'è pace anche dove si approfitta della legittima difesa per colpire persone innocenti e in modo sproporzionato. Le vendette indiscriminate non favoriscono la pace; e gli interventi militari per ristabilire la giustizia vanno condotti, in casi estremi, con grande prudenza e senso di responsabilità.

Giustizia nella carità. La pace ha bisogno, oltre che della giustizia, anche della carità, dell'amicizia civica, della solidarietà. La giustizia ha bisogno della carità anzitutto come propria condizione. Senza la carità, infatti, non è possibile nemmeno la vera giustizia, perché gli atti non sarebbero animati da buone

intenzioni. Nel Messaggio per la giornata della pace del 1980, il Papa ricordava come tante volte la violenza abbia assunto «falsamente l'aspetto della difesa di un diritto e della difesa da una minaccia altrui». La volontà di ristabilire la giustizia è encomiabile, ma va perseguita tenendo conto della carità e dell'amore concreto per l'uomo e per tutte le persone coinvolte.

La giustizia ha poi bisogno della carità come proprio completamento. Ogni realizzazione della giustizia è sempre umana, e quindi fallibile e imperfetta. Nessuna giustizia umana risolverà le cose in modo definitivo: ci sarà sempre bisogno di carità, di aiuto ai sofferenti, di operazioni da buon samaritano. La vera pace, quindi, non è mai il risultato della vittoria militare, ma presuppone sempre la riconciliazione tra i popoli. Perché «senza perdono non c'è pace». □

ARCICONFRATERNITA DI SANTO STEFANO DAL SACCO ROSSO - MOLFETTA

*C'è chi dice di avere la solidarietà nel sangue
e chi ha bisogno di solidarietà e di sangue!*

L'Arciconfraternita di Santo Stefano, rinnovando il suo impegno a favore del «prossimo sofferente», con la collaborazione della Sezione AVIS di Molfetta e delle confraternite di Maria Santissima Assunta in cielo, Maria Santissima del Buon Consiglio, Purificazione e Visitazione, organizza una

DONAZIONE DI SANGUE

che avrà luogo Domenica 23 Dicembre 2001 dalle ore 8 alle ore 12 presso il Servizio Trasfusionale dell'Ospedale Civile.

Con la serena disponibilità che il Santo Natale ci ispira, cogliamo l'occasione per compiere, con il dono del proprio sangue, un autentico gesto di solidarietà umana.



La «cultura» di Dio

di Raffaele Gramagna

O Clavis David, et sceptrum domus Israel: Qui aperis, et nemo claudit; claudis, et nemo aperit: veni, et educ vincitum de domo carceris, sedentem in tenebris et umbra mortis (Ant. 20 dic.).

O chiave di Davide, scettro della casa d'Israele, che apri, e nessuno può chiudere, chiudi, e nessuno può aprire: vieni, libera l'uomo prigioniero, che giace nelle tenebre e nell'ombra di morte.

Fin dalle prime volte in cui mi sono imbattuto in questa antifona, quando mi hanno insegnato a cantarla con la melodia gregoriana, nella suggestiva eco della Cappella Maggiore del Seminario Regionale, ho sempre provato una certa impressione a sentir accostare Cristo all'immagine di una «Chiave». Una chiave, per quanto possa appartenere a Davide o a qualunque altro re, resta pur sempre un oggetto, comune e per usi quotidianissimi.

Non che la cosa mi ripugnasse, per un malinteso senso di mancanza di rispetto per l'augusta persona del Redentore, ma c'è proprio da dirlo: il nostro linguaggio differisce notevolmente da quello biblico, e le rispettive mentalità, quella nostra e quella biblica sono così lontane. Nessuno oggi si sentirebbe di definire Gesù con un epiteto simile, pur con tutte le licenze poetiche del caso.

Ma c'è ancora da stupirsi per la sensibilità dei nostri padri del Medioevo che, tra le tante immagini fornite dalle Scritture per esprimere la realtà del Messia, hanno scelto, insieme alle altre, proprio questa. Quanto doveva essere più biblico il loro mondo, se non faceva loro problema un paragone simile. Eppure la cosa che mi stupisce è proprio il fatto che Dio abbia legato qualcosa di così importante come

la salvezza a una lingua, una cultura condizionate, vincolate, cioè, alla storia di un popolo, destinata, come tutte le storie e le culture, ad evolversi e perciò a cambiare. Mistero del nostro Dio!

Chi può capirlo un Dio come il nostro? D'altronde non poteva essere diversamente, vien voglia di affermare, per un Dio che ha scelto, per comunicare se stesso, quel fragile, e pur nobilissimo, strumento che è la parola, la quale, a sua volta, non è qualcosa di astratto, ma si esprime in una lingua, che inevitabilmente si evolve.

E come poteva fare Dio per dirci qualcosa che rimanesse, se non servirsi di una realtà

viva, che pur tuttavia muore ogni minuto, correndo, cioè, il rischio che questa, come tutte le realtà umane, si emancipasse e cambiasse?

Obiezioni verissime, né contestabili, eppure la cosa mi stupisce ugualmente. Mi stupisce un Dio capace di rischiare. Rischiare che la sua Parola, questa, sì, immutabile ed eterna, si perdesse tra le pieghe di una lingua divenuta incomprensibile e tornasse perciò, dopo qualche generazione, al Padre, da cui era venuta, avendo raggiunto il suo effetto solo per alcuni. Potrà mai essere questo, mi direbbe qualcuno che a buon diritto mi taccerebbe di eresia, citandomi il testo di Isaia: «come la pioggia e la neve... così sarà della parola uscita dalla mia bocca: non tornerà a me senza effetto» (Is 55, 10.11)? No, che non potrà mai essere e io risponderci che costui ha ragione.

Tuttavia la cosa non smette di provocarmi. Sì, perché un Dio del genere è così diverso dal Dio delle altre religioni, comprese quelle che hanno un libro rivelato. Il nostro Dio non assolutizza una cultura al di sopra delle altre, contemporanee e a venire. È un Dio che non permette a nessuna cultura e a nessuna lingua di arrogarsi il diritto di assurgere al ruolo di cultura guida del-

l'umanità. Il nostro Dio è multiculturale, multietnico, multilinguistico; nessuno può contestarGli questo primato.

Nessuno chiederà a noi cristiani di indossare un indumento particolare, nella vita di ogni giorno, come segno di fede. Nessuno ci chiederà di canonizzare una lingua e di usarla come segno della nostra appartenenza; nessuno ci chiederà di distinguerci da questo mondo, nei suoi segni, per dare significato a questo mondo. Perché se di distinzione dal mondo si può parlare, e una distinzione c'è, non è certo quella esteriore.

E tuttavia abbiamo bisogno di capire la cultura in cui il nostro Dio ha scelto di manifestare a noi la sua Parola, altrimenti il nostro guaio sarebbe doppio: incapaci di comprendere Dio e incapaci di comprenderci tra noi, nelle nostre culture.

Il problema allora non è solo della cultura ebraico-semitica, nei cui panni è giunta a noi la Rivelazione. Il problema vero è di capire l'uomo, ogni uomo, nel suo mondo, qualunque esso sia, in cui si trova a vivere.

Eppure, al contrario di quello che spesso si dice, della porta della comprensione non abbiamo smarrito la chiave. Noi cristiani lo sappiamo.

La risposta ora è fin troppo scontata, e noi preferiamo ascoltarla dalle parole del Concilio: è Cristo che rivela l'uomo all'uomo (cfr GS 22). Non l'uomo, si autorivela, ma l'unico principio ermeneutico, per usare una parola da specialisti, cioè l'unico principio di interpretazione è Lui, chiave per sciogliere gli enigmi che da sempre ci portiamo nel cuore.

Mi sia consentito allora di riformulare questa antifona nei termini della cultura del mio tempo: O Tu che rispondendo alla mia unica, vera domanda, mi dici chi sono io, anche se regni su Israele, apri e chiudi per sempre il senso di ogni cultura della terra, liberaci dagli enigmi sommi della vita: la morte e il dolore. □



Vita delle Città



LUCE E VITA

«E venne ad abitare in mezzo a noi»

La rievocazione storica della natività di Giovinazzo

di Ninni Ferrante

Anche quest'anno a Giovinazzo si terrà la rievocazione storica della natività. Si tratta di una proposta inserita nel progetto socio-culturale del Centro Studi Meridionali «Aldo Moro» di Giovinazzo che dal 1986 è impegnato nell'osservare la realtà del Mezzogiorno in tutte le sue poliedriche dimensioni sociali, culturali, di costume e tradizione.

Nata nel 1990 la manifestazione è la prima rievocazione vivente che attinge alle Sacre Scritture, rievoca con dovizia di particolari il periodo storico che accolse Gesù e si svolge, per una consapevole volontà di rivalutazione, nel borgo antico di Giovinazzo.

Nell'edizione del 2001 non mancano però importanti novità che rendono per giunta itinerante questa iniziativa.

Nei giorni scorsi, per conoscere da vicino l'impegno e la dedizione che tanti volontari approfondono nell'allestimento di tale manifestazione, abbiamo incontrato il presidente del Centro Studi il dott. Giuseppe Tulipani per approfondire le motivazioni che sono alla base di questa iniziativa e il suo messaggio attuale.

Nei locali del Centro Studi (trasformati per l'occasione in un laboratorio di testi, scene, costumi e brulicante di volontari) si lavorava per de-

finire ogni minimo dettaglio.

Il progetto della rievocazione storica della natività è formato da un percorso lungo il quale sono localizzati venticinque quadretti rievocativi e non statici o muti ma pulsanti di vita e dialoghi: scene salienti ambientate storicamente (annunciazione, palazzo di Erode, sinagoga, natività, magi, lavandaie, portatrici d'acqua...).

Tali scene, giova ricordarlo, sono incastonate in angoli architettonici particolarmente accoglienti e suggestivi del centro storico giovinazzese (e non solo) allo scopo di conoscere e valorizzare il patrimonio artistico-architettonico della nostra terra.

Quest'anno la rievocazione sarà itinerante poiché oltre ad essere rappresentata a Giovinazzo nelle sere del 29 dicembre e 3 gennaio prossimi, sarà portata anche a Valenzano (20/12 e 5/1), a Bari, a Palo del Colle e, novità ancora più considerevole, anche a Roma (22 e 23 dicembre). Lì si svolgerà sotto i portici della storica piazza Sempione nel quartiere Monte Sacro, proprio il quartiere balzato ultimamente sulle prime pagine per i recenti e drammatici episodi di cronaca. Per tali ragioni nel pomeriggio di sabato 22, alla presenza del sindaco di Roma Veltroni, del



vice-sindaco Gasbarra, del presidente del quarto Municipio Salducco e dell'assessore alle attività produttive Sagnelli (che hanno salutato con grande favore e sostenuto con forza l'iniziativa) ci sarà una significativa cerimonia inaugurale seguita anche dalle telecamere della RAI. Inoltre la comunità di S. Egidio per i portatori di handicap e la parrocchia attendono con entusiasmo l'iniziativa che proprio in quel luogo vuole portare un messaggio di speranza cristiana in un momento di tragedia e un contributo concreto di solidarietà: le offerte volontarie dei visitatori saranno devolute in beneficenza a favore delle famiglie delle vittime della disgrazia.

Né si può tacere il valore nobile e mondiale che le parole della Sacra Scrittura, rievocate dal vivo in questa manifestazione, suggeriscono all'uomo dei nostri tempi: nei momenti più bui della storia deve pur sempre trionfare la speranza di fronte al Bambino di Betlemme che fa esultare di gioia anche i cuori più tormentati. E allora la pace sarà un dono da vivere e coltivare.

Come non apprezzare dunque l'impegno degli oltre cento volontari coinvolti nella manifestazione ma anche di tutti coloro che nelle edizioni precedenti hanno offerto il loro contributo di idee e presenza perché oggi questa iniziativa diventasse un appuntamento tradizionale per Giovinazzo?

Un appuntamento che entusiasma non solo i giovinazzesi ma anche i cittadini dei paesi limitrofi come Valenzano dove la proposta è stata accolta con ampio consenso ed è attesa con vivo interesse.

Perciò il borgo antico di queste città si animerà di scene di vita quotidiana ispirate alla Sacra Scrittura non per fare mera spettacolarità bensì per suggerire un'atmosfera di raccoglimento in uno scenario sublime nel quale Cristo tornerà a nascere: nel cuore dei bambini che osserveranno incantati e degli adulti che scopriranno di potersi stupire ancora.

Infine la gioia per un impegno non semplice dal punto di vista organizzativo ma significativo per tanta gente (il primo anno sono stati stimati circa cinquantamila visitatori) sta fortemente motivando gli operatori del Centro Studi a proporre una rievocazione storica per la passione di Cristo durante il periodo pasquale. È questa un'anticipazione che dimostra la grande determinazione a continuare e a migliorare questa iniziativa a cui sono tutti invitati a partecipare non per assistere a una recita ma per «entrare», insieme a Cristo, nella storia dell'umanità. E così nel contemplare tra una bifora e un capitello il volto del Dio bambino sarà possibile sperimentare la forza e la gioia di vivere che ci vengono comunicate da questo Dio umile, amico, vicino, forte, Signore.

Visitate

l'artistico Presepe

presso la parrocchia S. Domenico in Molfetta

Dal 13 dicembre 2001 al 16 gennaio 2002

ore 7-13; ore 17-22.

Parrocchia S. Agostino - Giovinazzo

La magia del presepe

di Giusy Pisani

È davvero tutto pronto: luci e sottofondo musicale per completare un'opera certosina che ha mobilitato gli ideatori due mesi fa.

È difficile non incantarsi di fronte al presepe, non compen-

interiore che promana dalla grotta di Betlemme. È questa la bellezza del Natale, è questa la magia del presepe!

Se volete lasciarvi catturare da queste emozioni, beh, non dovete far altro che recarvi nella Parrocchia S. Agostino di Giovinazzo.

Vi aspettiamo numerosi.

I giovani seminaristi organizzano

Semina la pace

Incontro Interreligioso di preghiera

Giovedì 20 dicembre

alle ore 21

**presso il Seminario Regionale
di Molfetta**

se vuoi puoi scriverci messaggi e pensieri
sulla pace all'indirizzo e-mail:
seminalapace@libero.it

Segretaria di Redazione Franca Maria Lorusso

Collaboratori Tommaso Amato, Salvatore Bernocco, Angela Camporeale, Angelo Depalma, Ninni Ferrante, Giuseppe Grieco, Michele Labombarda, Onofrio Losito, Angela Tamborra, Anna Vacca, Vincenzo Zanzarella

Stampa Tipografia Mezzina Molfetta

Registrato presso il Tribunale di Trani al n. 230 in data 29-10-1988.

Quote di abbonamento per il 2002 (c.c.p. 14794705):
€ 19,00 per il settimanale; € 29,00 con la Documentazione

IVA assolta dall'Editore

Associato all'USPI e Iscritto alla FISC



ale di S. Agostino in Giovinazzo
ita a visitare
ico Presepe

gi,
al-
ne,
ill.,

non ha nulla, e neppure di estetico, se non l'urgenza di attingere alle dimensioni originarie dell'essere.

Il Bambino porta in sé questa promessa. Questa certezza. Come ogni piccolo che nasce. Come ogni adulto che rinasce.

Anche gli angeli rinunciano alla dimensione decorativa in cui normalmente li confiniamo: annunciano che si volta pagina. Che il tempo cambierà. Che il domani non accadrà più come *futurum*, cioè come prolungamento del presente, come continuità secondo ragione, ma come *adventus*, cioè come esito imprevedibile, totalmente innovativo.

Il Natale del cuore è questo. E questa è l'innocenza: apertura all'inedito che si manifesta in semplicità, con verbi e gesti poveri, essenziali ma intensi. Come una carezza. Come un abbraccio. Come un bacio. Come la finalità di questo volume, che verrà diffuso per favorire e sostenere la crescita di un bimbo afghano.

Nei giorni del rantolo, delle città ferite, delle vite spezzate, Santa Fizzarotti Selvaggi ci ricorda che la speranza, la gratuità, l'innocenza, e perfino l'ingenuità hanno ancora un ruolo da svolgere: sono fra i più potenti fattori di mutamento dell'esistente. Che vuol dire: delle azioni, dei rapporti, dei giorni.

Muovendo dal cuore. E dal suo Natale da vivere.

Renato Brucoli

e si fa uomo; cné entra nella storia e nelle storie per rigenerarle, anzi per mutarle: per ricominciare.

Ed ecco che in questo solo anche la prosa della Fizzarotti si fa bambina, e la poesia suona come un vagito.

Questo è un canto aurale, liberatorio. Di retorico

to-
gi-
Al

m-
ire
esi-
il
ra

lel-
tà,
ieli

Ti
aspettiamo

CULTURA



LUCE E VITA

Finalmente la pioggia

di Nino del Rosso

L'estate, quest'anno, sembrava non dovesse finire e, nonostante qualche timida avvisaglia e cieli plumbei coperti di nubi cariche di acqua, la pioggia è stata la grande assente, specie nelle nostre contrade. Da molti mesi, le precipitazioni sono state scarsissime sottoponendo le campagne a dura prova. Le temperature attestatesi, per la maggior parte dell'anno, oltre le medie stagionali hanno prodotto un notevolissimo calo nel livello delle acque degli invasi tanto da generare preoccupazione nelle popolazioni e far invocare, da più parti della nostra regione, lo stato di calamità naturale. I meteorologi si sono affannati nel fornire le spiegazioni più scientifiche prospettando le cause più disparate e identificandole, di volta in volta, nel buco dell'ozono o nel maggior surriscaldamento della superficie terrestre o nella crescente desertificazione del territorio.

Eppure, storicamente parlando, situazioni di questo tipo non sono nuove.

Senza dover scomodare gli antichi che già appellavano le nostre terre *sitibonde* e soffermandoci a tempi — a noi — più vicini, constatiamo che già nei primi anni del 1600 e molto più nel secolo successivo si sono registrate condizioni climatiche di estrema, avversa fenomenologia.

Una sintomatologia la si avverte già nel 1625, allorché il Sindaco dei Nobili della nostra Magnifica Università, evidenziando al Decurionato che il perdurare della mancanza di pioggia, protrattasi per nove mesi, aveva generato — in città — una grande necessità d'acqua, proponeva che i cit-

tadini potessero prelevare acqua dalla piscina nuova in più periodi dell'anno. (ARCHIVIO COMUNE MOLFETTA, Cart. 16, vol. 7, fasc. 8, f. 25v). Poi, sembra che le condizioni climatiche siano rientrate nelle norme stagionali e le campagne non abbiano destato altre problematiche che non siano state le solite alle quali i nostri contadini sono ormai assuefatti: periodi di siccità alternati a lunghi periodi di stizzose precipitazioni, gelate impreviste, grandinate improvvise, temporali brevi e violenti.

È nel secolo successivo, però, che le condizioni meteorologiche cominciano a dare segni di notevolissima preoccupazione e si ripresenta il problema della prolungata mancanza di pioggia che doveva aver falcidiato così tanto l'intero territorio da spingere il Vescovo Mons. Fabrizio Antonio Salerno ad emanare, nel 1717, un «Editto per l'invocazione della pioggia».

In tale documento, il Presule invoca il «[...] Sovrano e Clementissimo Sig.re che con la sua provvidenza divina, operi clemente nubibus et parat terre pluuium e che per sua infinita misericordia non despirit in opportunitatibus, et tribulatione, (perché) quanto grande sia il bisogno della pioggia no(n) vi è nessuno che non la senta e che non sospiri per questo. Indi, sollecita il popolo a chiedere, per questa calamità, l'aiuto di Dio e, a sostegno delle preghiere elevate a invocare la pioggia, dispone che il giorno 13 del mese ottobre, in suffragio dell'Anima Sante del Purgatorio tanto a noi propitii si porti il reliquiario del patrono S. Corrado — processionalmente — al Santuario della Madonna dei Martiri (ARCHIVIO

DIOCESANO MOLFETTA, Fondo Curia Vescovile, can. 6).

La mancanza di acqua piovana, però, aumenta di anno in anno e varie sono le pratiche che i Vescovi raccomandano alla popolazione per scongiurare il protrarsi della siccità.

Nel 1722, ad esempio, è attestata la visita alle Sette Chiese nel giorno della SS. Trinità con il preciso intento di propiziare l'aiuto divino (A.D.M., FCV, cart. 164 e cart. 6).

Ma è a partire dal 1725 e per un arco di tempo di circa cinquant'anni (C. PAPPAGALLO, *Che tempo fa? Notizie...*, «Quaderno Studi Molfettesi», Gennaio-dicembre 98, n. 6-8) che in tutto il territorio molfettese si avverte una forte mancanza di precipitazioni tanto che, nel 1755, Mons. Celestino Orlandi attribuendo la causa della [...] devastante siccità alla cattiveria insita nell'uomo e nella mancanza di conversione dal peccato e (allontanamento dal sacramento) della confessione (f. 87v) invita i fedeli della Diocesi a piangere e detestare i propri peccati per rendersi degni della Grazia Divina (A.D.M., FCV, cart. 6).

La problematica si ripropone nel 1775 allorché anche il suo successore, Mons. Gennaro Antonucci, riferendo che [...] nella vicina desolazione delle nostre campagne ci girano ancora da più giorni intorno nubi gravide, ma Iddio, moltiplicate ancora le mie preghiere, non ci accorda per anche una stilla d'acqua sdegnato sopra i nostri peccati (A.D.M., FCV, cart. 4, f. 33) evidenzia un clima di scadente moralità diffusa in diversi strati sociali della popolazione diocesana, tanto da fargli ritenere che le avverse condizioni climatiche siano una manifesta volontà, del Signore, di punire il Suo popolo (A.D.M., FCV, cart. 6).

Le raccomandazioni del Prelato sembrano, comunque, trovare accoglimento nel popolo e il 26 maggio del 1775 comunica che: avendo Iddio come noi usato della sua clemenza, cosicché dopo averci dimostrato armata la sua mano di flagelli nella nostra desola-

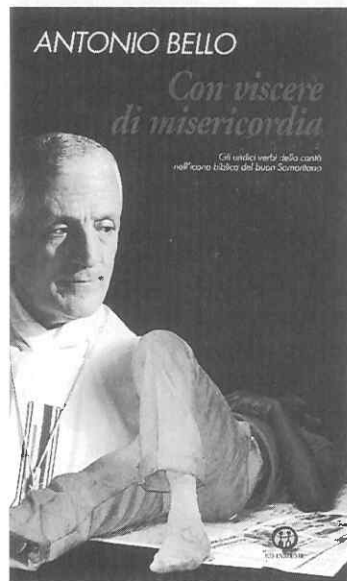
zione delle nostre campagne, per farci conoscere il bisogno che abbiamo di lui, appena ci vede ai suoi piedi, ed appena giungerà a lui in clamori per le appresse indulgenze, che col la maniera più sacrae più forte faceva spirare aure fresche e feconde senza strepiti o danneggiamenti, con una continuazione mai osservata più riempire le nostre messe, e arricchì il germe e sollevò le nostre abbattute speranze (A.D.M., FCV, cart. 4). Il 5 maggio 1779 si annota che per lo spazio di ben tredici mesi non è caduta una goccia d'acqua, mentre l'Arciprete Giovane scrive che nel 1782 ci fu una sola notte di freddo e nel 1788 si ebbe una carestia peggiore del 1764 (Raccolta di tutte le opere, parte II, ed. Bari 1840). Parallelamente al Giovane, anche il Vescovo annota che il nostro territorio, che è inaridito e non dà un filo d'erbe, ed in cui si veggono morire le piante, le uve, che perduto ogn'umore, ci fa aspettare una inevitabile mancanza di vini; i bestiami che corre voce morirsi in gran numero, per la mancanza delle acque, e l'istessi olivi [...] minacciano grandissima l'afflizione. Nell'istessa petizione della Gratia (pioggia) quanto ci dà a temere la gragnuola che già sentiamo aver devastate molte campagne, quanto i fulmini che ci girano, intorno, e che minacciano alle nostre vite (A.D.M., FCV, cart. 6, f. 78r). Una nota simile la si riscontra anche tra le carte dell'archivio della Chiesa di S. Gennaro, la Parrocchia per antonomasia, laddove, per l'anno 1785, l'allora parroco Nicola Ciccolella registra che, a causa della siccità, nelle campagne vi è scarso raccolto di olive mentre, per contro e di conseguenza, in città, si è generato un forte rincaro del prezzo dell'olio.

Corsi e ricorsi, dunque, non solo storici ma anche geografici e soprattutto climatici che contribuiscono a delineare quella storia spicciola di un popolo, nel suo quotidiano divenire, di cui in pochi ne scrivono e altrettanti pochi conoscono. □

Recensioni



ANTONIO BELLO, *Con viscere di misericordia. Gli undici verbi della carità nell'icona biblica del buon Samaritano*, Ed. Insieme, «Scrigni/43», 2001, 44 p., L. 5.000.



Oggi siamo alla ricerca di uomini che testimoniano con la propria vita quello che professano. Il caro ed indimenticabile don Tonino Bello ha vissuto in pieno il suo essere battezzato e poi il suo essere pastore, andando in cerca del popolo affidatogli, soprattutto dei lontani, dei bisognosi di aiuto, passando loro accanto per fasciarne le povertà.

Questo è un libro sull'amore; sull'amore che Dio ha verso ogni uomo e sull'amore che ogni uomo deve nutrire e alimentare per l'altro.

Don Tonino sottolinea gli undici verbi della carità nell'icona biblica del buon Samaritano, evidenziandoli uno per uno e mettendoci di fronte a questa realtà tanto dura da accettare, ma vera.

Tante volte la nostra vita pastorale è «da scrivania», incapace di metterci in viaggio e di sporcarci i piedi della polvere della strada; oppure: quante volte preferiamo fare l'elemosina per non essere

più infastiditi, mentre il povero ha bisogno di affetto, considerazione, amicizia.

Don Tonino, con il suo insegnamento, ci sollecita ancora oggi a lasciare le nostre sicurezze, i nostri progetti per passare accanto al povero, e non sopra!

Quanto è vero questo: preferiamo passare sopra la gente, perché passare accanto — sottolinea don Tonino in questo libro — significa prendere coscienza dell'altro, mettersi in gioco...

Che significa, Signore, mettersi in gioco? Significa perdere tutto, ma non sempre è possibile perché la nostra società, e soprattutto gli avvenimenti che in questo periodo viviamo ci collocano in una realtà dove la violenza è di casa, dove è bene non intromettersi nelle povertà altrui, dove è meglio non vedere per essere più tranquilli nei nostri affari.

Vedere, ci dice don Tonino, è un dono da chiedere; chinarsi sull'altro con compassione, con umanità. Egli ha sempre sognato un mondo di condivisione dove il vivere insieme non è altro che l'espressione della prima comunità intorno al Maestro.

Parlando dei poveri, don Tonino esprime la tenerezza che dobbiamo nutrire nei loro confronti, guardandoli con gli occhi di Dio e dicendo loro: «Fratello, sorella, tu sei importante per Dio e per me».

Come sarebbe bello se le parrocchie, le comunità religiose si aprissero sempre di più alle necessità degli ultimi e risultassero capaci di chinarsi su di loro anziché lasciarli in modo freddo, distaccato, superficiale..., riuscendo magari ad accoglierli in un ambiente dove si respirano quei valori che tante volte è difficile trovare per

strada. Accogliere il povero significa farsi uno di loro, come Francesco d'Assisi; poveri nello spirito, per comprendere meglio la situazione, il momento che l'altro sta vivendo.

Il Samaritano dona tutto se stesso al malcapitato, perde del tempo: quanto è diventata importante la corsa contro il tempo per noi affaristi, che non riusciamo più a fermarci per vedere, guardare l'altro, i suoi bisogni materiali e spirituali. Ecco: don Tonino ci invita a fermarci, a contemplare l'altro, a guardarlo per aiutarlo, perdendo del nostro tempo.

Concludendo, dal profondo del cuore nasce un appel-

lo che si trasforma in preghiera per ogni uomo e donna: affinché prima nel nostro animo, e poi nelle comunità sappiamo farci prossimi; le nostre parrocchie, le nostre comunità religiose diventino case per gli ultimi e ogni membro si senta partecipe a questa missione che il Signore ci affida.

Possa il Signore donarci la gioia e la solidarietà di chinarci verso gli ultimi e di lasciare le loro ferite col balsamo della tenerezza, che ci rende tutti figli di Dio.

E grazie, fratello vescovo, per la testimonianza di vita e di preghiera che ci rendi.

frate Mario Marino
frate minore conventuale

ANTONIO BELLO, *Ai giovani di ogni età, Calendario 2002*, Ed. Insieme, «Messaggi/7», 13 p. in quadricromia, cm. 17x48, con spirale metallica, lire 6.000.

È fra i più belli degli ultimi anni. Ricco di immagini ine-

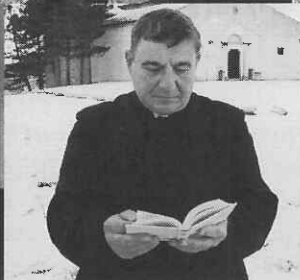
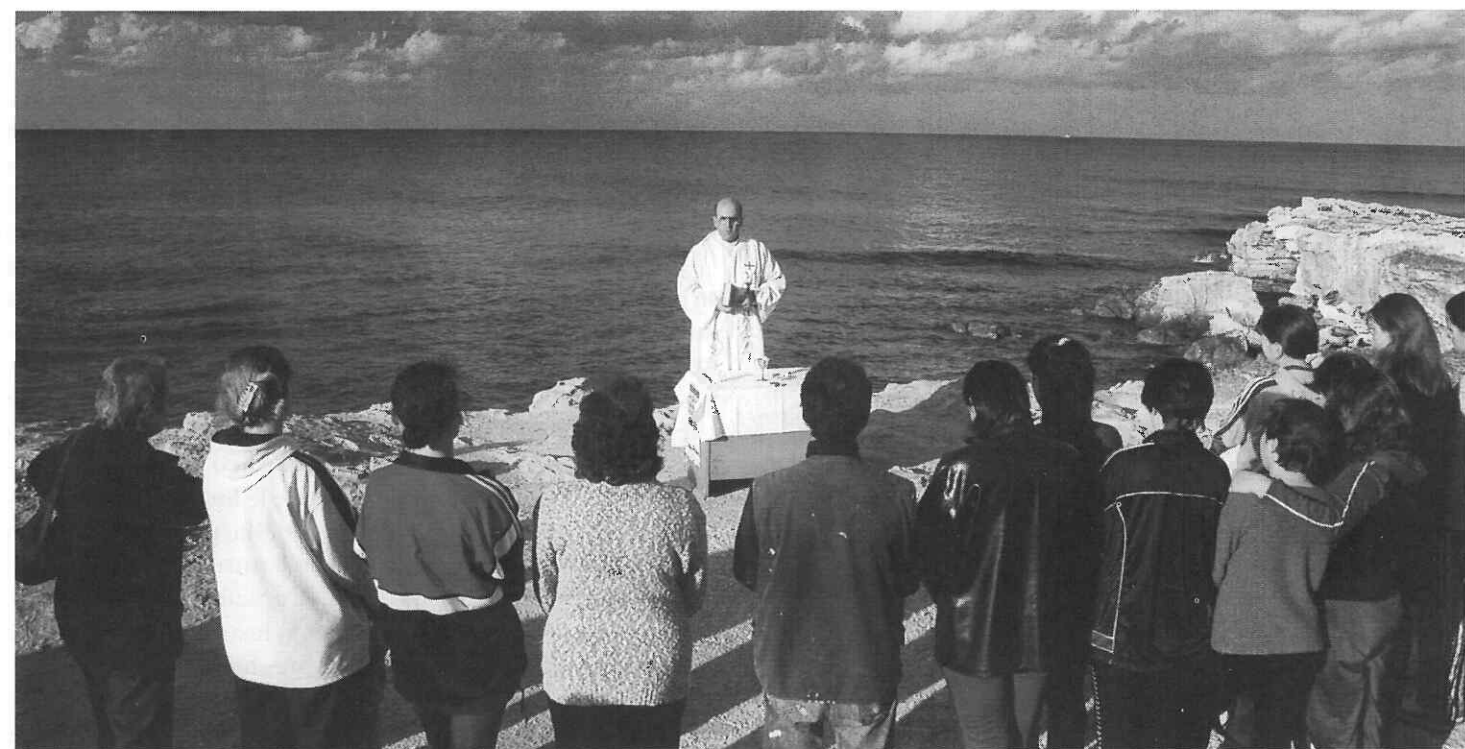
dite ed efficace nei contenuti, il calendario 2002, dedicato alla figura di don Tonino Bello, è stato pubblicato anche quest'anno dalla Ed. Insieme in collaborazione con la Fondazione Don Tonino Bello.

Ai giovani di ogni età è il titolo. Esprime l'augurio che, nonostante i terribili fatti che la realtà registra, l'umanità possa trovare le risorse per esprimere uno sforzo di ringiovanimento attraverso l'impegno degli uomini e delle donne di buona volontà.

Le caratteristiche tecniche sono le solite: tredici pagine in verticale (cm. 17x48), una per ogni mese; copertina e interno interamente a colori su carta patinata matta; una spirale metallica a reggere i fogli e a conservare la pubblicazione nella sua integrità anche oltre la fine dell'anno; comode caselle rettangolari idonee per l'annotazione a fianco dei giorni, con l'indicazione del Santo ed il richiamo liturgico per le festività.

L'edizione ben si presta al dono. Per dimensioni è collocabile in qualsiasi ambiente: domestico o pubblico.





I sacerdoti offrono aiuto a tutti.

Offri aiuto a tutti i sacerdoti.

Ogni giorno 38.000 sacerdoti diocesani annunciano il Vangelo nelle parrocchie tra la gente, offrendo a tutti carità, conforto e speranza. Per continuare la loro missione, hanno bisogno anche del tuo aiuto concreto: di un'offerta per il sostentamento dei sacerdoti. Queste offerte arrivano all'Istituto Centrale Sostentamento Clero e vengono distribuite tra tutti i sacerdoti, specialmente a quelli delle comunità più bisognose, che possono contare così sulla generosità di tutti.

Se vuoi sapere come fare la tua offerta, telefona al numero verde

Numero Verde
800.25.69.37

Offerte per il sostentamento dei sacerdoti.
Un sostegno a molti per il bene di tutti.

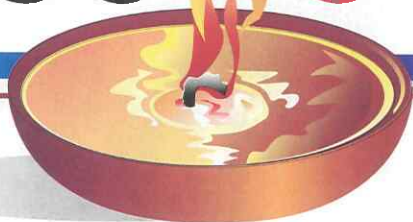
Per offrire il tuo contributo hai a disposizione 4 modalità:

- Conto corrente postale n° 57803009
- Carte di credito: circuito CartaSI chiamando il numero verde 800.82.50.00 oppure via internet www.sovvenire.it
- Bonifico bancario presso le principali banche italiane
- Direttamente presso l'Istituto Sostentamento Clero della tua diocesi.

Per chi vuole, le offerte versate a favore dell'Istituto Centrale Sostentamento Clero sono deducibili fino ad un massimo di 2 milioni annui del proprio reddito complessivo ai fini del calcolo dell'Irpef e delle relative addizionali.

Per dettagli sulle modalità chiama il numero verde informativo 800.25.69.37.

Scegli la modalità che preferisci. Ti ringraziamo per la tua offerta.



Settimanale
di informazione religiosa
per la pastorale nella Chiesa di
Molfetta, Ruvo di Puglia,
Giovinazzo, Terlizzi

Spedizione in abb. postale
Legge 662/96 - art. 2, comma 20/c
Filiale di Bari
Direzione e Amministrazione
Piazza Giovane, 4
70056 MOLFETTA
Tel. - Fax 0803355088
e-mail: lucevita@libero.it



BUON NATALE

di Mons. Luigi Martella

Carissimi,
Buon Natale!
Questa semplice e ricorrente espressione, svestita dalla sua usualità, possa risuonare nel cuore di ciascuno come annuncio di gioia e augurio di pace.

Buon Natale, fratelli e sorelle!

Non nella banalità vuota dei gesti e delle parole, ma nella consapevolezza di un evento soprannaturale che torna a lambire la nostra esistenza distratta e si presenta come una rinnovata offerta d'amore e di misericordia.

Buon Natale!

Non solo nella ritrovata gioia degli affetti

umani più genuini ed innocenti, doni di un'infanzia benedetta e rimpiaanta, ma anche nella riscoperta gioiosa dell'iniziativa strepitosa e stupefacente di un Dio follemente innamorato della sua creatura, fino ad assumerne le fattezze umane.

Buon Natale!

Non per una parentesi di religiosità, ma per un incontro trasformante con quel Dio che ci attira a sé con i lacci dell'amore e della tenerezza, rispondendo in tal modo alle nostre più incoercibili aspirazioni. Egli lo sa che ci ha fatti per sé. Egli lo sa che il nostro cuore sarà tragicamente insoddisfatto finché non sia sazio di lui. Per questo è venuto a noi. Ora toc-

(continua a pag. 2)

*Io non so come,
la notte è lunga
e il tempo un mostro,
ma so che verrà l'alba
e la vita degna
sarà in ogni uomo,
e la terra non tremerà più
e la stella di Betlemme
ricorderà per sempre
che Cristo è veramente nato
per tutti gli uomini.*

*Io non so come,
la guerra è sulla terra
e il male sconvolge
la Creazione,
ma so che verrà l'alba
e ogni uomo
avrà il suo pane
e ogni uomo sulla spiaggia
riconoscerà Cristo
che mangia pesce
e parla con lui.*

*Io non so come,
anche quest'anno
è stato orrendo
di massacri e di morti,
ma so che verrà l'alba
eterna, la luce che attende
ogni creatura,
fatta a immagine di Dio,
canto dell'universo.*

*Io non so come,
la notte è lunga
e il tempo un mostro,
ma so che verrà l'alba.*

Elio Fiore

LeV

Dalla Curia Vescovile

Norme sul luogo della celebrazione dei matrimoni

Oggi più che mai la famiglia è al centro delle attenzioni pastorali della Chiesa. È infatti compito prioritario della Chiesa accompagnare le famiglie nelle diverse tappe della sua formazione e del suo sviluppo. Per quanto riguarda il matrimonio, al fine di andare incontro ai nubendi nella scelta del luogo della celebrazione,

— visto il decreto del Nostro Predecessore del giorno 8-5-1995 riguardante alcune limitazioni circa il luogo della celebrazione dei matrimoni;

— constatata la situazione di disagio che si era creata sia tra i nubendi sia tra i parroci;

— non trascurando il dovere dei parroci di ben disporre i nubendi a celebrare le loro nozze nella parrocchia dello sposo o della sposa per continuare quel cammino di fede e di vita sacramentale essenziale per la famiglia cristiana;

— dopo aver ascoltato il clero della diocesi;

— attenendoci alle disposizioni del Codice al can. 1115 e alle norme della CEI emanate nel «Decreto Generale sul Matrimonio Canonico» in data 5-11-1990, **a partire dal 1° gennaio 2002**

DECRETIAMO

I matrimoni siano celebrati:

1. nella parrocchia in cui l'una o l'altra parte contraente ha il domicilio o la dimora di fatto;
2. col permesso dell'Ordinario o del Parroco che ha svolto l'istruttoria, in altra parrocchia della diocesi o fuori diocesi. In questo ultimo caso bisogna attenersi alle norme emanate dal Vescovo di quella diocesi.
3. Ai luoghi sopra indicati concediamo ai nubendi la facoltà di scegliere anche
in Ruvo: il Santuario della Madonna delle Grazie;
in Giovinazzo: il Santuario del Crocifisso presso i Padri Cappuccini;
in Terlizzi: il Santuario della Madonna di Sovereto nei mesi in cui l'effigie della Madonna ivi sosterà.

Nei quattro paesi della diocesi, non è consentita la celebrazione dei matrimoni nelle chiese non parrocchiali, cioè negli oratori, nelle cappelle private o in altri luoghi non destinati al culto (cfr. CEP 9-1-1991; 13-3-1994), fatta eccezione di quanto prescritto al n. 3.

Non è altresì consentito più di un matrimonio al giorno in una stessa chiesa, a meno che non venga celebrato uno la mattina ed uno nelle ore vespertine.

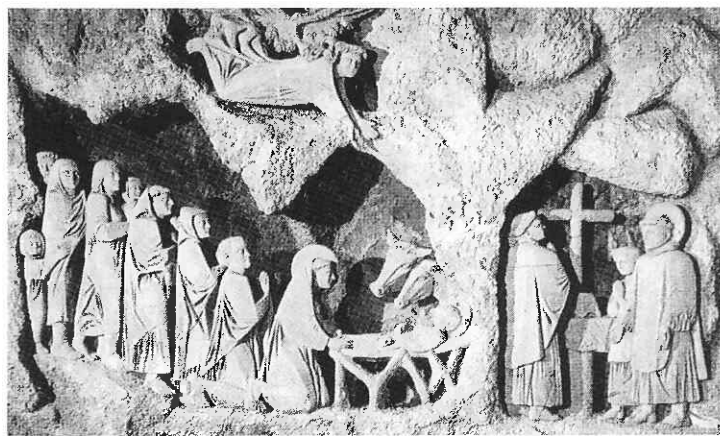
Per quanto attiene la disciplina da osservare e far osservare in ordine ai fiorai, fotografi e musicisti, restano valide le vigenti disposizioni già emanate dall'Ufficio Liturgico Diocesano (cfr. circolare «Perché la Liturgia Celebri la Vita» del 1-1-1989).

Dato a Molfetta dalla Sede Vescovile, il 2 dicembre 2001, prima domenica di Avvento, anno I° del Nostro Episcopato.

Prot. n. 103/01

+ Luigi Martella
Vescovo

Sac. Nunzio Palmiotti
Cancelliere Diocesano



(da pag. 1)

ca a noi andare a lui. Non è questo l'annuncio e il richiamo di Betlemme?

Buon Natale!

Allora potranno rinverdire le nostre speranze. Allora potrà scemare la nostra angoscia esistenziale. Allora potranno scomparire le nostre paure. Allora potrà cominciare quella risalita che l'umanità mai così prostrata ed inquieta inconsciamente sospira.

«Innalzi la sua speranza il genere umano e riconosca la grandezza della sua natura: veda quale posto essa occupi nelle opere di Dio. Non disprezzatevi, o uomini: il Figlio di Dio ha assunto l'uomo. Non disprezzatevi, o donne: il

Figlio di Dio è nato da una donna». Faccio mie queste parole di Agostino per ripetere a me e a voi miei fratelli e sorelle: innalziamo la nostra speranza per l'avvenire di questa terra che ha accolto il primo vagito di Dio fatto uomo, nato da Maria.

Innalziamo la nostra speranza perché essa non è fondata sulla nostra piccolezza e miseria, bensì sulla condiscendenza di Dio il quale, facendosi uno di noi, ha riversato la sua onnipotenza dentro il piccolo cerchio della nostra umanità per riscattarla e sublimarla.

È questo il nostro Natale, fratelli!

+ don Gino, Vescovo

MINISTERI

Facciamo gli auguri a
PASQUALE RUBINI
che domenica 16 dicembre 2001 ha ricevuto il ministero dell'Accolitato nella Cappella Maggiore del Seminario Regionale, dal nostro Vescovo.

In questo
Natale che vede
il mondo gravato dai
segni disperanti dell'odio
e della violenza, abbiamo voluto
proporre gli auguri tramite i versi
di speranza di un poeta.

Auguri a
S.E. Mons. Martella,
a tutti i nostri lettori e
ad ogni povero della terra.

SPIRITUALITÀ



LUCE E VITA



La «legge» del rabbino

O Emmanuel, Rex et legifer noster, expectatio gentium et Salvator earum: veni ad salvandum nos Domine Deus noster.

O Emmanuele, nostro re e legislatore, speranza e salvezza dei popoli: vieni a salvarci, o Signore nostro Dio.

di Raffaele Gramegna

Tempo fa ho visto un film che, per una volta tanto, mi ha interessato e divertito contemporaneamente. Non intendo fare recensioni cinematografiche, perciò non dirò ai miei lettori di quale film si tratta; tuttavia si accontentino di sapere che non aveva certo una trama seria e ciò mi ha spinto a rivederlo altre volte, nonostante la mia prevenzione verso la maggior parte del cinema americano (e di un film americano si trattava), che circola sui nostri schermi.

La trama: un rabbino, a fine Ottocento, viene mandato dalla sua comunità originaria, situata in una città dell'Europa dell'Est, all'Estremo Ovest del globo, in America, a Los Angeles, dove una comunità ebraica, rimasta senza guida «spirituale», chiedeva, a buon diritto, la presenza di chi potesse, in qualche modo, soddisfare l'esigenza del culto e dell'istruzione religiosa. Il film gioca sulle peregrinazioni del giovane rabbino, che nel giro di qualche ora si trova a dover vivere il cambio epocale della sua esistenza, catapultato dal suo tranquillo quartiere yddish, nel bel mezzo del West americano. Ciò che mi colpisce, di tutto questo, non è il fatto in sé o il modo di realizzare il cortometraggio, quanto la sensibilità del regista che ha scelto, nella sua volontà di divertire, un soggetto non certo comune né sperimentato, dando, al contempo uno stupen-

do spaccato di religiosità ebraica.

Il modo di far ridere così è in un certo qual modo fuori dagli schemi e dalle leggi. Infatti il centro di questo film non è certo l'avventura del giovane rabbino, ma la sua esperienza religiosa e, se vogliamo, culturale. Il vero centro di questo film fuori dalle leggi è proprio la Legge, i due grandi rotoli della Torah, cioè l'insegnamento che Israele si trasmette da secoli e che è norma di vita, il contenuto più prezioso dello zaino del giovane. Egli è disposto a morire per quei rotoli, e in un episodio del film questo quasi accade perché egli salva la Torah dal fuoco di un bivacco, nel bel mezzo di una sparatoria. La Torah è il motivo per cui egli lascia l'Europa e va in America. La Torah è il motivo della sua vita. Egli non cavalca di sabato, anche nel pericolo, perché la Legge lo vieta, egli prega perché la Legge gli dice di farlo un certo numero di volte al giorno, egli studia la Legge e la spiega e diventa un uomo che vive in vista della Legge. Proprio la sua fedeltà alla Legge spinge un cow-boy, che è diventato suo amico, a riaccendere la scintilla della fede. E proprio la caparbia, incoercibile volontà da parte del rabbino, di essere fedele ad ogni costo alle prescrizioni di Mosè, spinge il suo amico a credere che ci deve essere Qualcosa o Qualcuno oltre quelle usanze puntuali e capillari, che ai

suo occhi sono fastidiose e perciò assurde e inutili. L'uomo non ha i concetti per comunicare Dio. L'uomo ha cose da fare o da vivere, in base alle quali si realizza il suo contatto con l'Onnipotente. Andare a Messa, pregare, fare la carità, osservare certe cose, certo per amore, ma pur sempre osservandole. Nessuno comunica l'idea dell'amore; tutti comunicano l'amore se vivono le cose in cui l'amore si esprime.

Gesù è venuto a liberarci dalla Legge, si dice. Gesù non ha dato prescrizioni, si afferma. Gesù è l'uomo libero, che «ci ha liberati perché restassimo liberi» (Gal 5,1) si cita. Non abbiamo bisogno di prescrizioni limitanti dal sapore preconciare, gridano gli slogan dei nostri amici che, loro sì, il Concilio dicono di conoscerlo e ne hanno assorbito appieno la spiritualità; perché la spiritualità del Concilio, dicono loro, coincide con il sovvertimento della norma che, la libertà portata da Cristo, autorizza ad eliminare per «necessità pastorale».

Povero me, studente imbevuto della sua teologia or ora finita di studiare in seminario, mi sento già tacciare di conservatorismo e le orecchie

mi fischiano per il coro di voci che sento giungermi! Dove voglio arrivare? Semplicemente al fatto che, come dice l'antifona che oggi commentiamo, il nostro Emmanuele, il Dio con noi, è anche il nostro legislatore. E la sua legge è speranza e salvezza dei popoli, dice il testo dell'antifona, ma prima di tutto è legge. Cosa voglio dire? Quello che ha detto Gesù: la sua novità, che ci libera dalle prescrizioni della Legge, e questo è vero, è un giogo e un carico. «Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me» (Mt 11,29), dice non certo per caso, lui, che il giogo della Legge di Israele l'aveva portato in pieno e non come gli scribi e i farisei del nostro tempo che, per non portare gioghi e leggi, ne dispensano chiunque. Al giovane ricco che gli chiedeva cosa fare per ereditare la vita eterna, Gesù non dice di lasciare tutto. Dice semplicemente: «osserva i comandamenti» (Mt 19,17). E quando apprende che ciò il giovane lo fa dall'infanzia, egli «fissatolo, lo amò» (Mc 10, 21). Credo di non voler fare una apologia della legge e dell'ordine costituito. È solo che ho visto sensibilità mortificate in nome della legge, questa sì assoluta e imprescrittibile, della intelligenza di tanti nostri dottorini.

Il Signore che non esitò a definire il suo il «comandamento» (cfr Gv 13, 34) dell'amore, comandi, regni e legiferi sui nostri cuori, solo così potrà salvarci. □

Diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi

Vescovo + **Luigi Martella**

Direttore Responsabile **Domenico Amato**

Segretaria di Redazione **Franca Maria Lorusso**

Collaboratori **Tommaso Amato, Salvatore Bernocco, Angela Camporeale, Angelo Depalma, Ninni Ferrante, Giuseppe Grieco, Michele Labombarda, Onofrio Losito, Angela Tamborra, Anna Vacca, Vincenzo Zanzarella**

Stampa **Tipografia Mezzina Molfetta**

Registrato presso il Tribunale di Trani al n. 230 in data 29-10-1988.

Quote di abbonamento per il 2002 (c.c.p. 14794705):

€ 19,00 per il settimanale; € 29,00 con la Documentazione

IVA assolta dall'Editore

Associato all'USPI e Iscritto alla FISC



Contemplazione e ringraziamento

Omelia del Vescovo per l'Ordinazione Presbiterale di Michele Bernardi, Paolo Malerba, Fabio Tangari, Fabio Tricarico.

«Abbiamo contemplato o Dio, le meraviglie del tuo amore».

Non è possibile non ripetere, qui, in questo momento così solenne e grande, questa esclamazione della liturgia.

L'evento straordinario che qui ci ha convocati, ci fa godere infatti di una effusione di Spirito Santo che trasformerà i nostri fratelli: i due Fabio, Michele e Paolo, in sacerdoti di Cristo.

Contempliamo le meraviglie dell'amore di Dio perché siamo in tanti, perché siamo insieme, perché la nostra fraterna comunione intorno ai prescelti realizza una particolarissima presenza del Signore.

Contempliamo le meraviglie dell'amore di Dio perché la Chiesa diocesana sta per offrire al suo Signore il dono di quattro giovani esistenze che si impegnano irrevocabilmente per la gloria di Dio e per il bene della Chiesa.

Contempliamo, fratelli, e ringraziamo! Come d'un dono immeritato ed eccelso. Richiesto con incessante preghiera e finalmente ottenuto.

Ringrazio e saluto quanti sono convenuti per condividere la indicibile gioia di questo momento, la folta rappresentanza dei miei carissimi presbiteri, i presbiteri venuti da lontano, il Rettore (e Superiori) del Seminario Regionale di Molfetta, il vicerettore e gli amici del Seminario di Alba, dove rispettivamente i nostri giovani sono stati formati. Ringrazio la comunità di Terlizzi che ha espresso tutti e quattro gli ordinandi, e poi la comunità del Seminario Vescovile, la comunità parrocchiale di Sant'Achille in Molfetta e dell'Immacolata in Terlizzi dove in questi ultimi tempi hanno svolto il ministero diaconale.

Saluto cordialissimamente tutti coloro che non sono voluti mancare a questo inusitato appuntamento.

La solennità dell'Immacolata Concezione, che in questo vespro è iniziata e che sembra essere stata scelta apposta per illustrare l'evento mirabile che qui sta per verificarsi, offre spunti, particolarmente significativi, per comprenderlo appieno.

Appare con solare evidenza nei brani biblici ascoltati la realtà, il senso e l'accoglienza della chiamata.

La realtà della chiamata

Afferma san Paolo: «ci ha scelti prima della creazione del mondo». Una chiamata che è innanzitutto una scelta, che è partecipazione alla vita stessa divina, che è condivisione di beni immeritati. Quando san Paolo scrive queste cose, riflette sulla sua vita di Apostolo. Gli ritornano in mente tanti momenti della sua esistenza, anche quelli dolorosi, difficili: travagli, umiliazioni, battiture subite a causa di Cristo e del Vangelo, e tuttavia «benedice» Dio perché lo ha inondato di «ogni benedizione».

Non mancheranno sicuramente anche per voi le prove lungo il cammino ministeriale, ma la consapevolezza della scelta deve portarvi al riparo dalla tentazione di pentimenti e di ripensamenti. Occorre tenacia, forza, coraggio, perseveranza, fedeltà all'impegno solennemente preso in questo giorno!

Il senso della chiamata

È san Paolo ancora che ne chiarisce lo scopo: «perché noi fossimo a lode della sua gloria». Non può essere diversamen-

te per il sacerdote: «essere a lode della gloria del Signore».

A lode della sua gloria è il sacerdozio, per cui, un uomo come tutti, debole, insicuro, peccatore, limitato, viene coinvolto in una missione sovrumana che meravaglia e stupisce primariamente colui che ne è gratuitamente e sovranamente investito. Si potrebbe dire, semplificando, come facevano i nostri padri, che con l'ordinazione l'uomo diviene un altro Cristo, ne acquista in un certo senso i poteri e, quando agisce lo fa, come dice la teologia «in persona Christi», come fosse Cristo stesso.

A lode della sua gloria è quell'annuncio della Parola a cui il presbitero è primariamente deputato, in adempimento del mandato di Gesù: «Andate, predicate il Vangelo ad ogni creatura...» (Mc 16, 15); per cui la sua parola non è più parola d'uomo, ma è Parola di Dio. E ad ogni uomo è fatto obbligo di ascoltarla e seguirla: «Chi ascolta voi — ha detto Gesù — ascolta me...» (Lc 10, 16).

A lode della sua gloria è la celebrazione eucaristica a cui il presbitero presiede, per cui il pane e il vino, doni del popolo di Dio, portati sull'altare, divengono il corpo e il sangue di Cristo, nuovamente offerti in sacrificio al Padre per la salvezza del mondo.

A lode della sua gloria è il ministero della riconciliazione per mezzo del quale si ridona la grazia ai peccatori, avvertendo la formidabile responsabilità della parola del Signore: «A chi rimetterete i peccati saranno rimessi...» (Gv 20, 23).

A lode della sua gloria è la paternità che voi, carissimi, avvertite nei confronti della comunità a cui sarete mandati. Divenite, infatti «presbiteri» cioè anziani, come dice la parola stessa, nonostante la vostra giovane età. Anche a voi il Signore ripete come già al profeta: «Non dire — sono giovane —, ma va da coloro a cui ti manderò e annunzia ciò che ti ordinerò» (Ger 1, 7).

A lode della sua gloria sarete voi quando l'attenzione ai più poveri non sarà solo un soccorso dettato dall'emergenza, ma un'opzione preferenziale di tutto il vostro impegno pastorale.

Non sarete più gli stessi, mai più. Tutto da oggi per voi cambierà. Potrete e dovrete ripetere con Paolo: «Non io vivo, ma è Cristo che vive in me» (Gal 2, 20). Nulla beninteso cambierà della vostra umanità offerta, ma Cristo, afferrandovi, la trasformerà definitivamente, purché voi non ne ostacolate l'azione, e ne farà strumento eletto della sua gloria.

L'accoglienza della chiamata

«Eccomi!»: è la risposta della Vergine Maria alla chiamata dell'angelo messaggero del Signore. «Eccomi!»: lo avete ripetuto voi poc'anzi. È la promessa di una disponibilità incondizionata. Disponibilità al servizio, quella stessa che ha consentito alla Vergine di concepire e portare il Figlio di Dio nel mondo.

In questo l'azione del sacerdote è simile a quella di Maria. Che cos'è infatti il compito del sacerdote se non questo: portare Cristo al mondo di oggi? Rendere visibile l'azione di Cristo fra gli uomini? Donare al tempo e alla storia che viviamo, un senso, una direzione?

Carissimi Fabio Tangari, Fabio Tricarico, Michele, Paolo, voi rappresentate per me le primizie del mio ministero episcopale in questa diocesi. Lasciate allora che vi comunichi quanto è nel mio animo; è la medesima cosa che la Chiesa chiede a voi: vi vogliamo, in nome di Gesù, vi pensiamo, vi speriamo preti, preti fino al midollo; preti entusiasti, preti devoti, preti servitori dell'amore di Dio tra la gente.

La nostra odierna celebrazione si inserisce benissimo nello spirito dell'Avvento, anzi lo esalta magnificamente. Infatti qui noi oggi celebriamo una particolarissima «venuta» del Signore il quale prenderà possesso degli eletti per il dono dello Spirito e di conseguenza, tutti noi avvertiamo come in un Natale anticipato, questa grazia di luce e di benedizione. Perciò a Lui rendiamo grazie, onore e gloria oggi e sempre. Amen!

Molfetta, 7 dicembre 2001

+ Luigi Martella

Vita delle Città



LUCE E VITA

La magia dell'argilla per vivere il presepe

Dal 23 dicembre a Terlizzi al via la settima mostra concorso «Tutti accorrono alla grotta». Intanto dal 16 dicembre nel centro storico il mercatino del presepe.

Acqua e fango. Chi vuole essere stupito da ciò che si può realizzare da quello che è l'elemento essenziale e dalla sedimentazione dei fanghi alluvionali, dalla ceramica, in altre parole, e nello stesso tempo cimentarsi nella modellazione, non ha da fare altro che visitare la mostra-concorso in programma a Terlizzi dal 23 dicembre 2001 al 6 gennaio 2002 presso i locali comunali di Corso Dante 52, dove le opere presentate convoglieranno in una rassegna. «Tutti accorrono alla Grotta», questo il tema del 7° concorso natalizio organizzato dall'Associazione Ceramisti Terlizzi, con il patrocinio dell'Assessorato alla Cultura della Provincia di Bari e del comune di Terlizzi, in collaborazione con l'Accademia di Belle Arti di Bari e del Movimento Lavoratori di Azione Cattolica «Pianeta Solidale».

Alunni e studenti delle scuole di ogni ordine e grado, suddivisi in quattro categorie, oltre che giovani hobbisti della ceramica, dovranno esprimersi amalgamando, modellando, cuocendo e plasmando l'argilla, al fine di ottenere statue, pupi, animali, oggetti presepiali, che saranno giudicati da addetti del settore e premiati il 6 Gennaio 2001 presso l'auditorium «Garzia».

«Da sette anni a questa parte — dichiara il presidente dell'Associazione Ceramisti Terlizzi Carmine D'Aniello — ci impegniamo affinché questa mostra-concorso, Natale dopo Natale, acquisti sempre più prestigio, puntando alla valorizzazione di un'arte che è nata insieme all'uomo». La ceramica a Terlizzi è sempre stata una delle pietre portanti del-

l'intera economia cittadina ed è giunta ad un grado di specializzazione tale da essere riconosciuta in tutta Italia.

«L'associazione Ceramisti continua D'Aniello — tramite questa mostra-concorso mira essenzialmente ad avvicinare i giovani, indirizzandoli al recupero delle tradizioni, all'ammirazione dell'arte nonché a sensibilizzare i ragazzi al lavoro cooperativo».

Spazio aperto alla creatività e alla fantasia nell'interpretazione della nascita di Gesù in piena libertà di espressione. Terlizzi entrerà nel vivo della Festa già dal 16 dicembre, quando fino al 26, sarà allestita, per opera della stessa Associazione Ceramisti Terlizzesi, in collaborazione con la Pro Loco, una vera e propria mostra-mercato del presepe negli splendidi locali del centro storico ubicati in Via De Napoli, Toselli e Corso Dante (feriali, 18-20.30; festivi, 10.30-12, 18-21).

«Ci stiamo già muovendo — conclude D'Aniello — per la prossima edizione che sarà sicuramente ancora più ricca di novità. C'è innanzitutto la volontà di continuare, al di là del concorso, la scia della mostra-mercato della ceramica, in cui però saranno sempre più i giovani i protagonisti, che plasmeranno e venderanno i loro manufatti. Punteremo soprattutto a coinvolgere i ragazzi delle scuole, cercando, insomma, di suscitare un interesse che non si rinnovi solo in occasione del concorso, ma che possa essere davvero importante anche nelle loro scelte future, soprattutto lavorative».

Antonio Gattulli

Fino al 6 gennaio 2002, a Molfetta

«Autoritratto con presepe»

Proposto dall'Associazione «Arcobaleno Onlus» si è inaugurato, sabato 15 dicembre presso la Sala stampa di Palazzo Giovane di Molfetta (sede del Consiglio comunale), l'artistico «Autoritratto con presepe» ideato e rappresentato dall'artista molfettese Emmanuele Mastropasqua.

Alla serata è intervenuto il vescovo Mons. Luigi Martella, dalle cui parole il folto pubblico presente ha raccolto la speranza per una rinnovata pace, fondata sul Cristo che torna a nascere in una umanità insensibilmente riversata in eventi di guerra. Il presepe, ha precisato, insegna che il deserto del mondo rifiorirà se gli uomini moltiplicheranno il loro impegno verso nuovi rapporti di pace e di solidarietà.

Preceduto dall'Assessore alla socialità, dott. Mauro Brattoli, che ha coniugato la professionalità artistica di Emmanuele Mastropasqua ed il messaggio di pace per Molfetta, il Sindaco Tommaso Minervini ha raccomandato che la città riscopra le radici della propria storia e delle proprie tradizioni artistiche. In special modo, grande attenzione è da rivolgere, per il primo cittadino, al presepe, perché esso è in

se un valore da trasmettere in quanto consente di far entrare il desiderio di comunità nelle case e nelle famiglie.

Iniziata con l'intervento del presidente dell'«Arcobaleno Onlus» Tommaso Amato, che ha sottolineato l'aspetto religioso del presepe e l'aspetto artistico-culturale dell'allestimento al pubblico, la manifestazione si è conclusa con il commento di Dino Regina, che ha messo in risalto l'accostamento tra l'Autore (con i suoi ricordi, i suoi valori di vita e gli angoli di Molfetta a lui familiari), da una parte, ed i personaggi e gli ambienti presepiali dall'altro. Emblematiche sono le riproduzioni dell'Addolorata, venerata dai Confratelli «della Morte», e della Madonna dei Martiri.

Al termine, dopo la proposta — avanzata da Dino Regina ed accolta dal Sindaco — di dotare la città di Molfetta di un presepe permanente, i piccoli e bravissimi musicisti del gruppo «Young ensemble Dvorak» si sono esibiti in un concerto natalizio.

Il presepe rimarrà esposto al pubblico presso la **Sala stampa di Palazzo Giovane a Molfetta** fino al al 6 gennaio 2002 nei seguenti orari: 10-13 e 17.30-21.

VZ



CULTURA



LUCE E VITA

Il restauro della tela dell'Epifania in Cattedrale

di Onofrio Losito

Durato mesi di restauro (da giugno 2001) finalmente lo scorso 16 dicembre ha fatto ritorno in Cattedrale il dipinto di Paolo Lanari: *Adorazione dei Magi*.

La Cattedrale di Molfetta custodisce infatti un notevole patrimonio artistico realizzato per mano di artisti (Corrado Giaquinto, Paolo De Matteis, Nicola Porta, Vito Calò, Paolo Lanari, Fedele Fischetti, ...) la cui attività si è svolta a cavallo tra il '700 e l'800, epoche contemporanee alla costruzione di questo bellissimo tempio. La tela dell'Adorazione dei Magi (cm. 320x205) di scuola giaquintese dell'artista romano Paolo Lanari (?-1846) fu donata da Salvatore Cavalletti alla Cattedrale nei primi dell'800.

Nel corso della serata la **Dott. Maria Giovanna di Capua**, Direttore storico dell'arte, ha presentato una breve biografia storico-artistica dell'autore del quadro, ma soprattutto ha descritto con minuzia di particolari i lavori che sono stati effettuati sull'opera.

Il restauro promosso e voluto dal parroco della Cattedrale, **Mons. Tommaso Tridente**, è stato affidato alla ditta: *Restauro opere d'arte* di Antonio Franco di Bari.

L'intervento si è ritenuto necessario a causa delle precarie condizioni dell'opera, in quanto il manufatto presentava la tela molto allentata con vistose pieghe, offuscamento della pellicola pit-

torica a causa di polveri, nero fumo e altre sostanze depositatesi nel tempo. Inoltre era evidente una scucitura in alcuni punti delle unioni dei teli componenti il dipinto.

Il restauro è consistito in una serie di interventi quali quelli di pulitura del retro e di rimozione dei materiali non idonei o non funzionali, un'operazione di ristabilimento adesione, coesione e funzionalità dei materiali costitutivi, un'operazione di foderatura e montaggio su nuovo telaio, una pulitura chimico-meccanica della pellicola pittorica, una verniciatura intermedia con finalità di restituire giusto indice di rifrazione della cromia e protezione della stessa mediante soluzione di resina acrilica, la reintegrazione del film pittorico e ricostruzione del tessuto cromatico originale, ed infine una verniciatura finale per la protezione della pellicola pittorica. Il risultato finale del restauro è visibile agli occhi di tutti.

La serata è stata inoltre impreziosita dall'esecuzione di alcuni brani natalizi della Schola Cantorum della Cattedrale eseguiti sotto la direzione del **M° Luigi Mancini** e dell'organista **M° Gaetano Magarelli**.

La ricollocazione del quadro, sul lato destro dell'abside, sarà effettuata dopo la festa dell'Epifania il prossimo 6 gennaio in modo da consentire di vivere tale ricorrenza anche attraverso il dipinto del Lanari. □

Rappresentazione del Natale nella comunità salesiana di Molfetta

Ricostruire per non dimenticare il messaggio di PACE: ecco lo spirito che ha animato la Comunità Salesiana di Molfetta nel voler ridisegnare il villaggio di Betlemme nella sua 3ª edizione.

L'umiltà della cornice generale, la ricostruzione di molti ambienti interni ed esterni, alla suggestiva sequenza di scene che ritraggono momenti di vita quotidiana, l'ausilio di alcuni «effetti speciali» che non deturpano l'armonia generale, le centinaia di figuranti (adulti e bambini) che rivivono gli antichi mestieri e modi di vita, hanno coinvolto gli organizzatori nel loro impegnativo lavoro per lanciare soprattutto un messaggio di pace in un momento come questo in cui la guerra e la violenza sembrano dominare la scena mondiale.

La convinzione che il messaggio cristiano di pace agli uomini di buona volontà sia sempre più attuale ha ispirato il lavoro di quest'anno, che non vuole essere uno spettacolo ma un'occasione di riflessione.

Il coordinamento generale, con il coinvolgimento di tutta la Comunità Salesiana di Molfetta, Parrocchia e Centro Giovanile Salesiano, è affidato a Nuccio Amato e Giacomo Germinario.

La manifestazione si effettuerà all'interno del campo sportivo di Via Aurelio Saffi dalle ore 18.30 alle 20.30, nei seguenti giorni:

DICEMBRE: martedì 25, mercoledì 26, domenica 30;

GENNAIO: martedì 1, domenica 6 con l'arrivo dei RE MAGI. □

FRANCESCO NERI, *La gente, i poveri e Gesù Cristo. Don Tonino Bello e san Francesco d'Assisi*, Ed Insieme, «Sentieri/22», 2001, 192 p., ill., L. 20.000.

La persona e l'opera di don Tonino Bello sono caratterizzate da una dimensione importante: il francescanesimo. Oltre che personalmente membro del Terz'Ordine Francescano, don Tonino ha spesso citato la vita e gli scritti di san Francesco, e, in alcuni casi — come nel memorabile viaggio a Sarajevo — si è rifatto in modo esplicito all'esempio del santo di Assisi.

Questo libro è perciò dedicato ad illuminare la dimensione francescana di Antonio Bello.

Nella prima parte ricostruisce i rapporti di don Tonino con i francescani, documentata anche visivamente da una rassegna fotografica a colori.

Nella seconda mette in evidenza la presenza di san Francesco nella spiritualità di Antonio Bello: la centralità di Gesù Cristo, contemplato nell'incarnazione e nella croce, l'amore alla Chiesa, il primato del Vangelo, la venerazione verso l'Eucaristia, lo stile del servizio verso i poveri. Da Cristo nasce la fraternità come accoglienza gratuita e rispettosa dell'altro. Questa trova applicazione specialmente nel dialogo tra le religioni e nella salvaguardia del creato, e include il dovere della gioia, la promozione della bellezza, l'integrazione dell'ombra e della morte.

Nella terza parte il libro offre una pista di spiritualità per il nostro tempo ispirata al francescanesimo come vissuto da don Tonino, riproducendo ben nove interventi, finora inediti, da questi proposti su san Francesco o nell'ambito del mondo francescano.

Segni di Vita



Un digiuno per la pace

a cura del Punto Pace Pax Christi di Molfetta

Con termini e toni identici i tristi protagonisti della guerra hanno dichiarato che saranno «determinati e pazienti» nel portare avanti la distruzione dell'altro, il male personificato.

Siamo «all'indurimento del cuore» non solo di Bush e di Ben Laden, ma di popoli interi. I governi, all'unanimità, hanno accettato la guerra come unica risoluzione possibile del conflitto, senza tener conto del retroterra e della complessità di quanto sta avvenendo. Così in ogni parte del mondo stanno aumentando l'insicurezza e la paura nei confronti di un terrorismo imprevedibile, potente e altamente tecnologizzato.

Gli unici risultati della guerra, vietata all'informazione, sono: tantissime vittime innocenti (quale giustizia per le vittime statunitensi?), un vero e proprio olocausto previsto, e la distruzione dell'Afghanistan. Stiamo accumulando rancore e odio per generazioni. Tutti affermano che non c'è scontro fra Cristianesimo e Islam; di fatto quasi tutti evocano la religione dell'altro per giustificare lo scontro.

Chi si appella all'Onu e alla legalità internazionale per prospettare un'alternativa realisticamente più equa ed efficace viene tacciato di *buonismo* e di *altruismo irrazionale*.

Siamo in difficoltà, sia nel comunicare con la società, che nel proporre iniziative pubbliche. **Riconciliazione e perdono** sono parole e proposte desuete anche per personalità della Chiesa che fanno opinione pubblica. Perfino il Papa è stato isolato. E pensare che proprio per la Giornata Mondiale della Pace del 1° gennaio

2002 è stato scelto il tema: **Senza perdono non c'è pace!**

Per questo abbiamo bisogno di andare nel profondo della nostra umanità.

Per questo proponiamo un digiuno a rotazione per tutti i giorni della guerra.

Scegliamo il digiuno per:

— Motivare la nostra persona ad essere determinata e paziente per la pace fin nello spirito;

— Rimanere svegli e non rassegnarci alla «normalità» della situazione;

— Approfondire la nonviolenza, rivolgendoci sempre con fiducia e speranza a tutta la società, sapendo che siamo della stessa umanità, delle vittime e dei terroristi, degli schiavisti e degli impoveriti;

— Condividere con il digiuno la situazione di bisogno di chi manca del necessario;

— Rivolgerci agli altri con l'atteggiamento di chi ha bisogno di aiuto nella sua piccolezza e fragilità;

— Trovare il tempo e lo spazio per comunicare quello che viviamo.

Operativamente chiediamo alle persone di notificare la propria disponibilità a digiunare in modo da poter coprire materialmente tutte le giornate. Facciamo un invito pressante perché durante il tempo del pranzo e della cena ciascuno cerchi di scrivere i suoi sentimenti e un suo messaggio di impegno per la pace. Insomma sarebbe bello che dalla profondità del digiuno si alzasse una voce — per quanto flebile — in favore di tutte le vittime.

Sui siti delle nostre organizzazioni: www.beati.org, www.paxchristi.it (<http://www.peacelink.it/users/paxchristi>)

abbiamo predisposto uno spazio nel quale ognuno singolarmente e a gruppi, potrà annunciare la propria adesione al digiuno e comunicare il proprio messaggio. Nello stesso tempo sarebbe utile per tutti far circolare le riflessioni e gli impegni assunti, i materiali elaborati e le date del digiuno in una lista di discussione appositamente creata e alla quale ci si può iscrivere: [\[perlapace@yahoo.com\]\(mailto:perlapace@yahoo.com\)](mailto:digiuno-</p>
</div>
<div data-bbox=)

Chi non dispone di Internet è invitato a spedire il tutto tramite fax (049/8070699 o 080/3953450) o posta ordinaria (indirizzata a Pax Christi, via Petronelli 6, 70052 Bisceglie (BA) oppure a Beati i Costruttori di Pace, via Antonio da Tempo 2, 35131 Padova).

Si tratta di un'azione di resistenza spirituale al terrorismo e alla guerra. □

Anche dal Sud partono le strade

di Michele Cipriani

Sì, anche dal Sud partono strade nuove; il 12 settembre ha avuto il riconoscimento ufficiale, alle ore 11, a palazzo S. Callisto in Roma, dal card. James Francis Stafford, prefetto del Pontificio Consiglio dei laici, della idoneità, come strada a scorrimento veloce per Lassù, «Vivere In», "Associazione privata internazionale di diritto pontificio, con personalità giuridica": questa l'etichetta di garanzia e di riconoscimento nel variegato universo cristiano.

Questa ha una lunga gestazione ed ha per padre visibile don Nicola Giordano, pugliese purosangue, di Polignano, studi seminaristici a Molfetta, una pausa di riflessione sulla Tuscolana all'Abbazia delle tre Fontane, dove San Paolo fu decapitato, poi rispedito in Puglia per far radicare l'invito dell'Apostolo. Contemplativi nel mondo: questa la missione di don Nicola.

Nel '68 a Trani il seme squarciò la terra ed è cresciuto tanto da espandersi a Corato, Monopoli, Mola, Ugento, in Calabria, a Roma, in Messico, Costa Rica, Nicaragua, Salvador, Panama, Brasile, Venezuela e da un anno anche a Terlizzi: oltre un centinaio di cenacoli con quasi diecimila aderenti.

Una via apprezzata e/o praticata dai preti: stavano da Crotone, Ugento, Conversano, Monopoli, i vescovi Pichierri, Salerno, Rylko, Ternyak, don

G. Liberti, per il seminario Regionale (don Nicola è stato anche docente) e mons. Semeraro che non è riuscito a raggiungerci; mancava mons. Domenico Padovano, per un collegamento anche visibile tra chiesa locale e chiesa universale. La maggioranza erano laici, tralascio i nomi ed indico le professioni: politici, docenti, architetti, medici, giornalisti, avvocati, operai, casalinghe, dirigenti d'azienda e consacrati: un campionario dell'intero popolo di Dio.

Il motivo ispiratore: **Vivere in luce** di configurati figli di Dio, incarnando la missione di essere sale, luce e lievito, testimoni di Cristo nel mondo intero. Riporto soltanto la regola essenziale: «ricercare e vivere la configurazione a Cristo Gesù»: tralascio la struttura portante di questo principio generatore, per ragioni di spazio, sottolineo soltanto che cercano armonia, unità e bellezza, danno significato e una meta divina alla vita umana e la gioia di vivere.

Comprensibili l'emozione di don Nicola, la gioia dei presenti, la preghiera per i frutti nuovi che verranno, che saranno certamente abbondantissimi.

Il primo lavoro, dopo il sigillo di Pietro, è presentare la nuova via che non è conosciuta per la sua ricchezza, flessibilità e modernità.

Non c'è che augurare buon cammino e crescerà il livello della gioia. □



Luce e Vita

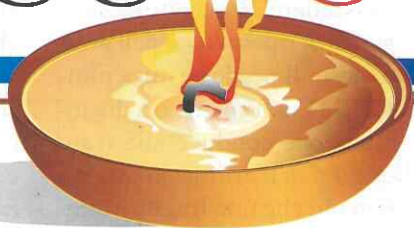
UNA LUCE SUI FATTI

LUCE E VITA
Settimanale
di informazione religiosa
per la pastorale
nella Chiesa di
Molfetta, Ruvo di Puglia,
Giovinazzo, Terlizzi

PIAZZA GIOVENE, 4
70056 MOLFETTA
Tel. - Fax 080.3355088
E-mail: luceevita@libero.it



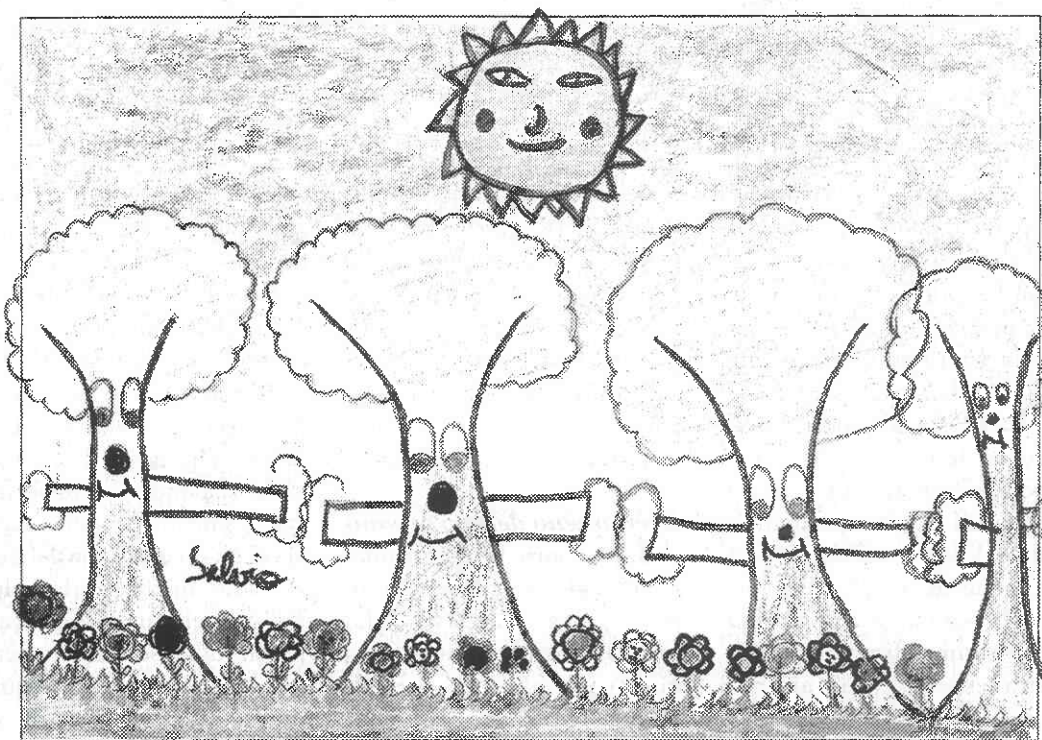
Luce e Vita



Settimanale
di informazione religiosa
per la pastorale nella Chiesa di
Molfetta, Ruvo di Puglia,
Giovinazzo, Terlizzi

Speciale

Pace



I semi germogliavano e i grandi alberi li nutrivano con amicizia e fiducia e li aiutavano a diventare fiori robusti e belli.

Messaggio di Sua Santità Giovanni Paolo II per
la celebrazione della Giornata Mondiale della Pace

**NON C'È PACE SENZA GIUSTIZIA
NON C'È GIUSTIZIA SENZA PERDONO**

1. Quest'anno la Giornata Mondiale della Pace viene celebrata sullo sfondo dei drammatici eventi dell'11 settembre scorso. In quel giorno, fu perpetrato un crimine di terribile gravità: nel giro di pochi minuti migliaia di persone innocenti, di varie provenienze etniche, furono orrendamente massaccrate. Da allora, la gente in tutto il mondo ha sperimen-

tato con intensità nuova la consapevolezza della vulnerabilità personale ed ha cominciato a guardare al futuro con un senso fino ad allora ignoto di intima paura. Di fronte a questi stati d'animo la Chiesa desidera testimoniare la sua speranza, basata sulla convinzione che il male, il *mysterium iniquitatis*,

(continua a pag. 2)

Il perdono infatti comporta sempre un'apparente perdita a breve termine, mentre assicura un guadagno reale a lungo termine. La violenza è l'esatto opposto: opta per un guadagno a scadenza ravvicinata, ma prepara a distanza una perdita reale e permanente.

LEV

Il perdono, strada maestra

10. La proposta del perdono non è di immediata comprensione né di facile accettazione; è un messaggio per certi versi paradossale. Il perdono infatti comporta sempre un'apparente perdita a breve termine, mentre assicura un guadagno reale a lungo termine. La violenza è l'esatto opposto: opta per un guadagno a scadenza ravvicinata, ma prepara a distanza una perdita reale e permanente. Il perdono potrebbe sembrare una debolezza; in realtà, sia per essere concesso che per essere accettato, suppone una grande forza spirituale e un coraggio morale a tutta prova. Lungi dallo sminuire la persona, il perdono la conduce ad una umanità più piena e più ricca, capace di riflettere in sé un raggio dello splendore del Creatore.

Il ministero che svolgo al servizio del Vangelo mi fa sentire vivamente il dovere, e mi dà al tempo stesso la forza, di insistere sulla necessità del perdono. Lo faccio anche oggi, sorretto dalla speranza di poter suscitare riflessioni serene e mature in vista di un generale rinnovamento, nei cuori delle persone e nelle relazioni tra i popoli della terra.

11. Meditando sul tema del perdono, non si possono non ricordare alcune tragiche situazioni di conflitto, che da troppo tempo alimentano odi profondi e laceranti, con la conseguente spirale inarrestabile di tragedie personali e collettive. Mi riferisco, in particolare, a quanto avviene nella Terra Santa, luogo benedetto e sacro dell'incontro di Dio con gli uomini, luogo della vita, morte e risurrezione di Gesù, il Principe della pace.

La delicata situazione internazionale sollecita a sottolineare con forza rinnovata l'urgenza della risoluzione del conflitto arabo-israeliano, che dura ormai da più di cinquant'anni, con un'alternanza

di fasi più o meno acute. Il continuo ricorso ad atti terroristici o di guerra, che aggravano per tutti la situazione e incupiscono le prospettive, deve lasciare finalmente il posto ad un negoziato risolutore. I diritti e le esigenze di ciascuno potranno essere tenuti in debito conto e temperati in modo equo, se e quando prevarrà in tutti la volontà di giustizia e di riconciliazione. A quegli amati popoli rivolgo nuovamente l'invito accorato ad adoperarsi per un'era nuova di rispetto mutuo e di accordo costruttivo.

Comprensione e cooperazione interreligiosa

12. In questo grande sforzo, i leader religiosi hanno una loro specifica responsabilità. Le confessioni cristiane e le grandi religioni dell'umanità devono collaborare tra loro per eliminare le cause sociali e culturali del terrorismo, insegnando la grandezza e la dignità della persona e diffondendo una maggiore consapevolezza dell'unità del genere umano. Si tratta di un preciso campo del dialogo e della collaborazione ecumenica ed interreligiosa, per un urgente servizio delle religioni alla pace tra i popoli.

In particolare, sono convinto che i leader religiosi ebrei, cristiani e musulmani debbano prendere l'iniziativa mediante la condanna pubblica del terrorismo, rifiutando a chi se ne rende partecipe ogni forma di legittimazione religiosa o morale.

13. Nel dare comune testimonianza alla verità morale secondo cui l'assassinio deliberato dell'innocente è sempre un grave peccato, dappertutto e senza eccezioni, i leader religiosi del mondo favoriranno la formazione di una pubblica opinione moralmente corretta. E questo il presupposto necessario per l'edificazione di una società internazionale capace di perseguire la tranquillità dell'ordine nella giustizia e nella libertà.

Un impegno di questo tipo da parte delle religioni non potrà non introdursi sulla via

del perdono, che porta alla comprensione reciproca, al rispetto e alla fiducia. Il servizio che le religioni possono dare per la pace e contro il terrorismo consiste proprio nella pedagogia del perdono, perché l'uomo che perdona o chiede perdono capisce che c'è una Verità più grande di lui, accogliendo la quale egli può trascendere se stesso.

Preghiera per la pace

14. Proprio per questa ragione, la preghiera per la pace non è un elemento che « viene dopo » l'impegno per la pace. Al contrario, essa sta al cuore dello sforzo per l'edificazione di una pace nell'ordine, nella giustizia e nella libertà. Pregare per la pace significa aprire il cuore umano all'irruzione della potenza rinnovatrice di Dio. Dio, con la forza vivificante della sua grazia, può creare aperture per la pace là dove sembra che vi siano soltanto ostacoli e chiusure; può rafforzare e allargare la solidarietà della famiglia umana, nonostante lunghe storie di divisioni e di lotte. Pregare per la pace significa pregare per la giustizia, per un adeguato ordinamento all'interno delle Nazioni e nelle relazioni fra di loro. Vuol dire anche pregare per la libertà, specialmente per la libertà religiosa, che è un diritto fondamentale umano e civile di ogni individuo. Pregare per la pace significa pregare per ottenere il perdono di Dio e per crescere al tempo stesso nel coraggio che è necessario a chi vuole a propria volta perdonare le offese subite.

Per tutti questi motivi ho invitato i rappresentanti delle religioni del mondo a venire ad Assisi, la città di san Francesco, il prossimo 24 gennaio, a pregare per la pace. Vogliamo con ciò mostrare che il genuino sentimento religioso è una sorgente inesauribile di mutuo rispetto e di armonia tra i popoli: in esso, anzi, risiede il principale antidoto contro la violenza ed i conflitti. In questo tempo di grave preoccupazione, l'umana famiglia ha bisogno di sen-

tirsi ricordare le sicure ragioni della nostra speranza. Proprio questo noi intendiamo proclamare ad Assisi, pregando Dio Onnipotente — secondo la suggestiva espressione attribuita allo stesso san Francesco — di fare di noi uno strumento della sua pace.

15. Non c'è pace senza giustizia, non c'è giustizia senza perdono: ecco ciò che voglio annunciare in questo Messaggio a credenti e non credenti, agli uomini e alle donne di buona volontà, che hanno a cuore il bene della famiglia umana e il suo futuro.

Non c'è pace senza giustizia, non c'è giustizia senza perdono: questo voglio ricordare a quanti detengono le sorti delle comunità umane, affinché si lascino sempre guidare, nelle loro scelte gravi e difficili, dalla luce del vero bene dell'uomo, nella prospettiva del bene comune.

Non c'è pace senza giustizia, non c'è giustizia senza perdono: questo monito non mi stancherò di ripetere a quanti, per una ragione o per l'altra, coltivano dentro di sé odio, desiderio di vendetta, bramosia di distruzione.

In questa Giornata della Pace, salga dal cuore di ogni credente più intensa la preghiera per ciascuna delle vittime del terrorismo, per le loro famiglie tragicamente colpite, e per tutti i popoli che il terrorismo e la guerra continuano a ferire e a sconvolgere. Non restino fuori del raggio di luce della nostra preghiera coloro stessi che offendono gravemente Dio e l'uomo mediante questi atti senza pietà: sia loro concesso di rientrare in se stessi e di rendersi conto del male che compiono, così che siano spinti ad abbandonare ogni proposito di violenza e a cercare il perdono. In questi tempi burrascosi, possa l'umana famiglia trovare pace vera e duratura, quella pace che solo può nascere dall'incontro della giustizia con la misericordia!

Dal Vaticano, 8 dicembre 2001

Joannes Paulus pp. II